



anno 79 n.330 mercoledì 4 dicembre 2002

euro 0,90 l'Unità + libro "Fortebraccio & Iorsignori" € 4,00 Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80 SPEDIZIONE IN ABBON. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Messaggi della Chiesa ai leghisti. «Morti 44 immigrati alla ricerca di



una vita degnamente umana». «Vincere ogni razzismo, xenofobia e

nazionalismo esasperato». Osservatore Romano, prima pagina, 2-3 dicembre 2002.

Bossi aggredisce il capo dello Stato

Devolution, il ministro contro Ciampi: interferisce con il Parlamento, lavora per Roma padrona L'Ulivo: un attacco grave, se ne deve andare. Nella notte arriva una goffa rettifica della Lega

ROMA «Con la sua uscita il presidente della Repubblica interferisce con la volontà del Parlamento». È un attacco senza precedenti, un'aggressione in piena regola, quella che Umberto Bossi muove contro il capo dello Stato, all'indomani del suo allarme sulla devolution. In un'intervista a "La Padania" il capo e ministro leghista sostiene che «l'intervento del presiden-

te a un giorno dal voto (del Senato) rischia di dare una sponda all'opposizione». L'Ulivo chiede le immediate dimissioni di Bossi, mentre è forte l'imbarazzo del centrodestra. E Ciampi, parlando di scuola, insiste: «Non c'è dubbio che questo sia un punto centrale della vita dello Stato».

ALLE PAGINE 2-3

No global

Il Tribunale del riesame fa scarcerare i 18 arrestati

CIPRIANI A PAGINA 9

Milano

D'Ambrosio: la democrazia in Italia corre seri pericoli

BRAMBILLA A PAGINA 5



TRANQUILLI! SE NON FUNZIONA MI FATE PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA CA...
...E LA RINCOLLO.

I verbali del pentito

Nuove rivelazioni al processo Dell'Utri Giuffrè: «La mafia disse "Forza Italia"»

Saverio Lodato

PALERMO Chiede il pubblico ministero: «Quindi Carlo Greco le fa i cognomi dei fratelli Giuseppe e Filippo Graviano del costruttore Giovanni Jenna di Brancaccio, che penso- avrebbero fatto da tramite con altre persone...».

Replica Antonino Giuffrè: «Con Berlusconi direttamente». Pubblico ministero, alquanto incredulo: «Direttamente?».

Giuffrè: «Direttamente». P.M.: «Questo le diceva Carlo Greco?».

Giuffrè: «...c'erano problemi interni, fuori dalla Sicilia gli attentati di Firenze, Roma, Milano: dopo le stragi '93, si cerca di ristrutturare, di cercare punti di contatto, punti di unione dentro Cosa Nostra, per decidere chi portare avanti... quantomeno sotto un profilo provinciale...».

SEGUE A PAGINA 6

Finanziaria

NON SIAMO OSTAGGI DI TREMONTI

Vittorio Prodi *

La Finanziaria è ormai diventata l'incubo dei sindaci, di noi presidenti di Province, di Regioni e degli amministratori dei vari livelli. Sogniamo la notte i buchi neri che una Finanziaria oscurantista apre nei nostri bilanci, che in verità non sono mai stati opulenti, ma che, contrariamente a quanto si vuol far credere, abbiamo sempre gestito con grande oculatezza e lungimiranza. Ci ritroviamo tutti i giorni a farci i conti sopra, presi dalla tentazione della disubbidienza, perché combattuti tra il rispetto della legge che ogni buon amministratore deve avere e l'esigenza di non togliere ai cittadini quello che finora, e forse non abbastanza, abbiamo dato in servizi alla persona e in supporti infrastrutturali. I contenuti della Finanziaria non sono coerenti con il nuovo dettato costituzionale, non rispettano gli impegni assunti dal governo nell'accordo del 20 giugno sul federalismo fiscale e sulla «leale collaborazione» tra istituzioni della Repubblica. E soprattutto questa legge introduce norme in forte contrasto con l'autonomia finanziaria e organizzativa dei nostri Enti, che si riteneva acquisita.

* Presidente Provincia di Bologna

SEGUE A PAGINA 31

Terremoto

POLEMICHE DI CARTAPESTA

Enrico Fierro

Discutiamo degli articoli e delle parole. Ma per carità, evitiamo di fare una discussione di «cartapesta». Corriere della Sera e Tg5 preannunciano azioni legali contro il nostro quotidiano. Non hanno gradito una parola (una sola) del sottotitolo apparso il 2 dicembre scorso («Avevano annunciato mari e monti, c'è solo una scuola di cartapesta (senza bambini)») ad un nostro servizio sul terremoto in Molise, e si rivolgono agli avvocati. E nel pieno diritto dei direttori delle due testate appellarsi ad un tribunale, ma conviene precisare alcune cose.

SEGUE A PAGINA 10

Berlusconi scherza con il dramma della Fiat

Dice: io metterei il marchio Ferrari alle auto. L'azienda: parole fuori luogo. Trattativa in un vicolo cieco

«Se fossi libero e non avessi queste responsabilità mi offrirei per prendere in mano la Fiat». Silvio Berlusconi prende a schiaffi tutto il vertice dell'azienda torinese e lancia la sua ricetta per risolvere la crisi: «Io cancellerei il nome Fiat e facendo un restyling superficiale di tutti i modelli li riproporrei con il marchio Ferrari». Parole che suscitano l'immediata risposta dell'azienda: parole gravi e fuori luogo.

CIARNELLI MASOCCO ALLE PAG. 4 e 7

Napoli

Dormono in chiesa 70 immigrati sfrattati dalla Bossi-Fini

IERVASI A PAGINA 8

La Turchia: se l'Onu dice sì concederemo le basi per l'attacco all'Iraq

Baghdad, studenti a lezione di guerra

DALL'INVIATO Toni Fontana

BAGHDAD Se potessero sceglierebbero internet e della guerra non vorrebbero più sentire parlare. Questa è la generazione che non ha sentito gli Scud iraniani piombare sulle case, non ha imbracciato il fucile per la «madre di tutte le battaglie», ma aveva 15 anni quando Clinton ha scaricato l'ultima salva di missili Cruise su Baghdad nel 1998. Ricordano quei botti, ma non sanno altro. Vent'anni, il volto nuovo dell'Iraq.

SEGUE A PAGINA 12



Addestramento per i marine americani nel deserto del Kuwait

Foto di John Moore/Ap

ALLE PAGINE 12-13

Storie di povertà

ARGENTINA, IL VECCHIO E IL MALE

Maurizio Chierici

fronte del video Maria Novella Oppo
Grandi opere

La fame dei bambini è lo strazio scoperto per un attimo dalle tv. Un attimo: domani chi se ne ricorderà? Ma la crisi argentina nasconde ombre silenziose delle quali non si parla. La dignità dei vecchi si spegne nell'indifferenza. Il 34,4% degli argentini sopra i sessant'anni non intasca un peso al mese. E il 30% dei «fortunati» che per un anno ha aspettato come miracolo la riapertura dei risparmi congelati nelle banche, adesso riprende i soldi sepolti, svalutati quasi quattro volte. La pensione media del 70% di anziani fortunati, è 195 pesos: sessanta euro al mese.

SEGUE A PAGINA 11

Quasi ogni giorno cade a pezzi una scuola. Ieri l'altro è toccato a Giarre e abbiamo visto in tv una bella signora bionda (la direttrice Lucia Sciuto) che raccontava tutta agitata di aver avvertito le autorità competenti (naturalmente senza esito), delle condizioni precarie del suo istituto. Se non c'è stata un'altra strage di bambini si deve alla tremenda esperienza di San Giuliano, che ha addestrato insegnanti e alunni alla fuga. E quasi ogni giorno, ormai, cade un paese sotto un nubifragio e gli alluvionati, con le loro facce stravolte, vanno a rimpinguare di materiale emotivo i tg e i contenitori mattutini e pomeridiani di lacrime, cuori spezzati, Savoia e altre disgrazie. Quasi ogni giorno si muove una montagna e non va da Maometto, ma a valle, dove seppellisce quello che trova, cancellando sotto i nostri occhi elettronici anni di lavoro, secoli di storia. Quasi ogni giorno piangono in diretta e in differita le vittime di crolli, scosse sismiche, eruzioni vulcaniche. Ora, pur escludendo che questo governo porti rogne, avvertiamo il primo che parlerà ancora di grandi opere, e soprattutto del ponte sullo Stretto di Messina, che lo abatteremo a colpi di corna, bicorna e pernacchio triplo e carpiato.

L'UNITÀ DELLE DIVERSITÀ

La cooperazione culturale nell'Unione Europea

Convegno organizzato dal:
Gruppo Parlamentare del Partito del Socialismo Europeo
Parlamento Europeo



Roma, 6 dicembre 2002, ore 10
Sala Protomoteca del Campidoglio

Interverranno: Walter Veltroni - Sindaco di Roma, Giuliano Urbani - Ministro per i Beni e le Attività Culturali, Viviane Reding - Commissaria Europea, Enrique Barón Crespo - Presidente Gruppo PSE, Renzo Imbeni - Vice Presidente del Parlamento Europeo, Giorgio Ruffolo - Deputato al Parlamento Europeo, Michel Rocard - Presidente Commissione Cultura PE, Pasqualina Napoli - Presidente Delegazione italiana nel Gruppo PSE, Giovanna Melandri - Deputato, ex Ministro per i Beni e le Attività Culturali

il Prestito Personale.
fino a **7.500,00 Euro**
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00, Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Vittorio Locatelli

MILANO «Con la sua uscita il Presidente della Repubblica interviene con la volontà del Parlamento». È infastidita e dura la reazione del leader della Lega (e ministro delle Riforme), Umberto Bossi, alle parole pronunciate da Ciampi sulla devolution. «Non ritengo fosse un'uscita necessaria e poiché - dice oggi in un'intervista alla Padania - non penso che abbia parlato a vanvera, visto che lui è sempre molto preciso con le parole, dobbiamo fare alcune considerazioni». Una, anzitutto. «Come mai l'aveva autorizzata, ex articolo 87 della Costituzione, quando gli era arrivata dal Consiglio dei ministri? È chiaro che autorizzare non significa condividere, né io ho mai sognato o preteso che Ciampi fosse un federalista». Il frastuono di queste parole deve esser tornato forte a Bossi che in serata fa diffondere una nota dall'ufficio stampa: si è trattato di una libera interpretazione delle parole di Bossi, non coincide con il testo dell'intervista.

Sarà. La sostanza resta. Ciampi, insomma, parli pure, gli viene concesso di avere la sua opinione, ma non si spinga oltre, dicono gli esponenti del Carroccio: faccia il notaio e ci lasci lavorare. E, appunto, non interferisca. Tanto più che, per Bossi, l'uscita del Capo dello Stato non è nemmeno necessaria, visto che «la sinistra aveva già annunciato che sarebbe ricorsa al referendum confermativo e quindi al popolo sovrano». «Capisco la sinistra, ma l'intervento del presidente ad un giorno dal voto rischia di dare sponda all'opposizione». Parole dure, durissime che costringono Berlusconi a intervenire. E a correre in soccorso del suo ministro: «Sono sicuro che Bossi - spiega una nota di Palazzo Chigi - diramata in tarda serata - non ha mai inteso accusare il capo dello Stato di interferenza nell'attività del Parlamento».

Ma Bossi non è stato il solo leghista ad andare all'attacco. È il suo capo di gabinetto, l'eurodeputato Francesco Spe-

Calderoli minimizza: ma il capo dello Stato con queste parole non intende mettere un freno alle riforme

l'intervista
Gavino Angius
presidente dei senatori ds

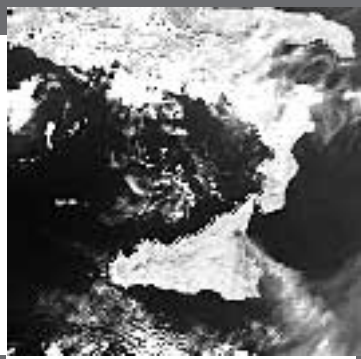
Luana Benini

ROMA Quando Gavino Angius legge le prime agenzie che contengono l'attacco frontale di Bossi a Ciampi fa un balzo sulla sedia: «Non è mai accaduto che un ministro della Repubblica abbia mai attaccato così frontalmente il capo dello Stato per una opinione liberamente espressa. Questo intervento cambia decisamente il carattere dello scontro. Mi domando se Bossi possa continuare a restare al suo posto». È una richiesta di dimissioni? «Credo che la permanenza nel governo di un ministro che deroga ai suoi doveri costituzionali non sia permessa. Perché Bossi ha giurato nelle mani del capo dello Stato e Ciampi non deve rispondere a nessuno delle sue opinioni liberamente espresse». Ma, aggiunge «La questione investe la stessa responsabilità del presidente del Consiglio». Poco prima Angius aveva commentato in diretta le agenzie con le dichiarazioni rassicuranti del premier sulla devolution: «Cosa vuol dire "sarà compito dello Stato centrale indicare i contenuti della formazione scolastica e i livelli minimi dell'assistenza sanitaria"? Mi devo affidare al "buon cuore" di Berlusconi? Condivido con lui l'idea che "non ci si può confrontare con chi racconta menzogne"».

Fi e centristi sostengono in coro che la devolution di Bossi dovrà essere inserita nel contesto di una rivisitazione completa del Ti-

Se mi devo affidare al buon cuore del premier, concordo con lui: non ci si confronta con chi racconta solo menzogne

“ Duro affondo del leader del Carroccio che manda a dire: Ciampi si limiti a fare il notaio In serata Bossi si smentisce ”



Speroni rincara la dose: prima autorizza la legge poi ci ripensa. L'Ulivo: con l'armatura celtica insultano il garante dell'unità nazionale

Bossi, un violento attacco al Quirinale

«Non interferisca con il Parlamento». Berlusconi lo difende: non intendeva lanciare accuse



Il ministro per le Riforme Umberto Bossi
Luca Bruno/Ap

roni, a mettere per primo in riga il Quirinale, che può esprimere il suo giudizio, ma poi deve lasciar fare al Parlamento. E di ipotesi che le parole del Colle possano frenare la devolution Speroni non vuol nemmeno sentir parlare: «Ci sarebbe una contraddizione, perché Ciampi come Presidente della Repubblica ha autorizzato la presentazione alle Camere del disegno di legge del governo sulla devolution, quindi in quella sede non ha sollevato obiezioni, mi sembrerebbe strano che adesso ci ripensi. In ogni caso la decisione non spetta al Presidente della

Repubblica, il quale può naturalmente esprimere la sua autorevole opinione, però la decisione, per Costituzione, spetta ai rappresentanti del popolo, cioè al Parlamento». Vade retro Carlo Azeglio, assieme a tutti coloro, e non sono pochi, che nella maggioranza pensano di cambiare la legge alla Camera. Ma quale restyling della riforma dell'Ulivo, chiesto dal ministro per gli Affari regionali, La Loggia. Al massimo, dice Speroni, va bene quello che ha detto Tremonti: «Ha usato una parola italiana, manutenzione. Ma su questo siamo d'accordo. Quel-

lo che importa è che una cosa non blocchi quell'altra, quindi si può procedere parallelamente: si approva la devolution e nello stesso tempo si predispone questo restyling, questa manutenzione del titolo V così malconci dalla riforma dell'Ulivo». Per Speroni comunque, alla Camera la legge va approvata nella versione originale: «Questa è la nostra intenzione. Se poi ci fosse un'ampia convergenza per un restyling, come chiama La Loggia, per una revisione dell'articolo 117 o di tutto il titolo V che comprenda anche la devolution, se questo non fa-

cesse dilatare troppo i tempi, ci si potrebbe riflettere».

Roberto Calderoli, minimizza la portata delle parole del Capo dello Stato che, secondo l'esponente leghista, «non devono essere lette come freno al processo di riforme istituzionali attualmente in corso. Leggo nelle parole di Ciampi il ribadire il suo ruolo di garante della Costituzione, ruolo che ha ricoperto anche nel momento in cui ha autorizzato la presentazione alle Camere della proposta di legge di iniziativa governativa sulla devolution». Come dure sono state le parole di Bossi, dure sono le reazioni dell'opposizione. Così se dalla maggioranza Ignazio La

Russa tenta una difesa d'ufficio, Gavino Angius (Ds) chiede «le dimissioni del ministro», Pierluigi Castagnetti replica che il leader della Lega non può restare nel governo, «visto che litiga con le istituzioni europee, offende il Mezzogiorno e ricatta la stessa maggioranza». Oltre ad attaccare il Presidente della Repubblica. «Ora - dice - il problema Bossi è solo del presidente del Consiglio». Ancora più esplicito il verde Pecoraro Scario che chiede le «immediate dimissioni» del ministro delle Riforme. «Bossi smessa la maschera di ministro italiano, reindossa l'armatura celtica e insulta il presidente della Repubblica, garante dell'unità nazionale», è invece il commento del capogruppo della Margherita al Senato, Willer Bordon. «Spero che di fronte a questa ormai non più tollerabile realtà - aggiunge Bordon - tutte le forze politiche sentano il bisogno di riconfermare la più alta stima e solidarietà nei confronti di Ciampi, respingendo sin da domani (oggi, ndr) i ricatti volgari e rozzi del capo della Lega. Al Senato ci sarà l'occasione per la prima netta risposta». Ma anche nella maggioranza ci sono segni di disagio. «Non vedo nessun contrasto tra le parole del presidente Ciampi e la volontà del Parlamento. Tanto meno vi è interferenza» - afferma il presidente del Ccd, Marco Follini. Che conclude: «Il capo dello Stato ha il nostro rispetto e il nostro apprezzamento».

Disagio tra i centristi Follini: non c'è alcun contrasto tra il presidente e la volontà delle Camere

lettere alla Vigilanza

Casini: sul Cda Rai con Pera non c'è intesa

ROMA La separazione è ufficiale: le divisioni di Pera e Casini sul caso Rai sono scritte nero su bianco nelle due lettere di risposta ai quesiti posti da Claudio Petruccioli, presidente della commissione di Vigilanza. Esplicito Pierferdinando Casini, presidente della Camera, che nella lettera arrivata ieri non dà il suo parere perché «è necessaria l'intesa dei presidenti delle Camere - che non è stata ancora raggiunta sul punto - per definire un orientamento comune». Macello Pera, invece, avrebbe fatto una scelta «unilaterale», dicono da Montecitorio: nella lettera datata 27 novembre (giorno delle dimissioni di Staderini) il presidente del Senato risponde a Petruccioli che la legge 206 del '93 «non prevede alcun ulteriore intervento» dei presidenti delle Camere oltre la nomina dei consiglieri, «né è prevista la pronun-

cia di preventivi pareri giuridici» (da lui chiesti all'ufficio di Palazzo Madama). Casini invece si basa sui precedenti, per affermare che le dimissioni valgono quando accettate dai presidenti delle Camere: a dargli ragione fu lo stesso ufficio legale Rai nel '98 sulle dimissioni di Cavani e Scudiero. Un fatto ricordato dal «Sole 24ore», ma ieri Rubens Esposito, legale Rai, smentisce se stesso con una rettifica: «Non serve l'accettazione». Oggi i due «giapponesi» del Cda si riuniscono da soli (critico Giovanni Conso), mentre i lavoratori Rai vanno verso un giorno di sciopero nell'unità sindacale fra Sile-Cgil, Uilcom, Snafer e Usigrai.

Lo stallo permane ma nel centrodestra il fronte pro-Baldassarre si incrina. Berlusconi si tira fuori ma sembra propenso a darci un taglio. In Vigilanza l'Udc ieri era assente, FI, An e Lega hanno fatto mancare il numero legale sul documento dell'Ulivo e bocciato una risoluzione di Petruccioli per il rinnovo del Cda (si vota oggi). Si profila una soluzione: far dimettere Baldassarre, il leghista Albertoni resterebbe con nuovi consiglieri, oppure un ritorno dei dimissionari Staderini, Zanda e Donzelli.

n.l.

«Mai un'aggressione così frontale da parte di un ministro al capo dello Stato, intervenga Berlusconi»

«Il capo della Lega deve dimettersi»

riforma può essere integrata e corretta anche perché nella sua attuazione pratica sono sorti problemi in merito alle materie concorrenti. In ogni caso va completata con una Camera delle regioni. Ci hanno risposto di no. Perché la devolution, hanno detto, fa parte del programma di governo. Cosa inesatta, fra l'altro, visto che Berlusconi quando ha illustrato il suo programma non ha mai pronunciato la parola devolution».

Intanto però l'approvano annunciando al contempo modifiche

successive. Lei ha detto che è un ultraggio al lavoro del Senato...

«Da cinque mesi siamo impegnati in commissione Affari costituzionali e poi in aula a discutere questa legge. C'è un muro contro muro. Ci dicono, approviamola così che tanto poi l'aggiusteremo alla Camera. Vorrei far notare la gravità di questa affermazione che è lesiva del lavoro del Senato. Un testo di legge può essere modificato passando da una Camera all'altra, ma la maggioranza non può annunciare preventivamente che il testo sarà cambiato dall'al-

tra Camera. Ci dicono: così non va ma state tranquilli che poi apporteremo modifiche miracolose che trasformeranno questa indecenza in qualcosa di digeribile. Perché non le fanno subito allora? Perché non viene il ministro per le riforme, quello per gli Affari regionali, lo stesso presidente del Consiglio a spiegare in Senato che questa legge la vogliono cambiare?»

D'Onofrio ha annunciato che a gennaio discuteranno in un vertice politico la riforma complessiva. E Frattini insiste: maggioran-

za e opposizione trovino un'intesa...

«Ma su queste basi non si può collaborare. Io sono il primo ad essere interessato a una riforma federalista, ma qui stiamo discutendo dello smantellamento dell'ordinamento dello Stato, della cancellazione di diritti uguali per tutti nella scuola o nella sanità, di qualcosa che mina al cuore il ruolo e la funzione della polizia nel contrasto alla criminalità. Non è un caso che il ministro dell'Interno, Pisanu, uomo di FI, abbia giustamente detto, la polizia non si tocca».

Come ha giudicato le parole di Ciampi?

«Quelle parole hanno un significato inequivocabile. Ha difeso giustamente il valore dell'unità nazionale. Ha insistito sul fatto che le politiche scolastiche devono avere un asse unitario. Che non si può minare al cuore il diritto universalistico alle cure uguali per tutti. Con l'attacco di Bossi siamo di fronte a un rischio grave: un conflitto fra le istituzioni che ha come ragion d'essere niente meno che l'unità nazionale e il rispetto dei principi e dei valori costituzionali».

Lei non crede che alla Camera il Polo riesca a snimare la pericolosità del ddl?

«No. Io credo che la devolution sarà la tomba della Cdl. È una sorta di anticamera del secessionismo che è destinata alla sconfitta e che provocherà una crisi politica nel centro destra».

Una modifica costituzionale così importante usata come scambio per tenere in piedi il governo

Cgil, Cisl e Uil sono decisamente contrari alla devolution. E pronti anche al referendum

I sindacati, ora, sono «unitari»

Nedo Canetti

ROMA «I sindacati ci hanno chiesto un impegno straordinario per bloccare la legge sulla devolution e assumere iniziative referendarie». Così il presidente dei senatori Ds, Gavino Angius, ha ieri sintetizzato l'incontro, a Palazzo Madama, tra Cgil, Cisl e Uil e i capigruppo dell'Ulivo. Un largo giro d'orizzonte, dalla devolution, appunto, alla crisi della Fiat, alla finanziaria, alle leggi-delega, ai problemi del Mezzogiorno. Un incontro che l'esponente della Quercia ha definito «molto positivo» e da cui è emersa, segnala Angius, «una preoccupazione estrema» dei sindacati sul ddl Bossi, in discussione, nelle stesse ore, al Senato. I sindacati - ha ricordato - vogliono evitare il rischio di una frantumazione del paese. Il no della Cgil è stato ribadito, al termine dell'incontro, dal segretario confederale, Paolo Nerozzi, che ha ribadito il giudizio favorevole della sua confederazione ad un referen-

dum che cancelli le modifiche apportate alla Costituzione dalla devolution. E ha sottolineato l'effetto drammatico che produrrebbero le norme care alla Lega con «venti sanitate diverse, venti scuole diverse, un mercato del lavoro ingestibile, uno smantellamento della polizia di stato (cioè significherebbe che anche i vigili urbani diventerebbero regionali): tutto questo, aggiunto alla riduzione dei trasferimenti agli enti locali rischia di produrre un effetto drammatico». Per questo oggi la Cgil sarà fianco degli Enti locali nella loro manifestazione di protesta, a Roma. «Non vorremmo - ha concluso Nerozzi - che dietro a tutto questo spuntasse l'ombra del presidenzialismo e della modifica della prima parte della Costituzione».

Giudizio negativo ribadito dal segretario generale, Guglielmo Epifani, ieri a Legnano. «Quello proposto dal governo - ha sostenuto - non è vero federalismo; è invece una proposta inutile e anche dannosa perché introduce all'interno della già

farraginosa macchina pubblica, che andrebbe corretta, nuovi elementi di disordine e disparità. L'idea del governo contraddice l'idea di unità della nazione: con tante polizie, tante scuole, tante sanità si rompe lo Stato nazionale». Nel corso dell'incontro al Senato, contro la devolution (cioè significherebbe che anche il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta, La Uil, rappresentata dal numero due della confederazione, Adriano Musi, ha confermato le critiche al provvedimento, già avanzate in altra sede. «Siamo contrari - ha precisato - a qualsiasi ipotesi che metta in discussione un modello di Stato basato su processi di solidarietà».

Musi non scarta il referendum ma lo considera come «l'ultima ratio», mentre la strada da perseguire è, a suo giudizio, «il confronto tra tutti in Parlamento». Il giudizio positivo di questa formula di incontro diretto tra opposizione e sindacati è stato confermato dalla decisione di un nuovo faccia a faccia per il prossimo gennaio, sulla delega fiscale.

APRILE PER IL SUD

MANIFESTAZIONE DI "APRILE PER LA SINISTRA"

**ANTONIO BASSOLINO
GIOVANNI BERLINGUER
SERGIO COFFERATI
PIERO FASSINO**

Napoli, 7 dicembre 2002 - ore 15

"Mostra d'Oltremare"

Teatro Mediterraneo - Centro Congressi



DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

SIENA Ciampi insiste: la devolution è una ricetta sbagliata. E «devo-olvere» addirittura la scuola, frammentarla come vorrebbero i leghisti, è inaccettabile. È il secondo giorno della visita del presidente a Siena. Ventiquattro ore prima ha condannato la scelta di spaccare il paese. E sente di avere dalla sua gran parte della società italiana. Che gli si stringe attorno in un abbraccio. Una manifestazione studentesca dedica coretti di scherno al governo, è quasi affettuosa invece con il presidente, cui chiede: «Non firmare». In questo caso si tratta dei tagli previsti dalla Finanziaria per l'Università. Una specie di colpo alla nuca al diritto allo studio, prima di spezzettare il cadavere del sistema formativo nazionale regione per regione.

E i giovani di Siena contestano la Moratti circondando l'Ateneo, per un «sit in» di quelli educati, ma perentori. Sbattono pignatte, come le disperate massaie argentine. Sulle magliette colorate hanno scritto in inglese: «Education is not for sale». Non vogliono la svendita del sistema educativo. Appena inizia a parlare l'algida responsabile del dicastero, le volgono le spalle per protesta, e mandano in giro per strada un panierino avvolto in un tricolore - per le offerte: polemica «colletta» per trovare fondi per le Università. Scrivono sugli striscioni che «l'istruzione deve rimanere un bene pubblico finanziato dallo Stato».

Il ministro nell'Aula magna, all'inaugurazione dell'anno accademico, balbetta che - è vero - bisogna trovare risorse, ma non spetta a lei reperirle («Non compete a questo ministero decidere gli strumenti»); cerca di rassicurare genericamente: il governo in qualche modo provvederà. Ma il Rettore Piero Tosi - che presiede anche la Conferenza nazionale dei rettori - le congela il sorriso sulle labbra con un: «Qui abbiamo il problema della sopravvivenza. Noi attualmente viviamo in emergenza. Non è possibile fare programmi. Mi auguro che l'appello di Ciampi sia raccolto».

Lui ascolta attento, aggrotta la fronte, poi scende nell'androne, salutato dai tradizionali cori della goliardia: «Gaudemus igitur». A una selva di tacchini e telecamere consegna subito dopo il suo pensiero. La domanda verte ancora sulla devolution. Declinata sul tema della formazione. E il presidente ribadisce che il sistema dell'istruzione deve rimanere unitario, con un coordinamento saldamente in mano allo Stato centrale: «Non c'è dubbio che questo sia un punto centrale nella vita dello Stato». Altro discorso riguarda le legittime «diversificazioni nelle diverse aree».

Su questo punto «credo ci sia il consenso generale», dice Ciampi. «Credo»: formula eufemistica per minimizzare il fatto che «devo-olvere» l'organizzazione degli istituti e la fissazione dei programmi, come è previsto dal disegno di legge di Bossi, significherebbe nei fatti spo-

Il Rettore Piero Tosi alla Moratti: «Qui abbiamo il problema della sopravvivenza. Viviamo in emergenza»



“ Il presidente della Repubblica torna a mettere paletti alla devolution di Bossi e definisce inaccettabile la frammentazione del sistema scolastico ”



«C'è un consenso amplissimo direi totale sull'importanza di sostenere l'università e la ricerca. Su questo noto una diffusa sensibilità di tutti gli italiani»

Ciampi: la scuola unitaria non si tocca

Siena: il capo dello Stato tra gli applausi, la Moratti sommersa da fischi e proteste



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ieri tra gli studenti universitari di Siena

Oliviero/Ansa

la nota

LA DOPPIEZZA DI PERA SPEZZA IL TRIANGOLO ISTITUZIONALE

Pasquale Cascella

Né Kant né Popper riescono a indirizzare Marcello Pera nel percorso ad ostacoli della devolution. Dopo lo scaricabarile di Silvio Berlusconi sulla «fretta» della prima lettura della legge Cirami, dopo la presa in giro del presidente della Rai Antonio Baldassarre sulla legittimità del consiglio di amministrazione a due, eccolo di fronte all'ennesima umiliazione della farsa di una legge destinata a diventare carta straccia alla Camera dei deputati. E si che le riletture filosofiche avevano fatto riscoprire al presidente del Senato il valore del confronto parlamentare. Con l'invito a ricucire il filo spezzato del dialogo era sembrato riprendere il suo posto nel triangolo istituzionale, a fianco del presidente della Repubblica e di quello della Camera, che aveva precipitosamente abbandonato in nome di un primato del maggioritario dal quale, evidentemente, credeva di poter ricavare il privilegio di essere l'interlocutore istituzionale della nuova era berlusconiana. Ma, come si dice,

chi è causa del suo male pianga se stesso: il tardivo tentativo di recuperare una autonomia istituzionale, competitiva con quella praticata (quanto furbesca) è altro discorso da Pier Ferdinando Casini, è stato mortificato dal brusco richiamo all'ordine del detentore esclusivo del potere della maggioranza. Ovvero il capo del governo che, con questi chiari di luna, tutto può permettere tranne di mettere alla prova la minaccia di Umberto Bossi di spaccare l'alleanza.

E pensare che il presidente del Senato si era persino appellato alla «buona volontà» del centrodestra per evitare che la messa in scena della devolution bruciasse i residui margini dell'ipotizzata sessione compiuta sul federalismo. Gli hanno risposto con lo stesso sberleffo della Cirami - la determinazione a maggioranza esplicita dell'ordine del giorno in conferenza dei capigruppo - che a suo tempo il presidente del Senato aveva impudicamente avallato. Ma un modo per spezzare la catena è

stato offerto a Pera proprio dalle altre due massime cariche istituzionali. Prima da Casini, con l'interpretazione sull'unitarietà della prerogativa di nominare il Consiglio di amministrazione della Rai che pure avrebbe consentito al presidente della Rai di restituire lo schiaffo ricevuto in pieno viso da Baldassarre. E poi dallo stesso capo dello Stato, con il suo estremo appello a non disgregare lo Stato unitario. Il presidente del Senato avrebbe potuto benissimo chiudere il triangolo a difesa dell'autonomia delle istituzioni, essendo parte in causa con le sue dirette funzioni. Richiamate esplicitamente, nel caso del rinnovo o del rimpasto del Consiglio di amministrazione della Rai, dal suo omologo della Camera, nero su bianco, nella lettera a Claudio Petruccioli, presidente della Commissione di vigilanza: «È necessaria la previa intesa dei presidenti delle Camere - che non è stata ancora raggiunta sul punto - per definire un orientamento comune». Ma nero su bianco è anche la dismissione di Pera che, come Ponzio Pilato, tra il «ruolo di garanzia devoluto ai presidenti» e l'«esigenza di salvaguardare l'autonomia dell'organo gestorio», si lava le mani da ogni responsabilità.

Peggio ancora per la sceneggiata della devolution: per ignorare l'«ol-

traggio al Senato», come lo ha definito Gavino Angius, il presidente del Senato deve fare come le classiche tre scimmiette che non vedono, non sentono, non parlano. Non vede i ministri e i tanti esponenti della maggioranza che annunciano come, dopo aver scherzato al Senato con Umberto Bossi, alla Camera quel testo dovrà essere rivisto e corretto. Non sente il suo predecessore Nicola Mancino che in piena aula denuncia come la maggioranza stia «svalutando il ruolo del Senato». E non parla di fronte all'eco delle offese che Bossi, spalleggiato proprio dal vice presidente del Senato Roberto Calderoli, riserva alla «interferenza» di Carlo Azeglio Ciampi. Forse per non essere associato nel novero dei «traditori» del patto con la Lega.

Ma il vero tradimento è quello che proprio Bossi rivela associando il presidente della Repubblica all'«opposizione interna» al governo, nella persona del ministro Rocco Buttiglione. La filosofia del maggioritario così cede il passo all'imbroglio politico praticato in piena aula parlamentare. Già Angius le dimissioni di Bossi. E, oggi, quando il nodo si riproporrà al Senato non sarà la doppietta a sottrarre Pera dal dovere di schierarsi tra la dignità delle istituzioni e le convenienze di una maggioranza allo sbando.



Tg1

Ieri sera è stata una di quelle sere nelle quali si è potuto capire che siamo sempre meno liberi e che, in questa progressiva rinuncia alle libertà, il Tg1 è già lanciafiamma. C'era Berlusconi, solo Berlusconi che con un violento monologo - con scorta entusiasta di Pionati - ha stabilito di fare tutto da solo, devolution, presidenzialismo, stravolgimento del sistema giudiziario per «un processo giusto per tutti i cittadini» (meno che per lui stesso e Previti). Ha anche precisato di essere così infastidito da quelli dell'opposizione che «stenta persino a salutarli». Se si irrita un po' di più, non sopporterà nemmeno di vederli in giro a piede libero, ma per questo - speriamo - c'è ancora tempo. Il titolo recitato da David Sassoli ha falsato il servizio di Paolo Giuntella su Ciampi: sull'istruzione pubblica ha fatto dire a Ciampi esattamente il contrario di quello che ha detto. Che poi studenti e professori di Siena abbiano voltato le spalle alla Moratti in segno di protesta, questo è passato sotto silenzio.

Tg2

Dopo una «copertina» del tutto gratuita su una signora che ha avuto un trapianto cardiaco quattro anni fa, il Tg2 parte con la Fiat e Berlusconi. «Nessuna azienda si è salvata per l'intervento pubblico - esordisce colui che ebbe addirittura leggi ad personam per far decollare il monopolio delle sue Tv - se avessi tempo, della Fiat me ne occuperei io e la sistemerei». Come dire: gli Agnelli sono dei dilettanti intronati, Paolo Fresco un disastro e il ministro Marzano un povertaccio che passava per caso. Infatti, un istante dopo il Tg2 è stato costretto a mandare in onda il risentimento della Fiat: «Incomprensibili le dichiarazioni del presidente del Consiglio». Bonaiuti spesso blocca Berlusconi, ma ieri non c'è riuscito ed è meglio, molto meglio così. Fatelo parlare, sempre e ovunque: ne uccide più la lingua, con quel che segue.

Tg3

Il Tg3 ha iniziato dalla Fiat. Le manifestazioni e gli scioperi sono costati cari: in media, a fine novembre, nelle buste paga degli operai sono arrivati 100 euro. Fra tre settimane è Natale: quanto resisteranno? Però, un'apertura su Berlusconi che promuove il libro di Bruno Vespa non sarebbe stata male. Berlusconi ha deciso: niente dialogo con le opposizioni, a colpi di maggioranza modificherà la Costituzione per arrivare a una Repubblica presidenzialista della quale il presidente sarà lui. Insomma, ieri sera abbiamo assistito all'annuncio della costruzione di un nuovo regime autoritario e alla fine dell'unità del paese. Il bello è che attorno a Berlusconi c'era il fior fiore di giornalisti e nessuno che abbia alzato un sopracciglio o aperto bocca. C'è ancora qualcuno capace di dire no?

I leghisti strepitano e minacciano, i centristi nicchiano, l'Ulivo si ribella. Manca per quattro volte il numero legale. Il voto finale slitta a giovedì

La devolution si cambierà, ma alla Camera. E il Senato insorge

ROMA Tutto rinviato a oggi. Di devolution ieri al Senato non si è neppure parlato. Per Bossi una giornata perduta. Le numerose assenze nelle file della maggioranza hanno fatto mancare per quattro volte il numero legale e impedito l'esame di tre decreti legge che avrebbero dovuto essere approvati nella mattinata di ieri per lasciare poi il campo al voto sugli emendamenti alla legge sulla devolution. Invece si è proceduto al rinvio. Il vicepresidente leghista del Senato, Calderoli, ieri manifestava apertamente la sua stizza. Non bastano i ripetuti richiami di Ciampi al federalismo solidale, al coordinamento dello Stato in ma-

teria scolastica, non bastano i proclami dei forzisti e di An sul fatto che la devolution alla Camera dovrà essere messa in lista di attesa, dopo la riforma ben più sostanziosa del Titolo V, ora anche le assenze... Per questo Calderoli a un certo punto ha alzato la voce per farsi sentire dai suoi colleghi di coalizione: «Chi non rispetta i contenuti del programma elettorale, non solo viene meno agli impegni di maggioranza, ma soprattutto a quelli presi con il popolo e quindi tradisce». Un altolà bello e buono ai senatori del centro destra. E l'europarlamentare Speroni, capo di gabinetto del ministro Bossi, gli ha fatto eco tuonando: «Per ora voglio pensare che si sia trattato di assenze fisiologiche del martedì mattina, ma se questo comportamento si ripetesce sarebbe il segnale che qualcuno nella maggioranza rema contro questo provvedimento». Sia Speroni che Calderoli hanno poi rivolto un velato altolà anche al capo dello Stato rinforzato più tardi dall'accusa esplicita di Bossi: Ciampi interferisce con la volontà del Parlamento. Inutile dire che in casa leghista si respingono al mittente tutte le ipotesi di accantonare pro tempore alla Camera la devolution in attesa di un «restyling» (l'espressione è del ministro La Loggia) dell'articolo

117 della Costituzione o di tutto il Titolo V. Tutt'al più, spiegano, «si può procedere parallelamente». Insomma, mettono le mani avanti: «nessun affossamento o stravolgimento». Tanto che il capogruppo leghista alla Camera Cè anticipa il suo comportamento: «La proposta di affrontare anche il Titolo V della Costituzione insieme alla devolution è quantomeno tardiva. Nulla vieta che dopo l'approvazione del ddl di Bossi si possa fare un approfondimento dell'art.117».

Insomma ieri la Lega ha battuto un colpo richiamando all'ordine. Proprio quando An, centristi e settori di Fi stanno spendendosi

per far digerire ai recalcitranti il voto sul ddl di Bossi al Senato facendone balenare modifiche consistenti nel passaggio alla Camera. Il partito di Fini sta organizzando addirittura dei forum per convincere i senatori a votare senza timore la devolution. Il capogruppo al Senato dell'Udc, Francesco D'Onofrio si arrampica sugli specchi per spiegare che alla Camera non si cambierà la norma sulla devolution ma si completerà, definendo il federalismo fiscale. A gennaio, ha raccontato D'Onofrio ai giornalisti, in un vertice politico la CdL discuterà dell'edificio completo della riforma federalista, discuterà a tutto tondo del Ti-

tolo V. La devolution non sarà dunque messa su un binario morto ma sarà integrata. Favorevole ad allargare la riforma al Titolo V è il ministro Enrico La Loggia. Anche An vuole intervenire sul Titolo V anche se poi insiste con La Russa che l'unità nazionale si concilia con la devolution attraverso una riforma presidenzialista.

In questo quadro, l'Ulivo non ci sta ad accettare la logica del Polo. Ieri Angius e Bordon si sono rivolti direttamente al presidente del Senato Marcello Pera perché difenda la dignità della Camera alta ridotta a teatro di esperimenti politici della Cdl. Bordon gli ha anche inviato

una lettera: «Siamo di fronte a una questione istituzionale: non si vede perché la maggioranza non possa cambiare la legge già qui, a Palazzo Madama. Invece si dà per scontato che il lavoro al Senato non servirà a niente». Probabilmente Pera dovrà dare una risposta oggi in apertura di seduta quando i due capigruppo riproporranno la questione.

Ieri sera l'Ulivo ha deciso comunque di scartare l'idea di ritirare gli emendamenti per accelerare l'approvazione del ddl con l'occhio puntato al referendum. L'approvazione della devolution dovrebbe avvenire giovedì.

lu.b.

Marcella Ciarnelli

ROMA Davanti al suo «notaio» mediatore Bruno Vespa ed ai «testimoni» Marcello Sorgi e Pierluigi Magnaschi, direttori della Stampa e dell'Ansa, approfittando della presentazione della «Grande Muraglia», l'ultima fatica letteraria del conduttore di «Porta a Porta», Silvio Berlusconi si è esibito nel ruolo che predilige: l'uomo che riesce a sistemare tutto. Che volente e nolente riuscirà a mettere tutti in riga. Riforme istituzionali e aziende in crisi, deficit e strapotere dei giudici, rapporti con il Capo dello Stato e con l'opposizione ma anche la vicenda Rai camuffata da più complesso problema dell'informazione. Una situazione disastrosa quella che si è trovata ad affrontare, si lamenta. Eredità del malgoverno di quelli che lo hanno preceduto. Nessun problema. Ora c'è lui che, in un incontentabile botta di delirio di potenza, lo dice apertamente: «Quando vedo tutte le difficoltà che abbiamo, quando penso al cumulo di lavoro che ci viene addosso e alle soluzioni che riusciamo a trovare penso che mi stia venendo il complesso di superiorità. E mi dico: meno male che ci sono io, un altro al posto mio cosa avrebbe fatto?».

Il solo elenco delle ricette del premier, a cui lavora anche di notte e per cui chiede «più rispetto per un lavoro che è disumano» basta a far comprendere che sarebbe il caso che di pillole per star sveglio ne prendesse di meno. Prevalga il manager sull'uomo di governo quando propone la medicina salva-Fiat. «L'ipotesi di un intervento pubblico non esiste, ci stiamo battendo per una soluzione nell'ambito privato» esordisce Berlusconi. E prosegue: «Se fossi libero e non avessi queste responsabilità mi offrirei per prendere in mano la Fiat. Altro che polo del lusso, come quello cui pensa una parte del management che vorrebbe vendere ad un'azienda straniera i gioielli di famiglia e cioè i marchi Alfa Romeo, Ferrari e Maserati. Io cancellerei il nome Fiat e facendo un restyling superficiale di tutti i modelli li riproporrei con il marchio Ferrari». Addio ai vecchi nomi Stilo, Punto, Seicento. Via con la Woman, la Young... Alla guida del progetto «un Cavallino rosso per tutti» o «la Ferrari taroccata» potrebbe sempre andare bene Luca Cordero di Montezemolo, anche se non ha voluto fare il ministro del suo governo. Al progetto di Berlusconi, che ha anche proposto improbabili ricollocazioni degli operai che hanno il posto di lavoro a rischio, è arrivata immediata la dura replica dell'azienda torinese. «Le dichiarazioni del presidente del Consiglio ci sorprendono molto. Proprio mentre è in corso una trattativa molto complessa, alla quale il Governo sta partecipando in veste di mediatore, appaiono del tutto incomprensibili e fuor di luogo».

Sistemata, si fa per dire, la Fiat già a muso duro contro un'opposizione in

“ Quando vedo le difficoltà che abbiamo, un lavoro disumano da fare, penso che mi stia venendo il complesso di superiorità ”



L'azienda Agnelli? Nessun intervento pubblico. Fossi libero la prenderei in mano Via il vecchio marchio, avanti il Cavallino rosso: «Una Ferrari per tutti»

L'affondo: no al dialogo e giudici più deboli

Berlusconi: da soli anche sul presidenzialismo. «La Fiat? Chiamiamola Ferrari». Il Lingotto: siamo sorpresi



Bruno Vespa alla presentazione del suo libro

Giambalvo/Ap

il corsivo

Quel che conta è vendere (con l'imbroglio è meglio)

Piero Sansonetti

Chi ieri ha ascoltato Silvio Berlusconi che presentava il solito libro di Vespa, a un certo punto si è allarmato. Si è allarmato quando il premier ha parlato con toni solenni e burberi di presidenzialismo forte, di federalismo a tutti i costi, di riforme della Costituzione a colpi di maggioranza, e di centristi che «se non sono convinti li convinciamo noi». E si è allarmato di nuovo quando il capo del governo, accentuando il suo sguardo cupo, ha annunciato che lui non intendeva più neppure salutare i leader dell'opposizione, perché son gente che non vale niente. Si è avuta per un momento l'impressione di una svolta autoritaria, della ricerca di un vero e proprio regime, è tornato alla mente quel famigerato discorso di Mussolini che, nel 1922, si vantò di non aver trasformato il Parlamento in un «bivacco di manipoli» anche se sarebbe stato giusto e legittimo farlo.

Invece non era così. E lo si è capito molto bene man mano che Berlusconi è andato avanti a rispondere alle domande, mai feroci, di Vespa, di Marcello Sorgi e di Luigi Magnaschi, direttore dell'Ansa. L'allarme ha ceduto il posto a una certa ironia e spensieratezza, che si è diffusa in tutta la sala. Il premier, in pochi minuti, ha collezionato un numero così alto di amenità, che tutto quello che si era ascoltato prima è finito in un quadro di «leggerezza» e di allegria che non

ha niente in comune con le «arie del regime» e con il terrore mussoliniano. Berlusconi si è proposto come nuovo amministratore della Fiat, ha detto di essere più abile e concreto di Carlo IV di Boemia, ha suggerito agli Agnelli di continuare a produrre Panda e Stilo ma di metter loro il marchio della «Ferrari», perché è molto più facile vendere una Ferrari, specie all'estero. Poi se l'è presa con la stampa che dovrebbe avere almeno un po' di rispetto e di riconoscenza per uno come lui che dorme 17 ore al giorno - e durante queste ore riceve mediamente 32 telefonate e partecipa a 23 riunioni -, ha chiesto più spazio in Tv per il governo e il suo partito, ha invitato gli operai di Termini Imerese a non farla troppo lunga, visto che 1.800 posti di lavoro persi non sono poi gran cosa di fronte a 20 milioni di occupati che vivono in Italia, ha spiegato che un vero liberale ha il dovere di licenziare dalla Tv Biagi e Santoro perché una Tv liberale non può permettersi figure come loro, e infine (a proposito di devolution nella scuola) ha spiegato che uno studente milanese avrà molto più piacere, e trarrà più profitto, se potrà studiare i pittori della sua città e non quelli del centro-sud.

Ciò ha detto che è molto meglio studiare a fondo Bernardino Luini piuttosto che i soliti noiosissimi Michelangelo, o Raffaello, o Leonardo, Giotto, Botticelli e roba simile. Del resto Luini, artista della fine del '400, ha quadri agli Uffizi, all'Hermitage,

al Prado e anche al museo di Washington, e quindi ha poco da invidiare al Masaccio. E poi c'è anche il Giambellino, che sebbene sia Veneto ha vissuto a lungo a Milano.

Voi penserete che queste cose scritte nelle ultime righe sono fantasia dell'articolista. Invece no: è cronaca fedele. E capite bene che se questa è cronaca fedele è difficile prendere sul serio anche le preoccupanti affermazioni sulla riforma della Costituzione e sull'abolizione dell'opposizione.

Tra tutte le cose che ha detto ieri sera Berlusconi le più significative sono le due «pensate» sulla Fiat e sui pittori milanesi. Perché probabilmente sono le più sincere. Berlusconi è convinto davvero che tutti i problemi del mondo siano in fondo sempre lo stesso problema: come commercializzare. Cioè come vendere. Il buon imprenditore, il buono statista, il buon padre di famiglia, sono quelli che riescono a vendere soprattutto. E se per vendere bene bisogna fare qualche piccolo imbroglio - sostituire un marchio o cose del genere - non è poi un gran peccato.

Sull'altro versante Berlusconi dice quel che pensa quando sostiene che ognuno è bene che studi le cose sue e non si impicci di inutili fandonie che stanno sui libri: è la sua concezione della cultura: inglese, Internet e impresa, le tre «I», tutto il resto è cultura buona per i comunisti e serve solo a far perdere tempo. Probabilmente Berlusconi assomiglia parecchio a una parte dei suoi elettori. Vogliono questo: efficienza e poche chiacchiere. Si studia, si lavora, si mette da parte un gruzzolo, e a Natale si compra un libro di Vespa. Speriamo che questa Italia diventi sempre più piccola, e che alla fine possiamo liberarcene. Per ora, comunque, c'è. Bisognerà prenderne atto, tenerne conto.

cui Berlusconi ha «perso ogni fiducia» ed i cui esponenti gli riesce «perfino difficile salutarli». «Io spero di cambiare il paese e quando ci sarò riuscito mi farò da parte» afferma il premier. E le mutazioni epocali che lui immagina è pronto a farsene da sé, assieme ai suoi, perché «con un'opposizione che si oppone, che non fa proposte costruttive, che ancora non accetta di essere opposizione, che non accetta di aver perso il potere conquistato dopo 50 anni, che usa sistematicamente il metodo del ribaltamento della realtà, che ogni giorno dimostra una volontà mistificatrice, una volontà dileggiatrice, che aspetta che la maggioranza dica bianco per poter dire nero, beh non consente alcuna speranza...». Quindi «noi andiamo avanti lo stesso, abbiamo i nostri numeri...». Dialogo chiuso.

Sul presidenzialismo. Che per lui è l'altra faccia del federalismo. Confermando,

con una vera mancanza di stile nei confronti di Ciampi, il suo desiderio di andare all'assalto del Quirinale e di essere «disponibile alla candidatura» dopo la riforma. «Stiamo lavorando al progetto per cui gli italiani possano eleggere direttamente il loro presidente - ha detto Berlusconi -, perché il Senato si trasformi in Senato delle autonomie e la Corte costituzionale sia in sintonia con queste trasformazioni». Pronto, quindi, a «cambiare cappello». «Sì, anche se il cappello sarebbe lo stesso perché sono già Presidente del Consiglio e il Capo dello Stato è il responsabile del governo».

Sfida aperta sulla giustizia. La divisione delle carriere dei magistrati va fatta: «Lo dico in modo deciso». Il premier rifodera, per l'occasione, il numero dei giudici in diretta connessione con la sinistra. Esempio: «D'Ambrosio lascia la magistratura e dice di volersi impegnare in politica. C'era bisogno di una prova ulteriore?».

E per chiudere i rapporti nella maggioranza, in questi giorni divisa su tutto, dalla devoluzione alla Rai. Niente paura. Il premier lancia segnali rassicuranti. «Della Rai non mi occupo» e non è vero perché non manca di propinare una bella lezione sul «servizio pubblico che deve essere obiettivo e ipotizza persone equilibrate alla guida. Problemi con i centristi? Una preferenza smaccata per Bossi? «C'è un congresso alle porte, bisogna capirli» dice a proposito di Folliani and company. Ma ricorda «che hanno votato tutte le leggi che fin qui abbiamo fatto». La questione Bossi la vende come più umana che politica. Nessun rapporto privilegiato con lui quindi, ma solo gli incontri il lunedì sera, ora diventati mensili e non più settimanali, perché, spiega Berlusconi, «avendo avuto un'esperienza precedente nel '94 e avendo capito che Bossi tiene molto l'amicizia e la vicinanza personale, ho ritenuto per la coalizione, quindi anche nell'interesse dell'Udc, di avere una vicinanza personale». Insomma, can che abbia non morde. Tanto più se per tenerlo a bada c'è l'osso devolution.

Giustizia, la destra ha più di una polpetta avvelenata

La commissione sull'«uso politico della giustizia». E Nitto Palma, FI, propone: giudici neutralizzati, intoccabili gli onorevoli

Simone Collini

ROMA Un dialogo «normale» con l'opposizione? Non c'è «nessuna speranza», dice la maggioranza. Ma se anche dovesse verificarsi, tale dialogo dovrebbe avvenire a precise condizioni. Primo: qualsiasi proposta per renderlo sereno va respinta al mittente senza incertezze, come «senza incertezza» si deve procedere sulla devolution. Secondo: va bene una convenzione per le riforme, ma solo dopo aver risolto il «problema di base», vale a dire «l'uso politico della giustizia».

Su questo punto il vicepresidente di Forza Italia alla Camera Fabrizio Cicchitto era stato chiaro. All'indomani delle aperture di Fassino e nel giorno stesso in cui arrivava la disponibilità di Rutelli, il deputato azzurro arrivava in quella Saint Vincent da dove era stata lanciata la proposta di dialogo e avvertiva: «Se non si supera l'uso politico della giustizia non si può andare avanti». Ancora più chiaro era stato Cicchitto quando, nell'evidenziare le priorità, aveva fatto esplicito riferimento a una determinata forza politica: «È necessario eliminare la guerra civile fredda e la delegittimazione dell'avversario politico compiuta a suo tempo da una parte del Pci ed oggi da una parte dei Ds».

Ed ecco allora che l'offerta di dialogo rischia di apparire sospetta. Non solo perché uno degli interlocu-

tori pretende di dettare condizioni. Ma perché, nel farlo, ripropone lo stereotipo di una magistratura politicizzata che ha operato favorendo alcuni partiti e danneggiandone altri.

Ciò emerge con tutta evidenza da due proposte di legge presentate da Forza Italia. Una, presentata a fine novembre, è a firma Nitto Palma. Nella relazione si fa riferimento a «magistrati fortemente impegnati in politica che ben possono impiegare

la loro funzione a scopi di parte non sintonici con gli interessi della giustizia». Per far fronte a quello che Nitto Palma definisce un «legittimo sospetto», si prevede la riforma dell'articolo 68 della Costituzione. Si propone inoltre la sospensione fino al termine della legislatura dei procedimenti contro i parlamentari. L'altra, ora all'esame della commissione Affari costituzionali della Camera, chiede l'«istituzione di una Commissione par-

lamentare di inchiesta sull'uso politico della giustizia», vale a dire uno strumento che possa mettere sotto controllo l'operato della magistratura. Il testo porta le firme di Cicchitto e Saponara. Nella relazione che accompagna la proposta di legge si solleva il dubbio che «alcune inchieste giudiziarie siano state finalizzate al perseguimento di precisi obiettivi politici come il sostegno ad alcuni partiti a danno di altri». Da qui la richiesta di una Commissione che accerti se esistono «rapporti di interdipendenza con forze politiche», «influenza di motivazioni politiche sui comportamenti delle autorità giudiziarie», «deviazioni della giustizia determinate dalla gestione politicamente mirata dell'esercizio dell'azione penale», «un esercizio discrezionale e selettivo della funzione giudiziaria», «tentativi di interferenza di magistrati, singoli o associati, con l'attività parlamentare e di governo».

La Commissione d'inchiesta, si legge, per un anno può procedere «alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria» e «può avvalersi dell'opera di ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria». Avrebbe inoltre il potere, se il testo dovesse venire approvato, di «acquisire copia di atti e documenti relativi a procedimenti e inchieste in corso» e «a indagare e inchieste parlamentari anche se coperti dal segreto», compreso quello di Stato.

Il dialogo, in caso, verrà dopo.

La commissione su Telekom Serbia

Con legge 21 maggio 2002 è stata costituita una commissione d'inchiesta bicamerale riunificando quattro proposte tutte della Cdl. La commissione è composta da 20 senatori e 20 deputati, in misura proporzionale al numero dei componenti dei gruppi parlamentari, con almeno un parlamentare per gruppo. Dura in carica un anno, prorogabile, una sola volta. Entro 60 giorni dal termine dei lavori presenterà una relazione finale. La commissione dovrà indagare, con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria, «sulle vicende relative all'acquisto da parte della Stet e di Telekom Italia del 29% di Telekom Serbia e sugli atti presupposti e connessi all'acquisto, da chiunque compiuti». Può acquisire

copie di atti e documenti su procedimenti in corso presso l'autorità giudiziaria. Finora sono state tenute 7 sedute con audizioni del Procuratore della Repubblica di Torino, Marcello Maddalena e dei procuratori Bruno Tinti, Paolo Storari e Roberto Furlan; del ministro plenipotenziario Francesco Bascone; del prof. Lucio Izzo del Cda di Telekom; del dr. Ernesto Pascale già amministratore delegato di Stet; del dr. Carlo Balzizione responsabile dell'International planning and control di Telecom; dell'ambasciatore Umberto Vattani, già capo gabinetto di Lamberto Dini agli Esteri; del consigliere Stefano Sannino, già capo della segreteria del sottosegretario agli Esteri, Piero Fassino. (a cura di Nedo Canetti)

l'articolo

E vogliono usare anche la Mitrokhin come una clava

Quando la maggioranza di centrosinistra, nella scorsa legislatura aveva accolto la richiesta del Polo di dare vita a una commissione d'inchiesta sul dossier Mitrokhin, sembrava che ci potessero essere i presupposti per un'attività di indagine seria e non legata a contingenti esigenze di politica. La nuova maggioranza, sotto la quale la Commissione è stata varata ufficialmente, sembra intenzionata viceversa, a utilizzare la Commissione come una clava, per condurre una battaglia tutta orientata alla delegittimazione della sinistra.

I primi segnali sono apparsi subito alla ripresa dell'attività dopo l'estate, e sono sfociati in un crescendo nella seduta del 19 novembre.

Proviamo a riepilogare brevemente i fatti.

Alla Presidenza della commissione viene eletto il sen. Paolo Guzzanti, che su «il Giornale» aveva condotto una sua personalissima battaglia sul dossier Mitrokhin. Guzzanti si congedò dai lettori affermando che non avrebbe scritto più una riga sull'affare, giusto per non confondere il suo ruolo istituzionale con la sua passione giornalistica.

E infatti, il 21 novembre Guzzanti scrive su «Panorama» un articolo in cui dà i voti ai membri della Commissione.

Quando si entra nel vivo, dei lavori della Commissione, nelle prime audizioni, vengono convocati i direttori del Sismi in carica durante il periodo in cui arrivarono in Italia le schede del dossier. La prima audizione non sembra lasciare particolari tracce, nonostante si protragga per bene tre sedute. L'unica «scoperta» è che della questione si occupò per un certo periodo il colonnello Umberto Bonaventura, per molti anni in servizio al Sismi, già collaboratore di Dalla Chiesa durante il caso Moro. Viene programmata la sua audizione, ma il colonnello Bonaventura muore pochi giorni dopo, in circostanze che il presidente Guzzanti e alcuni commissari si affrettano a definire inquietanti. L'on. Fragalà di AN si spinge oltre, arrivando ad affermare che la morte del colonnello Bonaventura giustifica di per sé l'istituzione della Commissione d'inchiesta Mitrokhin.

Ancora proprio durante l'audizione dell'ammiraglio Battelli del 19 novembre i commissari del centrodestra si scatenano cercando di imputare al Sismi - e per esso al

governo dell'Ulivo - la responsabilità di non aver cacciato seduta stante, e magari processato e incarcerato, tutti coloro i cui nomi compaiono nel famoso dossier.

Il presidente e i commissari del Polo hanno insistito per farsi rivelare i nomi degli uomini del Sismi che hanno lavorato sul dossier Mitrokhin. Si tratta in buona parte di persone ancora in servizio, oggi probabilmente impegnate in operazioni di rilievo che potrebbero venire pregiudicate nel caso di rivelazione dei nomi degli agenti, motivo per il quale Battelli ha opposto un cortese ma fermo rifiuto, giustificato proprio in ragione dell'alto livello di segretezza che copre i nomi dei dipendenti dei Servizi segreti. Addirittura da parte di qualcuno è stata paventata l'ipotesi di trasformare la libera udienza di Battelli in testimonianza formale, con la conseguenza dell'obbligo di rispondere a pena di incriminazione.

Non tollereremo e non faremo mai passare in Commissione il tentativo di chi vuole farne un utilizzo improprio, al solo scopo di delegittimare la sinistra e riscrivere la storia di questo paese, che ha visto nei fascisti e nell'estrema destra il vero pericolo alla libertà e alla democrazia.

Davvero non vorremmo che la Mitrokhin si trasformasse in una «Commissione Mc Carthy», tristemente famosa per l'opera di epurazione compiuta negli Usa sulla base di illazioni, supposizioni e spesso grandi menzogne.

Valter Bielli Capogruppo Ds
Commissione Mitrokhin

A Milano convegno di Micromega. Colombo: restituire all'Italia la sua dignità. Caselli: la campagna contro i giudici è lo strappo vero alla giustizia

«La democrazia oggi è in pericolo»

D'Ambrosio: la Cirami è un obbrobrio. Cofferati: i movimenti sono il sale della società

Carlo Brambilla

MILANO Tutti in piedi ad applaudire nella sala Giuseppe Di Vittorio, stante di gente, della Camera del Lavoro di Milano. Il salutatissimo ospite del convegno di «Micromega» è il neopensionato giudice Gerardo D'Ambrosio. E ieri sera l'ex procuratore di Milano non ha mandato delusa la platea. Ha anzi suonato un allarme forte e chiaro: «La democrazia in Italia corre seri pericoli». Una conclusione netta, senza margini di discussioni, a cui è giunto dopo aver esaminato «l'obbrobrio della legge Cirami» e valutato con cura «questo sistema elettorale maggioritario senza contrappesi». Ecco l'accusa circostanziata: «Il legittimo sospetto è una cosa sacrosanta ma vogliono contrabbandare la Cirami per una legge garantista. La Cirami invece non riguarda singoli giudici, ma l'intero corpo giudicante della magistratura milanese, 299 magistrati. È una cosa mostruosa, neanche il fascismo era arrivato a tanto».

D'Ambrosio ha preso la parola dopo un altro intervento illustre, quello di Giancarlo Caselli, e prima delle conclusioni-valutazioni politiche di Sergio Cofferati. Il tutto preceduto dai discorsi di Paolo Flores D'Arcais, di Gianni Vattimo e del direttore dell'Unità, Furio Colombo. Sala stracolma, decine di persone assiegate lungo i corridoi e le scale della Camera del lavoro. E la serata non ha mancato davvero di fornire indicazioni politiche importanti. La prima, ben dettagliata, da Cofferati: «I movimenti e le loro battaglie sono il sale stesso della democrazia. Quindi i partiti faranno bene a tenerne conto perché la lezione fondamentale è quella della difesa dei diritti. Ma soprattutto la richiesta di proporre un'idea diversa di società da quella prospettata dal centrodestra». Dunque sui principi non possono esserci aperture o dialogo. Sui principi non si tratta. Una risposta che suona particolarmente tempestiva alle uscite in contemporanea, «andremo avanti da soli», del premier Berlusconi.

Se sui principi non si tratta, se le



L'ex procuratore capo di Milano Gerardo D'Ambrosio

La Porta di Dino Manetta



La bonifica sbagliata

«Ancora ci sono i cretini che pensano che con Tangentopoli abbiamo pulito l'Italia...». Così parlava, non più tardi di qualche settimana fa, il geometra Angelo Spiga della ditta Asfalti Sintex (gruppo Caltagirone), considerato dagli inquirenti l'uomo-chiave del giro di tangenti fra 'ndrangheta e pubblica amministrazione per l'autostrada Salerno-Reggio Calabria. A parte la lucida analisi della situazione italiana contenuta in quell'intercettazione, c'è un equivoco: non è con Tangentopoli (la città delle tangenti) che si pensava di ripulire l'Italia, ma eventualmente con Mani Pulite (l'inchiesta su Tangentopoli). Se l'equivoco avesse tratto in inganno soltanto un geometra dedito agli asfalti e alle mazzette, nessun problema. Ma il fatto è che, in questi anni, ci sono cascati in molti. Per esempio, a Montecitorio s'inizia a discutere della cosiddetta «commissione d'inchiesta su Tangentopoli». Che però, a ben guardare, è su Mani pulite. Non mira a fare piena luce sui politici e gli imprenditori che intascano e pagavano mazzette. Ma sui magistrati che li hanno scoperti. Basta leggere i nomi (Boato, Cicchitto, Palma...) e gli scopi dei proponenti: accertare le «eventuali incompletezze e lacune nelle indagini». Cioè processare i magistrati in Parlamento. Più si fargli di «uso politico della giustizia», più si persegue l'uso giudiziario della politica. E non solo con le leggi canaglia tipo Cirami.

A Ozieri, in Sardegna, la cosiddetta Casa della Libertà ha dedicato una strada a Bettino Craxi, in

attesa della sua prossima beatificazione. La via è quella che incrocia corso Enrico Berlinguer, e il *Giornale* ha salutato l'evento con i dovuti onori, senza peraltro accorgersi che la scritta «Via Bettino Craxi» si presta a svariate interpretazioni. Intanto, alla presentazione dell'ultima fatica letteraria di Ugo Intini, l'ex portavoce del Garofano invitava il centrosinistra a chiudere una «guerra civile» che avrebbe insanguinato l'Italia negli ultimi dieci anni. E a «bonificare Mani pulite per una sinistra vincente».

Di nuovo il solito equivoco: se c'è qualcosa da bonificare, è Tangentopoli, con i suoi protagonisti, comprimari ed epigoni. Non certo Mani pulite, uscita a mani limpide e testa alta da decine di inchieste bresciane, ispezioni ministeriali, procedimenti disciplinari. «Mani pulite è stata il più clamoroso caso di delegittimazione dei sistemi politici dalla fine della guerra fredda», sostiene Intini. In effetti, il 3 luglio 1992, un importante protagonista di quella stagione disse che tutti i partiti rubavano e «nessuno è in grado di scagliare la prima pietra», perché «tutti sanno che buona parte del finanziamento pubblico è irregolare o illegale», e «alla sua ombra fioriscono e si intrecciano casi di corruzione e concussione», che «spesso confinano con il racket malavitoso e talvolta si presentano con caratteri particolarmente odiosi di immoralità e asocialità». Quel protagonista non era una toga rossa dedita alla delegittimazione dei partiti. Si chiamava Bettino Craxi.

porte, come ha ribadito Cofferati, devono restare chiuse a nuove «vere o fasulle Bicamerale» i cui danni ci sono già e dureranno nel tempo», quali potrebbero essere allora le prospettive di un'opposizione nel Paese che comprenda e faccia interagire dialetticamente gruppi parlamentari, partiti, movimenti e società civile sui temi non oggetto di baratto, come giustizia, riforme dello Stato, istruzione? Flores D'Arcais ha spalancato così la finestra sul futuro prossimo, sintetizzando: «Stiamo per vivere una grande sta-

gione di referendum». Ecco la strada possibile. La chiamata a raccolta dell'altro Paese, la chiamata a raccolta di tutte le responsabilità della politica. E per dirla col professor Vattimo: «Se oggi ci troviamo tutti etichettati di estremismo, davvero qualcosa non va, davvero non stiamo vivendo in un Paese normale». Allora si tratta, come ha sostenuto Furio Colombo, di restituire all'Italia «davvero tutto il suo senso della dignità, calpestato dai patti che tengono insieme Berlusconi e Bossi».

E sul tema delle lacerazioni pro-

fonde nel sistema, ha parlato anche Gian Carlo Caselli, mostrando alla platea un pacco di pasta, prodotto da una cooperativa siciliana, che coltiva il grano su un lotto di terreni confiscati alla mafia. Una sorta di parabola sul lavoro della magistratura in difesa della legalità. Ma oggi è proprio questo lavoro a essere messo alla berlina. Ed ecco il quadro allarmante tratteggiato: «I magistrati sono delegittimati. Se un giudice si imbatte in un politico corrotto, il problema non è più la corruzione, ma diventa il magistrato. Magi-

strati disarmati. Perché ritenuti gli unici responsabili dello sfascio della giustizia. Magistrati sottoposti alla berlina dei sondaggi orchestrati che ogni giorno vengono annunciati per dimostrare la tesi che la gente non ha più fiducia nella magistratura. Insomma i magistrati sono sempre più venduti alla collettività come brutti, cattivi, politicamente e giustizialisti». Caselli ha così concluso il ragionamento: «Questa campagna orchestrata è il vero strappo alla giustizia. Sta davvero accadendo qualcosa di molto grave. Quindi è assolutamente necessario fare qualcosa per riaffermare i principi basilari di una democrazia».

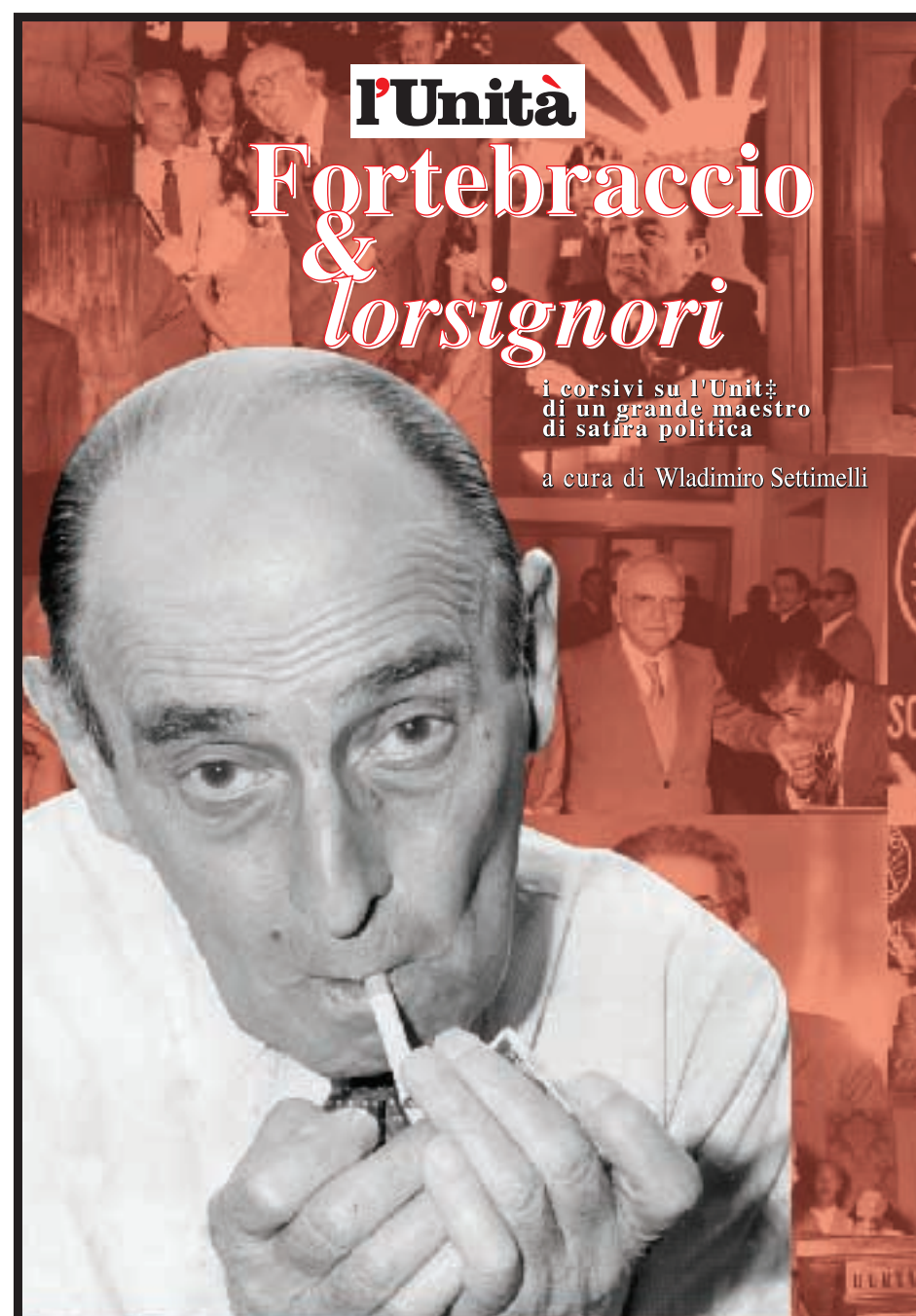
Insomma non esistono le condizioni politiche per dialogare con l'attuale maggioranza. Non protestare, non rendere visibile la protesta, sarebbe un errore madornale, o per dirla col professor Vattimo, «se non facciamo qualcosa potremmo pentircene per i prossimi due-mila anni». Anche perché - ha ricordato tra gli applausi Cofferati - per trattare, dialogare bisogna essere in due. Ma se dall'altra parte c'è uno che pretende solo la firma di registrazione di quanto propone lui, allora capite bene che ogni dialogo è impossibile. Tanto più impossibile perché le ragioni di una parte, quella del Governo, sono fortemente sostenute dal sistema dell'informazione, che riduce il resto al rango di «caricatura», o di notizia residuale. Esempio citato dall'ex leader della Cgil: «Tutti abbiamo notato come la straordinaria e inimmaginabile raccolta di 5 milioni di firme contro l'abolizione dell'articolo 18 sia passata al rango di sottotizia se non proprio ignorata». Conclusione: nel Paese è avvertita la coscienza che senza opposizione la democrazia è seriamente in pericolo. Le manifestazioni ripetute della società civile hanno confermato che esistono principi invalicabili. Ed ecco le conseguenze che ne trae Cofferati: «Vorrei trovare presto una opposizione che riesca a trovare un progetto per tornare ad essere forza di governo, e che sappia dare un profilo alto alla propria risposta e alla politica chiedendo sobrietà, capacità di ascolto e generosità».

*i corsivi su l'Unità
di un grande maestro di satira politica*

Fortebraccio & l'orsignori

a cura di Wladimiro Settimelli

in edicola con **l'Unità** a € 3,10 in più



Segue dalla prima

«Avevamo da un lato Provenzano, dall'altro Bagarella. Bagarella cerca di creare una struttura politica autonoma, disimpegnata da tutti gli altri partiti politici, mettendo persone di fiducia sue e di Cosa Nostra...».

Sorpresa. Il mafioso della montagna, considerato da qualcuno un nonnetto del pentitismo che si limitava a parlare di archeologia della prima repubblica, da Giulio Andreotti a Claudio Martelli, da Michele Greco a Salvo Lima, ai cugini Salvo a Ciancimino, assesta un colpo assai violento con il suo interrogatorio dell'8 novembre; interrogatorio destinato a far venire il mal di pancia al Berlusca, al Dell'Utri e ai peones siculo-palermisani di Forza Italia.

Verbale depositato ieri proprio nel processo al senatore Dell'Utri che, han fatto sapere i suoi legali, d'ora in poi si avvarrà della facoltà di non rispondere. Ma la notizia non è tanto che Dell'Utri scelga il "mutismo presidenziale" di Berlusconi, quanto che i pubblici ministeri Antonino Ingroia e Domenico Gozzo hanno chiesto di poter sentire in aula Giuffrè. Il presidente della seconda sezione del Tribunale, Leonardo Guarnotta, si è riservato di decidere (prossima udienza il 9 dicembre). Dell'Utri, nel frattempo, ha definito il collaboratore "l'ennesimo millantatore che viene usato contro di me". Ma torniamo proprio a Giuffrè.

IL CUPOLONE DI ARCORE

Sembra il grande affresco di un "cupolone" che non è quello di Cosa Nostra, ma che a quello, secondo Giuffrè, vi si sarebbe avvicinato molto. Ascoltiamolo. "Arriviamo in un clima di tensione al dopo '93 - racconta Giuffrè - quando si vede all'orizzonte il nascere di situazioni politiche un pochino diverse da quelle tradizionali, e prima di nascere ci sono stati discorsi abbastanza concreti... dentro Cosa Nostra girava voce che c'era un interessamento in alto loco affinché avvenisse la creazione di un nuovo partito politico con uomini nuovi...".

È questo il sol dell'avenir (politico s'intende) intravisto da soldati e boss di Cosa Nostra con alle spalle decine centinaia di stragi e delitti. "Si era sazi di avere a che fare con la vecchia classe politica che ormai era del tutto inaffidabile, ma questo discorso non era solo un discorso di Cosa Nostra anche il popolino normale era stufo dei soliti discorsi e dei soliti politici... Perciò oltre a questo discorso nostro, c'era attenzione dei cittadini normali e da parte nostra facevamo pervenire pressioni perché questa bolgia si materializzasse...".

Nella bolgia c'erano due ingredienti base: "Si parlava già tranquillamente e apertamente di Fininvest e di Berlusconi... nel senso che uomini facenti parte del gruppo Fininvest si stavano appositamente interessando per portare avanti il discorso...". Giuffrè affida ai pubblici ministeri un amarcordo assai efficace delle passate relazioni politiche: "Venivamo da un passato piuttosto brutto, scannalitati (scandalizzati n.d.r.) dall'esperienza passata, eravamo un pochino preoccupati... e chisti sono sempre discorsi nell'ambito nostro... che io facevo con Pietro Aglieri, con Carlo Greco, con Bernardo Provenzano e quelli di Boccadi-

Dentro Cosa Nostra girava voce che c'era un interessamento in alto loco per la creazione di un nuovo partito..."

“ Depositati i verbali delle rivelazioni del superpentito mafioso acquisiti nel processo in corso a Palermo contro l'ex capo di Publitalia, Marcello Dell'Utri



L'appoggio concreto della mafia a Forza Italia nelle elezioni del '94 «A me risulta che entro 10 anni si dovevano risolvere tutti i problemi...»

Mafia, quelle strade che portano ad Arcore

Giuffrè racconta: «Nel '93 Cosa Nostra trattava direttamente con Berlusconi...»

falco...».

IL SOLO DELL'AVVENIR

È questa (Aglieri, Greco, Provenzano) la triade con la quale il mafioso della montagna almanacca sul "nuovo che avanza". E lo definisce: "Un discorso buono, ci sono buone prospettive, persone che hanno una certa esperienza nel campo amministrativo e persone che ci si poteva fidare".

Tanto che ne discusse un giorno proprio con Carlo Greco per chiedergli: "Ma queste persone che hanno contatti sono persone serie che noi ci possiamo fidare?". E Greco: "Non ci sono problemi perché ci sono persone che sono a contatto con noi e che fanno quello che gli diciamo". Giuffrè: "E in quell'occasione Greco mi ha parlato del costruttore Jenna di Brancaccio e che i fratelli Graviano avevano un pochino la situazione sotto controllo, nella mani, ma non erano i soli...".

Va spiegato questo rapporto di Giuffrè con Carlo Greco: "Io politicamente mi sono sempre legato a lui, e poi di questo discorso siamo arrivati a discutere con lo stesso Provenzano... anche per una comodità mia perché io e Carlo Greco ce l'ho in casa... è latitante nel mio territorio...".

FORZA ITALIA È UN VENTICELLO

Insomma: la nascita di Forza Italia.

Giuffrè: "Dopo le stragi del 1993, tra noi gira una bozza, un discorso che c'è nell'aria, un discorso che deve nascere...". Chiedono i pubblici ministeri: "Quando parla di bozza, ancora ufficialmente non era stato creato nessun partito...". Giuffrè: "Perfetto, non c'era assolutamente niente c'erano semplicemente voci che giravano, a volte venivano confermate, a volte venivano smentite, e c'era un pochino questa altalena che stava sulla corda...".

I Pm chiedono se riesca a collocare nel tempo questo discorso con Carlo Greco.

Giuffrè: "Non ricordo quando ufficialmente è stato fatto lo statuto... la situazione nazionale era tesa, molto preoccupante. Qualcuno, addirittura, parlando di Berlusconi, diceva: "Ma a chiddu cu ci 'u porta a ghirisi ad intromettere... c'è tutto un contesto a volte anche di chiacchiere però il discorso gira, a volte viene fatto girare per vedere appositamente noi cosa ne pensiamo".

E venne il giorno del giudizio: "Sin quando si cominciarono a sentire le voci di una discesa in campo un pochino detta, poi smentita, un pochino di tira e molla... È un nuovo che si affaccia all'orizzonte, un pochino



«Si parlava già tranquillamente e apertamente di Fininvest e di Berlusconi...»



Berlusconi nel giardino della sua villa ad Arcore, dal libro "Una storia italiana" edito nel 2001 dalla Mondadori Printing spa

con alti e bassi... il progetto si trasforma in realtà, c'è la discesa in campo direttamente di Berlusconi sul campo politico a livello nazionale...".

C'erano divergenze, diffidenze di vedute, strategie e tattiche diverse dentro Cosa Nostra, rispetto a questo "nuovo che avanza", incalzano i pubblici ministeri? "Tutto questo discorso era in perfetta sintonia", taglia corto il mafioso della montagna.

Ma ancora i pubblici ministeri: "Questo discorso che lei aveva fatto con Carlo Greco e che presupponeva il contatto con i Graviano non veniva a contrastare con l'iniziativa di Bagarella di creare un partito, un movimento un partito comune locale, con persone vicine a Cosa Nostra?". Giuffrè: "Era semplicemente un discorso fumoso che dovrebbe andare un pochino avanti nel tempo...". Pubblici ministeri: "In realtà

quello che risulta agli atti è che quello che lei dice c'è un'altra Sicilia, si chiama Sicilia liberata...".

Il riferimento è a quel grumo "leghista" (massoneria, eversione di destra, mafia) che fa parte dell'inchiesta sui cosiddetti "sistemi criminali" archiviata nel 2000 e che ora - con ogni probabilità - potrebbe essere riaperta proprio alla luce del nuovo contributo di Giuffrè.

IL CATALOGO È QUESTO.

Si ripropone l'eterno interrogativo: che chiedeva la mafia a Forza Italia?

"Abbiamo il problema della revisione dei processi - ricorda Giuffrè - abbiamo il problema dei pentiti, abbiamo il problema del sequestro dei beni... ne resta forse ancora uno, riguarda un certo alleggerimento della Magistratura nei confronti degli imputati, nelle condanne diciamo, questa impunità di cui avevamo in precedenza parlato. Giustamente non sono problemi, sono macigni... e siamo tutti perfettamente convinti che è una situazione pesante e che andare a rimuovere questi macigni non sia una cosa facile. Diciamo che eravamo tutti infervorati e abbiamo incominciato ad adoperarci un pochino tutti perché... era l'ultima carta che ci potevamo giocare ed era, come si suol dire, una battaglia all'ultimo sangue. Dai contatti che noi avevamo, ricevevamo sollecitazioni positive ad andare avanti perché si parlava con persone che in un primo tempo facevano parte dei Socialisti ed erano felici di questo discorso e posso fare anche il

nome, cioè mi ricordo che parlando con Nino Mormino (avvocato penalista e ora vice presidente della Commissione giustizia per Forza Italia n.d.r.) di que-

sto discorso io per quello che sono a conoscenza mia, Nino Mormino era da sempre stato un socialista ed era felicissimo... cioè tutta quella parte di socialisti che trovavano... quella parte anche di democristiani... cioè c'era un consenso diciamo generale...".

Tutto ciò comportava una trattativa. Giuffrè: "C'erano queste trattative un pochino sommerse da parte delle persone che avevano i contatti con queste persone della Fininvest, con Berlusconi".

Chi conduceva materialmente la trattativa? Un nome fra gli altri: Pino Lipari. Proprio quel Lipari, ex geometra Anas, consulente privilegiato di Bernardo

Provenzano, ora arrestato, che qualche settimana fa avrebbe avanzato anche lui formale richiesta di "pentimento" a Piero Grasso, procuratore di Palermo. Ma il nome destinato a creare maggiore scompiglio è proprio quello di Marcello Dell'Utri: "È venuto fuori il nome di Marcello Dell'Utri come uno dei personaggi più dinamici e interessati a questo discorso. Si è interessato alla formazione di questo movimento... Questo discorso mi è stato fatto da Giovanni Brusca".

TUTTE LE STRADE PORTANO AD ARCORE

Volendo riassumere sono tre le grandi piste mafiose che dalla Sicilia portavano ad Arcore: "Da un lato c'è il discorso dell'avvocato Berruti, dall'altro c'è il discorso Mangano con Dell'Utri e Berlusconi, dall'altro c'è il discorso dei Graviano con il costruttore Jenna... E se poi andiamo in altri discorsi troviamo altri punti che partono e finiscono sempre là... Tutto questo a noi ci servi per essere euforici ed ottimisti nello sposare la causa...".

Cosa Nostra non ha mai avuto preferenze ideologiche, destra e sinistra erano gusci vuoti: "A noi ci interessavano i discorsi a nostro favore". Illuminanti le pagine sulla Chiesa, gli Usa e l'anticomunismo.

Giuffrè riassume poi una campagna elettorale tipo per Forza Italia. Il riferimento è alle politiche del 1994. Ma è legittimo chiedersi: saranno cambiate di molto le cose negli anni successivi? Comunque sia, Giuffrè descrive la fase successiva, quella scandita dalla scelta degli uomini da piazzare nei singoli collegi.

Dice Giuffrè: "C'è da andare a fare un lavoro perché come abbiamo detto, gli uomini, uomini cioè significa andare a scegliere quelle persone nei vari collegi della Sicilia, il più possibile seri, il più possibile affidabili, il più possibile puliti in modo che...". Interloquisce il Pubblico Ministero: "Non chiacchierati, insomma non colpiti da indagini... questo intende dire lei?".

CANDIDATI PULITI

Giuffrè: "Volevamo... fessero puliti... ma questo perché era importante che potessero parlare e non potessero venire condizionati da nessuno. Perché essendo chiacchierati a livello di Magistratura, poteva anche succedere che non potessero parlare perché avevano poi paura ad esporsi, quindi nel momento in cui non hanno problemi, potessero dialogare tranquillamente".

se la Magistratura ci diceva un discorso magari, subito subito ci facevamo una denuncia... cioè, potessero parlare, perché erano puliti... E uno dei torti che ci rimproveravamo era stu riciclag-

gio delle persone che non volevano parlare perché avevano paura perché erano... sotto scacco e non si potevano muovere, cioè era un motivo molto importante questo nella richiesta di candidati puliti...".

I giudici: "Nel rapporto con la politica bisogna seguire queste regole...".

Giuffrè: "Sì, noi ce ne dobbiamo stare, in modo particolare, quelle persone un pochino espone dietro le quinte, in modo che non arretrino danno al candidato perché se il candidato è

pulito, poi mi ci metto a braccetto io, me ne vado assieme a lui a fare il comizio... a 24 ore è finito, perché io l'abbrucio (lo brucio n.d.r.), infatti, per cui doveva essere una persona intelligente...".

Eppure, la strada con Forza Italia fu tutta in discesa: "Diciamo che non è stata in tutta onestà, questo lo devo dire, una battaglia molto, molto difficile, è stata una campagna abbastanza fluida abbastanza... cioè le persone diciamo... non abbiamo trovato, almeno io non ho trovato durante il mio cammino, nessun ostacolo. Non mi ricordo, ma forse il risultato delle elezioni finali io poi non l'ho visto perché poi mi sono... nel più bello forse mi è arrivato un mandato di cattura... sono andato latitante e poi in realtà il risultato è stato abbastanza positivo".

DIECI ANNI E VIA

Giuffrè: "A me mi risulta e mi sembra che l'ho detto... 10 anni... entro 10 anni si dovevano risolvere tutti i problemi". P.M.: "E questo è un discorso fatto da Provenzano?".

Giuffrè: "Esatto". Pubblici Ministeri: "I problemi si sarebbero risolti entro 10 anni, come previsione sua, i problemi di Cosa Nostra... E allora ci faccia capire una cosa: questa previsione di Provenzano della risoluzione di questi problemi era legata alle garanzie avute da Forza Italia?".

Giuffrè: "Certo". Pubblici ministeri: "Un'ultima domanda...".

Giuffrè: "Come ho detto, erano degli ostacoli che ci voleva un pochino di tempo...". P.M.: "Ci ritroviamo a parlare di questa previsione di Provenzano, c'era un qualche cosa, per quello che diceva Provenzano; un qualche tipo di comportamenti, di condotta, che Cosa Nostra doveva adottare perché si realizzassero in cambio queste promesse che avevate ottenuto?".

Giuffrè: "Veda, questo era... a questo discorso corrisponde anche delle garanzie da parte nostra, appositamente nella (inc.) di Cosa Nostra senza fatti eclatanti, in maniera che si potesse lavorare tranquillamente e serenamente...".

Perfetto, sempre tramite i canali... dall'altra parte arrivano a Milano le nostre richieste e dice: "Noi siamo disponibili, però voi ci dovette facilitare nel nostro cammino, se continuate a sparare, se continuate a fare stragi, se continuate noialtri non è che possiamo... non possiamo... cioè per lavorare tranquillamente perché a livello di opinione pubblica, le cose... cioè in linea di massima lo sappiamo tutti che l'Italia... l'italiano ha la memoria un pochino corta".

Questo è quanto. E Giuffrè conclude con una frase che ha quasi una sua eleganza letteraria: "Che Dio ci aiuti, e ci siamo ufficialmente imbarcati sulla barca di Forza Italia". Saverio Lodato

Si era sazi di avere a che fare con la vecchia classe politica che ormai era del tutto inaffidabile

Felicia Masocco

ROMA La Fiat si dice «disponibile» a trattare ma alle sue condizioni e «fino alle scadenze fissate», cioè la mezzanotte di domani. I sindacati «non pongano pregiudizi». È un ultimatum la posizione assunta in serata dal Lingotto che in una nota ha descritto «l'impasse» «non superata». Non solo: il piano presentato il 9 ottobre rappresenta per la Fiat «l'unico concreto strumento per riequilibrare la grave situazione economica di Fiat Auto che è ormai tale da imporre interventi non più procrastinabili». Per i 5.600 lavoratori che domani vedono scadere le procedure per la cassa integrazione si avvicinano i licenziamenti.

La nota della delegazione aziendale presente all'incontro avuto nel pomeriggio di ieri con il ministro Marzano conferma che, con l'avvio della produzione dei nuovi modelli «una parte significativa» dei lavoratori sospesi rientrerà in fabbrica già nel corso del 2003. «È stata anche dichiarata - continua la nota - la possibilità di anticipare di tre mesi rispetto ai programmi la ripresa dell'attività a Termini Imerese per il quale si è proposto di investire 35 milioni di euro per modifiche impiantistiche e organizzative accompagnate da un ampio programma di formazione del personale». Si conferma dunque quel che già si sapeva, la riapertura di Termini Imerese a settembre-ottobre del prossimo anno previo spostamento della produzione della nuova Punto da Mirafiori in Sicilia; il rientro dei lavoratori in azienda se il mercato lo consentirà. «Riconfermata la missione delle varie unità - conclude la nota - per ridurre gli effetti del piano sarà di fondamentale importanza la disponibilità degli ammortizzatori sociali, a partire da quelli di politica attiva del lavoro». Sempre sul destino di Termini, il sottosegretario Sacconi e prima di lui Marzano avevano parlato di potenziamento delle infrastrutture, del porto in particolare, per garantire allo stabilimento «maggiore com-

“ Sulla difficile trattativa scende il «gelo» delle parole irresponsabili di Berlusconi L'azienda getta fumo negli occhi, ma non cede su nulla ”



Alla mezzanotte di domani partono le procedure di cassa integrazione. Ieri notte vertice del premier con Marzano e Tremonti. Divisioni sullo Stato nel capitale

La Fiat scrive le lettere di licenziamento

Il Lingotto non cambia linea e pone ultimatum, il governo gioca mentre si consuma il dramma



petitività».

Una posizione distante anni luce da quanto richiesto dai sindacati e ripetuto in mattinata al titolare delle Attività produttive: la sospensione delle procedure per la cassa integrazione,

il cambiamento del piano, l'utilizzo della cig a rotazione o dei contratti di solidarietà, l'intervento pubblico nel capitale Fiat. «Non si profila all'orizzonte una soluzione positiva» ha detto il leader della Cgil Guglielmo Epifa-

ni, e quello dei metalmeccanici Fiom, Gianni Rinaldini chiede «una mobilitazione più ampia che coinvolga l'insieme del movimento sindacale, anche con la definizione dello sciopero generale». Per Rinaldini, infatti, «la

Fiat con il suo piano indica un percorso per affrontare le situazioni di crisi e di ristrutturazione» comuni a buona parte del sistema industriale. «La scelta sarà quella dei licenziamenti di massa». «Noi - afferma il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta - continuiamo a ribadire l'esigenza di non fermare i siti e di andare avanti con la produzione. Qui l'azienda deve chiarezza - e con molta chiarezza - cosa intende fare, deve dare garanzie sulla non fermata dei siti».

Nell'intervallo tra il confronto con i sindacati e quello con l'azienda la scena è stata occupata dalle dichiarazioni di vari esponenti del governo che a turno si sono smentiti sull'opportunità di un intervento pubblico nel capitale Fiat. Ha cominciato Marzano col mostrarsi possibilista, «nessuna porta viene chiusa, non escludo nul-

la», ha detto. La Borsa ha recepito facendo precipitare il titolo Fiat che ha chiuso a -4. Subito dopo il ministro Maroni lo ha contraddetto: non se parla. A dargli manforte il suo sottosegretario Maurizio Sacconi, ma più tardi il ministro Buttiglione rilancia, «non è escluso, valuteremo». A chiarezza è stato il premier il quale si è «augurato» che «un intervento dello Stato nel capitale non serva». Ha poi battuto la sua ricetta della «SuperFerrari», vendere cioè tutte le Fiat con il marchio di Maranello, puntando tutto su un polo automobilistico di lusso, quindi ha concluso criticando il management torinese: «Se fossi libero prenderei in mano le sorti della Fiat», ha detto scatenando le ire del Lingotto. Le agenzie con le sue dichiarazioni sono piombate sul tavolo dell'incontro Fiat-Marzano ed è sceso il gelo. L'azienda si è irrigidita e di fatto ha posto fine al confronto.

In tarda serata a Palazzo Chigi si è tenuto un vertice con il premier e i ministri Tremonti e Marzano. Il negoziato a tre dovrebbe riprendere domani, ma non escluso possa essere anticipato ad oggi. In tutta Italia intanto sono proseguiti scioperi e proteste e oggi si continua.

Alfa Romeo

Sant'Ambrogio ad Arese per il miracolo del lavoro

MILANO Nella festa di Sant'Ambrogio gli operai dell'Alfa di Arese riceveranno l'Ambrogino d'oro, la più alta onorificenza della città, ed lo consegneranno in solidarietà ai lavoratori di Termini Imerese: la proposta, avanzata dal leader dei Cobas, Canavesi, è stata approvata ieri con un scrosciante applauso dall'assemblea generale che si è svolta in un clima di grande unità tra tutti i lavoratori, di tutte le sigle sindacali: «Accettiamo l'Ambrogino e ringraziamo le autorità come riconoscimento per il futuro dell'Alfa Romeo, non per il passato», ha spiegato Canavesi. L'assemblea ha votato un documento nel quale

si chiede che l'accordo Fiat venga sottoposto al voto.

Domani, inoltre, i lavoratori di Arese incontrano il presidente della Regione, Formigoni: «Se vuole, Formigoni può impedire che la Fiat proceda con il suo piano che prevede la chiusura di Arese», spiega il segretario Fiom di Milano Maurizio Zipponi: «Lo può fare: può porre un veto al governo, chiedendo la revoca di tutte le agevolazioni chieste dalla Fiat, in presenza di vedute difformi sul piano industriale».

E se Formigoni tace? «Allora le sue sarebbero tutte uscite di propaganda». Il piano industriale deve far rientrare ad Arese il marchio «Alfa Romeo», con missioni qualificate e di eccellenza, produzioni di nicchia sull'auto ecologica e sportiva, evitando ogni contraddizione e concorrenza tra Arese e Pomiigliano, ma anzi creando sinergie. Zipponi: «Questa ipotesi può comportare eccedenze, ma gli strumenti transitori si permetterebbero di gestire la crisi con maggiore facilità».

Una giornata di proteste



Operai bloccano la tangenziale torinese. In alto un corteo davanti gli stabilimenti Mirafiori. Foto di Massimo Di Nonno/Mediamind

Gli operai della Fiat di Termini Imerese bloccano l'ingresso dello stabilimento di Melfi. Foto di Salvatore La Porta/Contrasto



Torino, lotta più dura le donne in testa ai cortei

Massimo Burzio

TORINO La «città dell'auto» alza i toni della sua protesta contro il piano di ristrutturazione Fiat. Quella che poco tempo fa il segretario della Camera del Lavoro di Torino, Vincenzo Scudiere, aveva definito «una città educata» è uscita dalle fabbriche con una serie di cortei che hanno portato a blocchi stradali e ferroviari. La Torino dei lavoratori dell'auto, quindi, non è scesa soltanto in sciopero per quattro ore o ha distribuito volantini di protesta davanti alle banche che concorrono al «salvataggio» della Fiat. C'è stata invece un'accelerazione della protesta contro la ristrutturazione che Fiat intenderebbe mettere in atto tra pochi giorni. Con l'avvicinarsi della data in cui inesorabili potrebbero partire le lettere di Cigs, Torino ha quindi trovato la forza e la volontà per lanciare alto il grido della sua lotta.

Ma cominciamo dallo sciopero. Fim, Fiom, Uilm e Fismic avevano dichiarato quattro ore di astensione per ogni turno di lavoro in tutte le fabbriche Fiat e nelle aziende dell'indotto. E l'adesione in questo caso è stata ovviamente molto alta: secondo la Fiom in media dell'80% (tra primo e secondo turno) e con punte anche più alte in alcuni reparti e in

alcune aziende della componentistica. Una partecipazione «vera», insomma, anche se la Fiat ha ridotto di molto le stime dei metalmeccanici della Cgil e ha parlato solo di un 8% complessivo negli stabilimenti dell'area torinese con un massimo del 27% alle Presse e di un 20% alle Carrozzerie di Mirafiori.

Ma la grande novità di ieri, almeno per Torino e dopo quello di Porta Nuova di qualche settimana fa, sono stati i blocchi stradali e ferroviari: in totale 5 al mattino e 1 uno al pomeriggio. Nel primo caso due cortei composti entrambi da circa 1000 persone si sono diretti alla stazione di Torino Lingotto (arrestando la circolazione dei treni per più di un'ora) e alla tangenziale sud anch'essa bloc-

Bloccate l'autostrada per Milano, la tangenziale sud e la stazione ferroviaria del Lingotto La solidarietà dei lavoratori Opel

cata così come l'autostrada Torino-Milano (da parte dei lavoratori dell'Iveco) e altre 3 strade di grande scorrimento nei dintorni della città. Nel pomeriggio un altro blocco con un corteo di 2000 persone sulla tangenziale sud che ha causato non pochi ingorghi anche e sino al centro di Torino.

Alla stazione del Lingotto era presente anche una delegazione di lavoratori tedeschi della Opel venuta a portare «solidarietà» ai colleghi italiani della Fiat e che innalzava uno striscione in cui campeggiava la scritta «I lavoratori di Opel e Fiat insieme. Lotta per ogni posto di lavoro». Uno dei rappresentanti del sindacato tedesco IG-Metall, tra l'altro, è intervenuto durante la manifestazione ricordando come «anche in Germania dove lavorano 37.000 persone in quattro stabilimenti Opel è in atto da parte di GM uno smantellamento con un piano di riduzione a circa 20.000 lavoratori». Nello snodo ferroviario di Torino Lingotto, poi, c'erano anche una quarantina di disobbedienti che hanno chiarito «come a Torino si sta costruendo un rapporto molto forte tra i movimenti e i lavoratori Fiat perché questo è un dramma - hanno detto i giovani - che va al di là dello stabilimento di Mirafiori. Di «cortei e di una protesta straordinaria» infine ha parlato Vittorio De Martino, della V Lega Fiom di Mirafiori». Da segnalare inoltre che la protesta di Mirafiori è sempre più «al femminile» e le manifestazioni si caratterizzano per un'alta partecipazione delle operaie. «Non lo facciamo certo per protagonismo - ha detto Caterina, che da 23 anni lavora alla Fiat e ora è a Mirafiori con lo spettro della Cigs, un marito nelle stesse condizioni e due figli a carico - forse è che noi siamo più spaventate perché sentiamo di più anche il peso della famiglia».

Termini arriva a Melfi Ferma la fabbrica modello

MELFI (Potenza) Da ieri la produzione nello stabilimento di Melfi è completamente bloccata. Hanno incrociato le braccia i lavoratori della Sata, con il sostegno esterno di 500 operai di Termini Imerese in trasferta. Ieri tuttavia lo sciopero era indetto dalla sola Fiom, mentre Fim e Uilm entrano in lotta domani. L'unità è ancora una speranza, il passato pesa e alla polemica che cova sotterranea ha contribuito anche la trasferta che intendeva bloccare Melfi fino a tutto domani, ma la Cisl locale non è d'accordo, e quella nazionale è preoccupata. Per questo gli scioperi sono separati. «Vogliamo fare male all'azienda - spiega Roberto Mastrosimone, delegato Rsu di Termini - e aprire un dialogo con i nostri colleghi di Melfi per fargli capire che siamo tutti nella stessa barca». Anche se in Basilicata la Fiat non prevede alcun esubero e addirittura «un potenziamento della produzione spostando lì quello che facciamo a Termini». Se le polemiche si cerca di soffocarle, emergono curiosità: a Melfi è presente per dare sostentamento agli operai in trasferta una cucina mobile della Cgil di Bologna: a pranzo penne allo sgombro, in un evidente gioco di parole «sgombro-sgombro».

La decisione di Termini di «esportare» la lotta anche negli altri stabilimenti Fiat fa

discutere. Il blocco stradale di Melfi non è approvato dai segretari regionali Cisl della Basilicata, Mino Falotico, e della Sicilia, Paolo Mezzo: «Bisogna evitare - hanno affermato i due esponenti locali della Cisl - di generare conflitti fratricidi, perché così si innesca una guerra tra poveri».

Le divergenze sono state tali che le organizzazioni sindacali hanno indetto autonomamente le due diverse giornate di mobilitazione, ma dalla Sicilia, per assicurare la riuscita dello sciopero di Melfi, sono partiti anche gli iscritti a Fim e Uilm. E anche nella stessa Basilicata, la Uil e la Uilm non hanno critiche manifeste contro la trasferta di Termini: «L'iniziativa rappre-

Gli operai dello stabilimento siciliano hanno uno stipendio di 100 euro, mentre la Regione di Cuffaro compra vetture Audi

senta una risposta alla chiusura dell'azienda in merito al ritiro del piano industriale presentato dalla Fiat che prevede oltre 8000 licenziamenti», dicono il segretario generale della Uil di Basilicata, Michele Delicchio e il segretario provinciale della Uilm Vincenzo Tortorelli: «Sebbene la Uil e la Uilm avrebbero preferito iniziative che non compromettessero il lavoro in Basilicata» i due sindacalisti «esprimono tutta la solidarietà ai lavoratori giunti da Termini Imerese auspicando che il contributo che i lavoratori di Melfi stanno dando serva a sbloccare la situazione e a permettere ai nostri amici siciliani di riprendere il lavoro». Quanto al modello Sata di Melfi, la Uil e la Uilm ritengono «prioritaria la difesa dell'occupazione su ogni altro problema».

Invece Cisl e Fim sembrano più preoccupate che non frani il versante della solidarietà: «È fondamentale il mantenimento di una forte solidarietà tra tutti i lavoratori dei diversi stabilimenti del gruppo», dichiarano le segreterie nazionali della Cisl e della Fim, invitando i lavoratori di Termini Imerese e Melfi a evitare e prevenire situazioni di tensione: «La presenza di lavoratori di Termini a Melfi - scrivono in una nota - deve rappresentare un momento di solidarietà e lotta comune, senza forzature che la trasformerebbero in una guerra tra i poveri». «Facciamo appello alla solidarietà e al senso di responsabilità di tutti - concludono le segreterie Cisl e Fim - per evitare episodi che sarebbero dannosi per i comuni obiettivi di salvaguardia della capacità produttiva e dell'occupazione su cui, fin dall'inizio, siamo tutti impegnati».

Maristella Iervasi

ROMA Dormono sui banchi della chiesa perché il loro padrone di casa li ha sfrattati per paura della Bossi-Fini. È la triste storia di un gruppo di 69 immigrati ghanesi, la maggior parte con in tasca il cedolino della sanatoria: dall'oggi al domani sono rimasti senza un tetto sulla testa. Sono tutti uomini giovani e da anni lavorano nelle campagne dell'hinterland napoletano. Ma nel paesino dove vivono, Villaricca (comprensorio Giulanese), in provincia di Napoli, nessuno è più disposto a dargli in affitto una casa. Non per razzismo, ma per timore di restare essi stessi vittime delle norme giudiziarie volute da Bossi e Fini, che prevedono fino all'arresto - oltre a multe salatissime - per chiunque "ospita" un solo clandestino. I sans papiers, grazie alla disponibilità di don Alfonso Ricci, che gli ha aperto le porte della parrocchia di San Pasquale Baylon, tutte le sere si sdraiano su panche di legno e dormono lì, nel gelo della Chiesa. Accanto a loro, i volontari dell'associazione interetnica «3 febbraio» che stanno cercando di coinvolgere anche Emergency e Assopace, oltre sensibilizzare del problema le amministrazioni locali dei comuni vicini. «Certo che li ho fatti entrare. E non ne sono pentito. Invece di farli dormire all'aperto, in una notte di gelo - racconta il parroco - ho pensato da cristiano prima ancora che da sacerdote: li ho fatti entrare nella Casa del Signore, senza esitare un attimo. Senza preoccuparmi di vedere se erano musulmani o di altra religione; senza chiedere loro i documenti d'identità, ammesso che li abbiano. Io ho guardato all'uomo, alle anime dell'unico Dio e quindi mi sono regolato di conseguenza».

Tutto questo è accaduto sabato scorso, giorno dello sfratto per gli immigrati ghanesi, che costretti ad abbandonare il casermone di quattro piani del centro del paese (dove pagavano una regolare pigione) hanno deciso di "alzare la voce" con una protesta simbolica: un presidio notturno sul sagrato della parrocchia. «Non potevo fare altro - continua a ripetere don Ricci - Non potevamo di certo lasciarli fuori... si sono dovuti adattare: dormono sulle panche e noi facciamo quel che possiamo, come distribuire loro latte caldo e biscotti. Certo, anche noi abbiamo interesse che il problema venga risolto presto, anche perché non abbiamo di più o di meglio da offrirgli che delle panche di legno. È triste dirlo, ma è così».

A chi tocca, dunque, trovare una soluzione? Il sindaco della cittadina, Raffaele Topo (centrosinistra), allarga le braccia sconsolato e preoccupato: «Tutte le sere corro da loro, - dice - Il Comune gli è vicino e per la prima accoglienza stiamo facendo il massimo, ma non ho i mezzi per aiutarli. Loro

Nessuno trova una soluzione. E il sindaco non sa che fare: «Vado da loro tutte le sere, ma non ho case»

“ Nessuno è più disposto a dare loro un alloggio. Non è per razzismo, per paura. Perché la legge prevede l'arresto per chi ospita clandestini ”



Hanno fatto domanda per la regolarizzazione e aspettano i documenti. Di questo interregno nessuno si fida. Tranne il parroco che gli offre latte e biscotti

Sfrattati dalla Bossi-Fini ora dormono in chiesa

Hanno un lavoro, ma non più una casa. A Villaricca (Napoli) settanta immigrati vivono in parrocchia



La protesta degli immigrati in piazza San Babila a Milano lo scorso settembre
Carlo Ferraro/Ansa

hanno bisogno di una casa, un diritto di tutti. E io non ho contratti di locazione da offrirgli. Sto facendo un'opera di persuasione con i miei cittadini, ma c'è da capirli: la nuova legge sull'immigrazione fa paura. Non è diffidenza verso lo straniero». Nel frattempo, anche la Regione Campania e la Provincia stanno cercando altre strade. Il governo partenopeo ha "promesso" l'emanezione di un decreto straordinario di 10mila euro per l'emergenza immigrati.

Ma non basta. I ragazzi ghanesi hanno bisogno di un tetto dove dormire, altrimenti resteranno in chiesa. «Ho provato più volte a parlare con il loro proprietario del casermone - continua il sindaco - Gli ho spiegato che se affitta ad un immigrato regolarmente non corre alcun rischio. Ma non si fida, ha paura. Del resto, come dargli torto, le pene per chi ha in casa un clandestino sono piuttosto severe».

La chiesa non potrà restare a lungo la loro dimora ma i parrochiani non sembrano turbati più tanto della situazione. Le funzioni religiose si svolgono regolarmente, perché gli immigrati vanno via all'alba e rientrano in parrocchia la sera. I fedeli hanno anche fatto una colletta, raccogliendo cento euro per l'acquisto di beni alimentari di prima necessità. Ma, per ora, nessuna "offerta" di un tetto è sopraggiunta all'orecchio di Don Ricci o del sindaco. Mentre un plauso alla decisione del sacerdote di Villaricca arriva dai vescovi Antonio Riboldi (Acerra) e Raffaele Nogaro (Caserta), che dicono: «La Chiesa guarda all'uomo, la legge si preoccupa più delle braccia». Cioè, - conclude monsignor Riboldi: «Si guarda all'uomo solo se ha un permesso di soggiorno o se lavora, ma non si comprende che questo è molto difficile in un territorio dove c'è una elevata disoccupazione».

Borghesio si scopre un'anima No global

«Benetton offre il Palaverde per il Ramadan, ma è a capo di una multinazionale»

TRIVISO L'eurodeputato della Lega Mario Borghesio, è uno dei pochi a cui le istituzioni europee non hanno concesso l'immunità, quando è giunta notizia della sua condanna per «azione» contro un dormitorio di immigrati a cui fu appiccato il fuoco. Eppure, ieri, ha mostrato ancora una volta sprezzo del pericolo ed ha abbracciato la causa di un movimento che, stando alle inchieste di alcuni magistrati, è in odore di cospirazione. Ebbene sì, l'onorevole Borghesio si è scoperto un'anima no global. Ma, qui l'abilità politica dell'onorevole leghista, mostra di non temere confronti, non ha avuto necessità di abituare a nulla del suo recente passato. Lo spirito anti-imperialista è nato in lui contro la più celebre delle multinazionali italiane, Benetton, rea di avere «in polemica aperta con il sindaco Gentilini, messo a disposizione il Palasport di Treviso agli immigrati musulmani per il Ramadan».

Ed ecco l'affondo leghista-no global: «Benetton è un tipico esponente mondialista della cosiddetta cultura anti-razzista, veicolata in Occidente dalle multinazionali, persino a fini pubblicitari».

Borghesio, quello che propose di prendere agli immigrati le impronte dei piedi, ha scoperto anche - non è mai



Il senatore della Lega Nord Mario Borghesio durante una manifestazione contro l'immigrazione
Luca Bruno/Ap

troppo tardi - la causa del Terzo mondo: «dove sta la radice del problema in termini di fame, povertà e sfruttamento, il volto di Benetton è ben diverso». Secondo l'eurodeputato «basta documentarsi su internet, dove pullulano le denunce di sfruttamento di lavoratori e popolazioni, non ultima quella degli Indios della Patagonia, che chiedono di vedere liberato il loro sacro territorio dall'occupazione della potente multinazionale Benetton». Ecco l'adesione al Movimento di Casarini e di Caruso: «Di fronte a questi comportamenti ci sentiamo auten-

tici no global e siamo coerentemente pronti a estendere alla Padania la campagna morale che in molti paesi viene condotta contro i prodotti dello sfruttamento di marca Benetton». Peccato che il boicottaggio proposto dal leghista sia contro gli immigrati, contro il loro diritto a festeggiare la fine del digiuno religioso e a sostegno del sindaco che considera normale fare battute sulla caccia all'immigrato e, più seriamente, chiedere che siano aboliti i limiti imposti a chi usa armi per legittima difesa, a chiedere in sostanza leggi da far west.

La famiglia Benetton, invita il neo-no-global ad informarsi meglio e, circa le accuse di sfruttamento, invita l'eurodeputato in Argentina «a visitare le realtà industriali del Gruppo per costruirsi un'opinione fondata su fatti concreti». «Ci stupisce - dicono i Benetton - vedere che l'onorevole si associa alle frange più estremiste che non esitano a utilizzare strumenti diffamatori».

Borghesio non è solo. Il suo collega di partito Stiffoni ha inviato un telegramma urgente al questore e al prefetto di Treviso per invitarli «a disporre controlli sulla regolarità dei documenti degli extracomunitari che parteciperanno alla Festa del Ramadan». Il senatore Stiffoni se la prende anche con don Canuto Toso, promotore dell'iniziativa di dialogo con gli immigrati musulmani: «La cosa che mi ha lasciato l'amaro in bocca - dice - è il sostegno alla manifestazione religiosa data da un prete cattolico, don Canuto Toso, che si è fatto sponsor del Ramadan».

Intanto il Palaverde è guardato a vista 24 ore su 24 da agenti della Questura. Non si sa ancora se la preghiera si svolgerà giovedì o venerdì, dipende dalla determinazione delle fasi lunari e saranno i rappresentanti della comunità islamica a comunicarlo oggi alla Prefettura.

il Vaticano



I titoli di apertura del quotidiano della Santa Sede, nell'edizione di ieri: «Morti 44 immigrati alla ricerca di una vita degnamente umana» è quello dedicato alla tragedia delle due imbarcazioni cariche di immigrati affondate nel mare della Libia e del Marocco. «Vincere ogni razzismo, xenofobia e nazionalismo esasperato» è il titolo che sintetizza il messaggio del Papa nella giornata dei migranti e dei rifugiati. (Osservatore Romano, lunedì-martedì 2-3 dicembre 2002)

Le idee di Gian Mario Missaglia

«Un altro sport è possibile»

Anna Paola Concia
responsabile nazionale Sport Ds

Intervengono
Massimo De Luca
vice direttore redazione sportiva Mediaset

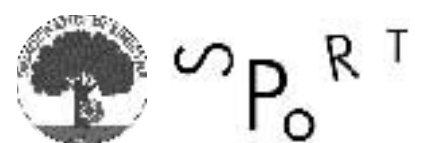
Giovanni Lolli
deputato Ds

Gianni Mura
giornalista de "la Repubblica"

Mario Pescante
sottosegretario al ministero per i Beni e le Attività Culturali

Nicola Porro
presidente nazionale UISP

Roma, 6 dicembre 2002 - ore 16-19
Sala della Sacrestia, Vicolo Valdina 3/a



Si prega di esibire il presente invito all'ingresso.
Per gli uomini è d'obbligo la giacca.

Dialogo tra l'Europa e i paesi terzi, politica dell'immigrazione insieme a quella degli aiuti allo sviluppo. Ecco la strategia del futuro

Il decalogo della Ue: investire sugli stranieri e niente sanzioni

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES L'immigrazione? «Un fattore positivo per la crescita e il successo sia dell'Europa sia dei paesi terzi». L'Unione non erge muri. Non si chiude in una roccaforte. Ecco l'ultima, aggiornata, strategia presentata dalla Commissione per i governi dell'Ue. La strategia chiesta al summit di Siviglia e predisposta dai commissari Chris Patten (responsabile per le relazioni esterne) e Antonio Vitorino (responsabile di Giustizia e Affari Interni). Berlusconi voleva una «risposta da Prodi»? Eccola. In 61 pagine dove non si ritrova, manco a parlarlo, lo spirito della «Bossi-Fini». Il problema, vi-

sto come una «priorità», è stato definito dai due commissari in una comunicazione che comprende un esame degli sviluppi del fenomeno e un rapporto sull'efficacia delle risorse finanziarie disponibili a livello comunitario. E sono tre gli obiettivi principali che la Commissione ha individuato e presentato per le decisioni che spettano al Consiglio dei ministri dell'Unione.

Il rapporto diffuso ieri si propone di considerare il tema dell'immigrazione in un contesto non separato dalla altre politiche. Soprattutto non separato dall'azione dell'Unione nei confronti dei paesi terzi, tutti più o meno fonte dei flussi migratori. La politica d'immigrazione insieme a quella degli aiuti allo sviluppo.

E, di conseguenza, integrata nei programmi della cooperazione. «Dobbiamo provare - hanno detto Patten e Vitorino - ad indicare i possibili sviluppi di una politica che migliori il contributo dell'Unione per una migliore gestione dei flussi, inclusa la lotta all'immigrazione illegale». Si tratta di un impegno, politico e finanziario, che deve essere «condiviso» dall'Unione e dai governi. La filosofia della proposta sta, dunque, nell'approccio pragmatico e politico scelto dall'esecutivo di Bruxelles che ha invitato a verificare «alla radice» la causa del fenomeno. E a trattarlo coinvolgendo i paesi in via di sviluppo. Ma con un'azione che non sia affatto punitiva. Sanzioni non se ne vedono. L'impianto pre-

parato dalla Commissione dice espressamente che a politica integrata verso l'immigrazione «ha bisogno di incoraggiare i paesi terzi a cooperare piuttosto che a punirli nel caso non vogliono o siano impossibilitati a farlo».

Il dialogo tra Unione e paesi terzi è la parola d'ordine che la Commissione ha proposto al Consiglio dei ministri Affari Interni e Giustizia che tornerà a riunirsi il 19 e 20 dicembre, subito dopo il summit di Copenaghen. Ieri i commissari Patten e Vitorino hanno annunciato che ci sarà bisogno d'aumentare le voci di bilancio per quanto riguarda il sostegno complementare agli accordi di riammissione degli immigrati nei loro paesi di provenienza.

Si tratterà di ridefinire le linee di bilancio per la cooperazione. Gli attuali 10 milioni di euro del 2001 passerebbero a 12,5 milioni nel 2002 e a 20 milioni nel 2003. Per quanto riguarda gli aiuti diretti ai paesi terzi, la Commissione ha ricordato che il programma d'assistenza prevede uno stanziamento di 935 milioni di euro per il periodo 2000-2006; si tratta di programmi che sono stati messi in opera di recente, anche in seguito alla firma degli accordi di rimpatrio. Il primo accordo è stato siglato con Hong Kong, qualche giorno fa, altre proposte di negoziato sono state approvate una settimana fa dal Consiglio e riguardano paesi come l'Albania, l'Algeria, la Cina e la Turchia.

Gianni Cipriani

ROMA Fin dal giorno del loro arresto, la domanda se l'erano posta quasi tutti coloro che avevano letto l'ordinanza del Gip: ma questi benedetti no-global, oltre ad avere le loro idee e ad avere i loro metodi di lotta, magari discutibili - come è legittimo discutere su tutto - che cosa diavolo hanno fatto? Su quali elementi di fatto, concreti, si poteva basare l'accusa di cospirazione contro lo Stato? Ieri il Tribunale del riesame di Catanzaro ha dato la migliore risposta ai dubbi di questi giorni: i 18 no-global ancora in carcere sono stati immediatamente rimessi in libertà.

Tra una decina di giorni - forse più - si conosceranno le motivazioni. Ma ad occhio e croce i magistrati del riesame o si sono convinti che le accuse si basavano essenzialmente sul «teorema» meccanicistico del Ros fatto proprio dalla procura di Cosenza; o quantomeno che non esistono elementi sufficienti per tenere dietro le sbarre 18 persone alle quali non si contesta un solo reato specifico, ma solo una indiziata «cospirazione». Più o meno la stessa cosa che è capitata nel recente passato ai militanti di Iniziativa Comunista (anche loro finiti nel mirino del Ros) il cui caso - però - non ha suscitato alcun moto di indignazione. E così, poiché è stato necessario attendere Genova perché l'opinione pubblica si accorgesse che in precedenza c'era stata Napoli, forse un po' più di attenzione sulla vicenda di Iniziativa Comunista avrebbe fatto capire per tempo quali erano gli orientamenti giudiziario-investigativi di alcuni settori dell'antiterrorismo clamorosamente «esplosi» nell'inchiesta di Cosenza.

Ieri, ad ogni modo, dopo tante recriminazioni, è stato il giorno della gioia. Esponenti politici di quasi tutti gli orientamenti si sono compiaciuti per la decisione dei magistrati di Catanzaro. Con motivazioni che possono essere benissimo spiegate attraverso le parole di Giuliano Pisapia, stimato avvocato ed esponente di Rifondazione Comunista: «L'ordinanza del Tribunale del riesame conferma ancora una volta uno dei principi cardine del nostro ordinamento: non è possibile incarcerare sulla base di teoremi che non hanno riscontro nelle emergenze processuali e, tanto meno, nella realtà». Ed ha anche ribadito «la piena convinzione giuridica che questa decisione è il primo passo verso lo scardinamento di imputazioni che si basano su una concezione del diritto e su ipotesi accusatorie che non dovrebbe trovar spazio in un ordinamento democratico».

Pisapia non ne ha fatto cenno. Ma chissà se nelle sue parole c'era implicito il giudizio sull'operato del Gip, che dopo gli arresti aveva deciso la scarcerazione di due indagati perché, a suo giudizio, avevano dato prova di «aver ripudiato la violenza», come se nei palazzi di Giustizia (invece di perseguire i reati) si dovessero, pedagogicamente, «rieducare» alla democrazia dei giovani travolti dalle loro idee e pratiche rivoluzionarie.

Tutto finito, adesso? Sicuramente no. Le scarcerazioni di ieri, senza alcun dubbio, rappresentano uno smacco all'impianto accusatorio e hanno dimo-

“ Le motivazioni tra dieci giorni il presidente del Tribunale corregge il Gip: non ci sono elementi per la custodia cautelare ”



Soddisfatta la difesa: non si può arrestare nessuno per le proprie idee. No comment della Procura di Cosenza che valuterà il ricorso in Cassazione ”

Il «teorema» non regge: scarcerati i No global

Il Tribunale del riesame di Catanzaro libera i 18 «disobbedienti» della Rete del Sud



Francesco Caruso, al centro della foto, mentre esce dal carcere di Viterbo. Stringer/Ansa

Edoardo Di Blasi

ROMA Forse le sente ancora, le sentirà per sempre, le grida dei detenuti nelle notti del carcere Mammagialla di Viterbo. «A volte durano ore - racconta Francesco Caruso, in auto verso Napoli, scarcerato da poco - senza che nessuno senta il bisogno di controllare se chi urla ha bisogno d'aiuto». E' da qui, dalla «discarica umana» di Mammagialla «dove anche la concessione di un rotolo di carta igienica diventa un favore personale da implorare alle guardie carcerarie», che riparte Francesco Caruso, leader dei disobbedienti campani, dopo due settimane di detenzione. Appesantito, capelli folti, ieri è tornato a Napoli, al Laboratorio Occupato Ska, proprio dietro la facoltà di Architettura dell'università Federico II.

Determinato, anche se a tratti la voce gli si rompe in gola durante la conferenza stampa tenuta allo Ska assieme ad altri compagni di lotta. «Le manette non ci fermeranno». Ha esordito così.

«Non possono incarcerare le idee non ci hanno fermato con i manganelli in piazza Municipio e con i proiettili in piazza Alimonda, figuriamoci se possono fermarci con il carcere e le manette». La carcerazione e l'azione politica. La nuova frontiera del movimento passa per gli istituti di pena: «In questo momento penso alle centinaia di ragazzi rinchiusi a Viterbo ed alle migliaia di detenuti che continuano a subire i soprusi di una carcerazione che oggi in Italia è un assurdo dramma. Noi speriamo di costruire una battaglia per l'amnistia e per l'indulto. Non si può prendere in giro la gente con false promesse e false illusioni». E sull'indulto Ca-

ruso ricorda le promesse fatte al Pontefice. «Ci sono detenuti che aspettano l'indulto sin dal Giubileo, e invece stanno vedendo via via svanire le speranze di poter tornare a una vita degna di questo nome».

«Ho conosciuto gente che per aver rubato quattro mozzarelle sta scontando sei mesi di carcere, solo perché si è fidata dell'avvocato d'ufficio. Persone in cella che non hanno nessuna idea del diritto e delle garanzie processuali, senza che ovviamente nessuno spieghi loro alcunché».

Ma adesso Caruso è libero. I detenuti hanno salutato la sua uscita battendo le posate contro le sbarre. Un altro suono che non potrà cancellare. Libertà di movimento. Come chi è stato fermo troppo tempo, il leader dei no global napoletani ha iniziato a muoversi. Ieri sera era a Napoli, oggi sarà con i lavoratori Fiat che protestano a Melfi. In

Le tappe



Gli arresti
La notte del 14 novembre la procura di Cosenza ordina l'arresto di 20 No global della Rete meridionale del sud ribelle.
L'accusa
Associazione sovversiva al fine di turbare l'esercizio delle funzioni del Governo l'accusa più grave.

Il Pm
Fioralisi



L'abiura
Il Gip di Cosenza scarcerò due indagati e concede gli arresti domiciliari ad altri quattro perché hanno «abiurato la violenza».
La manifestazione
Il 23 novembre a Cosenza manifestano in centomila per chiedere la liberazione di tutti gli arrestati.

strato che l'indagine non ha retto alla prima verifica processuale. Tuttavia è assai probabile che da Cosenza - una volta lette le motivazioni - si voglia fare ricorso in Cassazione. E comunque la procura non mollerà. Andrà avanti, nella convinzione delle sue tesi e, anche, nella speranza di poter chiedere il rinvio a giudizio. Ciò premesso, è assai difficile che - almeno per questi reati specifici - qualcuno possa mai essere condannato all'esito di un processo, dove le tesi vanno dimostrate.

Vedremo. Nel frattempo occorre registrare i «no comment» del pm titolare dell'inchiesta e del Gip che ha ordinato gli arresti. Un po' più loquace, nei limiti del consentito, Maurizio Salustro, presidente del Tribunale del riesame che ha revocato le ordinanze di custodia cautelare: «Sono sereno e non è il caso di alimentare alcuna polemica».

Abbiamo soltanto fatto una valutazione diversa rispetto a quella del Gip che ha emesso i provvedimenti.

Una situazione assolutamente fisiologica in una normale dialettica processuale. Parole di buon senso, soprattutto perché seguite da una richiesta: la decisione è frutto di una valutazione «tecnica», non politica. «E nella logica del sistema giurisdizionale - ha aggiunto il presidente Salustro - che possano determinarsi valutazioni diverse tra un giudice ed un altro. In una situazione del genere, non ci sono ragioni o torti da prendere in considerazione. Il giudice fa le sue valutazioni su un piano strettamente tecnico-giuridico e le sue decisioni valgono per quelle che sono, a prescindere dal merito e dalle conseguenze che determinano».

Verissimo. Ma è altrettanto vero che, da ieri, siamo tutti un po' più liberi. E forse fiduciosi che, nonostante il codice Rocco, in Italia è ancora difficile perseguire una persona solo per le sue idee. E difficile. Ma non impossibile. E questo, viste alcune «scuole di pensiero» investigative, qualche preoccupazione la suscita.

Caruso apre il fronte del carcere

Conferenza stampa appena libero: non dimenticherò le urla dei detenuti

serata, poi, i 18 aderenti al movimento no global sono stati invitati presso il Municipio di Cosenza dal sindaco Eva Catizone oggetto di lettere minatorie. Ieri il sindaco ha preso ancora una volta le parti dei disobbedienti: «Chi restituisce la dignità a queste persone? Sono state portate nel supercarcere di Trani come se fossero i peggiori delinquenti, quando poi fuori da questa città c'è gente che spaccia, c'è gente che presta soldi a usura, ci sono indagini che non vanno avanti. Vogliamo fare giustizia? Indaghiamo sul racket». E sulla stessa linea d'onda, a chilometri di distanza, Caruso afferma che l'Italia è un «paese strano, con tanti, troppi, diritti negati, in cui si tenta di incarcerare le idee, nel quale vogliono assolvere un poliziotto senza processo e incarcerano venti ragazzi senza processo». La sentenza del tribunale del riesame che ha scarcerato i 18 no global non pone

fine al processo sulla «Rete meridionale del sud ribelle». In un documento diffuso dai disobbedienti di Cosenza, gli inquisiti lamentano la restrizione della propria libertà. «L'inchiesta cosentina - scrivono - continua a violentare le nostre vite, 42 persone vengono ancora pedinate, controllate, ascoltate, in barba a qualsiasi privacy e libertà di pensiero e di movimento». E si lamenta anche Antonino Campenni, ricercatore dell'Università della Calabria (ufficialmente riconosciuto in questo ruolo dal rettore Latorre proprio durante i giorni della carcerazione) per le intercettazioni «telefoniche ed ambientali effettuate anche all'interno dell'università». Tutti liberi, tutti in movimento. Il 10 dicembre saranno a Copenaghen per il vertice Ue, a Natale sperano di andare a messa da don Vitaliano della Sala e prima di Capodanno sit-in davanti alle carceri.

l'intervista

Giuliano Pisapia
avvocato della famiglia Giuliani

Maria Zegarelli

ROMA Parte da una considerazione, l'avvocato Giuliano Pisapia, difensore della famiglia di Carlo Giuliani. Finché c'è un dubbio su come si siano effettivamente svolti i fatti una vicenda giudiziaria non può definirsi chiusa. Non si può, dunque, scrivere la parola fine sull'inchiesta che deve far luce sulla morte di Carlo Giuliani, avvenuta durante il G8 di Genova il 20 luglio del 2001. Troppe le zone d'ombra, troppe le discordanze tra le conclusioni a cui è arrivato il pm e quelle a cui è arrivata la difesa.

Avvocato, lei ha detto che non sussistono i presupposti di fatto e di diritto della legittima difesa, tesi sostenuta dal pm che ha chiesto invece l'archiviazione. Perché?

«Perché ci sia legittima difesa deve esserci proporzionalità tra offesa e difesa e soprattutto non ci deve essere una preventiva volontà di sparare. Bene, in una situazione in cui risulta evidente, da fotografie e filmati, che Carlo Giuliani alza l'estintore, e non si può sapere con certezza che uso ne farà, e il carabiniere ha già estratto la

pistola, tolto la sicura, puntato la stessa, gridato «andatevene o vi ammazzo» non si può sostenere che la volontà di usare l'arma sia coincidente o successiva alla vista di Carlo Giuliani con l'estintore: è precedente. Inoltre nella richiesta di archiviazione da un lato a pagina 19 si deduce che Carlo Giuliani abbia fatto un passo avanti verso il defender, dall'altro si afferma che è evidente che il ragazzo si è avvicinato al defender. In realtà la vicinanza era relativa, perché dalle fotografie e dalle perizie risulta una distanza non inferiore ai 3 metri. Altra circostanza: si conclude che il carabiniere punta l'arma verso l'alto, mentre lo stesso durante i primi due interrogatori non dice mai di aver sparato verso l'alto. Afferma anche, e questo è confermato nella richiesta di archiviazione del pm, che lo sparo fu volontario. Di fronte a questi elementi è necessario andare al dibattimento, proprio per sciogliere i molti dubbi che ancora ci sono».

Cosa l'ha sorpreso di più, la richiesta di archiviazione o le motivazioni che la sostengono?

«In realtà la richiesta non mi ha sorpreso affatto. Mi ha meravigliato la motivazione di questa archiviazione

per tutta una serie di argomenti. Anzitutto per l'estrema serietà con cui il pm solleva, in poche righe ma con grande chiarezza, il problema della gestione dell'ordine pubblico, e poi per il fatto che la richiesta di archiviazione deriva dalla constatazione che il carabiniere Placanica non aveva altro

mezzo per difendersi se non la pistola. A Firenze è stato dimostrato che era possibile agire in altro modo, senza usare le armi. Infine, il fatto che il pm rileva come i superiori del militare abbiano dato tra loro versioni assolutamente discordanti».

Il pubblico ministero dice che il

motivo per cui il carabiniere ha sparato non troveranno mai risposta, neanche nella mente di Placanica...

«Ma è proprio in questi casi che è necessario il dibattimento. L'interrogatorio, l'esame e il controesame servono a questo, a sciogliere questi dub-

bi. Il pm ha fatto le sue indagini, ha fatto svolgere le sue consulenze, con estrema serietà. Ma sono indagini e consulenze di parte, che sono arrivate a conclusioni opposte alle nostre. Dunque il Gip si troverà di fronte a due valutazioni, tutte e due rispettabili, svolte con la massima serietà, ma

diametralmente opposte. Da, qui sedotto noi, la necessità di andare a fondo, di non fermarsi. Alla famiglia di Carlo Giuliani non interessano la pena o la vendetta. Interessa l'accertamento della verità, che soltanto un pubblico dibattimento, con giudici super partes, periti super partes, può garantire. Tanto più quando le valutazioni giuridiche sono divergenti e quando lo stesso carabiniere dà nei suoi interrogatori e nelle sue dichiarazioni successive versioni opposte. E l'accertamento della verità è importante non per spirito punitivo, perché non è questo che ci interessa, ma per dare un segnale di giustizia, per sapere che cosa è successo davvero. Se ci sono stati imperizia, uso improprio di armi, responsabilità di altro tipo».

Sulla richiesta del pm si sono spaccate ancora una volta la destra - che ha applaudit - e la sinistra, che chiede una commissione parlamentare d'inchiesta. Lei che dice?

«Ritengo che dare una risposta politica a questa decisione, che sono convinto sia stata sofferta, è assolutamente sbagliato. Le polemiche politiche devono restare fuori. Ci sono gli atti che parlano».

i misteri del G8 a Genova

Il Pm: quei disguidi nelle forze dell'ordine

GENOVA «Non può essere sottaciuto il fatto che l'organizzazione delle operazioni delle forze dell'ordine fu profondamente modificata nella notte tra il 19 e 20 luglio 2001 e da ciò derivò parte dei disservizi palesatisi nella giornata del 20».

Dunque, il giorno degli scontri più gravi del G8 di Genova e della morte di Carlo Giuliani, secondo la magistratura ligure qualcosa non andò come doveva nella gestione di

polizia e carabinieri. Queste, almeno, le parole del passaggio contenuto a pagina 2 della richiesta di archiviazione per legittima difesa di Mario Placanica, firmata lunedì dal pm di Genova, Silvio Franz.

Ieri però la Procura della Repubblica di Genova non ha voluto dare alcun giudizio sulla condotta in piazza Alimonda del reparto di carabinieri di cui faceva parte Placanica.

Lo ha precisato il procuratore aggiunto Francesco Lalla, commentando le interpretazioni di quel passaggio della richiesta di archiviazione che scagiona il giovane carabiniere.

«Fin dall'inizio - ha spiegato Lalla - ci siamo astenuti dal valutare e giudicare i modi con cui sono stati risolti i problemi di ordine pubblico e quando abbiamo dato va-

lutazioni, lo abbiamo fatto non per giudicare, ma perché era necessario per dare valutazioni di ordine giuridico».

Per Laura Tartarini, del Genoa legal Forum, le parole del pm sono un validissimo motivo per continuare con le controinchieste e mantenere viva l'attenzione su ciò che è successo a Genova durante il G8. «C'è da dire che Franz su una cosa ci ha dato ragione, ha detto che tra il 19 e il 20 di luglio 2001 sono state cambiate le disposizioni di ordine pubblico. È dal 20 luglio di un anno fa che lo diciamo, finalmente c'è una conferma». «Dopo Cosenza e Genova - aggiunge il legale - è bene che il movimento assuma la giustizia come una delle questioni centrali, si tratta della difesa delle libertà democratiche in questo paese».

Mariagrazia Gerina

La denuncia della Cgil per la giornata europea della disabilità. «Per anni il loro inserimento è stato un valore, ora lo si valuta come costo da abbattere»

La scuola della Moratti non tutela i bambini handicappati

ROMA «Indietro non si torna», è lo slogan che la Cgil ha scelto per la giornata europea della disabilità. I bambini della scuola di Montesano nel salernitano, testimonial della giornata, l'hanno spiegato mimando una favola: quella del bambino diventato rospo e perciò finito nello stagno, che poi - spiega una voce fuori campo - è l'istituto medico psicopedagogico. «Sì, un tempo per i bambini disabili c'erano gli istituti psicopedagogici», conferma Andrea Canevaro, che parecchi anni fa raccontò quella favola in un libro intitolato «I bambini che si perdono nel bosco». E oggi? «Oggi certo nessuno ritirerà fuori un vocabolo come "istituto" ma c'è il rischio che le politiche di questo governo vadano verso qualcosa che gli assomigli», avverte Canevaro, che nel campo dell'integrazione a scuola è una vera e propria istituzione. E aggiunge: «Non mi piace un governo che esalta le buone azioni e fa appello alla sensibilità dei volontari per poi distruggere le buone pratiche dei professionisti e ridurre i finanziamenti». E non piace nemmeno ai tanti insegnanti, che

insieme a genitori e disabili si sono dati appuntamento a due passi da viale Trastevere alla sala Trois per la giornata della disabilità. Niente celebrazioni, però. Semmai, proteste: contro la finanziaria, che non trova soldi per i disabili e per la scuola, e contro i tagli già realizzati di fatto, ore dimezzate e classi troppo numerose. «Per decenni - denuncia il segretario della Cgil Scuola, Enrico Panini - l'inserimento dei bambini con handicap è stato considerato un valore, ora diventa un costo da ridurre». «Indietro non si torna», avvertono però genitori e insegnanti. Alla fine della mattinata vanno a ripeterlo anche sotto le finestre del ministero, improvvisando un sit-in con tanto di comizi e fischi per ammonire la Moratti. In prima fila, seduta sulla carrozzina, Lucia, 37 anni: «Trent'anni fa, fui una dei primi bambini a lasciare gli istituti per entrare nella scuola pubbli-



Un'aula scolastica durante una lezione

Luca Zennaro/Ansa

ca...». E ancora bambini, genitori, insegnanti che i primi passi indietro li hanno già registrati sul campo.

Li ha registrati Rosanna su suo figlio, un bambino con ritardo psicomotorio che da quest'anno frequenta la prima media. Da 22 ore di sostegno è passato ad averne solo 12. «In classe si fanno in quattro però non possono coprire un vuoto didattico che c'è e pesa». Un vuoto generalizzato. «Da quest'anno abbiamo dovuto ridurre le ore di sostegno a tutti gli alunni della scuola», conferma Marianna, che insegna alle elementari e racconta una scuola costretta a lasciarsi alle spalle le attività di laboratorio, i progetti integrati, i gruppi di lavoro ristretti. E i bambini? Sono come dei sismografi, registrano tutto. E a volte capita anche che si blocchino. «La bambina che seguiva - racconta Marianna - aveva iniziato a fare la cosiddetta sintesi sillabica». Fuori

dal gergo, vuol dire che stava iniziando a leggere. «Poi - racconta Marianna - si è fermata». Troppa poca attenzione, e così l'alunna speciale di Marianna reclama a modo suo la presenza dell'insegnante. Senza sostegno, non regge la confusione di una classe «e qualche volta - confessa Marianna - siamo costrette a portarla fuori. Non era mai successo prima». A volte i segnali sono meno eclatanti, piccoli rallentamenti. «È quello che ho notato in mia figlia», racconta Angelo, padre di una ragazzina down, che frequenta la seconda classe dell'istituto commerciale e da grande vuole fare l'operatrice turistica: «Lo scorso anno con l'insegnante di sostegno aveva imparato bene a fare i conti con l'euro, adesso fa confusione. Tutti dicono che mia figlia può fare molto però quando non ha il sostegno in classe è praticamente nullafacente». «Difendere i diritti dei bambini disabili è diventato un percorso a ostacoli per genitori e insegnanti», denuncia Panini. «E il governo che fa? Denuncia che i medici certificano con troppa facilità ritardi e disabilità». Centoquarantamila studenti disabili, il 2% della popolazione scolastica, per questo governo sono troppi.

Spara al figlio malato di sclerosi multipla

Così un ex dirigente milanese ha messo fine a dieci anni di sofferenze

MILANO «Ho ucciso mio figlio, gli ho sparato». Antonio Capponi, 61 anni, ex dirigente in pensione, ieri mattina si è presentato alla stazione dei carabinieri di San Donato. Al maresciallo che lo ha ricevuto ha consegnato una rivoltella, una pistola calibro 7,65 ormai scarica, non denunciata. Poi, con la speranza che potessero trovarlo ancora vivo, ha dato l'indirizzo del ragazzo, Alessandro, 33 anni, afflitto da dieci anni da una grave forma di sclerosi multipla.

Di corsa a Milano, in via Passeroni, una traversa di corso Lodi, la grande arteria che porta all'autostrada del Sole e in effetti Alessandro era ancora in vita. Alle 7 del mattino il padre gli aveva sparato due colpi alla testa mentre ancora era a letto. Lì lo hanno trovato i militari, in una pozza di sangue, ma ancora legato per un filo alla vita. È morto mentre l'ambulanza del 118 lo trasportava al Policlinico, ma almeno il suo cuore continuerà a vivere, dato che è stato autorizzato l'espianto degli organi.

Il padre è stato interrogato dalla pm Laura Pedio, che ha messo a verbale una storia di disperazione. Alessandro era ammalato da 10 anni, la sclerosi multipla, un male che non lascia speranze, lo stava annientando. Aveva distrutto i suoi sogni: da grande avrebbe voluto fare il ballerino, ma ormai si muoveva con fatica e i vicini di casa riferiscono di lui solo una dolorosa immagine: «Lo incontravamo ogni tanto sulle scale, mentre con difficoltà cercava di salire e scendere».

Nessuno ha visto o sentito niente, qualcuno riferisce che padre e figlio litigavano spesso. Lo scorso anno, malgrado la malattia, Alessandro aveva deciso di vivere da solo, alla ricerca di una normalità impossibile. Aveva lasciato l'appartamento di San Donato, che divideva coi genitori, e si era trasferito a Milano, dove tutti i giorni la madre e il padre si alternavano per accudirlo. Una vita erosa dalla malattia, che lui stesso aveva cercato di annientare: l'anno scorso, dopo aver cercato la solitudine, per due volte aveva tentato il suicidio.

Eppure aveva voglia di vivere. Un amico che abita nello stesso palazzo racconta che lui stesso lo aveva convinto a trasferirsi a Milano. «Non ci posso credere - racconta un altro amico - Lui non accettava la sua malattia e voleva continuare a vivere come se non fosse accaduto nulla. Commerciava in vestiti anni '70, si recava sei mesi all'anno a Riccione, dove aveva un sacco di amici e

amiche. Frequentava metodicamente la palestra. Aveva studiato per diventare ballerino, e non si faceva mancare i vestiti o le lampade che faceva nel centro estetico di famiglia: si era perfino fatto trapiantare dei capelli perché comincia-

va a perderli. Mi aveva appena detto che avrebbe affittato una villa per fare una grande festa, a Capodanno».

Adesso gli inquirenti stanno accertando l'origine dell'arma del delitto, che Antonio Capponi deteneva illegalmente.

Lui ha dichiarato di averla trovata nell'appartamento del figlio, forse per allontanare il sospetto di un delitto premeditato, anche se maturato in una situazione disperata. Ma tutto fa supporre che dopo l'ennesimo litigio, l'uomo

abbia deciso di procurarsi un'arma, nelle prime ore del mattino è arrivato a casa del figlio e mentre ancora dormiva lo ha ucciso per mettere fine all'angoscia di quella malattia alla quale non riusciva più a far fronte.



l'ombra della destra

Sventata rapina miliardaria al Policlinico di Roma

ROMA La Polizia ha sventato a Roma una rapina ai danni della banca interna del policlinico Umberto I. Cinque le persone finite in manette, arrestate in flagranza di reato al termine di un'indagine compiuta dalla squadra mobile romana e dalla Digos durata oltre due mesi. I fermati avevano intenzione di sequestrare la donna delle pulizie e il direttore dell'agenzia della Banca di Roma interna al policlinico in attesa dell'apertura a tempo della cassaforte. «Questa attività si inquadra in un più ampio contesto investigativo dove siamo impegnati a monitorare batterie di rapinatori contigue alla destra estrema - ha sottolineato il dirigente della Digos di Roma, Franco Gabrielli - anche se nessuno dei cinque personaggi fermati questa mattina ha precedenti di eversione. Si è trattato solo di una prima tappa della nostra inchiesta, nel proseguo ce ne saranno sicuramente delle altre». Uno degli uomini della banda era stato arrestato due giorni fa, processato ieri e subito dopo scarcerato; altri due erano sottoposti agli arresti domiciliari.

si era murato vivo

Aveva detto: «Vado in America» Lo ritrovano dopo 50 anni in cantina

Federica Di Spilimbergo

LUCCA Fanno dei lavori per ampliare la cantina, ma dietro una parete trovano lo scheletro di un uomo sparito 44 anni fa. È successo a Bagni di Lucca. Come in «Profondo rosso», una coppia di inglesi decide di abbattere un muro in cantina, per ingrandirla. Iniziano i lavori e, dietro la parete, la macabra

scoperta: in una piccola stanza ricavata dopo uno stretto corridoio vi era uno scheletro, un fucile, due valigie ed una bottiglia con dentro un messaggio. È stato proprio il messaggio di poche righe a svelare - almeno parzialmente - il mistero di questo scheletro. E così che si riesce a ricostruire in parte questa vicenda che pare uscita dalle pagine del racconto «Il barilotto di Ammontillado» di Edgar Allan Poe. Nemo Cinelli - questo è

il suo nome - nel 1958, all'età di 57 anni, dice di aver deciso di intraprendere un viaggio in America. Nemo saluta tutti i compagni, la moglie e la figlia, fa le valigie e sparisce nel nulla. Solo adesso, dopo 44 anni, si scopre che Nemo Cinelli non partì mai per l'America, ma pianificò nei dettagli il proprio suicidio. Preparò i bagagli come se veramente avesse dovuto lasciare Bagni di Lucca e, prima di partire, parlò con un operaio lasciandogli le istruzioni dettagliate per tirare su una parete che sbarrasse l'accesso ad un corridoio stretto che si trovava in cantina. Finiti i preparativi, salutò tutti e «partì». Ma non per l'America, bensì per un viaggio molto più lungo e sicuramente senza ritorno.

Scese in cantina, tirò su senza spinto parete di divisione e si murò vivo per poi

suicidarsi, sparandosi alla testa, come dimostra il foro alla tempia che presenta il teschio. Qualche giorno dopo, l'operaio sistemò la parete, senza sospettare il dramma che si era consumato in quella cantina.

All'epoca si parlò molto della scomparsa di Nemo Cinelli ed i vecchi di Benabbio, la frazione di Bagni di Lucca dove viveva, ancora ricordano che si fecero tante ipotesi su quello che poteva essere accaduto all'uomo.

Pare che a monte del gesto di quest'uomo vi sia una grave malattia che lo affliggeva da tempo ed il biglietto che Nemo ha lasciato parla proprio della sua «paura di soffrire». Ma alcuni ricordano che a suo tempo si parlò anche di debiti che potevano aver spinto l'uomo a sparire».

CATANZARO

Senza scorte i magistrati della Dda

I magistrati della Procura antimafia di Catanzaro sono costretti ad utilizzare per gli spostamenti legati alla loro attività di servizio le loro auto personali poiché quelle blindate che hanno avuto assegnate sono fuori uso per problemi meccanici irrisolvibili. La notizia è stata confermata dal Procuratore della Repubblica, Mariano Lombardi, che ha riferito di avere scritto al Ministero di Grazia e Giustizia per chiedere l'adozione di «urgenti e definitivi provvedimenti per risolvere la situazione». Lombardi ha segnalato la situazione anche al Consiglio superiore della magistratura.

Tutte le auto blindate in dotazione alla Procura distrettuale sono inservibili perché troppo vecchie e con un carico di chilometri percorsi, che in alcuni casi supera i 300 mila, che ne rende impossibile l'utilizzo.

VENEZIA

Porto Marghera nove indagati

Nove persone sarebbero state iscritte nel registro degli indagati nell'inchiesta condotta dal Pm veneziano Susanna Menegazzi riguardante l'incendio scoppiato la sera del 28 novembre scorso all'interno della Dow Poliretani, a Marghera. Al momento non si conosce il nome delle persone indagate, né se all'ipotesi iniziale di incendio colposo sono stati aggiunti, nel fascicolo d'inchiesta, altri titoli di reato. Ieri il magistrato ha conferito altri incarichi peritali ai suoi consulenti nominati sabato scorso, alla presenza anche di alcuni consulenti di parte. Gli incarichi avrebbero avuto un valore di atti irripetibili relativi solo ad alcune misurazioni dell'impianto coinvolto nell'incidente.

TGR LOMBARDIA

L'81% del tempo al centrodestra

Su un totale di 1342 secondi dedicati alle dichiarazioni dei politici dal Tgr della Lombardia, 1091 sono stati dedicati a esponenti del centrodestra e 245 a quelli del centrosinistra. A renderlo noto è OsserveRai, un «gruppo di pressione per l'informazione libera», promosso dal consigliere regionale della Lombardia dei Verdi Carlo Monguzzi e dal coordinatore cittadino dei Ds Pierfrancesco Maiorino. OsserveRai ha preso in considerazione le due edizioni del Tgr della Lombardia delle 14.30 e delle 19.30, nelle settimane dal 21 ottobre al 14 novembre, e ha «misurato» i secondi dedicati alle dichiarazioni rese o riportate dei politici: 81,3% dei secondi è per il centrodestra e il 18,3% per il centrosinistra, ai radicali solo lo 0,4%.

segue dalla prima

Polemiche di cartapesta

In un comunicato congiunto le direzioni di Tg5 e Corsera si dicono dispiaciute dal fatto di aver letto su l'Unità «una cronaca parziale e falsa che getta disprezzo nei confronti di una iniziativa di solidarietà, totalmente privata, distinta da ogni intervento governativo...». Ora - se non vogliamo fare polemiche di «cartapesta» - conviene rileggere la cronaca «parziale e falsa», quella che ha gettato «disprezzo» su una iniziativa di solidarietà. La prima volta che abbiamo parlato della nuova scuola di San Giuliano è stato il 30 novembre. Ecco in quali termini:

«...Il prefabbricato è bello, bello il muro con le pietre a vista, suggestivo l'alberello di ulivo che con i rami lambisce le eliche dell'impianto di condizionamento...». La seconda il 1 dicembre. «...Nasce la scuola di San Giuliano: 800 metri quadrati coperti, dieci aule, uffici e un centro multimediale. Nasce grazie alla solidarietà dei lettori del Corriere della Sera e dei telespettatori di Canale 5. Grande generosità e solidarietà commoventi...». E ancora il 2 dicembre: «...Poi si entra nella scuola. Ci sono le altane e i giochi per i bambini, le aule e i computer tutti collegati al sito...». Ecco, così abbiamo parlato della scuola. Al di là di una parola, una sola, di un sottotitolo, in quale punto dei nostri arti-

coli le attentissime direzioni di Corsera e Tg5 hanno potuto trovare «una cronaca parziale e falsa che getta disprezzo nei confronti di una iniziativa di solidarietà»? Dove, in quale passaggio l'autore dell'articolo si sarebbe scagliato contro la grande e commovente generosità degli italiani? Non c'è traccia di tutto ciò. Se si ha la pazienza di leggere bene. A meno che per «cronaca parziale e falsa» i direttori di Tg5 e Corsera non intendano riferirsi alle altre cose scritte nei nostri articoli. Che sintetizzo così. La scuola c'è, ma non ci sono i bambini. Che vivono a 55 chilometri esatti di distanza negli alberghi di Campomarino dove sono stati alloggiati i terremotati. Per frequentare le lezioni i bimbi di San Giuliano dovranno iner-

picarsi per strade e tornanti di montagna ogni santa mattina fivare a quando non verranno realizzate le case in legno. Questo abbiamo denunciato.

«Gli scolari, 96 in tutto, sovravvissuti al crollo della vecchia scuola di San Giuliano, ci hanno messo un'ora, con gli autobus navetta, per trasferirsi da Campomarino alla piana che domina il paese distrutto. Si vede che hanno sonno...», si può leggere nella bella cronaca di Claudio Lazzaro sul primo giorno di lezione nella nuova struttura, pubblicata sul Corsera di martedì 3 dicembre. Cinquanta e più chilometri al giorno per strade che d'inverno sono innevate o gelate. Andata e ritorno. Questo abbiamo denunciato e questo denuncia Antonio Borrel-

li, sindaco di San Giuliano e papà di una delle bimbe morte nel crollo della scuola. Tg3 di domenica, edizione serale, parla il sindaco: «Se consideriamo che i bambini dovranno fare 40 chilometri al giorno, dobbiamo costruire subito i moduli abitativi».

I giovani del paese (si è detto e scritto tanto che quelle realtà sono ormai spopolate, e forse a quei pochi giovani che ancora resistono si ha il dovere di dare voce e ascolto), nel giorno dell'inaugurazione della scuola hanno diffuso un volantino. «La logica della scuola è quella del luccichio di ciò che non è affatto oro, la logica dell'immagine e della pubblicità che nasconde i veri problemi e le contraddizioni...». Parole dure che si possono anche non condivi-

dere, ma alle quali bisognava pur concedere qualche riga. O no? Ma nella nostra inchiesta ad un mese dal terremoto, ci siamo spinti oltre. Abbiamo denunciato il fatto che sono stati necessari trenta giorni-trenta perché il governo emanasse la prima ordinanza sull'emergenza. Trenta giorni per prendere decisioni che andavano prese subito.

Abbiamo denunciato il fatto - sentendo uomini e donne di San Giuliano, sindaci dei paesi terremotati, esponenti delle categorie produttive, mamme e papà - che ad un mese dal terremoto non c'è un euro, uno solo, stanziato in Finanziaria per la ricostruzione, e che manca una legge per rimettere in piedi i paesi colpiti. Dove si ricostruirà, in quali tempi, con

quali contributi da parte dello Stato, come si rimetterà in moto lo sviluppo di queste aree: queste sono le domande che ci siamo posti. E non solo noi. Tg3 di domenica, edizione serale, parla il signor Adriano Rittucci, presidente del Comitato vittime della scuola: «Ci girano le spalle come se le 26 vittime della scuola, più la maestra, fossero state vittime inutili...». E questo sarebbero cronache «parziali e false»?

Questa tensione positiva verso i terremotati del Molise sarebbe il segno di un «disprezzo» verso chi, con generosità, ha versato soldi per coprire vuoti dello Stato? Fate tutte le querele di questo mondo, ma per favore, evitate polemiche di cartapesta.

Enrico Fierro

Secondo le Nazioni Unite, salute femminile e pianificazione familiare potranno consentire lo sviluppo dei paesi più poveri

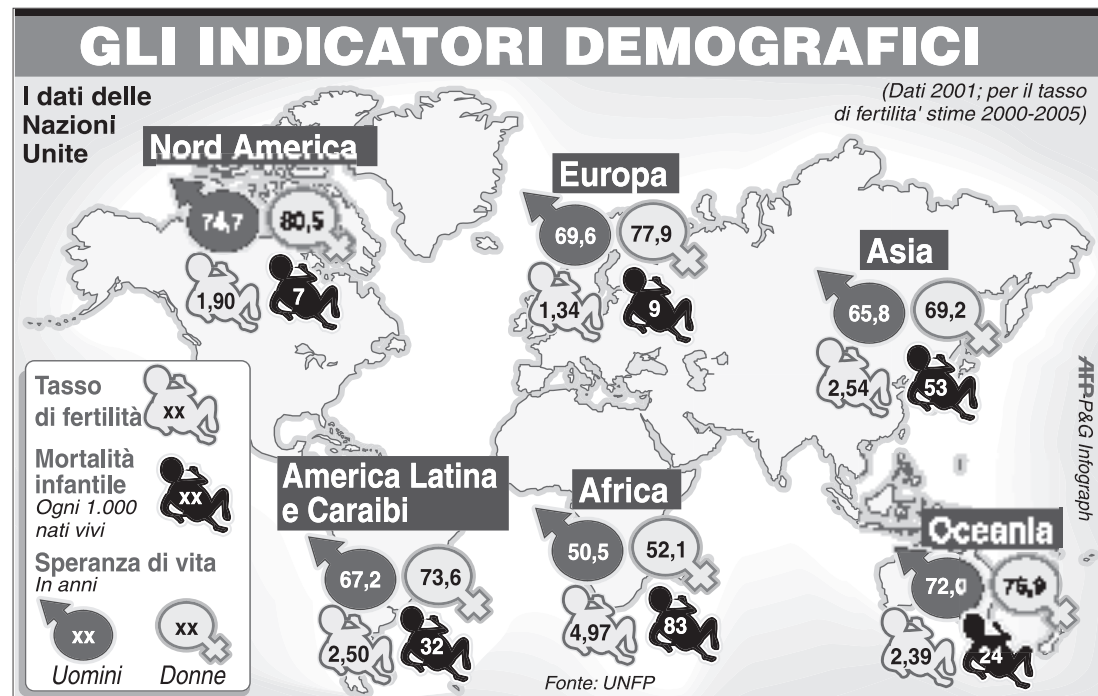
Onu: le donne possono sconfiggere la povertà

Rapporto sulla popolazione del mondo. Tre miliardi di persone vivono con 2 euro al giorno

Leonardo Sacchetti

Un ospedale ginecologico mobile, piazzato su quattro ruote, che fa il giro delle montagne dell'Afghanistan. E questo uno dei tanti esempi pratici della politica sanitaria destinata alle donne portata avanti dall'Unfpa, il Fondo delle Nazioni Unite sulla popolazione. Un esempio scelto tra i tanti che dà l'idea delle nuove sfide dell'Onu sulla questione demografica. Con una ricetta chiara: bloccare la bomba demografica per avviare uno sviluppo economico più sostenibile nei paesi poveri, attraverso una maggior diffusione di anticoncezionali e un rilancio della salvaguardia della salute delle donne.

A fare il punto della situazione, a dieci anni dal primo incontro mondiale sul tema, è arrivato l'annuale rapporto dell'Unfpa, presentato ieri a Roma dall'Aidos, l'Associazione italiana donne per lo sviluppo, partner nazionale del Fondo dell'Onu. Il rapporto 2002 sullo stato della popolazione nel mondo è stata l'occasione per tracciare i primi risultati raggiunti dalle campagne delle Nazioni Unite e i molti problemi ancora sul campo, problemi che legano questione demografica a sviluppo economico e rilancio politico e culturale dei paesi più poveri, dove quasi 3 miliardi di persone vivono con meno di 2 euro al giorno. Con al centro la figura della donna. «È la popolazione femminile - sottolinea Daniela Colombo,



presidente dell'Aidos - ha costituito l'80% della forza lavoro nei paesi in via di sviluppo: una risorsa da proteggere e su cui investire tutti i nostri sforzi».

Con la presentazione del rapporto 2002 sulla popolazione, l'Unfpa vuole verificare lo «stato d'opera» degli otto obiettivi del millennio, tracciati dall'Onu negli anni '90: eliminare la povertà estrema e la fame, garantire l'accesso all'istruzione di base, promuovere l'egualità di genere tra uomo e donna,

ridurre la mortalità infantile, migliorare la salute materna, lotta all'Aids e alle altre malattie infettive, assicurare la sostenibilità ambientale e costruire una partnership mondiale per lo sviluppo. «La povertà - dice la Colombo - non riguarda solamente la scarsità di reddito ma anche la dignità delle persone».

I dati raccolti nel rapporto dell'Unfpa non lasciano spazio a dubbi: negli ultimi vent'anni, le ricette economiche per rilanciare i paesi in via di sviluppo sono fallite un po'

ovunque, producendo ulteriore povertà e escludendo soprattutto le donne da ogni circolo virtuoso economico e sociale. Se il rapporto tra il prodotto interno lordo (pil) dei paesi industrializzati - il 20% della popolazione mondiale - supera di 86 volte quello dei paesi più poveri, contemporaneamente la crescita demografica incontrollata nei paesi in via di sviluppo sta portando a un innalzamento dei tassi di mortalità infantile (un bambino su 10 non arriva al primo anno), a un abbassa-

Contracezione

Una delle ricette presentate dal rapporto 2002 dell'Unfpa (il Fondo delle Nazioni Unite sulla popolazione) si concentra sulla diminuzione del tasso di fecondità nei paesi in via di sviluppo. Secondo l'analisi dell'andamento economico negli ultimi 20 anni, l'Onu ha evidenziato un legame tra la crescita di produttività di un paese (e la conseguente diminuzione della povertà) e il controllo del boom demografico, come hanno dimostrato analoghe esperienze in paesi asiatici. Le politiche consigliate dall'Unfpa si concentrano soprattutto nel potenziamento dei servizi sanitari destinati alle donne, attraverso la diffusione di metodi anticoncezionali.

Lotta all'Aids

Domenica scorsa è stata la giornata mondiale di lotta all'Aids. Secondo gli ultimi dati forniti dalle Nazioni Unite, le malattie infettive mortali, come quella generata dal virus dell'Hiv, costituiscono un ulteriore aggravante alle situazioni di estrema povertà nei paesi del Terzo Mondo. La minore produttività, secondo l'Unfpa, porta a un declino economico che riduce i finanziamenti alla sanità pubblica, aumentando la povertà e i rischi di contrarre malattie come l'Aids. La popolazione femminile, anche in questo caso, è la principale vittima visto che, tra i contagiati nell'ultimo anno dal virus dell'Hiv, 6 su 10 sono donne.

Disparità tra i sessi

Nei paesi in via di sviluppo, istruzione e investimenti culturali (oltre che economici) segnano una grave disuguaglianza tra uomini e donne. Il rapporto 2002 sulla popolazione del mondo punta l'indice su questa discriminazione, vista come un ulteriore fattore di impoverimento. Tale disuguaglianza si traduce in una disparità tra i sessi nell'accesso ai servizi sanitari, all'istruzione, agli aiuti economici. Questo circolo vizioso aggrava ancor di più la crisi nei paesi poveri visto che, soprattutto in Africa, il peso economico delle famiglie è, per l'80% dei casi, sulle spalle della popolazione femminile.

duato i meccanismi di questo circolo vizioso».

Il ruolo della donna, per spezzare questo circolo, è al centro delle ricette dell'Unfpa. E la storia dell'ospedale ginecologico in Afghanistan ne è un piccolo ma significativo esempio. «La salute della popolazione femminile - evidenzia Giulia Vallese, del Fondo delle Nazioni Unite - è la salvaguardia della sua salute riproduttiva devono trasformarsi in un diritto umano fondamentale».

Argentina, un anziano su tre senza pensione

Due storie di immigrate fuggite dall'orrore di Hiroshima e Vichy, ora costrette dalla miseria a tornare sui loro passi

Segue dalla prima

Per qualche mese andranno avanti centellinando i soldi messi da parte, ma senza un segno diverso che conforti il futuro. Il liberismo li invitava a «farsi una pensione autonoma» quando l'autonomia degli ultimi stipendi svaniva nella dollarizzazione, non permettendo di mettere via qualche soldo per «garantirsi il futuro» in una società dai prezzi alle stelle. Sono lì ad aspettare che succeda qualcosa, tasche sempre più vuote. Arredi che finiscono nei mercatini oppure venduti con la vergogna di chi cancella i desideri di quando la vita era serena e si affida agli speculatori, loro ingrassano.

Smunti, afflitti, accendono la tv aspettando la buona notizia che non arriva. Nel distretto di calle Alvarado dove si distribuiscono i pacchi-aiuto una fila senza parole aspetta con pazienza. Signore vestite col garbo di chi faceva i capricci nei negozi; signori con vecchie giacche di lino stirate con cura. Aspettano un chilo di zucchero, uno di fagioli, uno di latte in polvere, bottiglia d'olio, mezzo litro di salsa di pomodoro, formaggio, riso. Valgono 26 pesos, 24 euro. Per dieci giorni, forse venti giorni, non avranno altro. 460 mila persone di Buenos Aires vivono così. Solo una signora ha voglia di rispondere: «L'anno scorso pesavo tredici chili di più...», la voce si rompe, non dice altro. E le statistiche della Caritas e della Comunità di Sant' Egidio più pessimiste dei numeri ufficiali, fanno sapere che il 35% degli anziani è ormai denutrito. Nella provincia di San Juan 134 persone sono morte dall'inizio dell'anno per tante malattie, ma il nodo è sempre fame. Si può morire in tanti modi, il più doloroso umilia i sentimenti che hanno accompagnato verso l'età matura: la vergogna di dichiararsi poveri e mettersi in coda quando dieci anni o sono operai, impiegati, insegnanti, mantenevano il decoro che sempre ha accompagnato la classe media argentina.

Ci sarebbero i figli, ma sono figli senza lavoro, pensione ancora lontana. Succede che nei dieci per cento di famiglie della grande Buenos Aires, i nipoti piccoli dividano con i nonni le briciole di queste pensioni. A casa non c'è niente. E la non speranza si allunga alle nuove generazioni. Chi può scappa o invita i ragazzi ad attraversare il mare verso le terre che i nonni avevano abbandonato per il sogno americano: italiani in fila davanti ai consolati.

Ma la disperazione può essere più profonda: storia di due donne fuggite alla violenza di guerra e razzismo e adesso costrette a ripudiare le idee di una vita per tornare dove il pane è assicurato, luoghi dove i

Aeroporto di Buenos Aires: Marie D. Kesler e suo marito Mauricio con la figlia Sabrina che ha trovato lavoro in Israele



ricordi continuano ad inquietare. Discorsi malinconici in case con tracce di un benessere che si allontana.

Yoshie Nakagaa Kamioké - Minuta, senza età, elegante come chi si prepara ad una festa. Versa il tè nel patio, l'erba ben curata. Municipio di Olivos, poco lontano dalla residenza del presidente Duhalde. Entrando ho attraversato due stanze con strani macchinari, odore pungente degli acidi che ancora impregnano le pareti. Una lavanderia, gli affari sono finiti. Era arrivata a Buenos Aires nel '57 dopo anni di ospedale e la disperazione di una ragazza bruciata dalla bomba. A Hiroshima, quel mattino del 7 agosto '45, Yoshie stava andando al lavoro. Il bus le era scappato e camminava in fretta verso la fabbrica di sigarette dove i militari la obbligavano a lavorare perché gli uomini combattevano e a 17 anni doveva servire la patria immersa nel tabacco. Le procurava allergie dolorose. Non poteva rifiutarsi. Quel mattino mentre, trafelata, stava per arrivare alla stazione dei treni, la luce gialla ed una nuvola «immensa» le cadevano addosso. Poi non ricorda. «Ero vestita d'estate. Mezzora, forse un'ora,

ma i sono risvegliata. Gli occhi vedevano male. Vestiti e capelli bruciati. Anche il corpo scottava. Non ho più il seno, ma adesso, cosa importa? Allora ero una ragazza che cercava di scoprire le ferite del corpo e inorridiva man mano che sollevavo i brandelli della stoffa incollata alla pelle: sempre seduta sul marciapiede. Nessun rumore, sotto il cielo nero. Non c'è niente più terrificante di una città senza rumori. Mi sono trascinata a casa, cominciavano le grida. Ho impiegato tre ore ad attraversare i cinquanta isolati che avevo percorso con la fretta di chi è in ritardo. Non riuscivo a ricordare se un'ora o un giorno prima. Non riuscivo a ricordare, perché le case non c'erano più. Ma la mia casa si alzava nel deserto come l'avevo lasciata. Non proprio: l'uragano si era infilato dalle finestre spaccando mobili, rovesciando ogni cosa. Anche il tetto era scoppiato».

La famiglia di Yoshie resta senza niente. Senza niente anche il padre che aveva aperto una piccola banca d'affari a New York, chiusa dopo Pearl Harbour. Li salva uno zio trapiantato in Argentina. E Buenos Aires diventa «la mia città felice, gente con tante facce diverse». Trova anche l'amore: «un ragazzo mi ha detto che ero bella anche così». Due figli la aiutano ad allontanare l'ossessione che ritorna quando nella radio, televisione o nei discorsi della gente risuona la parola Hiroshima. Anche gli affari vanno: lavanderie, vocazione dei giapponesi di questa America. Poi la crisi sempre più profonda. Vetrine che si chiudono, il marito muore mentre i figli devono vedersela con la vita difficile. Un giorno riceve la lettera dal municipio di Hiroshima: inviati a sopravvivere a tornare per una cerimonia solenne. Deve firmare il registro di chi ha visto la luce gialla: Adesso, sempre

più sola, tasche sempre vuote, pensa ad Hiroshima in modo diverso. Forse una pensione può rilanciarle la vita. Ma bisogna riattraversare il mare. Marie Dawildowicz Kesler - «Perché sua figlia ha lasciato questa America senza guerre e divisioni religiose, per andare in Israele, attorno ad Haifa, non lontano dai villaggi dove carri armati e kamikaze ogni giorno uccidono le speranze di pace?» «Mio zio è partito per Israele nel '54 richiamato dall'idea di una patria ebraica. Sabrina è partita per fame». Sabrina era maestra giardiniera, il marito un negozio nel municipio di Sant'Isidro. Gli affari finiscono, i giardini smettono di avere bisogno della fantasia di chi inventa la bellezza: «Non lavorava quasi più. Il municipio la pagava con assegni scoperti. I bambini non avevano speranza. Lo zio l'ha invitata e sono andati, ma ogni sera

quando le scene di guerra accendono la Tv, tremo pensando che mia figlia vive ciò che avevo giurato di non fare mai provare: la guerra e l'odio religioso. Chi si odia, da qualsiasi parte cominci a odiare, insulta l'umanità. Lo so perché l'ho provato sulla mia pelle...». È nata nello stesso anno, stesso mese di Anna Frank. Padre arrivato in Belgio dalla Polonia: lavorava in miniera. Poi i carri tedeschi. Cominciano a scappare. In Francia, nel maggio '40. Il padre va nel Midi, lavora come ebanista in un campo di lavoro per polacchi controllato dalla repubblica di Petain. Madre e figlia internate in un campo di concentramento vicino a Pau, poi nel campo di Limoges. «Io a scuola, mia madre cameriera in un albergo per militari, sarebbe giusto dire schiava». Nell'agosto '42 Marie e la madre vengono trascinate nell'ufficio comunale dove un tedesco in divisa si avvicina alla ragazza: «Sto per regalarvi un fiore». È la stella gialla. In gotico scrive sul suo documento di identità: ebraica. «Sei contenta», la sbeffeggia. Da quel momento vivono nascoste fuori dal campo, senza mai accendere la luce, niente riscaldamento

Yoshie Nakagaa Kamioké a Hiroshima, mentre firma il registro dei superstiti



dopo il caso-Prestige

Bruxelles detta la lista delle carrette del mare

BRUXELLES Mentre la macchia nera causata dalla Prestige continua a minacciare le coste spagnole della Galizia, Bruxelles cerca di mettere al bando queste carrette dei mari e inchiodare alle loro responsabilità quegli armatori che lucrano mandando in giro navi fatiscenti. La Commissione europea, infatti, ha intenzione di preme

sugli stati dell'Ue affinché applichino le misure varate in tal senso già l'anno scorso, dopo il catastrofico naufragio della petroliera Erika. Bruxelles è pronta a vietare «il trasporto di combustibile pesante in navi-cisterna a scafo singolo». Un'altra misura sarà la pubblicazione di una lista navi a rischio di affondamento per vecchiaia o altre carenze. La Commissione, inoltre, presenterà misure «finalizzate a restringere il diritto dei proprietari di navi di limitare la loro responsabilità finanziaria se l'incidente è dovuto a loro effettiva colpa». Intanto, Spagna e Francia hanno scacciato dalle proprie acque territoriali una nave carretta (la Moskovsky Festival) e navi francesi sono alla caccia di un'altra fatiscente petroliera battente bandiera maltese, la Bysantio.

Marie Dawildowicz Kesler sfuggì alle persecuzioni razziali Ora sua figlia ha scelto Israele per avere un lavoro

mento finché l'inquilino di sotto le invita ad andare via: «Non voglio essere compromesso». Si rifugiano in casali in rovina sempre ascoltando i passi della notte perché, la notte, solo ai militari era permesso violare il coprifuoco. Un mattino le vanno a prendere. Il nuovo campo ha un'aria provvisoria: baracche nuove di Rousset. Nelle baracche non c'è niente. Né letti, né coperte; niente tavoli e sedie; acciaccate per terra senza poter uscire, fra mille altre persone come loro. Intanto il padre si dà alla clandestinità. Entra nei maquis e raggiunge la vecchia abitazione dove ogni tanto mandava cartoline. Non le trova. Scopre che le hanno portate via. Assieme ai compagni manda un messaggio al prefetto della città: o liberate le due donne, o facciamo saltare il palazzo: «Non sapevamo niente di lui, ma un mattino, mentre caricavano gli altri sui camion e poi sui treni diretti in Germania, un ufficiale francese ci ha chiamate da parte: «Voi, fuori». Guardavo due amiche che piangevano e mi salutavano disperate: immaginavo dove le avrebbero portate. Lontano, al freddo. Per anni si riaffacciò il pensiero di quel distacco: perché loro, e noi siamo salve?». L'ultima notizia del padre è una lettera imbucata a Nancy: «Mi hanno preso. Non so dove ci portano. Ho medicinali contro l'ulcera e la speranza di vedervi presto...». Sparito per sempre. Marie non ha mai smesso di cercarlo per capire dov'era finito. Nel '96, a Parigi, un documento che conserva come una reliquia, le fa capire cosa è successo. È firmato da Eichman, datato Alto Comando di Berlino. Ordina di portare nel campo di sterminio di Maidanek, Polonia, i prigionieri della lista 51. 6 marzo '43, il giorno dopo l'ultima cartolina. Dawildowicz è il terzo nome dell'elenco. Finita la guerra madre e figlia vivono nell'incubo di un'altra esplosione. Israele è appena nata e si combatte. L'Europa continua ad essere attraversata dalle minacce di altri conflitti. Scoppia la Corea: «Volevo andare il più lontano possibile da tutto questo». Argentina vuol dire serenità, benessere, allegria dei primi anni «anche se quando parlavamo di Peron bisogna farlo sottovoce». In ogni palazzo c'era un responsabile del partito giustizialista. Ci sentivamo spiate come nella Francia occupata. Ma Marie sa di avere un compito: andare in ogni scuola per raccontare la sua storia e la storia di chi non è tornato. Per ribadire che i paesi in guerra sono quasi sempre paesi ammalati: bisognava starne lontani. Ha cresciuto i figli con queste idee ed era convinta di aver sepolto e per sempre le paure lontane, ma la disperazione può cambiare le idee e la figlia è partita. Maurizio Chierici

Segue dalla prima

Rana studia scienze politiche, sorridente, raddrizza il foulard che copre il capo e sale fin al terzo piano della facoltà dove Mohammad e gli altri battono freneticamente i tasti del computer, cliccando velocemente e passando dal sito di Le Monde Diplomatique a quello della Bbc arabic. Hamed consulta avidamente articoli e analisi di politica internazionale. Fame di notizie, volti sorridenti, che si incupiscono all'improvviso quando Mohammad clicca sulla Bbc e scova un titolo che recita «Bush ammonisce l'Iraq». Così, d'un tratto, l'atmosfera cambia, si fa pesante e preoccupata. «Noi siamo siamo civili, non vogliamo la guerra, ma se sarà necessario andremo a combattere per difendere il nostro paese, ci batteremo casa per casa». Studenti o guerrieri? Non spetta a loro deciderlo, la partita che si è aperta si gioca lontano, nelle segrete stanze della diplomazia, nei palazzi di Saddam, nei centri dove gli strateghi del Pentagono studiano i piani di battaglia.

Pochi minuti prima Mohammad Adhami, il preside della Facoltà di scienze politiche ci aveva accolto nel suo studio imbandierato con quattro grandi ritratti di Saddam e ci aveva detto, al termine di una lunga conversazione: «Loro, gli americani, hanno le tecnologie e i missili, ma se vogliono conquistare l'Iraq debbono venire giù dal cielo e combattere casa per casa. Noi musulmani sappiamo che Dio ha già stabilito quando dobbiamo morire, ma proprio Dio potrebbe aver deciso che non è ancora venuto il nostro momento». Ci ha raccontato che quest'estate tutti i suoi 900 studenti, maschi e femmine, hanno frequentato i corsi organizzati dal partito unico per imparare ad imbracciare un fucile. Anche Mohammad e Rana. «Certamente - rispondo - nessuno ci ha obbligati, ma invece di andare in vacanza siamo andati alla scuola di guerra. Pochi non sono venuti, solo quelli che hanno la famiglia lontana ed erano tornati a Bassora e Mosul». «Vogliono annientare tutti i musulmani» - interviene un altro - «Sì, si è una guerra contro l'Islam» - dice un piccoletto. E dire l'Iraq era il paese più laico e meno bigotto del Medio Oriente. Ora, coi venti di guerra che soffiano sempre più forti, sono ricomparsi i veli sulle teste delle ragazze che sfilano sorridenti lungo i viali dell'Università e che non parleranno mai con uno straniero accompagnato da un «custode» mandato dal partito. Ma qui, tra i banchi dell'Ateneo, si sussurra che gli integralisti hanno intensificato la propaganda, e che il regime dopo aver proibito gli alcolici sta rendendo più rigide le regole dell'Islam. E dire che per sottrarre questi giovani dalla propaganda estremista e soprattutto renderli immuni dalle predicazioni di Bin Laden (che arrivano on line sul sito di Al Jazeera) basterebbe togliere i palchetti ad Internet e lasciarli navigare liberamente. La Rete è di certo più efficace delle bombe e per questo la imbavagliano.

«Ci lasciano navigare solo per effettuare le ricerche scientifiche - sussurra uno studente cogliendo un attimo di disattenzione dei «custodi» - non possiamo accedere a tutti i siti, alcuni sono «schermati», le e-mail vengono supervisionate». Tre volte su quattro compare la scritta «your access has been de-

“ I ragazzi iracheni assaporano la libertà cliccando sui siti internazionali ma molti sono oscurati: diventa sempre più ferreo il controllo del regime ”



Sono sedicimila gli iscritti a ingegneria, solo 900 quelli che frequentano Scienze politiche, tutti in divisa, le studentesse sempre più spesso a capo coperto

All'università di Baghdad tra Internet e velo

Gli studenti: non vogliamo la guerra ma abbiamo rinunciato alle vacanze per imparare a sparare



Una studentessa irachena durante una lezione di chimica, in alto due sue colleghe durante un seminario



nied», accesso vietato, ma quando i ragazzi entrano tra i colori e la selva di notizie del Web è una festa, attorno ai computer si crea la calca, tutti scrutano

sul display e prendono appunti. Sono gesti che nel nostro mondo sono diventati normali ed abitudinari, ma che qui assumono un valore ben diverso. Tra

un mese o poco più questi ragazzi potrebbero essere tutti al fronte per combattere una guerra per noi sarà mediatica e televisiva e per questa gente potreb-

Süddeutsche Zeitung

Perché il nemico Usa è proprio Saddam?

Perché gli Usa hanno scelto proprio Saddam come obiettivo della loro prossima guerra? È l'interrogativo di un editoriale, non a caso intitolato «Perché Saddam?» pubblicato ieri dal quotidiano tedesco Süddeutsche Zeitung a firma di Franziska Augstein, figlia di Rudolph Augstein, fondatore dell'autorevole settimanale Der Spiegel, morto due settimane fa. Il vero obiettivo di questa guerra, dice la Augstein, «è quello di cacciare il dittatore iracheno». Idee simili, prosegue la giornalista - quelle cioè di una rinascita democratica nell'area del Golfo, un po' come è successo per l'Europa nel 1945 o ancora in Afghanistan, si sono sempre avute. Che poi servano davvero a portare la pace è tutto da dimostrare. «Ciò che molti temono infatti - si legge ancora - è che la caduta di Saddam non porti nel paese democrazia e pace, ma anarchia e guerra civile». Ma la vera questione è, continua l'autrice - «perché l'America ha deci-

so di puntare proprio contro Saddam?». «I paesi, a cui gli Usa avevano dichiarato vendetta andavano in realtà da quelli dell'«Asse del male» (Iraq, Corea del Nord, Iran), alla Libia, all'Indonesia, alle Filippine. Altri possibili candidati erano lo Yemen, il Sudan, la Somalia». Ora come mai si è scelto proprio il rais, «diventato per gli americani il nemico più amato?». «L'affermazione che l'Iraq aiuti Al Qaeda non regge», dice la Augstein, aggiungendo che dello stesso parere è il politologo Herfried Münkler. Il quale, afferma Augstein, ritiene però che «la guerra contro Saddam serva ad installare un regime che «unisca la prosperità economica con la stabilità politica». La posizione di Münkler non convince la Augstein che si chiede: «Ma gli americani sono così altruisti? E se davvero così fosse, perché hanno nascosto il loro simpatico progetto umanitario sotto il tappeto di una vendetta a ciò che è successo l'11 settembre?». Il fatto è, dice la Augstein, che «Saddam si è offerto da solo». Come? «Per il semplice fatto di aver applaudito agli attentati dell'11 settembre, per gli Stati Uniti Saddam è diventato l'incarnazione del male». Una valanga di informazioni fornite dagli americani hanno poi finito per rafforzare la sua immagine di Satana, come quella dall'incontro a Praga tra Mohammed Atta e un uomo dei servizi segreti iracheni. Per la Augstein si tratta solo di «propaganda che purtroppo ha avuto il suo effetto».

be diventare l'Apocalisse. Le parole del preside del resto non lasciano dubbi: «Tre giorni fa sono suonate le sirene dell'allarme, ma gli americani non hanno bombardato Baghdad. Per 15 minuti siamo rimasti tutti fermi immobili, ma nessuno è stato preso dal panico. Finché studiano non saranno chiamati alle armi, ma se ci sarà la guerra che noi non vogliamo, tutti dovranno combattere, difendere una ad una le nostre case».

All'Università di Baghdad vi sono 16.000 studenti, il 10% ha scelto Ingegneria che è la facoltà più frequentata; a Scienze politiche sono solo 900. «Tutti portano le divisa - spiega il preside-deputato - perché così sono tutti eguali, non ci sono studenti vestiti bene ed altri straccioni. È un fatto di democrazia». La retta costa l'equivalente di 35 dollari all'anno, ma un professore con vent'anni di anzianità guadagna 500.000 dinari, meno di 200 dollari al mese. Così qui a Scienze politiche vengono solo i figli delle famiglie di Karra e Al Mansour, i quartieri bene di Baghdad e qui viene forgiata la classe dirigente del futuro. Per questo, che ci sia il «custode» oppure no, da questi studenti riusciamo a capire solo qualche battuta e i più dicono di non sapere una parola in inglese anche tengono sotto braccio testi scaricati dalla Bcc. Hanno paura, non sanno che cosa c'è davanti a loro. E mentre usciamo dall'Università abbandonando la folla di giovani non si può non pensare che la forza pacifica di Internet con la valanga di notizie, di immagini e musica che inonda la sale scalinate dell'Ateneo è in grado di scardinare questo ordine militare e bellicoso mille volte di più dei missili Cruise che potrebbero attraversare il cielo sopra di noi tra breve.

A pochi giorni dall'8 dicembre, la data che potrebbe accelerare il conto alla rovescia verso la guerra, a Baghdad, tra i capi del regime, si respira un'aria di attesa e di rabbia. Sadoum Hammadi, ex premier e ministro degli Esteri, ed attuale presidente del Parlamento è il dirigente che pochi giorni fa ha imposto la mozione contro la risoluzione 1441 e poi ha ceduto agli ordini dei superiori. «Quella risoluzione è piena di trappole e di trabocchetti - afferma incontrando la delegazione di parlamentari italiani in visita in Iraq - il vero disegno degli Stati Uniti è quello di mettere le mani sul nostro petrolio, noi non abbiamo nulla da nascondere e tuttavia offriamo tutta l'assistenza necessaria agli ispettori ai quali chiediamo di lavorare onestamente». «La guerra va evitata - intervengono i deputati italiani - avrebbe conseguenze disastrose per tutta la regione, noi condanniamo i recenti bombardamenti su Bassora e chiediamo all'Iraq di permettere ispezioni senza limiti». I parlamentari non risparmiano domande sui diritti umani, sulla condizione della popolazione curda e sulla pena di morte. Hammadi alterna toni distesi e diplomatici, promette che nei piani del regime c'è la «democratizzazione» e il multipartitismo, ma non risparmia le accuse contro la «lobby ebraica» e Bush che «vuole instaurare a Baghdad un governo fantoccio». E se ci sarà la guerra - dice lo speaker del Parlamento - noi non porteremo l'altra guancia e combatteremo per difendere l'integrità e l'indipendenza dell'Iraq».

Toni Fontana

l'intervista

Abdel Aziz Rantisi

Il leader di Hamas rilancia la sfida mortale a Israele ma nega qualsiasi legame con Al Qaeda e l'intenzione di colpire all'estero

«L'Italia non deve temere i nostri kamikaze»

Umberto De Giovannangeli

Una conferma che suona come una doppia sfida, a Israele e ad Arafat: «Le operazioni di martirio (gli attacchi suicidi, ndr.) non si fermeranno. Esse sono la nostra risposta ai carri armati e agli elicotteri Apache israeliani. Se i palestinesi non possono sentirsi liberi nelle loro città, non lo saranno neanche gli israeliani a Tel Aviv, Gerusalemme, Haifa...». Una secca smentita: «Hamas agisce in Palestina e per la liberazione della Palestina. È solo frutto della propaganda sionista accreditare la falsità di attacchi palestinesi in Italia, in Europa o comunque fuori dalla Palestina. Ciò è privo di qualsiasi fondamento». A parlare è Abdel Aziz Rantisi, il leader politico di Hamas.

I servizi segreti israeliani hanno lanciato l'allarme: Hamas è pronto a colpire in Italia e in Europa.

«Sono spurdate menzogne della propaganda sionista. Sappiamo che il popolo italiano ha sempre mostrato solidarietà verso i palestinesi e sappia-

mo altrettanto bene che l'Europa nel suo insieme non è complice del terrorismo di Stato israeliano. La lotta di Hamas è una lotta di resistenza contro l'occupazione sionista della Palestina ed è in Palestina che continueremo a combattere. Se c'è chi odia l'Europa, accusandola di essere filopalestinese, questo è Israele».

Ma cosa c'entra la lotta di resistenza con i massacri di civili inermi in territorio israeliano?

«E cosa sono, se non civili inermi, le donne, gli anziani, i bambini palestinesi massacrati dalle forze di occupazione sioniste? Noi non dispo-

Il popolo italiano e l'Europa non sono ostili ai palestinesi. Lottiamo in Palestina per la liberazione della nostra terra

Arafat: pronti a negoziare con qualsiasi premier israeliano

La speranza dei palestinesi è che dalle prossime elezioni anticipate in Israele emerga «un premier disposto a negoziare», ma sono disposti a trattare «con chiunque venga eletto dal popolo israeliano, come già è accaduto in passato». Ad affermarlo è Yasser Arafat, al termine di un incontro a Ramallah con una delegazione di europarlamentari guidata da Luisa Morgantini (Rifondazione comunista). «Ci sono varie speranze - sottolinea il leader palestinese - . Una che venga eletto un premier disposto a negoziare. Siamo comunque pronti a riavviare i negoziati con qualsiasi rappresentante scelto dal popolo israeliano, come già accaduto in passato

con Netanyahu e Sharon, con i quali abbiamo sottoscritto gli accordi di Wiyeh Plantation». Arafat si sofferma anche sulle trattative in atto tra l'Anp e Hamas. Dalla nuova tornata dei colloqui al Cairo, l'anziano rais si attende che il movimento islamico «accetti e rispetti le decisioni assunte dalla direzione palestinese al massimo livello, dagli accordi di Oslo fino ai piani Mitchell e Tenet». E sulla possibile guerra contro l'Iraq, Arafat è perentorio: «Sarebbe una sciagura. Il Medio Oriente non ha bisogno di un'altra guerra ma di una pace giusta e duratura che dia soluzione politica alla questione palestinese. Una pace fondata su due Stati e due popoli». u.d.g.

niamo dei carri armati, F-16, elicotteri Apache con cui Israele attacca le nostre città e uccide la gente palestinese. La nostra forza è la determinazione di migliaia di giovani a usare il loro corpo come arma; la nostra forza è nella determinazione con cui questi giovani sacrificano la loro vita per un ideale superiore: la liberazione della Palestina. I palestinesi vivono in città e villaggi trasformati dai sionisti in prigioni a cielo aperto. Ogni pale-

stinese è un obiettivo di Israele, e così ogni israeliano deve sapere di non essere al sicuro fino a quando l'esercito sionista opprimerà il popolo palestinese. In questa guerra nessuno può permettersi il lusso di chiamarsi fuorvi. Quelli che voi chiamate terroristi, per la mia gente sono degli eroi, dei martiri. In questa guerra non esiste un campo di battaglia; ogni città lo è. Sharon ha riacquisito le città cisgiordane, ha assassinato decine di attivisti

dell'Intifada, ha distrutto villaggi e abitazioni. Ma non hanno piegato la resistenza. Possono costruire barriere e Muri ma non riusciranno a fermare la nostra mano».

Insisto: questi attentati oltre che a provocare la morte di civili israeliani, hanno scatenato la reazione di Israele nei Territori, rendendo ancor più drammatica la condizione di vita della popolazione civile.

«L'alternativa sarebbe stata la resa, la capitolazione di fronte al nemico, a chi ha occupato la terra di Palestina. Ma i palestinesi non si arrenderanno mai. Abbiamo imparato a soffrire e a batterci. E poi non abbiamo nulla da perdere, perché non c'è niente di peggio che essere schiavi nella propria Terra».

Israele è stato colpito anche in Kenya. Qual è in proposito la posizione di Hamas?

«Sul piano operativo, non posso che ribadire quanto ho già detto in precedenza: la lotta di Hamas è nata e continuerà a svilupparsi nel territo-

rio della Palestina, non oltrepasserà i suoi confini».

Questo sul piano operativo. Ma su quello politico?

«Mi ascolti bene: gli agenti del sionismo hanno assassinato tante persone e non hanno avuto remore ad entrare illegalmente in altri Paesi per uccidere Fathi Shikaki (il leader della Jihad islamica ucciso a Malta, nel 1995, ndr.), Abu Jihad (il numero due dell'Olp, assassinato a Tunisi nel 1988, ndr.) e qualche anno fa hanno anche tentato, fallendo, di ammazzare un nostro leader, Khaleem Mashal (teatro dell'azione Amman, l'anno il 1997, ndr.). Si sono avviati per primi su questa strada ed oggi raccolgono ciò che hanno seminato».

Diversi ministri israeliani spingono per la rioccupazione di Gaza.

«Siamo pronti. Li aspettiamo. Ogni vicolo di Gaza, ogni campo profughi si trasformerà in una trappola mortale per i soldati israeliani. Abbiamo già organizzato il ricevimento. Se proveranno a invaderci, Gaza si trasformerà nel Vietnam di Israele».

(ha collaborato Osama Hamlan)

Le bombe umane sono la nostra risposta ai tank e agli F-16 dei sionisti. L'invasione di Gaza? Sarà il Vietnam d'Israele

DALL'INVIATO Toni Fontana

BAGHDAD «Tu sei la gloria». L'anonimo pittore cui il regime ha affidato il compito di tessere le lodi del rais ha usato un pennello sottile per decorare le pareti del palazzo di Al Sojoud di Baghdad, ed ha lavorato di gran lena. Illuminati a giorno da un gigantesco candelabro ricamato con oro e da penzolanti cristalli, gli slogan che tappezzano le pareti sembrano disegnati per sbeffeggiare gli ispettori dell'Onu che ieri, per la prima volta, hanno visitato uno dei più importanti palazzi presidenziali di Saddam Hussein. In serata da Ankara è arrivata intanto la notizia che la Turchia concederà agli Usa le sue basi aeree in casi di attacco all'Iraq.

Mancavano dieci minuti alle nove (le sette in Italia) quando una decina di controllori della missione Unscoc ed Aiea, capitanati dal greco Dimitri Perricos, sono scesi da sei sfavillanti jeep battenti bandiera blu delle Nazioni Unite e sono penetrati di corsa sotto le tre torri a gradino che formano un orribile arco. Da lì si entra nel lussuoso complesso presidenziale e alla villa di tre piani che si affaccia su un ampio parco.

I portavoce dell'Unscoc assicurano che gli iracheni non erano stati in alcun modo avvertiti del sopralluogo e che le guardie che presidiano il palazzo non hanno nascosto il loro stupore per la visita. Dicono anche che, dopo aver rovistato in largo e in lungo tra i meandri della residenza del rais, è stato trovato «materiale degno di essere analizzato». Di più non si può sapere, ma la spedizione di ieri ha di certo un forte significato politico perché segnala la volontà del regime di collaborare con gli inviati di Kofi Annan attorno al quale, come nel 1998, ruota tutta la rischiosa partita che si sta giocando a Baghdad. Quattro anni fa infatti la mediazione del segretario dell'Onu permise di avviare «limitate ispezioni» nei palazzi presidenziali (1058 edifici per un'estensione di 31,5 chilometri quadrati), ma non evitò i bombardamenti avvenuti nel mese di dicembre dopo la denuncia del capo degli ispettori Butler secondo il quale gli iracheni avevano impedito l'accesso ai siti presidenziali. Ora gli ispettori hanno un mandato ben diverso, possono effettuare ispezioni illimitate e senza preavviso. La visita di ieri al palazzo di al Sojoud è importante anche perché Hassan Mohammed Amin, l'ufficiale di collegamento più alto in grado nonché capo del Comitato di controllo nazionale (l'organismo che invia la «scorta» per gli ispettori) ha colto l'occasione per annunciare che l'Iraq presenterà la lista degli armamenti il sabato prossimo, 7 dicembre, e non il giorno successivo.

La risoluzione 1441 obbliga infatti Baghdad ad esibire una lista «completa, accurata e piena» dei propri arsenali e impianti di produzione bellica. Bush ha già fatto sapere che non si accontenterà certo delle certificazioni del rais iracheno, ma Saddam ha deciso di anticipare i tempi forse per dare un segnale di disponibilità agli ispettori soprattutto dopo lo scambio di accuse dei giorni scorsi. «Noi collaboreremo con gli ispettori», ha infatti aggiunto il capo dei controllori iracheni quando la villa del rais è stata aperta ai giornalisti dopo l'uscita degli ispettori dell'Onu.

Lunedì, nel corso dell'ispezione all'im-

«Gli ispettori per la prima volta hanno visitato a sorpresa un palazzo presidenziale «Abbiamo trovato materiale degno di essere analizzato»



Il Kuwait accusa: una nave della marina di Baghdad ha fatto fuoco contro due motovedette dell'Emirato che sono poi entrate in collisione

Ankara concede le basi, Saddam gioca d'anticipo

La Turchia: collaboreremo con gli Usa sotto egida Onu. L'Iraq: il 7 dicembre il dossier sulle armi



Il palazzo presidenziale di Al-Sajoud

pianto di Waziriyah, a nord-est della capitale, gli ispettori hanno verificato che «un certo numero di parti di attrezzature» immagazzinate nell'edificio e controllate da una delle telecamere installate dall'Unscoc (la precedente missione Onu conclusasi nel 1998) erano sparite. Gli ispettori non spiegano di quali congegni si tratta, ma sospettano che l'impianto sia servito e forse serva per realizzare i temibili missili Scud che l'Iraq, sulla base delle risoluzioni Onu, non può possedere. I materiali spariti erano contraddistinti da «etichette numerate» - dicono gli ispettori - mentre gli iracheni si giustificano sostenendo che il materiale è stato distrutto nel corso dei

bombardamenti del 1998 e, in parte, è stato trasferito altrove. Ieri comunque la tensione si è abbassata e la collaborazione con l'Onu è ripresa.

Ieri il ministro degli Esteri turco, incontrando il suo omologo britannico Straw ha annunciato che Ankara,

pur ricordando che la risoluzione 1441 dell'Onu «non autorizza il ricorso automatico a un intervento armato», concederà le sue basi in caso di attacco a Baghdad. È il primo risultato positivo del sottosegretario Usa Paul Wolfowitz, in missione presso gli alleati.

Rischia invece di infiammarsi un altro fronte, quello con il Kuwait dove stazionano i marines americani. Secondo fonti dell'Emirato una nave della Marina irachena ha fatto fuoco contro due motovedette kuwaitiane che sono poi entrate in collisione. Non vi sono state vittime, ma un militare kuwaitiano è rimasto ferito quando le due motovedette si sono scontrate. L'incidente è avvenuto una zona di mare teatro di furiosi combattimenti durante la guerra del Golfo e cioè all'estremità nord-orientale dell'isola di Wanba che, con la più grande Bubiyan, forma un piccolo arcipelago sul quale Baghdad ha in passato rivendicato la sovranità. Se a questo si aggiunge il fatto che la stampa irachena continua a lanciare invettive contro il «maledetto Bush e la sua squadra di sionisti che mentono un milione di volte al giorno» si comprende che l'ago della bilancia è sempre in bilico tra le guerra e una soluzione diplomatica.

GLI ISPETTORI NEI PALAZZI DEL RAIS
Gli ispettori dell'Onu entrano per la prima volta da quando sono tornati in Iraq, nei santuari di Saddam. Gli uomini dell'Unmovic sono entrati nel primo dei palazzi presidenziali che si trova nel distretto di Karkh, nel centro di Baghdad

Gli otto "siti presidenziali"

New York

Kofi Annan smentisce il pessimismo di Bush

NEW YORK L'annuncio fatto ieri dall'Iraq di consegnare agli ispettori Onu la cruciale lista dei propri programmi di armamenti in anticipo rispetto al termine fissato dalla risoluzione 1441 è stato accolto dal segretario generale dell'Onu Kofi Annan come un buon segno. «La visita effettuata nel palazzo presidenziale è una prova che gli ispettori stanno utilizzando la loro autorità correttamente, e della cooperazione irachena. La collaborazione per ora sembra buona», ha detto Annan nel corso di un breve incontro con la stampa tenuto al Palazzo di Vetro di New York. Pur senza sbilanciarsi, Annan ha sottolineato che per ora la missione degli ispettori sta procedendo in un clima di collaborazione da parte irachena. Dalla Turchia intanto, dove si trova per ottenere il sostegno dei neoislamici per un eventuale intervento contro l'Iraq, il sottosegretario alla Difesa statunitense Paul Wolfowitz ha incassato il primo successo: il paese ha fatto sapere che aprirà le sue basi per un eventuale attacco americano contro Saddam. Ad annunciare è stato il ministro degli Esteri turco

Yasar Yakis in una conferenza stampa a Ankara dopo avere incontrato il collega britannico Jack Straw.

Poche ore prima Wolfowitz aveva dichiarato che «la cooperazione Turchia-Usa ha un ruolo chiave nella soluzione pacifica del problema iracheno. Saddam deve constatare che noi siamo seri e che la comunità internazionale lo tiene sotto osservazione». Wolfowitz aveva anche aggiunto che bisogna rendere evidente che «gli Usa e i loro alleati non stanno giocando e che l'Iraq deve comunque essere purificata dalle armi di distruzione di massa». E ancora: «Abbiamo valutato insieme le conseguenze di una evenienza bellica, tra cui le perdite economiche di cui la Turchia soffrirebbe e il nostro primo obiettivo è la conservazione di una forte economia in Turchia».

E mentre dagli Usa si toni di Annan sono molto più morbidi, quelli utilizzati dal presidente George W. Bush restano belligeranti. L'altro ieri aveva definito «non incoraggianti» i segnali di cooperazione del governo di Saddam. Ieri per bocca del suo portavoce Ari Fleischer ha fatto sapere che «gli Stati Uniti prenderanno il tempo che ci vuole» per esaminare la dichiarazione dell'Iraq sul disarmo. «La dichiarazione dovrà essere esaminata a fondo e con cura» ha aggiunto Fleischer. «Non sappiamo quante pagine ci forniranno» - ha aggiunto Fleischer - «Potrebbero essere centinaia, potrebbero essere migliaia. Non lo sappiamo. Ma in funzione di quanto sarà lunga la dichiarazione, ci prenderemo il tempo che ci vuole per esaminarla, valutarla e studiarla».

Bruno Marolo

Per Washington è già conto alla rovescia

WASHINGTON Il conto alla rovescia procede. L'amministrazione Bush ha deciso di rispettare la procedura, ma il suo obiettivo non è negoziabile. Vuole eliminare Saddam Hussein per costruire in Medio Oriente un nuovo ordine, insieme più democratico e più favorevole ai suoi interessi. Farà di tutto per ottenere un mandato dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu, ma è disposta ad agire anche senza. Quando i consiglieri del presidente Bush dichiarano che la guerra non è inevitabile, pongono una condizione sottintesa: che Saddam Hussein si tolga di mezzo. Soltanto così sarebbero possibili i cambiamenti che la Casa Bianca ritiene indispensabili per la sicurezza degli Stati Uniti.

La prima scadenza è vicina. Entro l'8 dicembre, l'Iraq deve presentare all'Onu un elenco degli impianti e dei materiali con cui potrebbe produrre armi proibite. Se Saddam Hussein non obbedisse all'ordine del Consiglio di Sicurezza, Bush lo ritrebbe un motivo sufficiente per usare la forza. Probabilmente, Saddam obbedirà. Conseguenza: migliaia di pagine. Occorreranno giorni, o forse settimane, per confrontare questo materiale con i dati raccolti dallo spionaggio americano. Sul tavolo del ministro della Difesa Donald Rumsfeld tuttavia vi è già un fascicolo che sarà usato per l'atto di accusa: laboratori mobili per la fabbricazione di armi chimiche e biologiche, rampe di missili spostate in posizione tale da minacciare le pattuglie americane e britanniche nelle zone di

non sorvolo. Si può prevedere che entro la fine dell'anno l'ambasciatore americano all'Onu, John Negroponte, presenti ai paesi con diritto di veto nel Consiglio di Sicurezza una bozza di risoluzione in cui accuserà l'Iraq di avere ingannato gli ispettori dell'Onu. Gli Stati Uniti chiederanno l'assenso, esplicito o implicito, per portare in guerra la coalizione che stanno raccogliendo contro l'Iraq.

Da parte della Russia, Bush non si aspetta problemi. Ha assicurato al presidente Vladimir Putin che rispetterà i suoi interessi in Iraq. Saddam Hussein deve alla Russia 7 miliardi di dollari, che non è in grado di pagare, e ha firmato contratti a lungo termine per altri 40 miliardi di dollari, che difficilmente sarà in grado di onorare. Per recuperare questi crediti la Russia ha spinto con tutte le sue forze perché l'Onu revocasse le sanzioni contro l'Iraq. Ora gli Stati Uniti hanno proposto un'altra strada: abbattere Saddam e insediare un governo sulla cui composizione la Russia potrebbe avere voce in capitolo. In questo modo diventerebbero possibili la revoca delle sanzioni, la ripresa delle esportazioni di petrolio e il pagamento dei debiti con Mosca.

Vladimir Putin ha ricevuto George Bush nel palazzo della Grande Caterina, presso San Pietroburgo, e ha ribadito che ogni operazione militare con-

tro l'Iraq deve essere autorizzata dall'Onu. Tuttavia, secondo una fonte governativa americana, per la prima volta ha fatto una concessione decisiva. Ha promesso che se le accuse contro Saddam saranno accompagnate da prove la Russia non si opporrà alla soluzione americana.

Rimane l'incognita della Cina, con cui gli Stati Uniti stanno negoziando dietro le quinte, e della Francia, che se rimanesse isolata potrebbe difficilmente sfidare con un veto la volontà dell'unica superpotenza del mondo. Per molto tempo Bush, consigliato dal suo vice Dick Cheney e dal ministro della Difesa Donald Rumsfeld, ha preparato un intervento armato unilaterale contro Saddam Hussein. Ora il segretario di Stato Colin Powell lo ha convinto che è possibile ottenere nell'ambito dell'Onu la soluzione desiderata. Il presidente americano è disposto ad aspettare qualche settimana. Sicuramente non aspetterà all'infinito. Le forze americane sono già in modo, l'industria bellica produce munizioni a pieno regime, i militari sono pronti per cominciare la guerra entro gennaio. Sul capo di Saddam Hussein pende una spada di Damocle, che con ogni probabilità cadrà prima della fine di febbraio.

Per gli Stati Uniti, infatti, l'Iraq è soltanto l'anello più debole di una catena della quale vogliono liberarsi a

ogni costo. Per più di mezzo secolo hanno protetto regimi corrotti e sanguinari come la monarchia saudita, con la convinzione che fosse quello il modo migliore di ottenere forniture costanti e a buon mercato di petrolio. Ora il petrolio non basta più. Non soltanto la casta dirigente saudita ha

legami di parentela con Osama Bin Laden, ma in parte ne condivide il fanatismo religioso. Peggio ancora: per molti anni i sauditi e gli altri principi del golfo hanno placato i fanatici come Osama con denaro e concessioni politiche: preghiere obbligatorie, donne velate, controllo del clero mu-

sulmano sull'istruzione e sull'assistenza sociale.

Dopo l'attacco dell'11 settembre, gli americani si sono resi conto che questo stato di cose non è più tollerabile. Vogliono sconfiggere il fanatismo religioso ed esportare in medio oriente la loro democrazia, fondata sul siste-

ma parlamentare e sull'economia di mercato. È una formula che ha funzionato in Europa, dopo che il fascismo e il nazismo sono stati sconfitti dalle armi americane.

Per funzionare in Medio Oriente tuttavia occorrerebbero alcuni fattori che difficilmente il governo di George Bush potrà garantire. Il primo è la stabilità del protettorato americano in Iraq, che non potrà essere mantenuta all'infinito da un esercito di occupazione. Il secondo è la giustizia sociale, che Bush non riesce ad assicurare nemmeno in America. Il terzo, è la credibilità. Gli Stati Uniti hanno perduto la fiducia nei regimi arabi che essi stessi hanno protetto troppo a lungo, ma per sostituirli dovrebbero guadagnarsi la fiducia dei popoli. Questo è possibile soltanto se si affronta con obiettività il nodo dei territori palestinesi occupati. Lo stesso George Bush ne è cosciente, e infatti continua a parlare di uno stato palestinese come punto di arrivo. Per dimostrare che non si tratta di parole vuote tuttavia dovrebbe fare prove su Israele, non soltanto sui palestinesi. Finora non lo ha fatto, e non dimostra alcuna intenzione di farlo.

In Iraq potrebbe finire come in Libano, dove nel 1982 l'esercito israeliano vittorioso venne accolto con il lancio di fiori dagli stessi libanesi sciiti che lo cacciarono con le bombe l'anno dopo, quando si trasformò in una forza di occupazione oppressiva. Abbattere il regime di Saddam può essere relativamente facile. Costruire la democrazia in Medio Oriente sarebbe molto difficile, e l'attuale governo americano non ha affatto l'architetto ideale.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.44552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273771 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
ROMA, via Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Giorgio Poidomani partecipa commosso al lutto che ha colpito Alberto Coccia per la morte del figlio

STEFANO

Roma, 4 dicembre 2002

Fabrizio, Patrizio, Roberto, Bartolo, Francesco e Walter abbracciano Alberto in questo difficile momento per la morte del figlio

STEFANO

Roma, 4 dicembre 2002

Cesare Ranucci, Daniele Panetta e Walter Anemone sono vicini ad Alberto Coccia in questo triste momento per la perdita del figlio

STEFANO

TORREY
TEXACO
SEA STAR
OLYMPIC
AMOCO
IRENES
CASTILLO
ODYSSEY
HAVEN
EXXON

ERIKA

JESSICA

PRESTIGE:

TERRORISMO

INTERNAZIONALE.

Questi sono alcuni degli "attentati" avvenuti negli ultimi anni. Molte altre carrette del mare girano per il mondo con un alto rischio che tutto ciò continui a ripetersi. E' evidente che, oltre all'inderogabilità e all'urgenza delle misure di sicurezza che le Compagnie e gli Stati tardano a realizzare, siamo nella necessità di prendere in esame un radicale cambiamento di modello di sviluppo e di politica energetica.

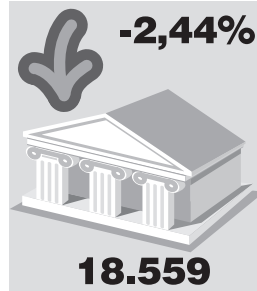

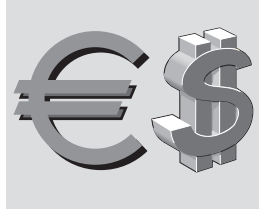


GREENPEACE

CROLLATE DEL 16,6% LE VENDITE DELLA FORD

MILANO Il secondo colosso mondiale dell'auto, Ford, annuncia che a novembre le vendite sono calate del 16,6% e che pertanto taglierà di 25 mila unità la produzione del quarto trimestre in Nord America. La Ford mantiene comunque inalterate le stime sugli utili del quarto trimestre e non cambia la previsione di un utile prima degli oneri straordinari di 40 cent ad azione a fine anno. A novembre le vendite totali, incluse quelle dei marchi Volvo, Jaguar e Land Rover, sono calate a 261.705 unità contro i 313.916 veicoli venduti un anno fa. Le vendite di auto sono calate del 21% e quelle di tir del 14%.

Cattive notizie sul mercato dell'auto vengono anche dalla Francia dove a novembre si è registrato un calo delle vendite del 9,4% rispetto all'anno prima. Nei primi undici mesi dell'anno, la flessione è stata del 5,2%. L'associazione dei costruttori francesi, prevede per l'intero 2002 un calo di immatricolazioni del 5%.
Il gruppo Fiat è tra i più colpiti dall'andamento negativo del mercato, con un calo delle vendite del 20,1% rispetto al novembre 2001 e del 20,2% dall'inizio dell'anno. Le marche francesi consolidano la loro quota di mercato passando a novembre al 63,4% dal 62,3% della media dei primi 11 mesi nonostante un calo delle loro vendite (-11,7%). Il gruppo PSA Peugeot Citroën ha registrato una flessione del 10,4% (-17,6 Peugeot e +1% Citroën) e la Renault del 13,3%. Le marche straniere hanno complessivamente registrato una flessione del 10%, con solo le marche giapponesi (+1,2%) e coreane (22,1%) che hanno aumentato le loro vendite.

mibtel	 <p>-2,44%</p> <p>18.559</p>	petrolio	 <p>Londra</p> <p>\$ 25,60</p>	euro/dollaro	 <p>0,9967</p>
---------------	---	-----------------	---	---------------------	---

Fortebraccio & l'orsignori

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia *e* lavoro

Fortebraccio & l'orsignori

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Duisenberg richiama l'Italia

«Chi ha il debito alto rispetti gli impegni». Possibile taglio dei tassi europei

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Mai poggiare la lingua dove il dente duole. Infatti, Giulio Tremonti ha cercato in tutti i modi di dribblare, al termine dei lavori del Consiglio dei ministri economici dell'Unione, lo scoglio del debito. Dell'alto debito italiano. Dell'alto debito italiano che, a giudizio di tutti i competenti, Tesoro compreso, è destinato a risalire dopo alcuni anni di percorso in discesa.

Cosa pensa il ministro della recente proposta della Commissione (Prodi più Solbes) sul patto di flessibilità "intelligente"? E, in particolare, dell'idea di prescrivere, per i paesi ancora ad alto debito, un percorso di riduzione al 4% l'anno pena sanzioni? Diamine. Manco a chiederlo: "Il documento della Commissione è fondamentalmente positivo". Sicuro? Sicurissimo: "Per l'Italia va bene", ha aggiunto Tremonti. Quel documento "va studiato, digerito ma va in una direzione giusta e che consideriamo positiva". E per concludere: "Siamo confidenti", ha detto. Voleva dire "fiduciosi", ma fa lo stesso. Conta la dichiarazione ufficiale, la sottoscrizione della proposta della Commissione. Una dichiarazione d'intenti da mettere a verbale, a futura memoria.

In attesa di nuove regole ("Ma che non siano troppe", ha chiesto il ministro italiano), il governo ha annunciato che farà di tutto per evitare a fine anno la registrazione di un rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo in risalita, sopra il 110% (la soglia è stata fissata al 60% nel Trattato). "L'Italia (o il governo?, ndr) farà tutto il possibile per evitare una risalita del debito. Tutto il possibile per ridurre la dinamica del debito e la dinamica del deficit". Il governo è anche in questo caso "confidente". Il ministro voleva dire "fiducioso". Ma s'è capito lo stesso. Il problema semmai è: se non succederà? Il ministro, "confidente", ha ribattuto: "Succederà, succederà...". E lo ha detto con un sorrisetto, come se stesse preparandosi per un nuovo, immane, immane,



Wim Duisenberg, presidente della Banca Centrale Europea

miracolo. Se poi "non succederà", pazienza. Si farà come per il deficit del 2002 che il governo dei miracoli pensa che si arresti al 2,1% mentre la Commissione valuta che sarà al 2,4%. Il direttore generale del Tesoro, Domenico Siniscalco, ha minimizzato: "Che volete che sia uno scarto di pochi decimi? Poco più di un miliardo di euro..."

Ai miracoli, tuttavia, non mostra di credere il presidente della Banca centrale europea, Wim Duisenberg. Lo ha detto nel corso di uno scambio di vedute nella commissione economica del parlamento europeo. E, purtroppo per Tremonti e per noi tutti, Duisenberg ha parlato chiaro. "I paesi con squilibri di bilancio devono attuare una chiara strategia di consolidamento dei conti pubblici". E ha anche usato un'espressione severa: "E tempo che gli Stati membri con disavanzi che si avvicinano o superino il 3% del rapporto deficit-pil onorino gli impegni". Tanto più che la maggiore parte dei Quindici "hanno raggiunto posizioni vicine al pareggio o in surplus". Il fatto è che i problemi di bilancio continuano in alcuni paesi "non perché le regole siano inflessibili" ma perché non "sono stati onorati gli impegni a fare progressi nel consolidamento dei bilanci durante le fasi positive dell'economia". Per Duisenberg resta un imperativo la disciplina di bilancio come fattore "indispensabile per il successo dell'Unione monetaria". Contento dei provvedimenti presi dalla Commissione nei confronti di Germania e Francia, il presidente ha detto di non "vedere assolutamente rischi di deflazione in alcun paese di Eurolandia, Germania compresa. Ma Duisenberg è sembrato voler anticipare la riduzione dei tassi europei che potrebbe avvenire domani.

I ministri dell'Ecofin torneranno a riunirsi la prossima settimana, alla vigilia del summit di Copenaghen. Cercheranno di raggiungere un accordo sul difficile dossier della fiscalità del risparmio. L'intesa non arriva per resistenze interne all'Unione e per il fallimento (sinora) del negoziato con la Svizzera.

mercati

Ue, norme più severe contro l'insider trading

MILANO L'Ecofin ha definitivamente adottato la direttiva europea che armonizza in tutta l'Unione la lotta contro gli abusi di mercato e l'insider trading. Le nuove norme rimpiazzano una legislazione precedente che risale al 1989 ed ha l'obiettivo di rafforzare la protezione degli investitori, aumentando l'attrattiva dei mercati ed evitando distorsioni di concorrenza tra i vari paesi. La direttiva definisce meglio i reati di manipolazione e abuso di mercato e di insider trading e definisce il quadro di informazioni obbligatorio per l'emissione di titoli. Aggiornata sull'onda degli scandali finanziari alla Enron, la direttiva prevede anche l'obbligo per i

dirigenti di «comunicare alle autorità di sorveglianza l'esistenza di operazioni effettuate per proprio conto». Gli Stati membri, da parte loro, dovranno sorvegliare affinché «il pubblico abbia facile accesso alle informazioni». Le nuove norme impongono anche l'obbligo di creare in ogni Stato «un'autorità amministrativa unica» di regolazione in questo settore. Interventi sono previsti anche nei confronti dei giornalisti che diffondono, deliberatamente o per negligenza, informazioni finanziarie false e sulla base delle quali traggono un profitto finanziario. Al tempo stesso, però, nell'applicare la direttiva, gli Stati membri dovranno tenere conto «delle regole, compresa l'autoregolamentazione, che sono alla base della professione del giornalista», secondo una disposizione che era stata votata dal Parlamento europeo e che i Quindici hanno accolto. La direttiva è uno degli elementi del piano di azione che si propone di creare da qui al 2005 un grande mercato europeo dei servizi finanziari ancora più aperto e globale.

Inchiesta Salvagente- Irisme I risparmi non bastano più Per i regali di Natale spenderemo il 7% in meno

Luigina Venturelli

MILANO Canzoni e motivetti natalizi hanno già iniziato ad inondare le orecchie della gente, ma quest'anno, fra i *gingles* pubblicitari che dovrebbero stimolare l'acquisto di doni e panettoni, si intuisce una nota stonata: gli italiani spenderanno il 7% in meno rispetto al 2001. I consumi sono in ribasso, l'inflazione è in rialzo: ridurre il numero e il valore dei pacchi sotto l'albero, anche di quelli destinati ai bambini, diventa una scelta obbligata. E quanto risulta dall'inchiesta condotta dal Salvagente e dall'Irisme Consulting su un campione di persone che percepiscono la tredicesima (attualmente in Italia il 26% dei lavoratori e il 31% dei pensionati). Le festività imminenti saranno così affrontate all'insegna del risparmio: meno euro per comprare i regali e più per pagare tasse e bollette, che assorbiranno circa un quarto della mensilità aggiuntiva.

Circa un quarto della tredicesima se ne andrà per pagare tasse e bollette

Solo il 54,5% dei consumatori ha preventivato una spesa pari a quella dello scorso anno, mentre ben il 27,8% intende essere più economico, con una certa differenza fra le varie aree d'Italia: si farà economia sui regali soprattutto al Centro e al Sud (rispettivamente 39,2% e 32,1%), mentre al Nord si registra la percentuale maggiore di quelli che spenderanno di più rispetto al 2001 (17,7%). La sorpresa maggiore, però, sta nello scoprire dove verranno effettuati i tagli: il 47,3%, infatti, risparmierà sui doni ai bambini, non più isolata protetta dalle fluttuazioni del mercato, il 35,5% limiterà la spesa per i regali agli amici e il 34,2% per quelli al partner. Solo il 14,4%, invece, stringerà la corda per soddisfare le proprie personali necessità: come dire, in tempi di vacche magre non vince la generosità. Ognuno, comunque, elabora la propria personale strategia per sbarcare il lunario anche in tempi di abbuffate consumistiche. Il 75,4% dei pensionati confida nei provvidenziali saldi di fine stagione per procurarsi gli oggetti ambiti, le donne scelgono in gran parte la riduzione della spesa per singolo regalo, mentre gli uomini preferiscono decurtare il numero dei doni, rinunciare ai veglioni fuori casa e, soprattutto, ai viaggi. Si capisce il perché: la classica settimana bianca costerà fino al 20% in più rispetto alla stagione passata. Ciò significa un esborso di circa 90 euro in più per ogni famiglia che decida di trascorrere in montagna le vacanze natalizie. A stilare la classifica del caro prezzi è il Codacons: il costo medio di un'ora di lezione sulla neve salirà del 10% (intorno ai 28-29 euro), così come i prezzi dell'attrezzatura (dai 50 ai 650 euro per un paio di sci da discesa). Gli aumenti non risparmiano nemmeno giacche a vento, salopette, guanti ed altri accessori, che subiscono aumenti fino al 15% (si arrivano a spendere 450 euro per un paio di scarponi). Anche quest'anno, come per ogni Natale che si rispetti, i portafogli dei consumatori saranno concitati per le feste.

La commissione Bilancio del Senato rimanda al dibattito in aula le questioni più controverse, come quella dei medici e degli enti locali. Lobby al lavoro sui videogiochi

Finanziaria, in attesa del condono passano i «concordati»

Nedo Canetti

ROMA A singhiozzo, per la concomitanza con i lavori d'aula (dove incombe la devolution), la commissione Bilancio del Senato prosegue l'esame dei documenti di bilancio. L'obiettivo è la conclusione della discussione entro domenica, in modo da portare la manovra in aula, a partire dal prossimo lunedì, con voto finale il 18 o 19 dicembre, così da permettere alla Camera di valutare, prima della pausa natalizia, le molte modifiche che saranno introdotte a Palazzo Madama. La tattica della maggioranza e del governo sembra ormai quella di rimandare al dibattito in assemblea generale, tutte le questioni più controverse,

quelle che stanno provocando anche qualche scontro all'interno della Cdl. Così è stato ieri per il condono, anzi i condoni, fiscale e edilizio, che diversi senatori della maggioranza avevano proposto di discutere subito ma che, alla fine, è stato deciso di rimandare, appunto, all'aula. Approvato, invece, il pacchetto dei cosiddetti «concordati», che comprende quello preventivo, quello per gli anni pregressi, la sanatoria sulle giacenze del magazzino e le agevolazioni per la chiusura delle liti pendenti. Si chiamano «concordati» ma si tratta di mini-condoni per le molte una-tantum (tra cui le modifiche allo scudo fiscale, che diventerebbe ancora più permissivo) con le quali Tremonti spera di far quadrare, almeno un poco, i conti. Per i condoni in



Il ministro Giulio Tremonti

grande stile, l'offensiva di An e di Fi riprenderà in aula. Rinvio in aula anche per la norma sul rapporto di lavoro dei medici ospedalieri e universitari. Lo ha annunciato il relatore Lamberto Grillotti. An, il quale ha tenuto a precisare che la facoltà di esercitare la libera professione all'interno degli ospedali sarà garantita a chi ne farà richiesta, senza il pagamento della tassa di 5.000 euro, come prevedeva l'emendamento presentato alla Camera e bocciato in aula per iniziativa del centrosinistra. Oggi contro la finanziaria, manifesteranno a Roma i rappresentanti degli enti locali. Solleciteranno il Senato ad accogliere le proposte di modifica alla manovra, per salvaguardare le prerogative degli enti locali. Della

questione si ne è parlato anche in commissione ed anche in questo caso la risposta del governo, con una dichiarazione del sottosegretario Giuseppe Vegas, è stata una vaga promessa di portare in aula qualche novità positiva del governo. Tutto fa verificare, naturalmente, dal momento che un altro rappresentante dell'esecutivo, il ministro degli Esteri, Franco Frattini, sostiene che tante rivendicazioni, come quelle per l'università e la ricerca (ieri nuovamente al centro di proteste di rettori, ricercatori, docenti e studenti), sono sacrosante, ma destinate a non ricevere risposte positive, perché ormai è stato raschiato il fondo del barile. In aula anche la decisione di introdurre una tassa sul fumo. Novità, invece, per la controversa vicenda dei

videogiochi. La seduta del pomeriggio della Bilancio ha a lungo dibattuto sulla loro tassazione e regolarizzazione. E' allo studio un emendamento, che potrebbe andare al voto nella seduta notturna, in base al quale si tornerebbe alle vincite in moneta per i videogiochi. Una sorta di compromesso con la potente lobby del settore. Niente legalizzazione dei videopoker ma, in cambio, possibilità di giochi on-line e l'introduzione di un tetto sia per le singole giocate (che dovrebbero essere di 50 centesimi) sia per le vincite (20 euro, in moneta). Approvata anche una nuova tassa di circolazione di 50 euro sulle micromacchine di 50 cc, che si guidano senza patente. Nessuna risposta ai sindacati che chiedono misure per incapienti e pensionati.

Dopo la decisione dei Benetton di lanciare l'Opas si è aperta la battaglia

Baruffe industriali sulle Autostrade

Scontri politici ed economici dietro l'affare dei pedaggi

Roberto Rossi

MILANO Non solo asfalto e pedaggi, ma anche ristorazione e infrastrutture. La società Autostrade, che gestisce 2.854 chilometri di vie, è una gallina dalle uova d'oro in grado di creare montagne di utili. E dove si muove denaro si scatenano appetiti e scontri.

Come quello in atto, che vede schierati da un lato la famiglia Benetton dall'altro una cordata, ancora indefinita, di imprenditori veneti. Uno scontro strano in cui si intrecciano interessi regionali, industriali e politici, privati e pubblici.

Per capire che cosa bolle in pentola è necessario fare un passo indietro. Non di molto, di circa un mese. È il giorno di Ognissanti, la società Autostrade è sottoposta a un'offerta di pubblico acquisto. Lanciata da chi? dagli stessi azionisti, riuniti attorno a una società che si chiama Schemaventotto e che detiene il 29,99% di Autostrade. Schemaventotto è capitanata da Benetton (con Edizione Holding la società di Ponzone Veneto ne possiede il 60%). Il motivo dell'Opas è quello di blindare Autostrade da possibili scalate ostili. Benetton per finanziare il tutto si rivolge, per la prima volta, al capitalismo che conta, cioè Mediobanca, che si attiva subito per trovare il credito necessario all'operazione (7,9 miliardi di euro).

Il momento è fortunato. Negli stessi giorni da Roma arriva un'altra buona notizia. Dopo 16 anni il governo decide di sbloccare l'atteso progetto per il Passante di Mestre. La ciliegina sulla torta.

Tutto risolto? Non proprio. Il prezzo offerto non è considerato dal mercato franchè (9,5 euro per ogni azione poco sopra la sua quotazione). Tanto che il giorno dopo

al lancio dell'offerta il titolo supera la soglia dei dieci euro.

Il mercato scommette su un contro-offerta. Da parte di chi? Da altri imprenditori veneti si dice. Ma la congrega si allarga di giorno in giorno. Oltre ai veneti si parla di un gruppo di lombardi. Spunta il nome della Confederazione del Nord, i gestori autostradali padani, capitanati da Alearo Merlin, presidente dell'Autostrada Brescia-Padova. Dietro Merlin altri imprenditori attratti dalla possibilità, una volta presa la società, di suddividere la gestione della società in diverse aree.

Il pedaggio è un guadagno stabile e solido. Ma non solo. Come accennato l'asfalto trascina con sé altri affari. In realtà gli imprenditori sono più interessati alle tratte locali, in particolare modo alla dorsale Adriatica. Perché? Perché in questo modo si possono coalizzare interessi locali creando sinergie e opportunità per i gestori stessi. L'esempio lo porta Nicola Tognana, vicepresidente di Confindustria: «Autostrade è assolutamente importante per il Paese. Per l'ulteriore contributo che può dare allo sviluppo delle infrastrutture sia hard sia soft. Perché a fianco passano chilometri e chilometri di fibra ottica, e questo è un punto su cui siamo tanti arretrati rispetto ai paesi europei».

Lo stesso concetto il presidente dell'Autostrada Brescia-Padova, Merlin, lo ha fatto proprio da molto tempo. Autostrade potrebbe creare sinergie nel campo delle tlc con la controllata Infracom, ma anche nel mondo della ristorazione con la società Ristop. Un affare, dunque, capace di sfornare utili a getto continuo.

Per questo attorno a Merlin, che fra le altre cose è presidente della provincia di Verona per Forza Italia, si è coagulato un asse finan-

Monorchio guida Infrastrutture Spa La società sarà capitalizzata con una cartolarizzazione da 3 miliardi

MILANO L'ex Ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio è il presidente di Infrastrutture Spa. Lo comunica il ministero dell'Economia. Andrea Ripa di Meana sarà l'amministratore delegato e direttore generale, mentre Antonio Turicchi (direttore della Cassa depositi e prestiti) sarà consigliere. Intanto entro la fine dell'anno si dovrebbe avviare la capitalizzazione della società attraverso una cartolarizzazione da 3 miliardi di euro. Secondo le ipotesi più accreditate, le casse della nuova spa saranno alimentate grazie ad un prestito-ponte di pari importo organizzato da Banca Imi, Lehman Brothers, IntesaBci e Ubs Warburg in attesa che nel 2003 vengano lanciati i titoli «abs» derivanti dalla cartolarizzazione dei mutui erogati dall'Istituto di via Goito ad alcune aziende municipalizzate. Per l'avvio dell'operatività manca solo la convocazione dell'assemblea della società (attesa nei prossimi giorni) e l'ok allo statuto.

La nomina del vertice di infrastrutture spa seguono da vicino quelle della «gemella» Patrimonio dello Stato Spa, che sarà guidata da Luigi Fausti (presidente) e Massimo Ponzellini

ziario e politico folto ma senza bandiere, una volta sarebbe stato definito trasversale, tanto forte da mettere la museruola non solo al presidente della Regione Veneto, Giancarlo Galan, ma anche a Mediobanca. La banca d'affari milanese, guidata da Vincenzo Maranghi, sta incontrando difficoltà ad incassare le adesioni degli istituti di credito al maxiprestito chiesto dai Benetton. Segno che la strada non è proprio spianata. San Paolo, Capitalia, Intesa, Monte dei Paschi, Bnl, Popolare di Verona, Popolare di Lodi, Popolare di Milano. Tutte avrebbero

chiuso la porta in faccia a Maranghi.

Intanto, sul versante autostradale fervono le grandi manovre. Il riassetto delle Autostrade del Brennero prosegue (presto anche la Fondazione Manodori cederà la sua quota). A Trieste è stata costituita la Siest (Sistemi Infrastrutture Est), società controllata da Autovie Venete e Finest che si occuperà di realizzare e gestire strade e infrastrutture nell'Est Europa. La società si potrà anche alleare con soggetti privati, privilegiando sinergie con il sistema imprenditoriale del Nordest.



Un tratto gestito da Autostrade spa
Ferraro/Ansa

Nessuno dei coinvolti è finora uscito allo scoperto. Benetton, per non avere brutte sorprese, ha cominciato a cautelarsi facendo slittare di due settimane la presentazione del prospetto dell'offerta, prima atteso per il 6 dicembre.

La contro-opa è imminente? Sembra che, anche se a piazza Affari si fa avanti anche un'altra ipotesi. «Secondo noi questi operatori locali - ci dice un trader di una Sim milanese - sono maggiormente interessati ad entrare nella cordata che fa capo ai Benetton più che a lanciare una vera contro-opa».

Cirio

Divella è interessato Cragnotti resiste

Laura Matteucci

MILANO Balletto di incontri per il salvataggio della Cirio. Sergio Cragnotti ha parlato con Antonio Marzano, il ministro per le Attività produttive, e in serata l'advisor Livolsi ha ripreso la discussione del piano industriale con le banche interessate. «Stiamo affrontando il problema nei modi più rapidi e professionali possibili, ma non siamo in grado di dare indicazioni sugli sviluppi della vicenda», è il commento dell'amministratore delegato Bnl Davide Croff circa tempi e contenuti della risposta delle banche al piano di ristrutturazione finanziaria e industriale firmato Livolsi.

Per la nomina del nuovo consiglio di amministrazione, intanto, è questione di un paio di settimane: l'assemblea ordinaria degli azionisti è convocata infatti per il 19 e 20 dicembre. E per la Cirio continuano a farsi avanti, intanto, possibili pretendenti. L'industriale della pasta Francesco Divella, titolare dell'omonimo pastificio, conferma infatti l'interesse per le attività conserviere del gruppo Cragnotti. Ma per decidere servirà innanzitutto il piano industriale.

Il titolo del gruppo alimentare alle prese col salvataggio possibile rimbalza in Borsa, chiudendo con un più 5,26% all'indomani del tonfo che gli ha visto lasciare sul terreno il 15,5%. Fa l'opposto Lazio, che ieri ha perso quasi il 6%, complice la smentita di un interesse da parte di Murdoch, attraverso News Corp.

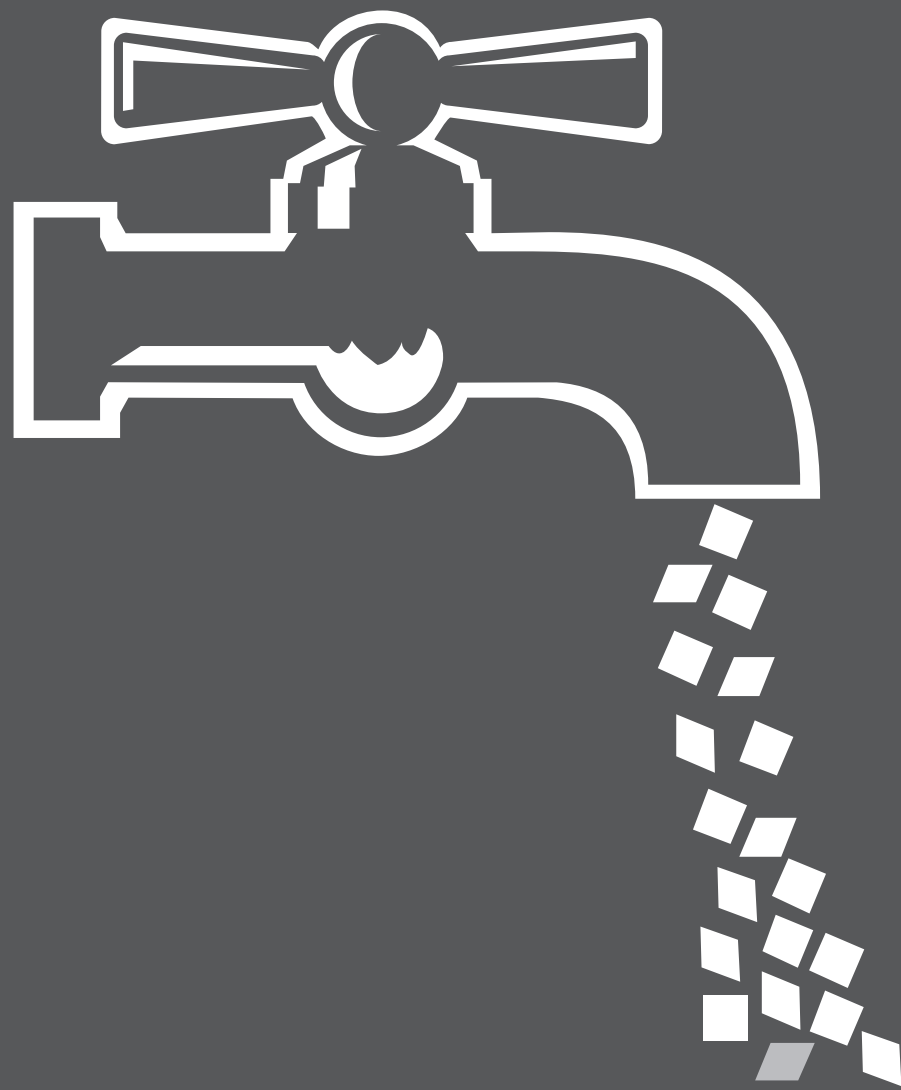
Se per la Lazio, quindi, nonostante le voci circolate nei giorni scorsi, non si intravede alcuna possibile cessione, il gruppo Cirio continua a fare gola agli industriali del settore alimentare, sia per il marchio sia per le quote di mercato in Italia e all'estero.

Così, dopo il numero uno della coop emiliana Conserve Italia, che si è fatto avanti solo qualche giorno fa, adesso anche l'industriale della pasta Francesco Divella conferma il proprio interesse. «Siamo pronti a valutare la possibilità di una partecipazione nel gruppo Cirio», ha dichiarato infatti Divella, aggiungendo che comunque, per il momento, non ha avuto alcun contatto con il gruppo di Cragnotti. Obiettivi di Divella «i marchi Cirio e De Rica, leader del mercato dei pomodori pelati e delle passate con una quota dell'8-9 per cento». Ma «prima dobbiamo esaminare il piano industriale».

Fondata da Francesco Divella nel 1890, l'azienda adesso produce 120mila tonnellate annue con 140 diversi formati. La sua quota nel mercato nazionale è pari al 6,5%, e circa il 20% della produzione è destinato al mercato estero.

I cugini Vincenzo e Francesco Divella sono alla guida dell'azienda con 220 dipendenti distribuiti in quattro stabilimenti. Il primo a manifestare interesse per la vicenda Cirio era stato Vincenzo, subito dopo il default del prestito da 150 milioni di euro. E adesso rilancia Francesco, che ricopre anche la carica di amministratore delegato dell'Acquedotto Pugliese.

UNA GOCCIA DOPO L'ALTRA, SIAMO DIVENTATI GRANDI.



Nella provincia di Modena la vita scorre più facilmente: anche grazie a Meta, che con i suoi 52 pozzi e le 21 sorgenti porta l'acqua in 180.000 case.

È il risultato di una realtà imprenditoriale radicata e dinamica, che offre a famiglie e aziende non solo acqua potabile, depurazione e fognature, ma anche elettricità, acqua e calore.

Più tre valori in continua crescita: eccellenza, innovazione e qualità. È così che si arriva al 68% del mercato locale.

Meta. La realtà più fresca fra le multiutility italiane.

ARIA, ACQUA, TERRA, FUOCO



Meta

Modena energia territorio ambiente spa
www.meta.mo.it

I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies: 1 euro = 0,9967 dollari +0,010; 1 euro = 124,0800 yen +0,940; 1 euro = 0,6374 sterline -0,001; 1 euro = 1,4721 fra. svi. -0,005; 1 euro = 7,4263 cor. danese +0,000; 1 euro = 30,9300 cor. ceca +0,110; 1 euro = 15,6466 cor. estone +0,000; 1 euro = 7,2750 cor. norvegese +0,013; 1 euro = 9,0365 cor. svedese +0,029; 1 euro = 1,7827 dol. australiano +0,018; 1 euro = 1,5516 dol. canadese +0,015; 1 euro = 1,9974 dol. neozelandese +0,022; 1 euro = 237,3800 fior. ungherese +0,530; 1 euro = 0,5729 lira cipriota -0,000; 1 euro = 229,8926 tallero sloveno +0,080; 1 euro = 3,9700 zloty pol. +0,018

BOT

Table with bond yields: Bot a 3 mesi 99,66 2,60; Bot a 6 mesi 98,74 2,43; Bot a 12 mesi 97,35 2,52

Borsa

Frenano i mercati azionari di tutto il mondo: la Borsa torna indietro di una settimana con l'indice Mibtel di nuovo sotto i 19 mila punti, in calo del 2,44% rispetto a lunedì, per effetto di vendite generalizzate ma che hanno pesato soprattutto sul comparto bancario e sui titoli tecnologici. Il mercato era partito con un'impostazione positiva, poi cambiata nel corso della seduta; il colpo di grazia è stato dato dalle previsioni molto prudenti sul futuro dei mercati di riferimento di Nokia e America Online, telefonia e Internet. La diffusione di quelle previsioni ha provocato forti ribassi in tutte le Borse. Gli scambi in piazza Affari sono stati pari a 3,1 miliardi di euro. Il Numtel ha chiuso a 1.439 (-2,44%)

Il colosso francese dei media ha acquistato la quota del 26% detenuta da British Telecom

A Vivendi il controllo di Cegetel

MILANO Vivendi Universal ha deciso di rafforzarsi in Cegetel esercitando il suo diritto di prelazione sulla quota del 26% detenuta da British Telecom nell'operatore di telecomunicazioni corteggiato anche da Vodafone. Il gruppo francese, che già controlla il 44% di Cegetel, offre a BT 4 miliardi di euro, la stessa cifra proposta da Vodafone. Vivendi Universal ha precisato che pagherà la partecipazione 2,7 miliardi in cash e il resto con un debito finanziato da una struttura finanziaria creata appositamente. Il gruppo francese ha confermato che dopo l'offerta per prendere il controllo di Cegetel, gli rimarrà una linea di credito di 1 miliardo di euro. Il suo indebitamento, ha confermato nel corso di una conferenza stampa al termine del consiglio di amministrazione, scenderà al di sotto degli 8 miliardi alla

Montefibre si scinde e nasce la società Ngp

MILANO L'assemblea di Montefibre ha approvato la scissione parziale e proporzionale della società approvata dal cda il 22 ottobre scorso. Dall'operazione nascerà Ngp, società destinata alla quotazione sul Mercato ristretto della Borsa. A Ngp verrà trasferito il ramo d'azienda attivo nella produzione e commercializzazione dei polimeri poliesteri, mentre a Montefibre resterà il business delle fibre poliesteri e acriliche. L'operazione dovrebbe perfezionarsi nel primo trimestre del prossimo anno.

fine del 2004.

Con l'acquisto del 26% di BT, Vivendi Universal porta la sua quota al 70% in Cegetel e al 56% quella nella sua filiale di telefonia mobile SFR. Vodafone, che già controlla il 15% di Cegetel, acquisterà la partecipazione del 15% del gruppo americano SBC, secondo fonti vicine all'operatore citate dall'AFP. L'operatore britannico aveva offerto a Vivendi Universal 6,77 miliardi di euro per il suo 44% in Cegetel.

La posta in gioco nella battaglia tra Vivendi e Vodafone per Cegetel era SFR, gruppo che genera ingenti liquidità (1,2 miliardi di tesori nel 2002). Vodafone, che al termine dell'operazione deterrà il 30% in Cegetel e il 44% in SFR, mirava inoltre a completare con SFR la sua rete europea di telefonia mobile.

Soru chiede a Bruxelles di vigilare sul rispetto della concorrenza

Tiscali punta al pareggio nel 2002 Nuove acquisizioni in Europa

MILANO «Confermo il break-even per questo trimestre e confermo la mia aspettativa che ci sarà un break-even per l'intero anno». Da Bruxelles, dove ha presentato il portale Internet Tiscali Europe, Renato Soru, numero uno della società sarda di tlc, disegna uno scenario di consolidamento ed espansione per il gruppo, che conta di raggiungere il pareggio di bilancio per l'intero esercizio 2002, e chiede all'Ue di vigilare sul rispetto della concorrenza.

Dopo essersi rafforzata nei paesi in cui è già presente, anche attraverso acquisizioni, per esempio in Spagna e Belgio, Tiscali punterà a espandersi anche nell'Europa dell'Est. «La società - ha detto Soru - è in una posizione sicura, è stabile, non perde più denaro a livello di Ebitda». Prima di espandere le proprie attività all'Europa dell'Est, pe-

rò, Tiscali vuole rafforzarsi nei paesi in cui già opera. «In alcuni paesi - ha detto Soru - abbiamo bisogno di crescere più rapidamente, se possibile attraverso alcune acquisizioni». «L'Ue può aiutare il settore delle tlc tenendo i riflettori accesi su un ambiente concorrenziale, sulla regolamentazione», badando a che «nessuno usi una posizione dominante per chiudere nuovamente il mercato». Sul mercato «la concorrenza ha un maggior valore di qualsiasi singola società».

Soru ha poi ricordato la sua posizione rispetto a quella degli operatori dominanti che qualche giorno fa hanno incontrato in una tavola rotonda il commissario Ue alle tlc Erkki Liikanen. «Se lasciamo mano libera al mercato ci sarà la situazione di prima il '98 con un singolo operatore monopolista nel mercato nazionale».

AZIONI

Table of stock prices and changes for various companies. Columns include: nome titolo, Prezzo diff. (lire), Prezzo (euro), Var. (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Rows include A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, ACO MARCIA, ACO NICOLAY, ACO POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, AEGES, AEGES RNC, AEM, AEM TO, AER TO, AIR DOLOMITI, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO MI, AUTOGIRRI, AUTOSTRADE, B.AGR. MANTOV, B.ANTONOVEN, B.BILBAO, B.CARIGE, B.CHIAVARI, B.DESIO-BR, B.FIDURAM, B.LOMBAR W4, B.LOMBARDIA, B.NAPOLI RNC, B.PROFLO, B.SANTANDER, B.SARDEG RNC, B.TOSCANA, BASICNET, BASTOGI, BAYER, BAYERISCH, BEGHELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESS, BIM 41, BIM 44, BIPIELLE INV, BNL, BNL RNC, BORO, BONFERRAR, BREMBO, BRIOSCHI, BRIOSCHI W, BULGARI, BURANI F.G., BUZZI UNC, BUZZI UNIC R, CALITTE TO, CALIP, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRONE R, CAMFIN, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CENTENTR, CENTENARI ZIN, CIRIO, CIRIO FIN, CLASS EDIT, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAM, CR FIRENZE, CR VALTEL, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CURIRINI, DALMINE, DANIELI, DANIELI W3, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DUCATI, EDISON, EDISON R, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, EPLANET W03, EPLANET W04, ERO, FRECCIANO, ESADOTE, ESPRESSO, FERRETTI, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT WPT, FIL PULLONE, FIN PART, FIN PART W, FINARTE ASTE, FINCASA, FINECO, FINMECCANICA, FONDO ASSIC

Table of stock prices and changes for various companies. Columns include: nome titolo, Prezzo diff. (lire), Prezzo (euro), Var. (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Rows include FONDO ASSIC R, GABETTI, GANDALF W04, GARBOLI, GEFRAN, GEMINA RNC, GENERALI, GEWISS, GIACOMELLI, GIAM, GIO RNC, GIUGIARO, GRANDI NAVE, GRANDI VIAGG, GRANTIFIANI, GRUPPO COIN, HDP, HDP RNC, I.FI PRIV, IFIL, IFIL RNC, IM.LOMB W03, IM.LOMBARDA, IMPI, IMMSI, IMPREGIL RNC, IMPREGIL W03, IMPREGILO, INTEX, INTEX RNC, INTERBANCA, INTERPUMP, INTESABICI, INTESABICI R, IPI, IRCE, IT HOLDING, ITALCEM, ITALCEM RNC, ITALGAS, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JOLLY HOTELS R, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAJANA, LAVORWASH, LAZIO, LIFINICIO, LIFINICIO R, LOCAT, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MANULI RUB, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIOBANCA, MEDIOBANCA R, MERLONIANI, MERLORBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, MIL ASS W05, MILANO ASS, ACOTEL GROUP, ADFITWARE, ALGOL, ART, BB BIOTECH, BIOSERCHIT, CAD IT, CAIRO COMMUN, CARDNET R, CDB WEB TECH, CIO, CIL, CMC, CND, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATAMAT, DIGITAL BROS, DMAL GROUP, ELEN, ENEL, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EUPHON, FIDIA, FINMATICA, FREEDOMLAND, GANDALF, NOVOPHARMA, OM BANCA, OPENGATE R, POLIGRAF S F, PRIMA INDUST, REPLY, TAS, TC SISTEMA, TECNOIDIFFUS, TISCALI, TAT, VITAMINIC

Table of stock prices and changes for various companies. Columns include: nome titolo, Prezzo diff. (lire), Prezzo (euro), Var. (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Rows include MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONDADORI R, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, NAVMONTAN, NECCI, NECCI W05, NEGRIBOSSO, OLCESE, OLTECOSTAW, OLIVATA, OLIVETTI, OLIVETTI W02, P.BG-C VA, P.BG-C VA W4, P.COM IN W, P.COM IN W R, P.CREMONA, PETERLAZZO, PINFRITA, P.LIODI, P.MILANO, P.PORILETO, P.SVERNO, PARMALAT, PARMALAT W03, PERLIER, PENNABASTI, PININFARINA, PIRELLI, PIRELLI R, PIRELLI REALCO, PIRELLI RNC, PIRELLIACOR, POLLEDRI, PREMAFIN, R.DEMEDICI, R.DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RECORDATI, RICCHEITI, RICH GIGNORI, RINASCENTE, RINASCENTE R, RINASCENTE RNC, RISANAMENTO, ROLAND EUROP, RONCADINI, SADI, SADI R, SAECO, SAES GETT, SAES GETT R, SAI, SAI R, SAIA, SAIA RNC, SAIPAEM, SAIPAEM R, SAV DEL BENE, SCHIAPPAREL, SEAT, SEAT PG RNC, SIAS, SIRT, SMI METAL R, SMI METALLI, SMURFIT ITALIA, SNAI, SNAM GAS, SNIA, SNIA RNC, SOGEFI, SOL, SOPAF, SOPAF RNC, SPAQLO MI, STAYER, STEFANEL, STEFANEL RNC, STMICROEL, TARGETTO W04, TELECOM IT, TELECOM IT R, TERME ACCUI, TERME ACCUI R, TERME ACCUI RNC, TREVIFIN, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P W05, UNIPOL W05, V. VENTAGLIO, VEMER SIBER, VIANNI IND, VIANNI LAV, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC

NUOVO MERCATO

Table of stock prices and changes for various companies. Columns include: nome titolo, Prezzo diff. (lire), Prezzo (euro), Var. (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Rows include ACOTEL GROUP, ADFITWARE, ALGOL, ART, BB BIOTECH, BIOSERCHIT, CAD IT, CAIRO COMMUN, CARDNET R, CDB WEB TECH, CIO, CIL, CMC, CND, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATAMAT, DIGITAL BROS, DMAL GROUP, ELEN, ENEL, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EUPHON, FIDIA, FINMATICA, FREEDOMLAND, GANDALF, NOVOPHARMA, OM BANCA, OPENGATE R, POLIGRAF S F, PRIMA INDUST, REPLY, TAS, TC SISTEMA, TECNOIDIFFUS, TISCALI, TAT, VITAMINIC

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. listing various government bonds and their prices.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. listing various data and radio-related titles.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. listing various bonds and their prices.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. listing various government bonds and their prices.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno listing various funds.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns for fund name, price, and performance.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized equity funds with columns for fund name, price, and performance.

OB. MISTI

Table listing mixed bond funds with columns for fund name, price, and performance.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized bond funds with columns for fund name, price, and performance.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns for fund name, price, and performance.

AZ. PACIFICI

Table listing Pacific equity funds with columns for fund name, price, and performance.

OB. AREA EURO

Table listing European bond funds with columns for fund name, price, and performance.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns for fund name, price, and performance.

AZ. EUROPA

Table listing European equity funds with columns for fund name, price, and performance.

AZ. SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds with columns for fund name, price, and performance.

OB. AREA EURO

Table listing European bond funds with columns for fund name, price, and performance.

OB. AREA EURO

Table listing European bond funds with columns for fund name, price, and performance.

AZ. PASSE EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds with columns for fund name, price, and performance.

AZ. PASSE EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds with columns for fund name, price, and performance.

OB. AREA EURO

Table listing European bond funds with columns for fund name, price, and performance.

OB. AREA EURO

Table listing European bond funds with columns for fund name, price, and performance.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing international equity funds with columns for fund name, price, and performance.

BIL. AZIONARI

Table listing international equity funds with columns for fund name, price, and performance.

BIL. AZIONARI

Table listing international equity funds with columns for fund name, price, and performance.

BIL. AZIONARI

Table listing international equity funds with columns for fund name, price, and performance.

AZ. AMERICA

Table listing American equity funds with columns for fund name, price, and performance.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table listing American bond funds with columns for fund name, price, and performance.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table listing American bond funds with columns for fund name, price, and performance.

F. FLESSIBILI

Table listing flexible funds with columns for fund name, price, and performance.

09,30 Calcio portoghese Stream
11,15 Calcio, Psg-Lione Stream
12,30 Snowboard, C. del Mondo Eurosport
14,30 Usa Sport Tele+
15,00 Coppa Italia: Lazio-Empoli Rai1
18,15 Coppa Italia: Triestina-Roma Rai2
19,00 Biliardo, Regal Masters Eurosport
20,30 Basket: Skipper-Cibona Tele+
21,00 Coppa Italia: Bari-Inter Rai2
22,15 Volley, Modena-Roeselare Tele+

Il Giudice ha deciso: Totti squalificato per una giornata

Niente prova tv per il «duello» con Montero. Sospesa l'omologazione di Cagliari-Salernitana



Il giudice sportivo ha inflitto una giornata di squalifica ciascuno per i tre giocatori espulsi dall'arbitro Bertini durante Roma-Juventus: il capitano giallorosso Francesco Totti per proteste, l'altro romanista Candela e lo juventino Birindelli per reciproche scorrettezze. Salteranno gli incontri di sabato e domenica prossimi anche Obodo (Perugia), Bachi (Brescia), Di Biagio (Inter) e Ferrari (Parma). Non è stato preso nessun provvedimento attraverso la prova tv per Montero e Totti, protagonisti di colpi proibiti durante Roma-Juventus. La partita dell'Olimpico ha lasciato strascichi anche per gli incidenti sugli spalti dell'Olimpico: la società giallorossa è stata sanzionata con un'ammenda di 60mila euro e la diffida per diverse intemperanze dei propri sostenitori, ma soprattutto per l'esplosione di un razzo luminoso che ha causato lesioni di lieve entità ad un poliziotto e due spettatori. Queste le altre ammende a società: 15mila euro al Modena, 8000 al Brescia, 5.000 ciascuno a Atalanta e Bologna, 3.500 alla Reggina, 2000 al Perugia. In serie B non è stato omologato il 2-0 di Cagliari-Salernitana giocata sul campo neutro di Tempio Pausania. Il giudice ha deciso di attendere «i motivi del reclamo della Salernitana». La partita era iniziata in ritardo per consentire una serie di misurazioni del terreno di gioco richiesta dal club campano. Il campo era risultato di alcuni centimetri più stretto della misura regolamentare (64 metri) e la Salernitana aveva presentato riserva scritta.

Nella prima giornata dell'anadate degli ottavi di finale Sampdoria e Perugia hanno pareggiato 1-1 a Genova (reti di Miccoli al 28' del pt e di Flachi su rigore al 21' del st). In serata il Milan (ritorno di Redondo per 45') pareggia sul campo dell'Ancona: vantaggio dorico con Robbiati e pareggio di Leonardo. Oggi sono in programma tre incontri: Lazio-Empoli (ore 15), Triestina-Roma (ore 18,15) e Bari-Inter (ore 21). Domani si chiude con Piacenza-Chievo (ore 15,30), Vicenza-Bologna (ore 18,15) e Reggina-Juventus (ore 21).

Fortebraccio & l'orsignori

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

Fortebraccio & l'orsignori

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Brasile+Real, Ronaldo bis mondiale

A Yokohama il Fenomeno segna ancora e il Real vince la Coppa Intercontinentale

Aldo Quaglierini

Tra poco si porterà a casa anche il Pallone d'Oro e festeggerà, così, l'en plein di trofei. Perché ieri, Ronaldo ha fatto il bis mondiale conquistando la Coppa Intercontinentale con il Real Madrid, dopo aver vinto, l'estate scorsa, la Coppa del Mondo col Brasile. A Yokohama, nello stesso stadio della finale nippono-coreana, dove a luglio andò in gol due volte, mortificando i sogni di gloria della Germania di Kahn, ieri è stato il protagonista della partita contro l'Olimpico Asuncion, aprendo le marcature e guidando i suoi alla vittoria conclusiva. Alla fine, le merengues hanno battuto Olimpia Asuncion per due a zero (il secondo gol lo ha realizzato Guti) vincendo il titolo mondiale per club e confermandosi squadra più forte del mondo. Ma il protagonista assoluto è stato lui, Ronaldo, che nell'ultimo periodo era addirittura sulla soglia della contestazione dei tifosi che lo accusavano di scarso interesse per la squadra e invece si è dimostrato giocatore capace di risorgere nei momenti decisivi e di segnare fotogrammi storici. Il Pallone d'Oro sembra ormai assegnato (anche Cuper, suo "rivale" lo ha indicato come meritevole) per Totti ci sarà da aspettare ancora, la partita è ormai persa.

Per Ronaldo, è un anno da non dimenticare il 2002, un anno in crescendo, un premio morale per la sofferenza patita negli anni e nei mesi precedenti, tra infortuni e vittorie mancate per un soffio (vedi Lazio-Inter che valse uno scudetto). Poi, se si vuole proprio essere pignoli e severi, non si può non riconoscere che la fortuna ha giocato un ruolo fondamentale nei recenti successi di Ronaldo, tornato ad una forma accettabile proprio in vista dei mondiali con Brasile, e approdato, non senza polemiche, al Real di Del Bosque, nel momento più propizio per la conquista del terzo titolo intercontinentale (dopo quelli del '60 e del '98). Resta comunque, la figura di grande protagonista, di trascinarne della squadra, e di implacabile realizzatore. Quando lo chiamano c'è.

La finale di ieri è stata dominata a larghi tratti dai bianchi madridisti. Così, la prima finale organizzata a Yokohama (le altre, da quando l'Intercontinentale si chiama Toyota Cup, si assegnavano a

O Globo: «Sarà premiato come miglior giocatore Fifa»

SAN PAOLO Ronaldo vincerà il premio destinato dalla Fifa al miglior giocatore del 2002. Per lo meno così afferma, in base a indiscrezioni, Fernando Calazans, editorialista sportivo del quotidiano brasiliano «O Globo» secondo il quale la Fifa avrebbe già informato la federazione di Rio.

Calazans sostiene che il titolo di miglior giocatore del mondo, che verrà annunciato dalla Fifa solo il 17 dicembre, è già stato assegnato per la terza volta al Fenomeno in riconoscimento della sua prestazione nei mondiali di Corea e Giappone. Il giornalista spiega che «nei mondiali Ronaldo ha superato se stesso: è stato campione del mondo, e capocannoniere. Ingiustamente ha perso il titolo di miglior giocatore a favore del portiere tedesco Oliver Kahn. Ora la Fifa potrà rimediare all'ingiustizia nominando Ronaldo miglior giocatore del mondo per questa stagione».



Ronaldo protagonista della serata di Yokohama. A destra, ispirato da Roberto Carlos realizza il gol del vantaggio. A sinistra, bacia la Coppa Intercontinentale che ha appena conquistato con il Real Madrid

Tokyo) va alla squadra di Vicente Del Bosque, che sei mesi dopo la finale di Champions League vinta con il Leverkusen mette in bacheca un altro prestigioso trofeo. La partita è segnata da Ronaldo, che realizza il primo gol al 13' su assist di Roberto Carlos, e poi lascia il posto a Guti all'82': il giovane attaccante madrilenno, dopo tre minuti devia di testa un cross di Figo e mette al tappeto la squadra di Nery Pumpido.

Bella partita, in sostanza, fatta soprattutto di tecnica. I campioni sudamericani ci hanno provato, mettendo in

campo un 4-4-2 ordinato che, però, poco ha potuto contro un Real a tratti incontenibile e irriconoscibile rispetto a quello visto contro il Milan: possesso pallonoso, una dose non indifferente di autocompiacimento e una grande facilità nell'arrivare al tiro: la ricetta di Del Bosque ha lasciato davvero poco ai paraguiani, che pure hanno avuto le loro possibilità. Nel primo tempo, un palo e un'occasione d'oro con Banitez hanno chiuso le speranze dell'Olimpia, che ha sprecato il massimo che abitualmente il Real è solito concedere. Errori in parte

perdonati, perché il 2-0 - alla fine - va anche un po' stretto a Ronaldo e compagni. Ispirati da un grande Figo, i funamboli del Real si sono impossessati del campo e della palla, oltre che degli occhi di tutto lo stadio. Una vittoria meritata che porta i successi europei a 20, tre in meno delle squadre sudamericane.

Entusiasmo alle stelle sui giornali spagnoli e brasiliani. A Madrid il quotidiano sportivo «As» è uscito addirittura in edizione straordinaria nel pomeriggio e intanto, dalle sue pagine internet, lo esalta con una foto enorme con il

titolo di «Campeon del Mundo». Dello stesso tenore l'altro tabloid sportivo, «Marca», che mostra l'abbraccio tra Raul, Figo (di spalle) a Ronaldo, titolando «Spilla d'oro al centenario»; il club festeggia infatti in dicembre i cento anni della fondazione. Anche «El País» apre l'edizione online con «Ronaldo resuscita e consegna al Madrid la sua terza Intercontinentale». In Brasile, il sito del network «Globo», curiosamente dedica a Ronaldo la sola fotografia d'apertura dell'home page, titolando «Il Real conquista il mondiale per club».

palazzi contro

CARRARO-PETRUCCI ATTACCHI E RISPOSTE ASPETTANDO IL GIUDICE

Nedo Canetti

Gianni Petrucci e Franco Carraro ai ferri corti, anzi cortissimi. La guerra dichiarata dalla Federcalcio al Coni si arricchisce di nuove eclatanti puntate. Diplomazia e far-play sono andate definitivamente a farsi benedire. Siamo ad un round decisivo. Da via Allegri è partito un colpo da ko. Direttamente al cuore della Casa madre. Nella famosa citazione al tribunale di Roma, in cui si chiedono al Comitato olimpico 110 milioni di euro di arretrati per le scommesse, la Figg ha rincarato la dose. «Quale organizzatrice dell'evento oggetto della scommessa (il campionato e le altre manifestazioni ufficiali di calci, ndr) ha richiesto la dichiarazione di incostituzionalità delle norme che disciplinano l'intera materia, nella parte in cui queste norme attribuiscono al Coni, con il concorso dei Monopoli, l'organizzazione, l'esercizio e, per il futuro, la titolarità delle scommesse, nonché dei giochi e dei concorsi pronostici connessi con le partite di calcio, senza che sia considerata la Federcalcio quale necessario interlocutore». In parole povere, Carraro chiede che il Coni venga privato della titolarità non solo delle scommesse oggetto del contenzioso, ma di tutte le schedine. Lancia, così, un siluro deflagrante contro il sistema di autofinanziamento che ha finora retto lo sport italiano. Sarebbe il secondo, definitivo colpo di maglio, dopo quello di Tremonti all'autonomia del Comitato olimpico. Praticamente alla sua esistenza. Se ne è ben reso conto Petrucci, che ha smesso i panni buonisti di sempre per vestire quelli del guerriero, pronto al duello. Attacco a muso duro. Direttamente. «Non me lo sarei mai aspettato - ha detto in un'intervista alla Gazzetta dello Sport - da parte di chi rappresenta la storia stessa dello sport italiano». Rincarare, poi, la dose parlando di «attacco al Coni come istituzione e al suo sistema di finanziamento». Quindi, il colpo finale. «Ho il dovere - tuona - di difendere 50 anni di storia dello sport italiano: c'è chi questo deve averlo dimenticato». Insomma, teme, non a torto, che sia in atto il tentativo di scardinare il sistema di mutualità e autofinanziamento su cui si basa lo sport italiano. Si appresta a combattere. Seguiremo gli sviluppi del confronto ma, intanto, va capito perché Carraro ha deciso di sferrare questo duro attacco contro un dirigente, come Petrucci, che è sempre stato classificato come «carrariano» e che, proprio grazie a lui, siede sulla più alta poltrona del Coni. Per i quattrini? Sono importanti, è vero, ma non può essere l'unica ragione. C'è forse un tentativo di modificare il modello sportivo italiano (Coni-centrico) per portare la Federcalcio ad essere soggetto centrale del sistema?

Un fatto è certo. Petrucci è stretto in una tenaglia, Tremonti-Carraro. Può uscirne? Che cosa ne pensa il resto dello sport italiano e che cosa Mario Pescante che rimase intrappolato, a suo tempo, nella tenaglia Petrucci-Carraro?

l'intervista

Maurizio Sarri tecnico del Sansovino

Allena una squadra di serie D e ha escogitato un sistema di 33 schemi per fare gol. «Il calcio deve essere continuo aggiornamento»

Quando l'allenatore studia 13 ore al giorno...

Francesco Caremani
MONTE SAN SAVINO (Arezzo) Quarantatré anni, la maggior parte dei quali passati nel calcio, giocato, allenato, studiato. Maurizio Sarri è nato a Napoli il 10 gennaio 1959 e ancora piccolo si trasferisce in Valdarno, tra la provincia d'Arezzo e quella di Firenze. Muove i suoi primi passi nella squadra di Figline, tutta la trafila delle giovanili sino alla Prima squadra, in Serie D, quando la categoria era semiprofessionistica. Il passaggio dal campo alla panchina è stato naturale. Una gavetta lunghissima, alla guida di

squadre aretine e fiorentine. Arrivano i primi successi, una promozione con il Cavriglia, una con l'Antella, poi allena il Valdema, il Tegoleto (squadra con il record d'anni senza retrocessioni, più di 25) e la Sansovino. Un comune d'ottomila abitanti che nell'ultimo decennio ha vissuto a cavallo tra la Promozione e l'Eccellenza. La squadra è giovane, costruita cum granu salis dal Ds Nario Cardini, giovani presi con coraggio e perspicacia calcistica dalla Seconda categoria. Questa per la Sansovino è la seconda stagione di D, l'anno scorso è arrivata sesta, ma addirittura settimana tra le 162 società per l'età media più bassa.

Gran parte di questo successo calcistico lo si deve a Maurizio Sarri, un tecnico preparato che dedica all'allenamento, alla preparazione e allo studio qualcosa come 12/13 ore il giorno. La cosa che colpisce di più sono i 33 schemi d'attacco, come se tutto lo scibile del calcio fosse stato messo su carta: «Trentatré schemi su palle inattive, punizioni, calci d'angolo, falli laterali. Come nascono? Sono il frutto dell'esperienza, ogni anno ne provavo tre-quattro e me ne portavo dietro uno, il migliore, il più efficace, alla fine sono diventati trentatré».

Spiegazione che ci libera subito da un pregiudizio, Maurizio Sarri

non è un "integralista" della tattica, come molti colleghi famosi. Maurizio è un tecnico che il calcio lo sente, lo vive, lo studia e ogni domenica sul campo cerca di mettere in pratica tutto.

Il maggior pregio e il maggior difetto che si riconosce.

La meticolosità con cui faccio il mio lavoro, meticolosità che può trasformarsi in pignoleria.

Gli schemi vengono indicati anche con nomi propri, un modo per confondere gli avversari. I giocatori come li re-cepiscono?

I giocatori sanno i movimenti che devono fare, ma spesso non per-

cepiscono l'interesse dello schema. Questo crea qualche difficoltà quando per infortuni o motivi tattici devo sostituire qualcuno. Da qui la necessità di lavorare ogni settimana con grande impegno e grande attenzione.

Abbiamo saputo che lei passa parte della giornata nel suo studio tra libri e videocassette...

Il calcio, come lo intendo io, non è solamente fatto d'impegno e di preparazione meticolosa, ma anche di un continuo aggiornamento su tutti i fronti. Ecco perché io continuo a studiare e ad aggiornarmi. In ogni cosa della vita, quando si pensa

d'essere arrivati è la fine, per questo ritengo che si debba continuamente imparare, con grande umiltà e concentrazione.

L'hanno definita il "nuovo Cosmi"...

Serse Cosmi è un personaggio simpaticissimo e un esempio per tutti noi. È arrivato in Serie A partendo dai dilettanti, un insegnamento imprescindibile. Caratterialmente e tatticamente, però, siamo diversi, io in panchina sono molto più sereno.

Tatticamente lei gioca col 4-4-2?

Sì, con due esterni capaci di saltare l'uomo e di creare superiorità numerica in attacco. Un 4-4-2 per la

fase difensiva che si trasforma in un 4-2-3-1 in quella offensiva.

Uno dei suoi titolari, Morelli, è nelle mire di Udinese e Empoli...

Ne parlo perché me lo chiede lei. Penso che possa tentare l'avventura in C2 (arriva dalla Seconda categoria, ndr), ma per salire debba accumulare ancora tanta esperienza.

Che cosa rappresenta per lei Arrigo Sacchi?

Rappresenta uno spartiacque e un punto di riferimento tattico per tutti noi, giovani allenatori. Io, però, prediligo avere degli esterni tecnicamente eccellenti e i mediani in mezzo al campo.

flash

TENNIS
Hewitt e Serena Williams
campioni Itf per il 2002

In 1 del mondo Lleyton Hewitt e Serena Williams (nella foto) sono stati proclamati campioni Itf del 2002. Per l'australiano è la seconda volta consecutiva, per l'americana invece è la prima. Hewitt quest'anno ha vinto per la prima volta Wimbledon e ha concluso aggiudicandosi il Masters Cup di Shanghai. Per Serena Williams è stata una stagione trionfale (ha vinto tre dei quattro titoli del Grande Slam). Hewitt ha confidato il segreto del suo successo: «Quando sono in difficoltà penso a Rocky Balboa. Tutto il mondo ne riderà ma è così...».



BRASILE, SANTOS-GREMIO
Vestiti da tifosi rapinano l'incasso
Ma i soldi sono già in banca...

Rapina nella tesoreria del Santos, il giorno dopo la vittoria per 3-0 sul Gremio: due uomini vestiti da tifosi, con borsa e maglietta del club rivelazione di questo campionario brasiliano, hanno fatto irruzione nella tesoreria del club. Armati di pistola hanno ordinato ai 3 cassieri di consegnare i 270mila reais, poco meno di 80mila euro, incassati: hanno desistito solo quando gli impiegati hanno dimostrato, ricevuta alla mano, che i soldi erano già stati consegnati al blindato della banca. Sconsolati, i due ladri se ne sono andati con il fondo cassa di circa 7000 reais, pari a circa 2200 euro.

NEBBIA SU PIACENZA-LAZIO
Codacons: «Rimborsate i biglietti
Dagli spalti la gara non si è vista»

Il Codacons, coordinamento di associazioni per la difesa del consumatore, chiede a Piacenza e Lazio di restituire «almeno una parte dell'importo del biglietto» ai tifosi che, domenica scorsa, hanno pagato per vedere la partita e che, invece, l'hanno solo potuta intuire per colpa della nebbia. E, con una provocazione destinata a far discutere, il Codacons butta lì un suggerimento alle due società: «se vorranno, a loro volta, rivalersi nei confronti dell'arbitro Farina, considerandolo responsabile della decisione di proseguire l'incontro, la cosa non ci riguarda».

ARTI MARZIALI
Cento anni della Fijlcam
«Per Atene 2004 servono soldi»

La federazione judo, lotta, karate e arti marziali (Fijlcam) celebra con un'iniziativa il centenario della nascita. Sabato alle 18, nel Palazzetto federale di Ostia, si svolgerà il «Fijlcam Century Day», spettacolo storico-tecnico rievocativo di 100 anni di vita delle diverse discipline che fanno capo alla federazione. «Il prossimo sarà un anno delicato per i nostri atleti, per le qualificazioni di lotta e judo di Atene 2004 - ha detto il presidente federale Matteo Pellicone - L'obiettivo è quello di portare in Grecia 20 ragazzi. Se i finanziamenti del Coni arriveranno contiamo di riuscirci».



Livorno, linea verde con la storia

Il Don Bosco si è affidato al vivaio per stare in serie A1 e far rivivere la tradizione

Luciano De Maio

LIVORNO Gli appassionati veri di pallacanestro, quelli sì, lo sanno chi era Bruno Macchia. Lo sanno che l'uomo a cui è intitolato il palasport di Livorno è stato una sorta di James Naismith in versione labronica, capace di far sbarcare negli anni '30 il basket in riva al Tirreno, di inventare i primi campi in terra battuta o di cemento, anche negli stabilimenti balneari, e di recitare un ruolo chiave fra gli organizzatori delle prime finali scudetto del dopoguerra, quelle dominate dalla Virtus Bologna.

Sono profonde le radici della pallacanestro a Livorno. Arrivano a Macchia, ma anche ad arbitri leggendari come Follati, Sussi e Bianchi, capaci di rappresentare l'Italia del basket alle Olimpiadi. Tanto profonde da proiettare i canestri sul gradino di primo sport incontrastato, durante una parabola dorata che ha attraversato come una scheggia tutti gli anni '80. Oggi Livorno è ancora una città del basket. E anche se il filo rosso che la univa all'Adriatico, tanto da farle contendere a Pesaro il titolo di «Salonicco d'Italia» quanto a presenza e calore del pubblico, sembra essersi spezzato, sono molte le palestre nelle quali rimbomba il rumore della palla a spicchi che rimbalza sul parquet, e anche su vecchie superfici in cemento o linoleum che danno un tocco di poesia ancora maggiore a questo sport. Livorno è fra le prime diciotto della classe. Dopo anni di limbo e di assenza dalla massima divisione, è tornata a rivedere le stelle grazie a un jump monumentale di Ken Barlow, che in un'afosa domenica di giugno del 2001 ha infranto i sogni di gloria di Reggio Emilia portando dalla parte di Livorno la vittoria della serie finale di play-off. Attenzione, però: perché questa Livorno che porta in giro il nome della Mabo prefabbricati, e che si affida ai numeri di Rodney Elliott, non ha niente a che vedere con le due squadre che negli anni '80 si disputavano il primato cittadino in derby infuocati. Né Libertas (radiata nel 1994 per una fidejussione non regolare), né Pallacanestro Livorno (oggi in B d' Eccellenza), né quella sorta di fusione fra le due società provata all'inizio degli anni '90,

autentico inizio della fine. La società di oggi si chiama Basket Livorno e rivendica con orgoglio di essere l'erede di quel Don Bosco nato nel 1947, e che durante l'epoca dei grandi scontri stracittadini viveva tranquillo a cavallo fra la serie B e la C, coltivando giovani che hanno calcato i campi di tutta Italia. La mente di quella società era Massimo Faraoni, esperto dirigente federale, oggi dietro la scrivania di general manager della Mabo. La linea non è cambiata: puntare sui giovani, oggi come ieri, con l'obiettivo di salvarsi soffrendo meno che si può. E cercare di catturare un pubblico nuovo, che non ha mai conosciuto le sfide di campanile e le scommesse fra amici inseparabili su sponde opposte a base di «se vinco io, non ti fai vedere alla Baracchina di Ardenza per due mesi». «Vogliamo portare al palasport giovani che non sanno neppure che a Livorno hanno giocato Addison e Jeelani. Questo è il nostro compito - dice Faraoni - e forse è questo l'aspetto più dolente. Della squadra, di

zione a Faraoni, consenti di coagulare alcune risorse economiche per far rimettere in moto una macchina ormai quasi ferma. «Risorse esterne - precisa il gremio livornese - e forse è questo l'aspetto più dolente. Della squadra, di

ciò che siamo riusciti a fare in questi anni, non possiamo che essere soddisfatti. Alla città dobbiamo chiedere un maggiore sostegno economico, più attenzione agli imprenditori locali». L'enigma mai risolto, perfino al di là di

una crisi economica che da queste parti fa sentire i suoi morsi feroci, riguarda forse l'identificazione della città del basket con la squadra di oggi. Non è la gloriosa Libertas, né la sua nemica storica Pielle. La fusione tentata e mai riusci-

ta, è mai stata digerita dai tifosi delle due fazioni rivali? E la Livorno di oggi quanto riesce a colmare il vuoto di passione e di affetto creatosi negli anni passati? «Nella nostra società si possono identificare tutti i tifosi, senza differenze di provenienze storiche, con la consapevolezza che possiamo garantire il basket di vertice - è la risposta di Faraoni - ma io ribadisco che tutto è legato al budget di cui si dispone. Ci sono società che spendono per un americano quello che noi spendiamo per due o anche per tre. A noi ci piace scoprire e valorizzare giocatori giovani. Stranieri e italiani». Eccola, la parola magica: italiani. Livorno, su questo versante, è davvero un laboratorio. Perché li fa giocare, cercando di sottrarsi alla moda (o alla necessità) di schierare quintetti densi di giocatori provenienti da oltreoceano. I quattro scudetti juniores conquistati fra il 1995 e il 2001, pur schierando qualche orinduso, confermano una vocazione irriducibile, quella di vivaio doc. Un vivaio che fornisce elementi tenuti sotto stretta osservazione da Charlie Recalcati per la nazionale che dovrà affrontare l'avventura europea di Svezia 2003. Nelle narici di Parente, Santarossa, Cotani e Giachetti è già entrato il profumo di azzurro. Una domanda però, come si dice, sorge spontanea. Basterà per far tornare Livorno agli antichi fasti?

(continua - mercoledì 18: Trieste)



Un canestro di Miladin Mutavdzic, pivot sloveno della Mabo che nel suo organico ha solo tre giocatori stranieri

La Mabo ha scelto di affidarsi ai giovani per vincere la scommessa di avere una propria identità dopo il passato



amarcord

C'era una volta il derby dei cesti che spaccava a metà l'Ardenza

LIVORNO Il passato è il derby stracittadino in serie A1, il futuro un palasport nuovo di zecca, da settemila posti, in costruzione da tredici lunghi anni. Gli scontri di campanile appartengono a un'epoca gloriosa e difficilmente ripetibile, ma hanno riempito del loro sudore e della loro passione tutti i muri della città, con scritte che squadernano tutto lo spiritaccio livornese. «Rolle, nelle schiacciate mettilci il prosciutto», scrissero i sostenitori della Liber-

tas dopo aver dominato un derby nel quale il pivot avversario aveva fallito una schiacciata, piantandosi clamorosamente contro il ferro. E pochi mesi dopo, quelli della Pallacanestro Livorno, che avevano concluso il campionato sorpassando i «cugini» nei play-off, giocarono sullo sponsor dei rivali: «Enichem, la chimica italiana guarda avanti, molto avanti e vede la Pallacanestro Livorno». Il derby era ciò che il Palio è a Siena da secoli. Era vedere

padre e figlio guardare la partita in curve opposte (per non parlare di marito e moglie), era partecipare (non assistere, partecipare) a discussioni infinite nei bar, era vivere, per i vincitori un giorno di regno. E per i giocatori, trascorrere almeno un mese sotto pressione, nel quale passeggiando per strada diventava impossibile non essere fermati dai tifosi che imploravano, quasi minacciando: «Facciamogliela vedere, a quelli lì». Ma il basket del passato è anche un sogno mai avverato che si chiama scudetto. Il 27 maggio 1989, la Libertas Livorno andò a un soffio dal vincere. Ma quella volta Davide non ce la fece ad abbattere un Golia vestito del rosso delle sue scarpette. Passò la Philips Milano, ma solo perché Andrea Forti si vide annullare un canestro segnato qualche frame di secondo dopo la

sirena Il basket del domani è legato anche al nuovo palasport in costruzione, che vedrà la luce (così giura il Comune) entro la fine del 2003. Una sorta di «gemello» del bolognese Palamalaguti di San Lazzaro, non solo per la capertura di legno, ma anche perché è inserito in un'area densa di insediamenti commerciali di grande distribuzione denominata «Porta a terra», ovvero l'accesso alla città dal nord. A lato della tangenziale, oggi si presenta come un'enorme cupola azzurra, con immancabile contrassegno amaranto alla sommità che non ha mancato di suscitare la proverbiale ironia dei livornesi: «New York è la Grande Mela, noi siamo la grande "puppa"», dal momento che l'impianto visto dall'alto ricorda davvero il seno di una donna. Livorno è così. Prendere o lasciare.

lu. dem.

La società attuale rappresenta la continuità ad alto livello di una lunga storia datata anni 30



in breve

– **Guidolin firma fino al 2005**
Francesco Guidolin continuerà ad allenare la Bologna fino al 2005. Il tecnico e i dirigenti della società emiliana si incontreranno domani per la firma del nuovo contratto sulla base di un accordo biennale.

– **Polonia, ct Boniek si dimette**
Zbigniew Boniek ha rassegnato le dimissioni da ct della nazionale polacca. Aveva assunto l'incarico a luglio, in sostituzione di Jerzy Engel, licenziato dopo la brutta figura della nazionale, eliminata al primo turno del mondiale di Corea e Giappone. Con lui la nazionale polacca ha vinto soltanto contro San Marino e Nuova Zelanda, ha pareggiato con il Belgio e perso contro la Lettonia e la Danimarca. Nella qualificazione per il campionato europeo del 2004, la Polonia è terza del gruppo 4.

– **Vela, Venezia si candida**
Anche se Luna Rossa non dovesse conquistare la Coppa America, la prossima edizione della sfida potrebbe comunque tenersi in Italia, a Venezia. Lo ha sostenuto Cino Ricci, già skipper di Azzurra e ora commentatore televisivo della Louis Vuitton Cup, in occasione della presentazione del secondo salone nautico di Venezia «Venice floating show».

– **Capirossi da record**
Loris Capirossi ha sfiorato il record della pista nella seconda delle tre giornate di test invernali con la Ducati, sul circuito spagnolo di Jerez de la Fronteira. Il romagnolo, messa a punto la sua Desmosedici MotoGP, ha realizzato il miglior tempo della giornata in 1'43"1, a un soffio dal record (1'42"9) del tracciato andaluso.

– **Boxe a Reggio Calabria**
Il pugile reggino Giuseppe Lagana e l'argentino Marcos Obregon si contenderanno il titolo intercontinentale categoria pesi mosca venerdì prossimo al Palasport di Reggio Calabria. La riunione (ore 22,15) verrà trasmessa in diretta su Rai Sat.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	36	35	8	40	29
CAGLIARI	5	64	30	18	78
FIRENZE	4	15	2	10	22
GENOVA	50	51	66	56	71
MILANO	26	54	76	85	28
NAPOLI	34	14	35	55	88
PALERMO	11	64	14	15	17
ROMA	5	84	3	43	9
TORINO	40	35	58	2	9
VENEZIA	72	75	56	24	62
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
4	5	11	26	34	36
Montepremi					€ 4.213.239,24
Nessun 6 Jackpot					€ 34.105.954,56
Nessun 5+1 Jackpot					€ 2.392.716,56
Vincono con punti 5					€ 40.126,09
Vincono con punti 4					€ 355,24
Vincono con punti 3					€ 9,72

FORMULA 1 Il proprietario Walkinshaw ha versato i 300mila dollari per l'iscrizione

L'Arrows, esclusa, fa ricorso

Lodovico Basalù

L'opulento mondo della F1 paga dazio. E con tanto di interessi. L'eliminazione definitiva del team Arrows dal mondiale sancisce la metamorfosi in atto: spazio solo ai costruttori, con la "C" maiuscola possibilmente. Spazio insomma a chi ha tanto danaro da investire. Magari pensando a non scialacquarne troppo, visti gli svariati e nefasti esempi di «esagerazioni» in atto. Come i megastipendi di alcuni piloti o le esibizioni dei relativi manager, alle prese con contratti di acquisto di yacht, aerei e elicotteri vari. Non che Tom Walkinshaw, propieta-

rio della Arrows, sia uno squattrinato, tutt'altro. Lo scozzese è un multimiliardario e per la verità ha anche versato i 300.000 dollari richiesti dalla FIA per l'iscrizione al mondiale 2003. Ed è proprio per questo che farà appello, visto che oltretutto la sua squadra è stata venduta - pare - a un gruppo tedesco che vorrebbe rilanciarla. Staremo a vedere. Ad oggi, in ogni caso, sono solo 10 i team iscritti (20 macchine in tutto), solo tre dei quali in grado di vincere. Ovvero Ferrari, McLaren-Mercedes e Williams-BMW. Oliver Behring, il finanziere di Breme che avrebbe rilevato le azioni Arrows (appartenute alla Morgan Grenfell, la banca d'affari ameri-

cana che detiene anche la maggioranza della Ducati) ha promesso che il team sarà al via nel 2003. Il calvario della Arrows iniziò dopo il Gp di Francia di quest'anno, quando Lauda, a capo della Jaguar, tolse al piccolo team la fornitura dei motori Cosworth. Ben 20 milioni di dollari di leasing non erano stati pagati alla Ford. Ora Lauda non è più sul ponte di comando e la Jaguar gli ha offerto un incarico di consulente che l'austriaco potrebbe rifiutare. Mamma Ford, per il 2003, pare abbia stanziato solo 100 milioni di dollari, contro i 500 che spende la Ferrari. Altro esempio della profonda crisi che tocca il non più dorato mondo del circus.

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000
	6GG	€ 229,31	£ 444.000
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000
	6GG	€ 118,79	£ 230.000

sconto
 € 48,00 £ 93.300 15,3%
 € 40,00 £ 77.900 14,9%
 € 20,00 £ 39.000 12,7%
 € 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

ONE MAN SHOW DI BENIGNI SU RAIUNO IL 23 DICEMBRE

Arriverà il 23 dicembre in prima serata l'atteso show-evento di Roberto Benigni. L'attore, tornato dagli Stati Uniti alla fine della settimana scorsa, sta studiando il tipo di show che avrà un'inevitabile connotazione natalizia. Quasi certo che il set scelto per lo spettacolo, in diretta, sarà quello di Papigno, dove è stato girato Pinocchio. E non si sa ancora se nel corso dello spettacolo ci saranno ospiti. Lo spot dello show, è in onda già da lunedì, con Benigni seduto ad una scrivania che scrive e ride con la scritta che annuncia il suo arrivo su Raiuno. Ieri invece è stato annunciato che sarà uno degli interpreti di Kate e Leopold, Breckin Meyer, 28 anni, la voce di Pinocchio per l'America.

SE CERCATE IDEE E PENSIERO, SPEGNETE LA TV. È ALLA RADIO LA PUBBLICITÀ DA VEDERE

Roberto Gorla

Sarà per via del fatto che la televisione, nella tenzone fra Rai e Mediaset a chi tocca per prima il fondo, da tempo ha cominciato a scavare. Sarà per via del Verbo che venne prima di tutte le cose, comprese le immagini e rivendica la sua primogenitura. Fatto sta che la radio sembra tornata ad essere il fenomeno che fu agli esordi: un trionfo della parola che rutila nell'etere con la forza di mille immagini. Basta un radiofonico Ruggero del coniglio a far arrossire di banalità qualsiasi Morandi in mutande e, con Santalmassi di sera, bel tempo ancor si spera nel mestiere del conduttore, avvilto dalle faziosità dei vari Porta a Porta. Forse perché meno strategico di altri mezzi, c'è più libertà, in radio e, di conseguenza, più talento e più creatività. Dalla satira al teatro, dall'informazione all'intrattenimento,

dalla politica allo sport, i programmi, tradotti in parola, diventano più gradevoli, più fantasiosi, più accessibili, come se, liberati dal peso delle immagini e tornati al testo, si riappropriassero del potere di stimolare nel pubblico il risorgere della partecipazione e della capacità critica. È curioso come il teledibattito, da sinonimo di libertà, si sia col tempo trasformato nel suo contrario: la teledipendenza. E la radio ne approfitta per lanciarsi alla riscossa e riappropriarsi di quel dominio dell'intelligenza dove la parola crea pensiero. Trasmissioni come Il canarino, di Radio 24, dimostrano che, utilizzando le chiavi dell'intelligenza e dell'ironia, si possono coinvolgere nei piaceri della cultura vaste fasce di pubblico. Ma ve lo immaginate, in tivvù, qualcuno che osi af-

frontare i rigorosi temi della grammatica e della dizione senza che venga giustiziato sul nascere a colpi di Audite? Sintonizzatevi sul Canarino e scoprirete momenti che vi porteranno a riconsiderare ciò che a scuola vi era parso ostico. Persino il calcio, dalla radio, ha qualcosa da guadagnare. Immaginare, a volte, è più che vedere. Del resto, perché dare certezza ad un fallo con la moviola, quando se ne può dubitare e discutere per anni? Ci sono mai state partite le cui immagini siano state più trascinanti e più cariche di suspense dell'eloquenza sportiva di un Carosio o di un Martellini? In questo residuo regno della possibilità d'espressione, anche l'anima del commercio appare meno invadente, così da riuscire, sempre più spesso, supportabile. Le

sue interruzioni, che si dissimulano fra le pause del discorso, acquistano un che di naturale. Lasciati alla libera ricostruzione immaginifica del cervello, gli spot si commisurano al gradimento di chi li ascolta e li, accolti o rifiutati, senza l'alibi della patinatura o dell'effetto speciale. Senza la protezione dell'immagine, la pubblicità in radio è costretta a farsi largo a forza di idee e di parole. Idee come il fantastico mondo acquatico di Shell, in cui la solita promozione si riscatta nel gioco di un'ironia visionaria e parole come quelle della campagna Alpitour, giocata su di un freudiano susseguirsi di lapsus, non sono che due dei numerosi esempi di creatività pubblicitaria che affollano la radio. Anche la pubblicità in radio è davvero tutta da ascoltare. Anzi, da vedere. (robertogorla@libero.it)

Fortebraccio & l'orsignori

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Fortebraccio & l'orsignori

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Rossella Battisti

Forse la classe operaia non andrà in paradiso, ma di certo, per ora, va a teatro. *Muratori* al Due di Roma (una novità di Edoardo Erba), le memorie di un operaio di *Fabbrica* (di e con Ascanio Celestini, in tournée per l'Italia) e le «storie di plastica» di Marco Paolini (all'Ambra Jovinelli, sempre a Roma), lungo racconto sullo sviluppo dell'industria petrolchimica di Porto Marghera - e sulla conseguente sorte degli operai che vi lavorarono per anni -, sono alcuni titoli attualmente in cartellone. Ma nell'ottobre scorso aveva fatto capolino nella capitale persino... Marx, negli insoliti panni di drammaturgo: il gruppo di Teatro Civile, infatti, aveva scelto brani dal *Capitale* per allestire al Vascello una serata di rappresentazione e discussione intorno all'articolo 18. Mentre nella sala Orfeo dell'Orologio - ancora Roma - è transitato *Fabbrica - De Mentis Humanae Fabbrica* di e con Gianfelice D'Accolti, apologo surreale ma non troppo sugli effetti alienanti del luogo-fabbrica. Insomma, con toni, accenti e motivazioni diverse il teatro si accosta al Quarto Stato, lo accoglie in scena e lo mette sotto i riflettori per scrutarne emozioni e desideri, sogni e bisogni. Non è più l'operaio-metafora dei *Cottimisti* di Remondi e Caporossi, che negli anni Settanta costruivano in scena un vero muro di mattoni, rimandando il loro lavoro muto e incessante a significati meta-fisici e meta-teatrali. E non è nemmeno la festosa oleografia degli abitanti di Volpedo, che per festeggiare il centenario del celebre dipinto di Pelizza da Volpedo - *Quarto Stato*, appunto - hanno ricostruito lo scenario di umanità del quadro dal vero, animando i cortili, i balconi e gli angoli delle strade del paese con un lavoro di preparazione di due anni. No, in scena arrivano storie operate nude e crude come quelle narrate da Paolini o ritoccate ad arte con un tocco di poesia o fantasia tutta teatrale.

La materia, del resto, è poco abusata - in ogni caso, molto meno rispetto al cinema che ad operai e dintorni si è interessato più volte -, buona per ricavarne canovacci inediti o ritrovare una freschezza di accenti. Discorso che vale senz'altro per *Muratori* di Erba, divertente e misuratissima parabola con la quale Massimo Venturiello debutta nella regia, che racconta la strana notte di due operai, intenti a costruire un muro abusivo sul palcoscenico di un teatro abbandonato perché il proprietario ha ceduto parte dello spazio all'adiacente supermercato. Il lavoro - concretamente condotto con tanto di calce e mattoni - non andrà in porto perché dagli anfratti del teatro sbucano misteriose presenze a intralciare le opere e i pensieri dei due uomini. Sulla base di uno spunto semplice quanto felice, Erba riesce a fare la quadratura del cerchio, a



Fabbriche, operai, contadini: eccoli sulla scena e sugli schermi. Come trent'anni fa. Erba, Celestini, Paolini, D'Accolti animano un teatro che svela le perversioni della legge del profitto

restare cioè in un ambito molto teatrale sia con l'omaggio esplicito alla «fisicità» dei *Cottimisti* di Remondi e Caporossi, sia mettendo in campo Strindberg. E allo stesso tempo a ricreare umori sinceri che tra polvere e sudore grondano dai dialoghi in

romanesco dei protagonisti (i bravi e volenterosi Nicola Pistoia e Paolo Triestino, affiancati dalla seducente signorina Giulia di Melania Giglio).

Quello che resta sullo sfondo di *Muratori*, la disgregante influenza della legge

del profitto (la tentata speculazione del proprietario ai danni del teatro), è invece materia prima per Marco Paolini, per un altro dei suoi oratori civili dal pulpito della scena. *Parlamento chimico - storie di plastica* mira al cuore del capitalismo ita-

film, terra & dignità

La fatica nei campi dimenticata sugli schermi

Bruno Ugolini

C'era un tempo in cui nelle campagne bresciane o cremonesi cortei di braccianti gridavano o scrivevano sui muri uno strano slogan: «la boi!». Voleva dire che gli animi «bollivano», la situazione era esplosiva. Storie di lotte sindacali e politiche antiche. Ricordate Furore di Ford, l'albero degli zoccoli di Olmi, Novecento di Bertolucci. Nostro pane quotidiano di Vidor? Sono pellicole che hanno in comune proprio la descrizione del lavoro nei campi e delle lotte sulla terra e per la terra. Sono temi oggi scomparsi dai cinema. Perché non esistono più, esauriti da

trattori e macchine falciatrici? Non è così. Lo ha testimoniato un convegno tenuto a Bologna, chiamando a raccolta registi, studiosi, dirigenti sindacali. Il tutto introdotto dalla visione di un film, *Terra e dignità* di Davide Ferrario (già autore di Tutti giù per terra e di Figli d'Annibale). Un film particolare, una specie di grande Blob che pizzicava sequenze proprio da quelle opere che abbiamo citato e da molte altre, per documentare una produzione trascorsa e anche quella attuale. Solo che le immagini trasmesse oggi sono solo immagini pubblicitarie: il Mulino Bianco e via reclamizzando. Gli schermi, insomma, ospitano i prodotti, non ospitano il lavoro che li ha permessi. L'iniziativa, è stata voluta da un pezzo della Cgil, la Flai, la Federazione che raccoglie i lavoratori dell'agricoltura e quelli dell'industria alimentare. Un sindacato che rappresenta tutto il ciclo: dalla terra e dalle stalle, fino alle fabbriche della carne, dei congelati, delle minestre in scatola. La Flai, insieme alla fondazione Giuseppe Di Vittorio, ha voluto così celebrare cento anni di storia, dalla Federterra del primo novecento fino ai giorni nostri. Con le nostre campagne affollate di lavoratori indiani e africani che mungono le vacche o raccolgono i pomodori. Un incontro singolare (introdotto da

Valentino Parlato) con studiosi come Franco Cazzola, Giovanni Mottura, Marcello Gorgoni, Franco Sotte, Adolfo Pepe, Ornella Bianchi, Carlo Ginzburg, Sandro Portelli, scrittrici come Lidia Ravera e registi come Mario Monicelli e Pasquale Scimeca. Cifre e documenti hanno così dimostrato che non è vero che sia finito il lavoro agricolo, così come non è finito il lavoro industriale. Sono dodici milioni in Europa, ha ricordato, appunto, Franco Ciriaco (segretario generale dalle Flai Cgil) i lavoratori dei campi. Oggi, certo, le campagne sono piene di figure sociali nuove come i «terzisti». Il problema vero è che non si conosce nemmeno il numero esatto di quanti operano sulle terre, visto l'andare e venire stagionale di donne e uomini, in maggioranza extracomunitari. Eppure sono figure sociali scomparse dagli schermi. Non si vedono più. Le ragioni sono tante. Molte, alla fine, le ha riepilogate Sergio Cofferati. Il fatto è che oggi spesso, anche nelle ambizioni della sinistra, il lavoro non rappresenta un valore, capace di costruire l'identità di una persona. E molti hanno teorizzato la scomparsa del lavoro stesso. Le immagini hanno fatto propria questa tesi. Ci fanno vedere solo l'arcadia fantastica del Mulino Bianco, così lontana da sofferenze e gioie della realtà.

I titoli: «Muratori», «Fabbrica», «Storie di plastica». Ma non è più l'operaio-metafora dei «Cottimisti» degli anni Settanta...



liano attraverso gli ottant'anni di storia di Porto Marghera. Il sogno futurista del Conte Volpi di Misurata che immaginava una città gemella di Venezia tutta industrie, ciminiere e velocità che rapidamente si trasforma in un incubo attraverso giochi di potere, leggi fatte ad hoc, rampantismo di capitani d'industria intrepidi quanto incoscienti. Porto Marghera diventa così la città bunker di esperimenti petrolchimici. La città dove non si dorme mai, come a New York, e nemmeno ci si accende una sigaretta per rischio che salti tutto in aria. La fabbrica che produce killer silenziosi come il cloruro di vinile monomero: tempo di incubazione nella pelle, nelle ossa e nel fegato per vent'anni e poi è troppo tardi per fermare il cancro. Se ne accorge un operaio, Gabriele Bortolozzo, insospettito dalla morte di tutti i colleghi che lavoravano nel suo reparto e che, una volta andato in pensione, si era messo a cercare prove e dati per scovare un legame tra i miasmi di Marghera e le morti per cancro. Un dossier consegnato poi a Felice Casson, il magistrato che ha deciso di portare l'inchiesta fino in fondo. Con un nulla di fatto, perché - come è noto - il processo contro Montedison ed Enichem imputati di strage e disastro ambientale si è risolto con un'assoluzione nell'impossibilità di stabilire un nesso certo di causa-effetto.

A metà strada tra l'oratoria civile di Paolini e il teatro in bilico fra realtà e fantasia di Erba, sta Ascanio Celestini con il suo *Fabbrica* (che abbiamo visto al Teatro Nuovo di Napoli). Un lavoro partito da lontano, sul campo. Secondo un metodo certosino di ricostruzione della memoria che Ascanio intraprende con lunghi laboratori, interviste, testi storici. Per imbastire il lungo monologo di *Fabbrica*, Celestini ha passato due anni in giro per



archivi e a far domande ai diretti interessati, gli operai della Piaggio o gli operai del polo industriale di Terni. Raccolta di materiali, dunque, simile ai criteri di ricerca che utilizza Marco Paolini e affine il modo di porsi in scena con un eloquio affabulante ma più rustico quasi nel porgersi con accento dialettale. Come per entrare in un'intimità domestica e parlare da vicino di storie, sentimenti, emozioni, dolori. È in questo snodo che il materiale si fa teatro, diventa racconto ai limiti del fiabesco. Ascanio immagazzina dati, raccoglie storie e ne fa una

Per il suo monologo, Celestini ha lavorato due anni negli archivi e tra i lavoratori della Piaggio e del polo di Terni. È vera ricerca...



informazione

SOFRI A «SPECIALE MIXER» SULLA CECENIA

Per la serie «La televisione da conservare», Rai Educational presenta Sofri a Speciale Mixer, in onda oggi alle 8 e stasera alle 00.10 su RaiTre. In un'intervista in esclusiva data a Giovanni Minoli dal carcere di Pisa, Adriano Sofri, a poco più di un mese dai tragici fatti del teatro di Mosca, confronterà, rivedendo i reportage da lui realizzati per Mixer nel 1996 in Cecenia, con quello che oggi sta accadendo a più di sei anni dalla sua testimonianza. Poi in merito al recente intervento alla Camera del Papa a favore dei detenuti, Sofri si dichiara molto soddisfatto: «Il Papa ha detto di più di quello che ci aspettavamo».

tutti

QUALCUNO L'HA DIMENTICATO, MA ERA UNO DEI GRANDI DEL JAZZ: ADDIO MAL WALDRON

Aldo Gianolio

Si tende a dimenticare Mal Waldron quando si parla dei più grandi ed importanti pianisti di jazz degli ultimi quarant'anni, ma la sua figura d'artista è da considerarsi alla stregua di quelle dei vari Thelonious Monk, Bill Evans, Herbie Hancock, McCoy Tyner e Cecil Taylor; anzi, si può affermare senza tema di smentita che sia addirittura superiore ad alcuni di essi, se ci si riferisce alla abilità di costruzione architettonica e alla inventiva melodica. Waldron si è spento la sera del 2 dicembre all'età di 77 anni (era nato a New York il 16 agosto 1925) in un ospedale di Bruxelles, dopo che gli era stato diagnosticato un tumore nel settembre scorso. Waldron si era trasferito in Europa nel 1965 e da anni viveva in Belgio, mantenendo una intensa attività concerti-

stica che sino all'ultimo lo aveva portato a suonare in tutto il mondo. Il suo pianismo è da considerarsi fra i più personali ed intensi della storia del jazz. Accomunato spesso a Thelonious Monk, ma con il quale non ha nulla di che spartire se non una specie di scarnificazione dell'assunto poetico, Waldron suona principalmente la parte centrale della tastiera, quindi conferisce un colore mezzoscuero all'insieme; i ripetuti moduli tematici iterati percussivamente con microvariazioni danno un andamento ipnotico che per accumulo raggiungono una specie di stato di trance. Ma la coscienza di Waldron è sempre ben sveglia e attenta: ogni nota è sotto controllo, le sospensioni e gli spostamenti ritmici sono sapienti, i preziosismi armonici abbondano, soprattutto nelle

ballad a tempo lento, conservando spigoli nelle sue ossessioni e scavando e setacciando maniacalmente in uno spazio ristretto. Waldron ha collaborato con alcuni giganti del jazz moderno, diventando una delle figure chiave del movimento hard bop degli anni Sessanta, fra i quali Charles Mingus (Phitecan-tropus Erectus), Eric Dolphy (The Quest e Live At Five Spot) e Max Roach (Percussion Bitter Suite) e le cantanti Billie Holiday e Abbey Lincoln (per loro ha composto due brani diventati classici del jazz, rispettivamente Left Alone e Straight Ahead; ma la sua composizione più famosa rimane Soul Eyes, composta per John Coltrane). Nel 1963 è stato colpito da una crisi per abuso di droga che lo ha costretto ad abbandonare la scena musicale per oltre due

anni, per poi tornare in piena attività nel 1966. Da allora, sempre avvolto dalla nuvola di fumo che perennemente avvolgeva la sua figura seduta al piano perché non lasciava mai la sigaretta, ha suonato in tutti i possibili contesti, soprattutto al piano solo, in duo (con Steve Lacy e Archie Shepp), con la cantante Jeanne Lee, con il proprio trio composto dal contrabbassista Reggie Workman e dal batterista Andrew Cyrille. Il suo ultimo album è uscito da poche settimane per la Sketch Records, One More Time, uno splendido e toccante duo con il contrabbassista Jean-Jacques Avenel (e Steve Lacy come ospite in un paio di brani), dove dimostra che non aveva ancora perso nulla della sua profonda e commovente comunicativa.

Scala, schizzi di fango sullo smoking

Il 7 dicembre la «prima» agli Arcimboldi: nel segno della musica di Gluck, del Seveso e dei metalmeccanici

Oreste Pivetta

MILANO La prima della Scala segue il destino della città: va in periferia. Ifigenia e Agamennone, Clitennestra, Achille e Menelao, Diana, i messaggeri e il coro degli Argivi vivranno la loro grande serata tra la ferrovia di Greco e la metrotramvia, i quadrilateri deserti dell'università e le «stecche» residenziali della Bicocca, nel teatro degli Arcimboldi, che è un teatro nuovo, grande e tutto sommato normale, quando non cadono le lastre di protezione delle luci (come accadde nel corso di una recita di qualche mese fa), senza stucchi dorati, lacche e velluti rossi. Duro colpo alla mondanità, in declino da decenni, ma resistente prima che residuale: come perdere senza colpo ferire la grande occasione della sfilata nel mitico foyer, incrociando questo o quella, in abito lungo e brillantini? Capitava spesso che la musica venisse dopo. Il più sobrio teatro degli Arcimboldi, tanto grande da sembrare persino popolare, speriamo le restituisca il primato. Sarebbe bello se lasciasse l'intervallo ai panini e al vino bianco, come succede in una infinità di teatri nel mondo. Onore a Gluck, noto alla maggioranza più per una via immortata da Adriano Celentano che per i suoi settecenteschi estri compositivi, se gli riesce il miracolo, grazie alle drammatiche note di questa Ifigenia che in Aulide è pronta a sacrificarsi per la patria. Un esempio per tutti... Le scene, del regista greco Yannis Kokkos, saranno tutte dipinte d'azzurro. Allevieranno il clima della tragedia, che comunque sarà a lieto fine. I guai verranno dopo, quando la flotta alzerà le vele e il fortunato pubblico del 7 dicembre si ritroverà in strada.

La «prima» alla Bicocca è la conseguenza del rifacimento dell'ormai antica Scala e del suo, meno antico, palcoscenico, opera postbellica dell'ingegner Secchi. La storia è nota. Il

palcoscenico era ritenuto sorpassato. Nuove tecnologie si dovevano adottare. Una volta tanto il comune di Milano si decise alla grande impresa: già che ci siamo rimoderniamo tutto. Nel rispetto del grande teatro, per secondare la grandiosità dell'ispirazione, il Comune s'era rivolto al grande architetto, Mario Botta del Canton Ticino, che ha tolto di mezzo i sopralzi di varie epoche edificati sul retro-Scala, sostituendoli con un gigantesco cubo da una parte e un enorme catino ovoidale dall'altra, incombenti sul teatro e sulle vie laterali, polemiche a non finire, proteste, in relazione all'estetica offesa e alle procedure viziate (l'incarico a Botta, senza l'ombra di un concorso), ricorsi al tribunale amministrativo regionale, fino alla sceneggiata dell'ingresso vietato a consiglieri comunali che avrebbero voluto verificare lo stato del cantiere. Comica la giustificazione del sindaco: con i loro commenti i visitatori avrebbero potuto turbare i giudici, con immediato ricorso alla Cirami. Il restauro della Scala si consuma alla milanese, tra ostilità di paese e misteri di provincia, in un incrocio rumoroso, che era una volta piazza della Scala, tra un sindaco decisionista e un vicesindaco all'altezza, che hanno in comune il fastidio per chiunque si opponga. Al costo generale di un centinaio di miliardi in vecchie lire.

La «prima» della Scala ha sempre avuto il suo prologo in piazza.

Una serata in periferia, una mondanità in declino... soprattutto per ascoltare belle note e belle voci



Riccardo Muti durante le prove di «Ifigenia in Aulide»

Risaliamo al Sessantotto e a Mario Capanna, al movimento studentesco e al lancio di uova marce. La contestazione conobbe allora i suoi momenti simbolicamente alti. Lo sfarzo era clamoroso, le pellicce erano una infinità e una dolcissima tentazione. Le uova contribuirono a ridimensionare lo spettacolo degli abiti e delle gioie, con un evidente vantaggio per il buon gusto. Tanto è vero che se ne riparla tutti gli anni, così che il mito di Capanna e dei lanciatori s'ingrossa, insieme con lo schieramento dei carabinieri a cavallo e dei poliziotti in assetto G8. L'anno scorso, ancora in piazza, oltre le transenne, al megafono gridavano la loro protesta operai di varie fabbriche milanesi, compresa l'Alfa di Arese. C'erano i metalmeccanici dei Cub, non i confederali, che raccontavano la loro vertenza. Quest'anno gli operai di Arese ci dovranno stare un'altra volta, in uno slargo di periferia, però, dove un tempo lavoravano i loro colleghi, tute bianche della Pirelli, a conferma delle loro sventure senza lieto fine. Che cosa potranno dire ancora, destinati al sacrificio? Li aspettiamo e li incoraggiamo. Ma anche loro, in periferia, non avranno il palcoscenico che si meriterebbero. Saranno sano realismo, tra tante chiacchiere, tanti sorrisi e battimani.

Il pubblico del 7 dicembre ha sempre detto la sua, un pezzo di Milano, quella ricca, moderatamente disposta ad esporsi, materiale per

Dalla contestazione al trasferimento: un lento declino che corrisponde a quello generale della città

una storia della borghesia lombarda. Sarà interessante vedere chi per l'occasione prossima non disdegnerà l'Arcimboldi, un po' plebeo come il suo quartiere. Una volta si cercavano i personaggi, si chiedevano pareri tra un atto e l'altro, si commentavano gli abiti, si ascoltavano sino all'ultimo l'applauso del loggionista, in trepida attesa del fischio o del buu. L'anno scorso non mancarono il procuratore generale Francesco Saverio Borrelli e il procuratore Gerardo D'Ambrosio, amanti della musica, entrambi ormai in pensione. Comparve Tronchetti Provera e comparvero alcuni banchieri. Quest'anno l'aria è più cupa, in consonanza con gli andirivieni della Borsa. Non basterebbe l'eventuale Inno di Mameli a risollevare gli spiriti? L'economia va a rotoli e i ricchi della «prima» sono i i primi ad accorgersene. Non ne patiranno grande.

Il Teatro alla Scala si è ridotto all'Arcimboldi, che è un teatro come tanti altri, il pubblico è quello che è: qualcosa delle antiche virtù resiste, la maggioranza dei posti va agli ospiti stranieri (aziendali) e al solito gruppo di ultimi arrivati, più i critici musicali. D'altra parte che cosa è rimasto? Milano aveva il primato nella chimica, nella meccanica, nella finanza, nella cultura, nelle comunicazioni e persino nella moralità. Si ritrova con il marchio eterno di tangentopoli, ha perso anche l'occasione di «mani pulite». Dopo la crisi, il riscatto non si è visto. Neppure un tentativo.

Speriamo che non piova. Rifa-cesse il tempo di queste due ultime settimane uscirebbe il Seveso, invaderebbe le strade, lambirebbe con i suoi fanghi giallognoli persino la Bicocca. Addio Scala. Città bloccata. Nelle mani di Giove, il mago della pioggia. Con i tacchi a spillo nelle pozze melmastre e i pantaloni dello smoking alla caviglia sarebbe uno schiaffo all'orgoglio milanese, come sanno bene quelli del quartiere.

altri fatti

È MORTO LOEWITSCHE IL JAMES BOND TEDESCO Klaus Loewitsch, popolare attore di teatro, cinema e televisione tedesco, è morto a 66 anni in una clinica a Monaco. Loewitsch, era chiamato il James Bond tedesco. Per sette anni ha infatti incarnato sulla prima rete Ard i panni dell'infaticabile detective a caccia di gangster Peter Strohm. Nel '96 mollò la fortunata serie tv perché gli sembrava «troppo superficiale».

BONO CANTA NUOVA CANZONE IN TOUR AIDS Bono Vox, il leader degli U2, ha concluso domenica un raduno per sensibilizzare l'opinione pubblica al problema dell'Aids in Africa, con una nuova canzone intitolata Americas prayer. Il cantante irlandese visiterà sette città Usa nell'ambito del Heart of America Tour, organizzato dal cantante per incoraggiare gli americani a fermare il diffondersi della malattia. «È qualcosa che non riguarda la solidarietà - ha detto Bono - ma la giustizia e l'eguaglianza».

ZELIG PROMOSSO IN PRIMA SERATA A NATALE Zelig sarà promosso in prima serata su Italia1 con una prova generale della nuova collocazione il giorno di Natale. Lo ha annunciato ieri il direttore della rete, Luca Tiraboschi: «Il 25 dicembre andrà in onda in prima serata, da Campobasso, una puntata di Zelig a favore delle vittime del terremoto che è anche una prova generale della nuova serie in prime time del programma comico in onda il martedì dal 21 gennaio».

DEDICATO A SORDI IL ROMA FILM FESTIVAL Sarà dedicata ad Alberto Sordi la rassegna cinematografica Roma Film Festival, giunta quest'anno alla sua settima edizione. La rassegna verrà proiettata al Cinema Nuovo Olimpia dal 10 al 19 dicembre e sarà, come tradizione, completamente gratuita.

Muti è fedele a Gluck... a eccezione di quel passaggio finale «dettato» da Wagner

Un'Ifigenia rivoluzionaria per la regina delle brioches

Rubens Tedeschi

MILANO La Scala si prepara a un Sant' Ambrogio «classico», in stile francese con finale tedesco. E senza matrimonio. La «novità», preparata da Riccardo Muti, richiede qualche spiegazione che il famoso direttore ha voluto comunicare personalmente. Torniamo quindi, con lui, alla prima opera che il grande Christoph Willibald Gluck presentò a Parigi il 19 aprile 1774 e che inaugura ora la stagione milanese. Nel 1774, in palco, c'è la regina Maria Antonietta accanto allo sposo Luigi XVI. Mancano soltanto otto anni allo scoppio della rivoluzione, ma, per il momento la sovrana pensa piuttosto alla tragedia in musica: in particolare alla Iphigénie en Aulide che il suo compositore preferito mette in scena all'Académie Royale dopo lunghe trattative diplomatiche e ben sei mesi di prove.

Un avvenimento di rilievo, come si vede, che ha il suo antefatto nelle lezioni di musica impartite da Gluck a Maria Antonietta, quando era ancora una giovane arciduchessa d'Austria. Il maestro è il maggior compositore vivente. Ha scritto un fiume di opere, serie e buffe, in stile italiano; poi, tra il 1762 e

il '67, ha convocato a Vienna un terremoto artistico con l'Orfeo e l'Alceste: opere «riformate» in cui la musica si associa all'an poesia nell'esaltare l'espressione drammatica, eliminando il divario tra aria e recitativo. I viennesi, per la verità, non si mostrarono entusiasti e, dopo il freddo esito di un terzo lavoro, Paride e Elena, Gluck è disposto a cambiare sede. Sollecitato da Maria Antonietta, parte alla conquista di Parigi, portando con sé una nuova partitura: Iphigénie en Aulide che l'addeito all'ambasciata francese a Vienna, Francois Louis du Rueillet, ha ricavato da una tragedia di Racine che, a sua volta, si era rifatto a Euripide.

La vicenda, costruita secondo il gusto francese dell'epoca, si svolge alla vigilia della guerra di Troia. Le navi dei greci sono pronte alla spedizione, ma la Dea Diana le blocca in porto. Occorre un sacrificio umano per placare la divinità irritata: Ifigenia, figlia di Agamennone e fidanzata all'eroe Achille, dovrà venir svenata sull'altare. Agamennone tenta dapprima di salvarla, mentre Achille si oppone furiosamente alla morte dell'amata. I greci tumultuano reclamando la vittima. La madre, Clitennestra, la difende, accusando il consorte e gli Dei spietati. La contesa si prolunga

per due atti. Poi, al terzo, la stessa Ifigenia risolve il contrasto, decidendo di sacrificare la vita alla patria. Morirà obbedendo alla volontà celeste. A questo punto, però, Diana appare e rinuncia al sanguinoso sacrificio. Qui il problema della conclusione si complica. Il costume teatrale francese esige il «lieto fine». Gluck, col suo librettista, si inchina all'uso e termina la rappresentazione con le felici nozze di Ifigenia e Achille, accompagnati da un sontuoso balletto e da cori di festa. I parigini ne furono entusiasti, anche se il mito avrebbe richiesto tutt'altra soluzione: Ifigenia dovrebbe venir portata dalla Dea nel proprio tempio come vergine sacerdotessa. Lo stesso Gluck, in effetti, scriverà cinque anni dopo il seguito della storia: una seconda Ifigenia («in Tauride») che salverà, a sua volta, il fratello Oreste.

Al bivio tra due diverse risoluzioni, Muti decide un cambiamento radicale, rifacendosi a un'autorità indiscussa: Richard Wagner che, nel 1847, presentò a Dresda una versione dell'opera dopo averla energicamente rielaborata. Muti, ovviamente, si dichiara fedele a Gluck e lo segue scrupolosamente fino agli ultimi cinque minuti, quando Diana pronuncia una diversa sentenza: «Non ho sete del sangue di Ifigenia, - è il suo

spirito sublime che ho scelto. - È la mia vittima e la porterò via con me. - Sacerdotessa della mia legge, la insegnerà al barbaro... - Siate dunque pacificati come io lo sono: - scioglio i venti, sia glorioso il cammino!». I versi sono di Wagner. Tradotti in francese per il Sant' Ambrogio scaligero, rispettano - secondo Muti - l'autentica volontà di Gluck, liberato dagli obblighi di corte. Comunque sia, la mutazione (poetica e musicale) si riduce a una cinquantina di battute: cinque minuti, appunto, che, con la mediazione di Wagner, dovrebbero suonare più «autentici» del testo autentico.

Qualcuno potrebbe trovare bizzarro questo modo di attenersi alla volontà di un autore che - morto 215 anni or sono - non può né rallegrarsi né lamentarsi della variazione. Il modesto arbitrio, in ogni caso, rientra nel costume settecentesco, quando ogni opera veniva liberamente manomessa da cantanti e impresari. Cominciando dallo stesso Gluck che infilò più volte pezzi di proprio conio in testi altrui. Tutto sommato, come alla «Lettera aperta», inviata da Claude Debussy «al Signor Cavaliere C. W. Gluck», non c'è risposta; se non dal pubblico, convocato il 7 dicembre al Teatro degli Arcimboldi.

TEATRO SMERALDO MILANO Piazza XXV Aprile
SABATO 7 DICEMBRE 2002 ore 20.45

Paolo Rossi
 e la sua compagnia del Teatro di Rianimazione
 in
QUESTA SERA SI RECITA
Molière
 Dramma da ridere in 2 atti

Human Rights and Public Health
LA TA CEDIUS
 Centro per i Diritti Umani e la Salute pubblica
 www.llaecius.it

SABATO 7 DICEMBRE 2002 ore 20.45

Tutto il ricavato della serata sostiene
LA TA CEDIUS
 per la lotta all'AIDS e il diritto alla salute

InfoLine:
 > tel. 02 29006767 - 02 62695306
 > Lila CEDIUS tel. 02 510023

Acquista biglietti:
 Teatro Smeraldo, Teatro Ventaglio Nazionale, Teatro Clak Le Marmotte

> Biglietti in vendita anche nei Box Tickets
 > Vendite on-line: www.boxtickets.it

BOX TICKETS
SMERALDO

FIRENZE

Table listing theaters and shows in Florence, including ADRIANO, ALFIERI ATELIER, ASTRA II CINEHALL, CIAM CINEHALL, CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA, COLONNA CINEHALL, EXCELSIOR CINEHALL, FESTIVAL SPAZIOUNO, FIAMMA, FIORELLA, FIRENZE, FLORA ATELIER, FULGOR, GAMBIRINUS CINEHALL, GOLDONI, IDEALE, MANZONI, MARCONI, MULTISALA VARIETY, ODEON CINEHALL, PORTICO, PRINCIPE, VERDI ATELIER, VITTORIA, D'ESSAI, CASTELLO CINETECA DI FIRENZE, ISTITUTO STENSEN, ROMITO, SCANDICCI.

IL NOSTRO FILM
Viaggio nel tempo a San Pietroburgo
Va' dove ti porta l'Arca russa

«A bordo» del tempio dell'arte di San Pietroburgo, l'Hermitage, trasformato dall'immaginazione del regista Alexander Sokurov in una sorta di «arca» - da lì il titolo: «Arca russa» - due anomali personaggi catapultati indietro nel tempo (uno è lo stesso regista: tutto è raccontato dal suo punto di vista; e l'altro un misterioso scrittore francese del XIX secolo, arrogante ed estroverso), ripercorrono la storia della Russia degli Zar. Passeggiando per le sale del museo, i due incontrano strani personaggi, assistono ad importanti passaggi della storia, saltando da un secolo all'altro all'interno di una strettissima unità di spazio e staticità d'azione. Un film interessante, destinato però ad un pubblico non facile alla noia.



The Bourne Identity
azione
Di Doug Liman con Matt Damon, Franka Potente, Brian Cox, Julia Stiles, Chris Cooper, Gabriel Mann, Josh Hamilton, Nicky Naude

Il pianista
drammatico
Di Roman Polanski con Adrien Brody, Thomas Kretschmann, Emilia Fox, Frank Finlay, Jessica Kate Meyer

Emma sono io
commedia
di Francesco Falaschi con Cecilia Dazzi, Pierfrancesco Favino.

EDEN
Viale Margherita, 12 Tel. 0584/962197
790 posti
K-19: The widow maker
20.00-22.30

GOLDONI MULTISALA
Via S. Francesco, 124 Tel. 0584/49832
1 The Bourne Identity
400 posti
2 22.30
160 posti
2 22.30
Insomnia

MASSA
ASTOR
Via Beslione 6 Tel. 0585/42004
Riposo

SPLENDOR MULTISALA
Piazza IV Novembre 8 Tel. 0585/791105-886592
Sala 1 Insomnia
350 posti
Sala 2 15.20-17.40-20.00-22.15
Un viaggio chiamato amore
Rassegna 19.50-22.15

NUOVO
Piazza della Vittoria 18 Tel. 0187/420205
530 posti
The Bourne Identity
20.15-22.15

CARRARA
GARIBALDI
Via Verdi Tel. 0585/777160
530 posti
Spider
20.00-22.00

MARCONI
Piazza Matteotti 7 Tel. 0585/70202
1000 posti
El Alamein - La linea del fuoco
SUPERCINEMA
Via Verdi, 25 Tel. 0585/71695
485 posti
Austin Powers in Goldmember
20.00-22.15

PISA
ARISTON MULTISALA
Via F. Turati, 27 Tel. 050/43407
1 Eling
542 posti
15.45-17.15-18.45-20.40-22.30
2 La cosa più dolce
198 posti
15.45-17.15-18.45-20.40-22.30
3 Che fame
201 posti
16.00-18.10-20.20-22.30

ARNO
Via Conte Fazio Tel. 050/43289
230 posti
8 donne e un mistero
20.00-22.30

ARSENALE
Vicolo Scaramucci, 2 Tel. 050/502640
150 posti
Mon oncle
16.30
Stranger than paradise
18.30
Porto Alegre
20.30
Senza Terra
segue ore 20.30

ASTRA
Corso Italia, 60 Tel. 050/23075
810 posti
Austin Powers in Goldmember
17.00-18.50-20.40-22.30

ISOLA VERDE
Via Frascini Tel. 050/541048
Sala 1 Il regno del fuoco
144 posti
18.20-20.20-22.30
Sala 2 Nido di vespe
18.20-20.30-22.30
Sala 3 Che fine ha fatto Santa Clause?
18.15
K-19: The widow maker
20.10-22.30

LANTERI
Via S. Michele degli Scalzi, 46 Tel. 050/571100
280 posti
El Alamein - La linea del fuoco
20.20-22.30

MULTISALA ODEON
Piazza S. Paolo all'Orto, 18 Tel. 050/540168
1 Via dall'incubo
300 posti
15.20-17.40-20.15-22.30
2 Il popolo migratore
150 posti
16.00
Femme fatale
18.00-20.15-22.30
3 The Bourne Identity
15.15-17.40-20.10-22.30
4 Insomnia
15.20-17.30-20.20-22.30

PIETRASANTA
CONMUNALE
Piazza Duomo Tel. 0584/795311
Riposo

PIEVE FOSCIANA
OLIMPIA
Via San Giovanni, 21 Tel. 0583/66038
299 posti
Le quattro piume
21.00

VIAREGGIO
CINEMA TEATRO POLITEAMA
Via Petrolini 1 Tel. 0584/962035
1000 posti
Il regno del fuoco
20.45-22.30

AURORA
Via S. Bartolo in Tulo, 1 Tel. 055/2571735
900 posti
Via dall'incubo
20.20-22.45 (E 6.20)

MULTISALA CABIRIA
Piazza Pieve, 2 Tel. 055/255590
Sala 1 Insomnia
250 posti
20.30-22.45 (E 4.50)
Sala 2 Spider
20.40-22.45 (E 4.50)

SCARPERIA
CINEMA GARIBALDI
Via Lippi Tel. 055/4490614
Riposo

SESTO FIORENTINO
CINEMA GROTTA
Via A. Gramsci, 387 Tel. 055/446600
Sala 1 Austin Powers in Goldmember
20.50-22.45 (E 4.50)
Insomnia
20.30-22.45 (E 4.50)
Sala 2 20.30-22.45 (E 4.50)
Insomnia
20.25-22.45 (E 4.50)
Via dall'incubo
20.30-22.45 (E 4.50)

VICCHIO
CINEMA TEATRO GIOTTO
Via dei Buoni, 1 Tel. 055/844460
Riposo

AREZZO
CORSO MULTISALA
Corso Italia, 115 Tel. 0575/24883/22834
Sala Luci Femme fatale
250 posti
15.00-17.30-20.00-22.30
Sala Suoni La cosa più dolce
550 posti
15.00-16.50-18.30-20.30-22.30

EDEN
Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/353364/22834
1 El Alamein - La linea del fuoco
180 posti
20.20-22.30
2 Rassegna
21.45

JOLLY
Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395
Riposo

POLITEAMA
Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301
Grande Spettacolo teatrale
806 posti

EDEN
Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/353364/22834
1 El Alamein - La linea del fuoco
180 posti
20.20-22.30
2 Rassegna
21.45

AMBRA
FILARMONICA
Piazza Garibaldi, 8 Tel. 055/9917032
Riposo

BIBBIENA
SOLE
Viale Garibaldi, 19 Tel. 0575/636476
478 posti
Acqua tiepida sotto un ponte rosso
21.30

CORTONA
SIGNORELLI
Piazza Luca Signorelli, 13 Tel. 0575/601882
Riposo

FOIANO DELLA CHIANA
APOLLO
Via Savonarola 24 Tel. 0575/640406
Riposo

MONTE S. SAVINO
CINEMA TEATRO VERDI
Riposo

PONTE A POPPI
DANTE
Tel. 0575/529164
Riposo

S. GIOVANNI VALDARNO
Riposo

BUCCI
Corso Italia, 3 Tel. 055/940875
Riposo

MASACCIO
Via G. Borsi, 1 Tel. 055/945189
Riposo

SALA MARILYN
Via Montegrappa 4 Tel. 055/9120169
196 posti
El Alamein - La linea del fuoco
21.30

SOCI
ITALIA
Tel. 0575/560039
Debito di sangue
22.30

GROSSETO
EUROPA
Via Danimarca, 25 Tel. 0564/454543
Sala 1 Insomnia
475 posti
15.30-17.50-20.10-22.20
Sala 2 La cosa più dolce
144 posti
15.30-17.50-20.10-22.30

MARRACCINI
Via Mazzini, 155 Tel. 0564/20157
604 posti
Il regno del fuoco
16.00-18.00-20.00-22.00

MODERNO
Viale Tripoli, 33 Tel. 0564/22429
Riposo

CASTEL DEL PIANO
ROMA
Via V. Veneto, 9 Tel. 0564/955592
The Bourne Identity
21.15

FOLLONICA
ASTRA
Via della Pace 34/A Tel. 0566/653945
The Bourne Identity
20.15-22.00

ORBETELLO
ATLANTICO
Corso Italia, 132 Tel. 0564/867453
240 posti
Austin Powers in Goldmember
18.00-20.00-22.00

SUPERCINEMA
Corso Italia, 129 Tel. 0564/867716
Sala 1 Il regno del fuoco
350 posti
18.00-20.00-22.00
Sala 2 Emma sono io
18.00-20.00-22.00

LIVORNO
AURORA
V.le Ippolito Nievo, 28 Tel. 0586/409888
400 posti
Insomnia
15.30-17.50-20.20-22.30

GRAGNANI
Via dell'Angelo, 19 Tel. 0586/880466
Hollywood Ending
16.00-18.10-20.20-22.30

GRAN GUARDIA
Via Grande, 119 Tel. 0586/885165
1613 posti
Via dall'incubo
22.30

GRANDE MULTISALA
Piazza Grandi Tel. 0586/219447
Sala Colombo Emma sono io
150 posti
16.30-18.30-20.30-22.30
Sala Magellano Austin Powers in Goldmember
150 posti
16.30-18.30-20.30-22.30
Sala Vespucci La cosa più dolce
540 posti
16.30-18.30-20.30-22.30

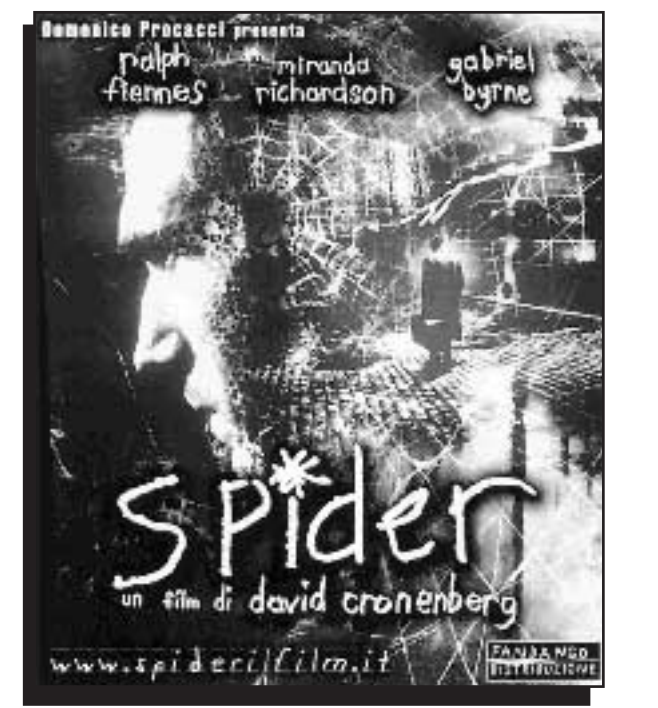
METROPOLITAN
Via Marradi, 76 Tel. 0586/808224
780 posti
Il regno del fuoco
16.00-18.10-20.20-22.30

ODEON
Largo Valdiesi, 6 Tel. 0586/899233
900 posti
The Bourne Identity
22.30

QUATTRO MORI
Piazza Pietro Tacca, 16 Tel. 0586/896440
668 posti
Spider
15.30-17.15-19.00-20.45-22.30

Nei Cinema FULGOR, IDEALE e TEATRO DELLA COMPAGNIA di Firenze e nei migliori cinema toscani

“la peggiore cosa che ti può capitare non è perdere la ragione ...ma ritrovarla”



a cura di Edoardo Semmla

CASTIGLIONCELLO
CASTIGLIONCELLO
Via Foscolo 1 Tel. 0586/752122
350 posti
Casomai
21.30

CECINA
MODERNO
Via Italia 4 Tel. 0586/680299
Riposo

TIRRENO MULTISALA
Via Buozzi, 11 Tel. 0586/681770
1 La cosa più dolce
22.00
2 Insomnia
22.00

MARCIANA MARINA
METROPOLIS
Via Vadi, 7/a Tel. 0565/904381
256 posti
Red Dragon
21.30

PIOMBINO
METROPOLITAN
Piazza Cappelletti, 2 Tel. 0565/30385
875 posti
Insomnia
20.00-22.00

ROSIGNANO MARITTIMA
SOLVAY
Via Pieve-R. Solvay, 6 Tel. 0586/769006
Riposo

LUCCA
ASTRA
Piazza del Giglio 7 Tel. 0583/496480
750 posti
Via dall'incubo
15.30-17.45-20.00-22.30

CENTRALE
Via di Poggio 36 Tel. 0583/55405
303 posti
Febbre da cavallo - La mandrakata
20.15-22.30

ITALIA
Via del Biscione, 32 Tel. 0583/467264
Riposo

MODERNO
Via Vittorio Emanuele II, 17 Tel. 0583/53484
810 posti
Il regno del fuoco
20.15-22.30

NAZIONALE
Piazzale Verdi 3 Tel. 0583/53435
270 posti
Spider
22.30

BARBA
PUCCINI
Via Provinciale 26 Tel. 0583/75610
430 posti
La cosa più dolce
21.15

ROMA
Via Caripaglia, 13 Tel. 0583/711312
450 posti
The Bourne Identity
21.15

CASTELNUOVO
EDEN
Via Farini, 15 Tel. 0583/66038
268 posti
El Alamein - La linea del fuoco
22.30

FORTE DEI MARMI
MULTISALA NUOVO LIDO
Viale della Repubblica, 6 Tel. 0584/83123
Sala 1 Riposo
Sala 2 Riposo

PIETRASANTA
CONMUNALE
Piazza Duomo Tel. 0584/795311
Riposo

PIEVE FOSCIANA
OLIMPIA
Via San Giovanni, 21 Tel. 0583/66038
299 posti
Le quattro piume
21.00

VIAREGGIO
CINEMA TEATRO POLITEAMA
Via Petrolini 1 Tel. 0584/962035
1000 posti
Il regno del fuoco
20.45-22.30

AI GOLDONI ATELIER di FIRENZE e nei migliori cinema toscani
“ Il film più bello, personale e affascinante visto a Venezia” (R. Nepoti - La Repubblica)



appuntamento

vintage pop
Dionne Warwick al Verdi
Torna l'icona dei Sixties

FIRENZE La sua voce è la colonna sonora del pop mondiale. Dagli anni Sessanta ad oggi Dionne Warwick è stata sinonimo di una pop-dance accattivante e ritmata, capace di far ballare in ogni angolo del pianeta. Stasera la signora del pop ripercorrerà le tappe salienti della sua longeva carriera musicale - da «Walk on by» a «I say a little prayer» - sul palco del Teatro Verdi di Firenze. Ore 20.45.



al Fabbricone
Teatro di ricerca e anima
con Rem & Cap e Pirandello

PRATO «Forme», pensieri, oggetti che nascono da suggestioni rubate a Pirandello e alla sua prismatica realtà Riccardo Caporossi presenta stasera al Fabbricone di Prato il suo nuovo lavoro, in prima nazionale. Sabato alle 17 Rem & Cap incontreranno il pubblico: un'occasione da non perdere per comprendere la loro filosofia. In scena fino a martedì 10, tel 0574/60851.

il libro
Luigi Caroppo racconta Cefalonia
Un reportage per riscoprire la storia

FIRENZE «Cefalonia, doppia strage» è un reportage giornalistico che riannoda i fili della vicenda storico-politica di Cefalonia e dei soldati italiani che si trovarono abbandonati alla mercé della Wehrmacht. L'ha scritto Luigi Caroppo, giovane giornalista della Nazione ed esperto di storia. Il libro viene presentato oggi alle 16 nella Sala Gonfalone del Consiglio regionale da Amos Pampaloni e Riccardo Nencini.

a teatro
I vezzi maliziosi della Locandiera
Pamela Villosi incontra Goldoni

PONTEREDA Va in scena stasera e domani sera (ore 21) al Teatro Roma di Pontedera «La Locandiera», celeberrima commedia di Carlo Goldoni. Ad interpretare i vezzi e le virtù di Mirandolina è Pamela Villosi. In scena con lei Pietro Bontempo, Renato Scarpa, Manrico Gamarota. La regia è di Maurizio Panici. Info e prenotazioni: 0587/55720-57034.

VOLTERRA
CENTRALE
Via G. Matteotti, 81 Tel. 0588/86447
Cristaldi **The Bourne identity**
143 posti 21.30
Leone **La cosa più dolce**
90 posti 21.30
PISTOIA
GLOBO
Via dei Buti, 1 Tel. 0573/358313
350 posti
Austin Powers in Goldmember
20.30-22.30
LUX MULTISALA
Corso Gramsci, 5 Tel. 0573/22312
Sala 1
750 posti
Femme fatale
15.45-18.00-20.15-22.30
Sala 2
750 posti
Debito di sangue
15.30-17.50-20.10-22.30
La cosa più dolce
16.20-18.10-20.20-22.30
NUOVO CINEMA PARADISO
Via XXVII Aprile 4 Tel. 0573/26166

192 posti
Il regno del fuoco
16.00-18.10-20.20-22.30
ROMA
Via Laudesi 6 Tel. 0573/665274
160 posti
Angela
16.30-18.30
Rassegna
20.30-22.30
VERDI
Via Misericordia Vecchia 1 Tel. 0573/28659
287 posti
L'uomo del treno
16.00-18.10-20.20-22.30
MONTECATINI
ADRIANO
Via S. Martino 8 Tel. 0572/78331
600 posti
Via dall'incubo
15.30-20.10-22.30
EXCELSIOR
Via Verdi 66 Tel. 0572/904289
Sala 1
350 posti
Femme fatale
15.30-17.30-20.10-22.30
Sala 2
La cosa più dolce

15.30-17.15-19.00-20.45-22.30
IMPERIALE
Piazza D'Azeglio 5 Tel. 0572/78510
1
Austin Powers in Goldmember
20.45-22.40
2
Il regno del fuoco
20.30-22.40
300 posti
QUARANTA NAZIONALE
Via Montalbano, 11/A Tel. 0573/775640
22.45
PRATO
ASTRA
Via Milano 73 Tel. 0574/25214
530 posti
Debito di sangue
20.30-22.30
BORSI
S. Fabiano, 49 Tel. 0574/24659
190 posti
Pinocchio
20.30-22.30
CRISTALL CINEHALL

Via Menzoni, 15 Tel. 0574/27034
400 posti
Spider
16.10-18.20-20.30-22.40
EDEN
Via Cairoli, 20 Tel. 0574/21857
800 posti
La cosa più dolce
EXCELSIOR
Via Garibaldi, 67 Tel. 0574/33696
460 posti
Austin Powers in Goldmember
16.30-18.30-20.30-22.45
TERMINALE
Via Carbonara, 31 Tel. 0574/37150
240 posti
L'uomo del treno
20.40-22.30
Saletta Anna Magnani
Koyanisquatsi
21.30
SIENA
CINEFORUM
P.zza dell'Abbadia Tel. 0577/283044
Dolls
FIAMMA

Via Panterano, 145 Tel. 0577/284503
330 posti
Femme fatale
IMPERO
Viale Vittorio Emanuele, 14 Tel. 0577/48260
700 posti
La cosa più dolce
16.30
MODERNO
Via Calzoleria, 44 Tel. 0577/289201
400 posti
Austin Powers in Goldmember
16.30
NUOVO PENDOLA
Via S. Quirico, 13 Tel. 0577/43012
280 posti
L'uomo del treno
19.00-20.45-22.30
ODEON
Via Banchi di Sopra, 31 Tel. 0577/42976
150 posti
Il regno del fuoco
16.30-18.30-20.30-22.30
CHIANGIANO TERME
ASTORIA
Via del Giglio, 13 Tel. 0578/60136
410 posti
K-19: The widow maker

21.30
CHIUSI
ASTRA
Via Garibaldi, 1 Tel. 0578/20559
350 posti
The Bourne identity
21.30
COLLE DI VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO
Via Oberdan, 44 Tel. 0577/921105
855 posti
Una rondine fa primavera
21.30
POGGIBONSI
GARIBALDI
Via della Repubblica, 158 Tel. 0577/938792
284 posti
Febbre da cavallo - La mandrakata
20.30-22.30
ITALIA
Viale Garibaldi 40/42 Tel. 0577/936010
Sala A
La cosa più dolce
20.15-22.45
8 donne e un mistero
Sala B
Il popolo migratore

teatri

Firenze

A. B. C. ACCADEMIA BARTOLOMEO CRISTOFORI
Via Camaldoli 7r - Tel. 055/221646
Oggi ore 21.00 Concerto musiche di Mozart con L. Alvini (fortepiano)
ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE
Via Adriani 27 - Tel. 055/690487
Personale di Mauro Quattori
AMICI DELLA MUSICA
Via Sirtori, 49 - Tel. 055/607440
Teatro della Pergola: sabato 7 dicembre ore 16.00 Concerto musiche di Beethoven, Berg, Brahms con il Quartetto Artemis: T. Kakushka (viola), V. Erben (violoncello)
ASTER ELSINOR
Via Pisana, 111 - Tel. 055/7131783
Sabato 7 dicembre ore 17.00 Festa dedicata ai bambini
PUPI DI STAC
Via Bollo, 15 - Tel. 055/3245099
Teatro Le Laudi: domenica 8 dicembre in scena **Cantaracconta** presentato da I Pupi di Stac
TEATRO CANTIERE FLORIDA
Via Pisana, 11 - Tel. 055/7131783
Sabato 7 dicembre ore 17.00 **Inaugurazione del Teatro Festa** dedicata ai bambini
Teatro delle Briciole: sabato 7 dicembre ore 18.00 **Abbracadabra - Gli incantesimi nelle musiche di Walt Disney** Festa dedicata ai bambini regia di L. Quintavalla
TEATRO CESTELLO
Piazza Cestello, 4 - Tel. 055/294609
Iscrizioni continuano per tutto il mese di dicembre le iscrizioni al corso di Teatro Vernacolo, diretto da M. Bayton, M. C. Bandiera, R. Masini
TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 800-112211
Domani ore 20.30 **Macbeth** di G. Verdi regia di E. Nekrosius Dir. N. Kabaretti con l'Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino, in collaborazione col Teatro Massimo di Palermo
Teatro Goldoni: oggi ore 21.30 **Contemporary Composition** con la Florence Dance Company
TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12/32 - Tel. 055/22641-2264335
Oggi ore 20.45 **Il testamento di Monsieur Marcelin (Le nouveau testament)** di S. Guilty regia di C. Bossati con G. Bosetti, M. Bonfigli, scene costumi di G. Fiorato presentato da Compagnia del Teatro Carcano
TEATRO DELLE DONNE
Piazza Santa Croce, 19 - Tel. 055/2347572
Domani ore 21.15 **L'incredibile storia della candelina nipote e della nonna snaturata** messa in scena di G. Pedullà
TEATRO DI RIFREDI
Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 055/4220361
Domani ore 21.00 **Burattini senza filo** opera rock
TEATRO LE LAUDI
Via Leonardo da Vinci, 2r - Tel. 055/572831
Sabato 14 dicembre ore 21.00 S.T.R.A.M.I.L.A.N.O. musiche di F. Crivelli regia di F. Crivelli con A. Asti
TEATRO NUOVO
Via Fanfani, 16 - Tel. 055/413067
Sabato 7 dicembre 21.15 **Ossibuchi e palle d'oro** tre atti comici di S. Nelli regia di R. Bulgherini con S. Forconi, G. Brilli, R. Bulgherini presentato da Compagnia Il Grillo
TEATRO PUCCINI
Piazza Puccini, 41 - Tel. 055/362067
Domani ore 21.00 **W l'Italia** spettacolo in repliche straordinarie con P. Hendel
TEATRO REIMS
Via Rims, 30 - Tel. 055/6811255
Sabato 7 dicembre ore 21.00 **La bottega di Sghio** tre atti in vernacolo di G. Bongini regia di A. Foti presentato da Compagnia Stabile del Teatro Reims
TEATRO VERDI
Via Ghibellina, 101 - Tel. 055/212320-2396242
Oggi ore 20.45 **Dionne Warwick** in concerto

Barberino del Mugello

TEATRO COMUNALE

Corso B. Corsini, 100 - Tel. 055/8418532
Venerdì 13 dicembre ore 21.00 **In my life - The Beatles songbook 2002** di M. Cassi e L. Brizzi regia di M. Cassi con M. Cassi, L. Brizzi, M. Geri Swinglet
Fiesole
SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE
Via Delle Fontanelle 24 (San Domenico) - Tel. 055/597851
Per informazioni segredattica@scuolamusicale.fiesole.fi.it

Greve

TEATRO BOITO
Viale R. Libri, 2 - Tel. 055/853889
Domani ore 21.15 **Benneide** di S. Benne con A. Finocchiaro e A. Ceccon

Rufina

PICCOLO TEATRO DI RUFINA
Piazza Umberto I, 47 - Tel. 055/8396177
Sabato 7 dicembre ore 21.15 **Casa nova...** Vitanova tre atti in vernacolo fiorentino di Cigoli e De Nayo con M. Altamura presentato da Comp. Il Giglio

S. Casciano Val di Pesa

TEATRO NICCOLINI
Via Roma, 47 - Tel. 055/8290146
Sabato 7 dicembre ore 21.00 **Nero Cardinale** di U. Chiti

San Piero a Ponti

TEATRO IL GORINELLO
Via del Santo 3 - Tel. 055/8999717
Sabato 7 dicembre ore 21.30 **L'ultimo degli amanti focosi** di N. Simon presentato da Comp. Il Mosaico

Scandicci

TEATRO STUDIO
Via G. Donatelli 58 - Tel. 055/757348
Oggi ore 21.15 **Ico** no clasi rielaborazioni sonore dei Sex Pistols e musiche originali di P. Voltarelli e M. Messina di G. Spinato regia di F. Cauteruccio presentato da Compagnia Krypton

Tavarnuzze

MODERNO
Via Gramsci, 5 - Tel. 055/2373494
Domenica 8 dicembre ore 17.00 **La Cenerentola** con P. Coppini, F. Pini, L. Fallerini, M. Nencetti, scene di C. Chiarini, costumi di E. del Panta

Arezzo

TEATRO PETRARCA
Via Monaco Guido, 10 - Tel. 0575/23975
Oggi ore 21.00. Turno B **Volpone** di B. Jonson regia di G. Mauri con G. Mauri, R. Sturmo

Barga

TEATRO DEI DIFFERENTI
Via di Mezzo - Tel. 0583/72470
Venerdì 6 dicembre in scena **Quando torna la primavera** di A. Wesker con S. Marchini, L. Diberti

Buti

TEATRO F. DI BARTOLO

Via F. Disperati, 10 - Tel. 0587/724548
Domani ore 21.15 **La fine del mondo** di A. Celestini con A. Celestini

Campiglia Marittima

TEATRO DEI CONCORDI
Via Moro, 1 - Tel. 0565/837028
Non pervenuto

TEATRO DEI CONCORDI
Via Moro, 1 - Tel. 0565/837028
Giovedì 12 dicembre in scena **Il fantasma di Canterville (secondo la signora Umney)** di U. Chiti regia di U. Chiti con L. Poli

Castelfranco di Sopra

TEATRO CAPODAGLIO
Via Roma - Tel. 055/9149571
Venerdì 13 dicembre in scena **Vite private** di N. Coward regia di G. Emiliani con G. Pambieri, L. Tanzi

Castiglion Fiorentino

TEATRO COMUNALE DI CASTIGLION FIORENTINO
Tel. 0575/457460
Giovedì 12 dicembre ore 21.12 **Appunti di viaggio** di C. Bisio, M. Serra regia di G. Gallione con C. Bisio

Cavriglia

TEATRO COMUNALE DI CAVRIGLIA
Piazza Berlinguer - Tel. 055/9166536
Sabato 14 dicembre ore 21.00 **Aggiungi un posto a tavola** di Garinei e Giovannini regia di M. Pellini Govoni con D. Tani, S. Bocci, D. Maffei

Colle Val d'Elsa

TEATRO DEI VARI
Via Castello, 64 - Tel. 0577/922642
Non pervenuto

Grosseto

TEATRO DEGLI INDUSTRI
Via Mazzini, 101 - Tel. 0564/421151
Venerdì 13 dicembre ore 21.00 **La cena delle beffe** di S. Benelli regia di U. Chiti Kursaal

Livorno

CENTRO ARTISTICO «IL GRATTACIELOA
Via del Platano, 6 - Tel. 0586/896059
Domani ore 21.15 **Re muore**

TEATRO LA GRAN GUARDIA
Via Grande, 121 - Tel. 0586/885165
Oggi ore 21.00. Turno B **Il violinista sul tetto** di S. Harnik, J. Bock, J. Stein, J. Robbins regia di M. Ovadia con M. Ovadia

Lucca

TEATRO DEL GIGLIO
Piazza del Giglio - Tel. 0583/46531
Domenica 8 dicembre ore 21.00 **Nederlands dans theater III**

Massa

PIER ALESSANDRO GUGLIELMI

Viale Eugenio Chiesa, 1 - Tel. 0585/41678
Venerdì 6 dicembre ore 21.15 **Volpone** di B. Jonson regia di G. Mauri con G. Mauri, R. Sturmo

Pisa

TEATRO VERDI
Via Palestro, 40 - Tel. 050/941111
Oggi ore 20.30 **L'amico Fritz** commedia lirica in tre atti musiche di P. Mascagni regia di S. Marchini Direttore R. Tolomelli. Maestro del coro M. Bargagna

Pistoia

TEATRO MANZONI
Corso Gramsci 121 - Tel. 0572/991609
Domani ore 21.00 **Mettive a fa' l'ammore** con mel di E. Scarpetta regia di A. Cirillo con A. Cirillo, M. Dalisi, G. Ludeno, M. Piseddu, A. Redi

Poggibonsi

TEATRO VERDI
Via del Commercio, 15 - Tel. 0577/981298
Non pervenuto

Pontedera

TEATRO MANZONI
Via Manzoni, 22 - Tel. 0587/57034
Oggi ore 22.30 **Io sono il passante** presentato da Alburn Zutifque

Prato

FABBRICONE
Via Targatti, 7 - Tel. 0574/690962
Oggi ore 21.00 **Forme** di R. Capogrossi Club Teatro Rem & Cap Proposte

POLITEAMA PRATESE
Via Garibaldi, 33 - Tel. 0574/603758
Venerdì 6 dicembre ore 21.00 **A quattro mani** di E. Vaime, J. Fiastri regia di P. Garinei con G. Jannuzzo, P. Quattrini

TEATRO METASTASIO
Via Cairoli, 61 - Tel. 0574/608501
Venerdì 13 dicembre ore 21.00 **Amleto** di W. Shakespeare regia di F. Tiezzi con D. Sanda, R. Trifiro, M. Valgò

San Gimignano

TEATRO DEI LEGGIERI
Piazza Duomo - Tel. 0577/940008
Sabato 7 dicembre ore 21.00 **Recitar Narrando** presentato da I Comici ritrovati

Siena

TEATRO DEI RINNOVATI
Piazza Il Campo - Tel. 0577/592265
Venerdì 13 dicembre ore 20.30 **Pulcinella - Gianni Schicci** balletto con canto in un atto regia di M. Monicelli

TEATRO DEI ROZZI
Piazza Indipendenza - Tel. 0577/46960
Domani ore 19.00 **Premio Internazionale «Accademia Musicale Chigiana 2002»** musiche di Bloch, Schubert, Bach e Debussy ospite: H. Hahn al violino, N. Zhu al pianoforte

Volterra

TEATRO PERSIO FLACCO
Tel. 0588/88204
Oggi in scena **Anna dei miracoli** di W. Gibson con M. D'Abbraccio

giorno & notte

Torna la «Benneide» e fioccano i premi Ubu per il teatro

- **Musica** Al **British Institute** di Firenze (Palazzo Lanfredini, lungarno Guicciardini 9, ore 18) **Song recital** con Susan Daniel. All' **Universale** (via Pisana 77r, dalle 20) stasera tocca al dj Bruno Bolla, famoso in campo nazionale e internazionale. Al **Keller Platz** (via Migliorati 7, Prato, ore 22.30, ingresso libero) ci sono gli **Special Blend** in concerto. Al **Jazz Club** (via Nuova de' Caccini 3, Firenze, ore 22.15, ingresso con tessera) serata con i migliori allievi di musica «Sounds», il maggiore network toscano di didattica musicale, con undici scuole tra Prato e Firenze. Al **Salon disco Pub** (via Ghibellina 69r) serata infuocata in compagnia di System of a down, Korn, Queen of the stone age e con un occhio ai grandi gruppi del passato dai Led Zeppelin in poi. E soprattutto con Fab Foetus dj.

- **Teatro** Al teatro Pietro Mascagni di Chiusi (via Garibaldi, tel. 0578227355) va in scena **Benneide** di Stefano Benni, per la regia di Cristina Pezzoli, con Angela Finocchiaro e Andrea Ceccon.
- **Cinema** Alla **Cineteca di Castello** (via Reginaldo Giuliani 374) proiezione de **La signora di mezzanotte** di Mitchel Leisen, con Claudette Colbert (ore 18) e di **Lady Eva** di Preston Sturges, con Barbara Stanwyck e Henry Fonda (ore 19.30 e 21.30).
All' **Associazione Arsenale di Pisa** (vicolo Scaramucci 4) continua la rassegna «Un altro cinema è possibile» con la proiezione di **Porto Alegre**, film collettivo coordinato da Francesco Maselli e Ettore Scola e **Senza terra. Porto Alegre 2002** di Roberto Torelli e Pa-

squale Scimeca (ore 20.30). Seguirà alle 22 l'incontro con Pasquale Scimeca.
- **Incontri** Presso l'aula magna del **Rettorato** in piazza San Marco (dalle 9) si incontreranno fino a sabato oltre 70 studiosi provenienti dai centri di ricerca italiana per la 7ma conferenza internazionale sulla conservazione e il restauro. Si parlerà della preservazione per la conservazione dei beni culturali. In occasione della Biennale di fotografia - **Toscana Fotografia 2002** - si terrà presso la biblioteca dell'Istituto francese di Firenze un incontro su **Le identità culturali**. Con il responsabile del Dipartimento delle politiche formative e dei beni culturali della Regione Lanfranco Binni, Sauro Lusini dell'archivio fotografico toscano, gli artisti Mar-

gherita Verdi e Alessandro Mencarelli e i curatori Vittoria Ciolini e Martino Marangoni. Introduce il direttore dell'Istituto francese Jerome Bloch (piazza Ognissanti 2, ore 18.30).
- **Premi Ubu 2002** Sono stati assegnati ieri a Milano i premi Ubu 2002 per il teatro italiano. Il premio è stato assegnato con un referendum fra circa 60 studiosi, critici e giornalisti. E i vincitori sono stati Barbara Nativi del Teatro della Limonaia di Sesto Fiorentino per il testo di Sarah Kane, «Crave», Sandro Lombardi come migliore attore protagonista e Massimo Verdastro come migliore attore non protagonista, entrambi interpreti dello spettacolo **L'Amleto** di Giovanni Testori, coprodotto dall'Associazione teatrale pistoiese nel 2001.

PUCCINI theater OFF florence
info@puccini-off.it
Consorzio Etruria
Unicoop Firenze
Infonine 055/362067
prevendite: teatro
da lun a ven (15.30-19)
sab (10-13/15.30-19)
box office
da mart a sab (10-19.30)
lun (15-19.30)
REPLICHE STRAORDINARIE 5 - 6 - 7 dicembre ore 21.00
PAOLO HENDEL in W L'ITALIA!
da martedì 10 a domenica 15 dicembre ore 21.00 (domenica ore 16.45)
DON CAMILLO
E IL SIGNOR SINDACO PEPPONE
con VITO e Ivano MARESCOTTI
da giovedì 19 a sabato 21 dicembre ore 21.00
LUCIA POLI in **IL FANTASMA DI CANTERVILLE** (secondo la signora Umney) regia di **UGO CHITI**

scelti per voi

SOFRI A SPECIALE MIXER
In un'intervista esclusiva data a Minoli dal carcere di Pisa, Adriano Sofri, a poco più di un mese dai tragici fatti del teatro di Mosca, confronterà, rivendendo i reportages da lui realizzati per Mixer nel '96 in Cecenia, i drammi di un Paese all'epoca non ancora al centro dell'attenzione mondiale. Si parlerà anche dell'ipotesi di grazia a Fioravanti e Mambro.

DUCA SI NASCE
Regia di Robert Young - con Rick Moranis, Eric Idle, John Cleese, Barbara Hershey. Usa/Gran Bretagna 1993. 86 minuti. Commedia.
A causa di uno scambio di bambini in fasce, Tommy è cresciuto in una povera famiglia pakistana mentre invece dovrebbe essere l'erede di un ingente patrimonio lasciategli dal padre duca nonché banchiere. Gag e vicissitudini ricamate con ironia da due ex Monty Python.



TERAPIA E PALLOTTOLE
Regia di Harold Ramis - con Robert De Niro, Billy Crystal, Lisa Kudrow. Usa 1999. 103 minuti. Commedia.
Alla vigilia di un importante meeting tra capimafia, il boss Vitti cade in depressione: piange, si sente a pezzi e fa cilecca con l'amante. Decide di andare in analisi, rovinando così la vita al suo strizzacervelli. Spassosa commedia che si basa sui duetti di bravura di De Niro e di Crystal.

CUORE DI TENEBRA
Regia di Nicolas Roeg - con John Malkovich, Tim Roth, James Fox. Usa 1994. 120 minuti. Avventura.
Il capitano Marlow viene incaricato da una compagnia belga di recarsi nel profondo Congo per ritrovare un cacciatore d'avorio che da tempo non fa avere sue notizie. Versione televisiva dell'omonimo romanzo di Conrad senza particolari fremiti. In Italia è uscito solo in videocassetta.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.35 PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Roberta Capua. All'interno: 7.00 Tg 1 / Economia oggi; 7.30 Tg 1 / L.I.S. / Tg 1; 9.00 Tg 1 / Flash
10.40 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati
11.10 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
11.30 TG 1. Telegiornale
11.35 S.O.S. UNOMATTINA. Rubrica. Conduce Roberta Capua. Con Luana Biscotti, Stefania La Fauci, Costantino Margiotta, Massimo Molea
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CASA RAUNO. Rotocalco. Conduce Massimo Giletti. Con Antonella Mosetti, Tonino Carino, Milena Minutoli, Gigi Marzullo
14.55 CALCIO. COPPA ITALIA. OTTAVI DI FINALE. Lazio - Empoli (andata)
17.15 TG PARLAMENTO / TG 1
17.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza
18.45 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus

Rai Due
6.05 CERCANDO CERCANDO. Varietà
6.20 GATTO DA GUARDIA. Rubrica. (R)
6.25 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder
6.40 DALLA CRONACA. Rubrica
6.45 LA VOCE - INCONTRO CON... Rubrica "L'Unità"
6.55 ANIMA E L'OMBRA. Rubrica
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: L'ALBERO AZZURRO
7.05 CRESCERE CHE FATICA. Telefilm. "Fuiga d'amore"
9.45 UN MONDO A COLORI MAGAZINE
10.00 TG 2 10.00 / NOTIZIE. Attualità
10.05 TG 2 NEON CINEMA. Rubrica
10.15 TG 2 NONSOLOSDI. Rubrica
10.30 NOTIZIE. Attualità
10.45 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
11.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. Conducono Paola Saluzzi, Gigi Sabani
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scatzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.05 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Aldo D'Eusanio
15.00 QUESTION TIME. Rubrica. Conduce Monica Leofreddi
16.30 DESTINAZIONE SANREMO MERCOLEDÌ. Rubrica
17.00 TG 2 NET / TG 2 FLASH L.I.S.
18.00 SPORTSERA. News. All'interno: 18.10 Calcio. Coppa Italia. Ottavi di finale. Triestina - Roma (andata)

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore. Conduce Roberto Amen
8.10 SPECIALE MIXER. Reportage. "Sofri in Cecenia"
10.00 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conduce Pino Strabbioli
9.50 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Elsa Di Gati. Con Furio Buisignani. Regia di Daniela Giambardà
12.00 TG 3. Telegiornale
12.05 TG 3 SHUKRAN. Rubrica. Conduce Lucia Anzalone
12.45 MEMO. Videoframmenti. "Presenta: MEMORIA in corso"
13.10 PAROLA MIA. Gioco. Conduce Luciano Rispoli
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TG RAGAZZI. News
15.20 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia. Regia di Paolo Severini
16.15 LA TELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Contenitore. Regia di Roberto Valentini
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola. Regia di Grazia Michelacci
17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RADIO
RADIO 1
GR 1:6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 13.35 - 14.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.20 GR PARLAMENTO - ALL'ORDINE DEL GIORNO
7.50 INCREDIBILE MA FALSO
8.50 HABITAT / GR 1 - CULTURA
9.08 RADIO ANCH'IO
10.03 QUESTIONE DI BORSA / TITOLI
10.37 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 LARADIODACOLORI
14.10 CON PAROLE MIE
15.00 GR 1 - SCIENZE
16.05 HO PERDUTO IL TREND
16.05 BABAB
17.00 GR 1 - EUROPA / TITOLI - AFFARI
18.00 GR 1 - BIT / TITOLI
18.50 INCREDIBILE MA FALSO
19.36 SCODOLA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
20.25 ZONA CESARINI. All'interno: 21.00 COPPA ITALIA. "Bari - Inter"
21.45 GR 1 - EUROPA RISPONDE
23.33 UOMINI E CAMION
23.36 SPECIALE BABARNUM. DEMO
23.46 RADIOJUNO MUSICA
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 INCIPIT. A cura di Claudio Licocchia
6.01 IL CAMMELLO DI RADIO2
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca
8.48 ERIS PER TRE
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
13.00 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni
13.40 VIVA RADIO2
15.00 ATLANTIS
17.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
17.40 DESTINAZIONE SANREMO
18.00 CATERPILLAR
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.37 DISPENSER
20.56 INCANTESIMO (O.M.)
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
21.36 ULTRASUONI COCKTAIL
23.00 VIVA RADIO2. (R)
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
6.25 IL TERZO ANELLO. DA QUI A NATALE
7.15 PRIMA PAGINA
9.01 IL TERZO ANELLO. MUSICA
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE.
10.00 RADIOTRE MONDO
10.30 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: A PASSO DI DANZA
10.51 IL TERZO ANELLO. SPECIALE HOLLYWOOD PARTY. Con Tatti Sanguinetti
11.30 LA STRANA COPPIA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO. MUSICA
14.30 FAHRENHEIT
16.00 LE OCHE DI LORENZ
17.15 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
18.00 STORYVILLE
18.30 RADIOTRE MONDO
19.05 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIOTRE SUITE
20.00 TEATROGIORNALE
20.30 IL CARTELLONE - JAZZ
22.50 SCORZA D'ARANCIA
23.20 E' GIÀ DOMANI
23.45 INVENZIONI DI DUE VOCI
0.15 ESERCIZI DI MEMORIA

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Rene Strickard
7.25 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
8.15 STORIE DELL'ALTRO SECOLO. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso
8.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (R)
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca
9.45 DOTTORI A LOS ANGELES. Telefilm. "Le speranze di Nate". Con Ken Olin, Matt Craven
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. Con Tina Lagostena Bassi, Santi Licheri, Pasquale Africano, Marco Bellavia
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
16.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines
16.50 LA FIGLIA DEL VENTO. Film (USA, 1938). Con Bette Davis, Henry Fonda, George Brent, Margaret Lindsay. All'interno: Tg 4 - Telegiornale
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica. Conduce Francesca Senette
19.50 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.45 VERISSIMO. Rubrica. (R)
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. (R)
11.20 NESSUNO È PERFETTO. Rubrica. Conduce Valeria Mazza. Con Silvana Giacobini, Alfonso Signorini. Regia di Lele Biscusini
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Giorgio Biavati, Francesca Bielli, Daniela Scarlati, Massimo Schina
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Susan Flannery, Daniel McVicar, John McCook, Darlene Conley
14.10 EMPORIO. Televendita
14.15 CENTOVITINE. Teleromanzo. Con Serena Bonanno, Roberto Alpi
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.10 SARANNO FAMOSI. Real Tv
17.00 PROVIDENCE. Telefilm. "La cucina di Joanie". Con Melina Kanakaredes, Mike Farrell
18.00 EMPORIO. Televendita "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi
18.40 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovanni

ITALIA 1
9.00 TARZAN. Telefilm. "Il denaro nascosto". Con Wolf Larson
9.30 DUCA SI NASCE. Film (USA, 1993). Con Eric Idle, Rick Moranis, Catherine Zeta-Jones, Barbara Hershey. Regia di Robert Young
11.30 NASH BRIDGES. Telefilm. "Tattica di gioco". Con Don Johnson, Cheech Marin, Ru Paul
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Situation Comedy. "Il diario proibito". Con Jaleel White, Kellie Williams
14.30 OPERAZIONE TRIONFO. Real Tv. Conduce Maddalena Corvaglia
15.15 BEVERLY HILLS 90210. Telefilm. "Il ritorno di Ginger". Con Luke Perry, Jennie Garth, Jason Priestley
17.25 SABBINA. VITA DA STREGA. Situation Comedy. "I sogni si avverano". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea, Beth Broderick, Nick Bakay
18.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Will va in trincea". Con Will Smith, James Avery, Karyn Parsons, Alfonso Ribeiro
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 PIÙ FORTE RAGAZZI. Telefilm. "Il lago d'argento". Con Sammo Hung, Tammy Lauren, Louis Mandylor, Arsenio Hall

METEOROLOGICO / TRAFFICO
7.00 LA7 DEL MATTINO. Rubrica
7.15 OMNIBUS LA7. Contenitore
7.45 LA7 DEL MATTINO. Rubrica
8.05 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
8.15 OMNIBUS LA7. Contenitore
8.45 PUNTO TG. Aggiornamenti fino alle 16.45
9.50 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show. Conduce Irene Pivetti. (R)
10.45 PUNTO TG. Telegiornale
10.50 AGENTE SPECIALE. Telefilm. Con Patrick Macnee
12.00 TG LA7. Telegiornale
12.20 LINEA MERCATI / TRIBU
14.30 SPORT 7. News
12.45 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. Con Jerry Orbach
13.50 CUORE DI TENEBRA. Film (USA, 1994). Con Tim Roth. Regia di Nicolas Roeg
15.55 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. Con Dennis Franz
16.50 DONNE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta
17.20 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show. Conduce Irene Pivetti
18.15 LINEA MERCATI. Rubrica
18.20 NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario. "Adventure Zone". Conduce Edoardo Stoppa
19.20 SFERA NEWS. Rubrica
19.45 TG LA7. Telegiornale
20.15 LINEA MERCATI. Rubrica
20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica. Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri
21.30 UN BACIO PRIMA DI MORIRE. Film Tv (USA, 1993). Con Virginia Madsen. Regia di Nathaniel Gutman
23.30 THE HUNGER. Telefilm
12.05 TGA FLASH. Attualità. Conduce Gad Lerner
0.10 TG LA7. Telegiornale
0.25 IL SOGNO DELL'ANGELO. Talk show. Conduce Catherine Spaak. Con Susanna Schimperia
1.25 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. Con Brent Spiner

TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 LA ZINGARA. Gioco. Con Cloris Brosca, Stefano Sarcinelli. Regia di Gianfranco Di Pasqua
20.55 INCANTESIMO 5. Serie Tv. Con Lorenzo Flaherty, Barbara Livi, Giuseppe Pambieri, Della Boccardo. Regia di Alessandro Cane, Leandro Castellani
23.00 TG 1. Telegiornale
23.05 PORTA A PORTA. Attualità
0.30 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
0.50 NONSOLOITALIA. Attualità
0.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.20 SOTTOVOCE. Rubrica
1.55 IL GRILLO. Rubrica
" Eugenio Bennato: Suoni da Sud"
2.25 AFORISMI. Rubrica

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 CALCIO. COPPA ITALIA. OTTAVI DI FINALE. Bari - Inter (andata).
20.55 CHIAMBRETTI C'È. Varietà. Conduce Piero Chiambretti
0.15 TG 2 NOTTE. Telegiornale
0.40 TG 2 NEON CINEMA. Rubrica. Conduce Virginie Vassart
0.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
0.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.05 ATTENTI A QUEI TRE. Telefilm. "Innocente". Con Hannelore Hoger
1.50 ANIMA E L'OMBRA. Rubrica
1.55 TG 2 SALUTE. Rubrica

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Gianguido Baldi, Alberto Rossi, Marina Tagliari, Patrizio Tiso
20.50 MI MANDA RAITRE. Rubrica di sociologia. Conduce Piero Marrazzo
23.00 TG 3. Telegiornale.
23.05 TG REGIONE. Telegiornale.
23.15 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità.
23.35 IL CASO SCAFFROGLIA. Varietà.
24.00 TG 3. Telegiornale
0.10 SPECIALE MIXER. Reportage
0.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.40 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - VENT'ANNI PRIMA. Documenti

21.00 IL SENSO DI SMILLA PER LA NEVE. Film giallo (Germania/Danimarca/Svezia, 1997). Con Julia Ormond, Gabriel Byrne, Richard Harris, Vanessa Redgrave. Regia di Bill August
23.15 BAMBOLA. Film grottesco (Italia/Spagna, 1996). Con Valeria Marini, Anita Ekberg, Manuel Bandera, Jorge Perugorria. Regia di Harold Ramis. All'interno: Tgcom
23.10 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico. (R)
2.00 HARRY E GLI HENDERSON. Situation Comedy. "Il fattore P"

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 TERAPIA E PALLOTTOLE. Film commedia (USA, 1999). Con Billy Crystal, Robert De Niro, Lisa Kudrow, Chazz Palminteri. Regia di Harold Ramis. All'interno: Tgcom
23.10 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico. (R)
2.00 HARRY E GLI HENDERSON. Situation Comedy. "Il fattore P"

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi
21.00 OPERAZIONE TRIONFO. Show. Conduce Miguel Bosé
0.30 STUDIO APERTO LA GIORNATA
0.40 STUDIO SPORT. News
1.10 P.S.I. FACTOR. Telefilm. "La sindrome di Lazzaro". Con Matt Frewer, Nancy Anne Sakovich, Michael Moriarty, Barclay Hoop
2.05 OPERAZIONE TRIONFO. Real Tv. Conduce Maddalena Corvaglia. (R)
2.30 NON È LA RAI. Varietà
3.30 ZANZIBAR. Situation Comedy. "La rivolta di Maria" - "Faccia di bestia". Con Gigio Alberti, Silvio Orlando, Karina Huff, Angela Finocchiaro
4.20 TALK RADIO. Show

20.15 LINEA MERCATI. Rubrica
20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica. Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri
21.30 UN BACIO PRIMA DI MORIRE. Film Tv (USA, 1993). Con Virginia Madsen. Regia di Nathaniel Gutman
23.30 THE HUNGER. Telefilm
12.05 TGA FLASH. Attualità. Conduce Gad Lerner
0.10 TG LA7. Telegiornale
0.25 IL SOGNO DELL'ANGELO. Talk show. Conduce Catherine Spaak. Con Susanna Schimperia
1.25 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. Con Brent Spiner

17.45 GIOVANI ATTORI. Rubrica
18.00 CASTING NEWS. Rubrica
18.15 COSÌ LONTANO COSÌ VICINO! Film drammatico (Germania, 1993). Con Otto Sander. Regia di Wim Wenders
20.00 TROPPO CORTI. Rubrica
20.30 DIETRO LE QUINTE. Rubrica
21.05 PROFESSIONE CINEMA. Rubrica
21.40 SONO POSITIVO. Film commedia (Italia, 2000). Con Giovanni Esposito. Regia di Cristiano Bortone
22.45 IL SINDACALISTA. Film comm. (Italia, 1972). Con Lando Buzzanca. Regia di Luciano Salce
0.30 DIETRO LE QUINTE. Rubrica
0.45 PROFESSIONE CINEMA. Rubrica
1.00 LEZIONI DI CINEMA. Rubrica

17.00 CARI FOTTUTTISSIMI AMICI. Film commedia (Italia, 1994). Con Paolo Villaggio
18.55 GLI SCORPIONI. Film thriller (USA, 1995). Con Christopher Lambert
20.30 I MAGNIFICI SETTE. Rubrica
20.50 CASA STREAM. Varietà
21.00 MEMENTO. Film drammatico (USA, 2000). Con Guy Pearce. Regia di Christopher Nolan
23.00 SARAFINA! - IL PROFUMO DELLA LIBERTÀ. Film drammatico (Francia/GB/Sud Africa, 1992). Con Whoopi Goldberg. Regia di Darrell Roodt
0.55 UN BRUTTO SOGNO. Film horror (Australia, 1988). Con Rebecca Smart. Regia di Ann Turner

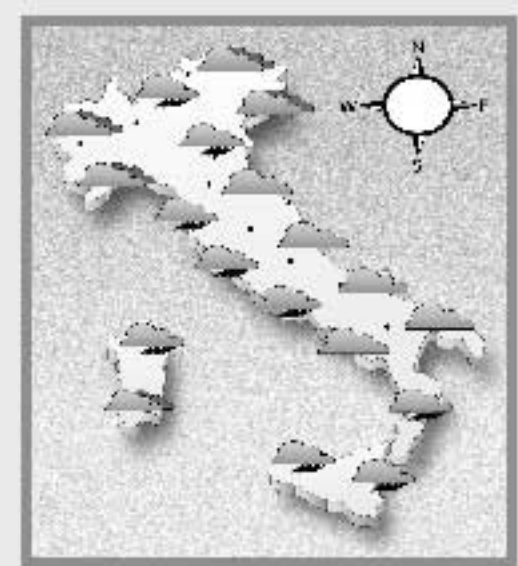
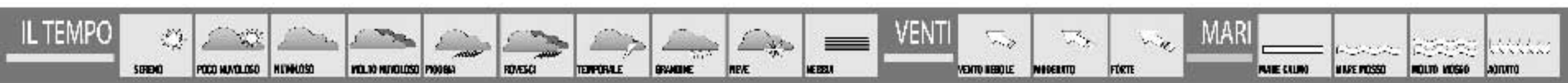
18.00 I PARADISI DEGLI ANIMALI. Documentario. "Nel cuore del Congo"
18.30 PROFILI. Documentario
19.00 I GRANDI GIARDINI D'ITALIA. Documentario. "Caserta"
19.30 CINQUE MATRIMONI E UN PAIO DI FUNERALI. Documentario
20.00 I DETECTIVE DEL DNA. Documentario. "L'evoluzione del Dna"
20.30 BACCIA AL TEMPO. Doc.
21.30 UNA CORSA IN TAXI DA 100 DOLLARI. Documentario
22.00 INCUBI DELLA NATURA. Documentario. "Squali"
23.00 SCIENZA. Doc. "Fuochi nel cielo"
24.00 ANIMALI KILLER. Documentario. "Campo Base"

14.30 VAJONT. Film drammatico (Italia/Francia, 2001). Con Michel Serrault
16.25 JAMES TAYLOR IN CONCERTO. Musicale.
18.25 MARI DEL SUD. Film commedia (Italia, 2001). Con Diego Abatantuono. Regia di Marcello Cesena
20.00 LA VITA APPESA A UN FILO. Documenti.
20.30 WILL & GRACE. Sitcom
21.00 IL QUARTO ANGELO. Film drammatico (GB, 2001). Con Jeremy Irons. Regia di John Irvin
22.35 MONTECARLO FILM FESTIVAL - DE LA COMEDIE. Rubrica di cinema
23.55 +GOL MONDIAL. Rubrica
0.55 US@SPORT. Rubrica di sport

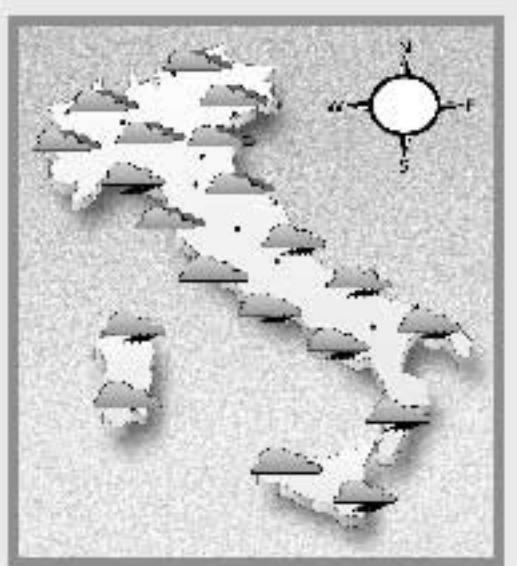
12.30 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. (R)
14.15 SPORT NEWS. Rubrica di sport
14.30 US@SPORT. Rubrica di sport
14.55 BASKET. NBA. (R)
16.55 HOCKEY SU GHIACCIO. NHL. Detroit - Anaheim
18.45 NHL POWER WEEK. Rubrica
19.15 SPORT NEWS. Rubrica di sport
19.30 EUROLEGA. Rubrica di sport
20.30 BASKET. EUROLEGA. Skipper Bologna - Cibona Zagabria
22.15 PALLAVOLO. CHAMPIONS LEAGUE. Kerakoli Modena - Knack Roeselare
23.55 +GOL MONDIAL. Rubrica
0.55 US@SPORT. Rubrica di sport

15.35 NELLA MORSA DEL RAGNO. Film thriller (USA, 2001). Con Morgan Freeman
17.20 BILLY ELLIOT. Film drammatico (GB, 2000). Con Julie Walters. Regia di Stephen Daldry
19.10 GIORNALE DEL CINEMA
19.45 APRILE. Film commedia (Italia, 1998). Con Nanni Moretti. Regia di Nanni Moretti
21.00 +CINEMA. Rubrica
21.15 MISTER HULA HOOP. Film commedia (USA, 1994). Con Tim Robbins. Regia di Joel Coen
23.05 HIGH HEELS AND LOW LIVES. Film azione (USA/GB, 2001). Con Minnie Driver. Regia di Mel Smith
0.45 EDWARD MANI DI FORBICE. Film fantastico (USA, 1990)

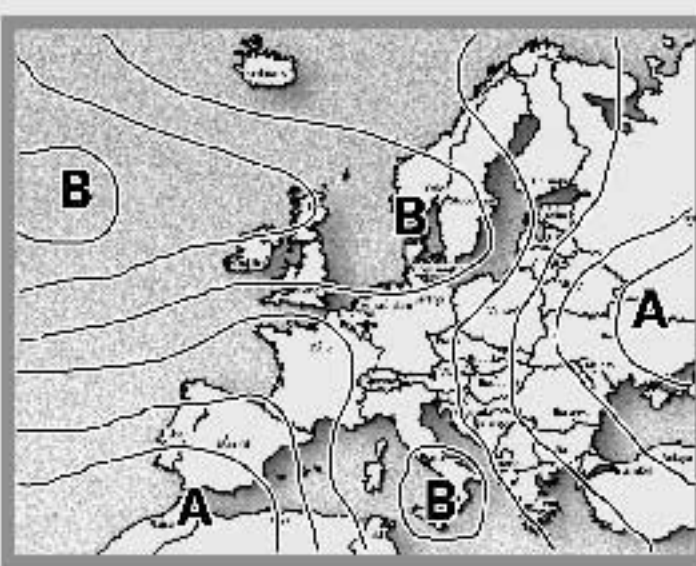
13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 MUSIC ZOO. Rubrica. (R)
14.30 AZZURRO. Musicale. "Il colore della musica italiana. Ospiti: Velvet". Conduce Lucilla Agosti
15.30 PLAY.IT. Musicale
16.30 TGA FLASH. Telegiornale
17.30 CHART.IT. Rubrica
17.30 CALL CENTER. Musicale
18.30 TGA FLASH. Telegiornale
19.30 MUSIC ZOO. Rubrica
20.00 INBOX. Musicale
20.30 DANCE CHART. Rubrica. (R)
21.30 100% ROCK. Musicale
22.30 MUSIC LINK. Rubrica
23.30 NIGHT SHIFT. Musicale. "I video della notte"



OGGI
Nord: nuvoloso su Emilia-Romagna, Appennino ligure e sul settore orientale, con locali precipitazioni; parzialmente nuvoloso sul resto del settentrione. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare con precipitazioni sparse, più intense sul settore adriatico. Sud e Sicilia: nuvolosità irregolare con piogge sparse.



DOMANI
Nord: nuvolosità irregolare più intensa sul settore orientale, con precipitazioni sparse, anche nevose intorno ai 1300 mt. Centro e Sardegna: in prevalenza nuvoloso con precipitazioni sparse; nevicate oltre i 1500 mt. Sud e Sicilia: nuvoloso con precipitazioni sparse.



LA SITUAZIONE
La nostra penisola è interessata da un' ampia zona depressionaria al cui interno si muovono dei sistemi nuvolosi che interessano le regioni italiane.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Mondovì, Imperia, Pavia, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

La mia è la ricerca di una politica dell'autolimitazione, grazie alla quale il desiderio possa fiorire e i bisogni declinare

Ivan Illich

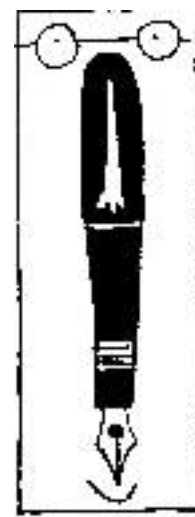
tocco&ritocco

È PROVATO: SOGNO VOLEVA UN GOLPE PREVENTIVO

Bruno Gravagnuolo

Rawls, chi era costui? Molti commenti sulla scomparsa di John Rawls. Alcuni interessanti, altri meno, altri ridicoli. Alla prima serie (su *La Stampa*) appartengono i giudizi di Salvatore Veca, alliere di Rawls in Italia, in tempi di «organicismo» marxista: «Un liberalsocialista, voleva coniugare libertà ed equità, uno che sta sul comodino di Amato, D'Alema e Blair». E però: davvero Rawls sta su quei tre comodini? Ne dubitiamo. Rawls poneva, a monte e a valle del suo «contratto sociale», un Welfare fortissimo: *bisogni individuali di base soddisfatti e partiti finanziati dallo stato*. Sosteneva che l'ineguaglianza è giusta solo se eleva gli ineguagli. Sembrava andava contestata. Un po' come il Croce, che diceva contro Einaudi: se la proprietà privata distrugge ricchezza, nell'interesse di pochi, essa va abolita. Quanto a Cacciari, non è vero che Rawls fosse «anarchico» perché «disobbediente

civile». No, era parente dei «monarcomachi cristiani»: ribellarsi è giusto, contro il tiranno iniquo. Infine Adornato, per il quale Rawls studiava la «razionalizzazione del Welfare». Già. Ma non nel senso del suo *soltanto*. Bensì di una sua espansione capillare anche ai *nuovi diritti*. Contro il reaganismo, la democrazia mediatica & lobbistica. Ma tutto questo Adornato non lo sa. E anche se lo sa, lui che se ne fa? **Bobbio, chi era costui?** Anzi, chi è? E lunga vita ancora! Secondo Duccio Trombadori sul *Giornale*, «Più che un liberale Bobbio sembrerebbe un marxista che si vergogna». E perché? Per via della «sua idea sovversiva di una democrazia costruita sull'irreligioso positivismo dei "diritti affermati", piuttosto che sui doveri fondanti della cultura liberale». Che pasticcio liberal-integralista in Trombadori! A parte quel richiamo, alla Pio IX, all'«irreligio-



so positivismo», è assurda la contrapposizione in Bobbio tra diritti e doveri. Le regole in Bobbio sono diritti-doveri fondanti. Anzi, nel suo pensiero tutto deve svolgersi nell'universale dover-essere delle regole liberal-democratiche: *tecniche/doveri*. Sul piano «valoriale» poi il «realista» Bobbio è un gius-naturalista laico (diritti umani/democrazia/pace) che ha dato filo da torcere a Marx. Altro che marxista che si vergogna! **Sogno, chi era costui?** Per Mario Baudino su *La Stampa* «Uno che il golpe sarebbe stato dispostissimo a farlo se i comunisti avessero preso il potere». Falso. Sogno brigò in anticipo. Con Pacciardi, Valerio Borghese e gli alti gradi militari, per un *golpe preventivo*: «golpe liberale», lo chiamava. E canta. Lo confessò lui stesso ad Aldo Cazzullo in *Testamento di un anticomunista* (Mondadori, cfr. pp. 126-68). Baudino se lo rilegga bene.

Fortebraccio & l'orsignori

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Fortebraccio & l'orsignori

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

INTELLETTUALI

Ivan Illich, abitare l'utopia

Quella che segue è la testimonianza di un incontro con Ivan Illich in occasione della festa che organizzò per gli amici nel suo settantesimo compleanno.

Franco La Cecla

Ivan Illich parla a Brema ad un pubblico composito. Siamo qui perché ci ha invitato ad una specie di festa dove, compiuti i settant'anni ha voluto mettere insieme vecchi e nuovi amici. Parla, passando da una lingua all'altra, come uno sciatore che fa dello slalom, insieme ad un giovane economista indiano con cui sta lavorando sulle nuove grandi corporazioni della salute. Per chi lo conosce, questa passione che lo conduce contro le distorsioni di grandi motivi umani è di una coerenza titanica. Con nuovi dati alla mano spiega come la salute, da stato positivo e sentito internamente da ciascuno e da arte di vivere, di soffrire e di gioire, si sia trasformata in una «sanità» gestita sempre più con i metodi aziendali dell'analisi quantitativa e con quelli statistici della teoria delle decisioni. Le persone, trasformate in «profili» sono forzate nella libertà di scegliere tra varie opzioni per la loro salute. In quanto profili, dice Illich, giocando con le parole, non possono fronteggiare, far «faccia» alle organizzazioni che definiscono sempre di più cosa è stare in salute. Tra il suo pubblico c'è l'ex ministro di Indira Gandhi che si batte con furia ancor oggi contro le corporazioni mondiali della salute (Banca Mondiale, Organizzazione mondiale Sanità comprese) e per una medicina di base nei villaggi asiatici. Ma è presente anche Niels Christie, che è la persona che ha meglio studiato il sistema carcerario come prototipo delle nuove grandi aziende mondiali (e che dice durante un intervento che le carceri servono a fare credere alle persone che stanno fuori di essere più liberi di quanto in realtà non

È morto il filosofo e sociologo austriaco Il suo progetto possibile: salvare l'aspetto umano della vita quotidiana

biografia

«Qualcosa sta diventando invisibile... gli spazi comuni, i luoghi della gente che si organizza e condivide diritti, titolarità... la convivialità, il comune». La condivisione come risposta all'imposizione. Così la vedeva Ivan Illich, e il suo sguardo ci mancherà molto. Il filosofo e intellettuale, autore di «Descolarizzare la società» è morto l'altro ieri a Brema, dove insegnava. Aveva 76 anni e da tempo era gravemente malato. Illich è stato un pensatore di riferimento dei movimenti di contestazione e anti-autoritari fin dagli anni Sessanta. «Dimenticato» dai più negli anni Ottanta, è stato per fortuna «riscoperto» di recente dalla generazione no global. In realtà Illich non è mai scomparso, ha continuato a scrivere e a insegnare. Il nostro rammarico è non averlo ascoltato abbastanza. I suoi testi sono stati fonte, negli ultimi 40 anni, di appassionate e anche aspre discussioni, particolarmente in ambito pedagogico, ecologista, dei movimenti di critica delle istituzioni (e contro le istituzioni totali) e libertari.

Pioniere della teologia della liberazione in America Latina, fautore della «pedagogia per gli oppressi», negli ultimi anni Illich, che aveva ricaricato d'attualità la sua critica con l'avvento della globalizzazione, era diventato un paladino dei movimenti no global, o new global, come amava definirli. Nato a Vienna il 4 settembre 1926, Ivan Illich si dedicò inizialmente a studi di cristallografia, psicologia e storia dell'arte all'Università di Firenze per laurearsi poi in storia della filosofia all'Università di Salisburgo. Figlio di una famiglia ebrea, si convertì al cattolicesimo e studiò teologia. Ordinato sacerdote nel 1951, lasciò la tonaca cinque anni più tardi, dopo essere stato prete in una parrocchia portoricana a New York. Fino al 1960 fu prorettore dell'Università cattolica di Portorico. Lasciato questo incarico per contrasti con le autorità civili e religiose locali, si stabilì all'Università di Cuernavaca, nel Messico, fondandovi nel 1961 il celebre Centro interculturale di documentazione (Cidoc). Agli inizi degli anni Sessanta il Cidoc

fu uno dei maggiori centri internazionali di «contestazione» della società industrializzata, anticipando molti temi cari a pacifisti della stagione hippy e poi al dissenso cattolico, spesso proposti in una chiave psicoanalitica e marxista. Sempre a Cuernavaca nel 1964 creò il Centro di ricerche di alternative istituzionali nella società industriale. Docente poi in varie università europee ed americane, Illich è stato per molto tempo uno studioso costantemente impegnato nella critica delle istituzioni e nella indicazione di alternative che sviluppino la creatività e la dignità umana. Molte delle sue opere sono state tradotte in Italia. Tra esse ricordiamo: «Descolarizzare la società» (Mondadori), «La convivialità» (Mondadori), «Rovesciare le istituzioni» (Armando editore), «Nemesi medica: l'espropriazione della salute» (Mondadori), «Per una storia dei bisogni» (Mondadori), «Lavoro-ombra» (Mondadori), «Disoccupazione creativa» (Red).

L'intellettuale viennese Ivan Illich è morto l'altro ieri a Brema

sono). C'è un gruppo di storiche europee che studia il cambiamento nel rapporto tra il medico e le donne come pazienti - da una situazione in cui ciò che le donne sentivano e dicevano del proprio corpo veniva ascoltato come fonte autorevole al momento in cui si decise di proscrivere come deliranti. Ci sono amici russi, messicani, americani e il pubblico dei suoi studenti di Brema. Illich continua, come ha sempre fatto fin dai suoi primi lavori, a denunciare la trasformazione di certe pratiche umane, l'educazione, la salute, la differenza tra uomini e donne, il lavoro, in rituali che danno vita a credenze. Le istituzioni scolastiche, sanitarie, il sistema del lavoro spiegano alle persone cosa significa non avere cultura, non avere salute, non avere un lavoro e trasformano l'arte di vivere in una dipendenza da grandi rituali di propaganda. Così la comunicazione sostituisce la «conspirazione», il bacio che agli inizi del cristianesimo la gente si scambiava per «mescolare il proprio fiato», con/spirare. Chi non conosce Illich può pensare che egli esageri, ma poi deve rendersi conto che una parte della critica alla mondializzazione che in questi giorni risorge proviene proprio dalla sua infaticabile difesa dell'immanenza, della capacità umana di non essere incasellata in ideologie del progresso ed in categorie costruite a tavolino a Washington come nei corridoi di una casa farmaceutica svizzera. Quando più tardi la discussione prosegue dinanzi ad un piatto di pasta nella sua ospitalissima casa di Brema, ci si rende conto di quanto quest'uomo, schivo di interessi accademici e ascetico nella sua vita personale, abbia influenzato persone che oggi un po' dappertutto mettono in questione l'assetto «normale» delle cose perché vogliono salvare l'aspetto umano della nostra vita quotidiana.

Da «Descolarizzare la società» a «Disoccupazione creativa», il suo pensiero è stato accolto dal movimento no global



FuoriLuogo

La memoria del futuro

Niccolò Nisio

Il sonno della ragione genera mostri, è scritto in calce ad uno dei *Caprichos* di Goya; ma il sonno della memoria è altrettanto funesto, come lascia presagire fin dal titolo lo splendido libro di Barbara Spinelli, che a più di un anno dalla pubblicazione fa ancora molto parlare di sé. Ed è proprio quello della memoria il grande tema dei nostri giorni, perché tutti i giorni - anche soltanto nella cronaca politica, nelle zuffe di partito, nello scontro fra ciò che è rimasto delle ideologie - esso è al centro di queste zuffe, di questi scontri: come se la memoria potesse dipendere dalle ideologie, o ancor peggio dalle convenienze di partito. Invece, la memoria dovrebbe essere indifferente tanto alle ideologie quanto alle zuffe di partito, dovrebbe essere lasciata in pace, e dovrebbe essere coltivata semplicemente per quello che è: categoria dello spirito e della storia. Oltretutto, la storia non ammette sentimentalismi; e - anche a voler distinguere fra sentimenti freddi e sentimenti caldi - la conservazione del passato ha da essere fredda, come la verità. La memoria del passato è tutt'uno con la verità, infatti: è l'antitesi della dimenticanza, e o dovrebbe essere la pura propensione alla costruzione della propria identità; o dovrebbe essere il semplice sguardo di ciascuno dietro di sé. E l'unico sentimento ad accompagnare questo sguardo dovrebbe essere quello del disincanto, della consapevolezza che ciò che è stato è stato - che il peccato originale è stato commesso, che la storia è colma di bene ma anche di male, che tuttavia forse senza il male non esisterebbe neppure il bene, e che l'uno e l'altro sono ugualmente frutto della

libertà, come fra gli altri ha detto magnificamente Luigi Pareyson. Il disincanto è la laica accettazione del bene e del male della storia; è la presa d'atto che la storia passa anche per l'infelicità, e che la perenne felicità è mera utopia. Ricordare il passato significa ricordare gli eventi: la sofferenza che questi eventi hanno provocato - e che tanta parte può aver avuto nella storia delle collettività, ma ancor più in quella di ciascun destino - appartiene per definizione a ciò che ciascun uomo conserva negli angoli più o meno riposti della propria anima; la memoria degli eventi è un dovere tanto della collettività quanto di tutti i membri che la compongono, la memoria della sofferenza è una facoltà rispetto alla quale ciascuno è libero di essere più o meno indulgente.

Quando propone di abolire il 25 aprile come festa nazionale, Don Baget Bozzo mostra di essere molto indulgente rispetto alla propria personale difficoltà di vivere serenamente il presente; ammesso e non concesso che qualcosa debba essere perdonato a qualcuno, egli mostra di non essere capace di tramutare antiche ostilità in più feconde riconciliazioni, mentre dovrebbe essere propria della carità cristiana la capacità di perdonare come capacità di costruire nuove relazioni di dono e di scambio. Ma soprattutto, Don Baget Bozzo mostra di non saper distinguere la memoria del passato come memoria collettiva degli eventi dalla memoria del passato come personale risentimento rispetto alle sofferenze che ciascuno è libero in cuor suo di non voler dimenticare - e delle quali la vita di ciascuno è inevitabilmente intrisa. E il far coincidere il proprio

caldo sentimento con il sentimento freddo della conservazione del passato che genera i mostri; anche la democrazia è un sentimento freddo e non tollera rancori, perché essa affonda le proprie radici nella condivisione della tradizione, e dunque della memoria. Forse, in un'altra accezione la memoria può essere intesa come un sentimento caldo; quando essa venga intesa come memoria del futuro. In questa diversa accezione la memoria si confonde con il sentimento della speranza, e la conservazione del passato con la costruzione del futuro, del quale diventa elemento costitutivo e fondante. La memoria del futuro impone lo sforzo decisivo di trasformare la ferite del passato in insegnamenti per l'avvenire, di tramutare risentimento e rancore in persuasione e possibilità. In questo senso, parlare di memoria del futuro è forse poco meno che usare un espediente retorico per dire l'esigenza di ricominciare, di progettare, di elaborare nuovi circuiti di condivisione; ma talvolta anche gli espedienti retorici possono essere utili, se servono a far intravedere nuovi percorsi di riconciliazione. Come ha scritto Claudio Magris, l'uomo che fosse privo di questo senso della possibilità avrebbe perso un pezzo di sé come uomo; e da ultimo Stefania Scateni su queste pagine ha splendidamente e malinconicamente detto la sensazione che quello della memoria - in qualunque accezione la si voglia intendere - è purtroppo sempre più un vizio, e sempre meno una virtù. La proposta di Don Baget Bozzo è un'esemplificazione di come le virtù possano essere facilmente distorte in vizi; è un'occasione mancata, è una piccola perdita.

primo piano

Volontari per lo Sviluppo Un altro Natale con regali solidali

Sul mensile Vps, volontari per lo sviluppo, un dossier di otto pagine sui regali alternativi, che costano poco e sono «solidali». Vps ve ne propone alcuni, scelti tra i più originali e interessanti: adozioni a distanza e panettoni biologici, calendari etnici e romanzi di autori del Sud, i biglietti d'auguri africani in foglie di banano e in batik, e la tradizionale calza ricamata, però, dalle artigiane del Bangladesh. E vi spiega anche dove trovarli, quali sono i mercatini specializzati e quali le associazioni, cooperative, organizzazioni non governative che offrono idee per un Natale diverso. Tra gli altri servizi: Campagne di Europa, cinque proposte per il dopo Firenze (a cura della redazione); Perù, i resti del Tempo: tra i Maschos-Piros della foresta; diario di un medico in Sudan

Aids Attenti alla missione salute dei ministri Sirchia e Moratti

Il 1° dicembre 2002 la Lila, Lega Italiana Lotta contro l'Aids, ha dichiarato il proprio lutto per la lotta all'Aids in Italia. La campagna ministeriale «missione salute» è un vero e proprio colpo fatale alla lotta contro l'Aids. Mentre le infezioni sono in aumento proprio attraverso rapporti sessuali non protetti, i ministri Sirchia e Moratti scoraggiano l'uso del profilattico, creando confusione, ambiguità e incertezze sulla sua efficacia oltre ad associarlo a valori, giudizi e situazioni negative. La Lila denuncia la responsabilità dei ministri nel mettere a rischio la salute pubblica e ricorda che l'aver voluto sovrapporre all'obiettivo della prevenzione dell'Hiv/Aids quello dell'indicazione dei «buoni» e «cattivi» stili di vita si è dimostrata da tempo una strategia non solo inefficace, ma fallimentare e irresponsabile che oggi è più che mai inaccettabile e fuoriluogo



Piazza Grande Abbonamenti per la rivista di strada che compie 10 anni

È partita la campagna di abbonamenti 2003 di «Piazza Grande», il mensile bolognese dei senza fissa dimora che quest'anno festeggia i suoi 10 anni sulla strada. L'invito che arriva dalla redazione è di regalare a Natale un anno di informazione mettendo sotto l'albero un abbonamento al giornale intestato alla persona cara e alla quale stanno a cuore i temi trattati dalla rivista. Il costo dell'abbonamento è di 31 euro (51 euro per enti, biblioteche e associazione, 103 per l'estero) che serviranno all'associazione per portare avanti i propri progetti: corsi di giornalismo sociale, corsi di teatro, incontri culturali. Per abbonarsi: versamento su c/c postale 25736406, intestato ad associazione amici di Piazza Grande. Per saperne di più: 051 342328

Scuola Nasce a Roma il Forum Intermundia per la solidarietà

Nasce il Forum delle «Scuole Intermundia: scuole di solidarietà» che, attraverso il coinvolgimento di 240 istituti scolastici, intende promuovere i valori dell'accoglienza dei migranti più giovani e la costruzione di un clima solidale in città. La presentazione ufficiale oggi a partire dalle ore 9 alla presenza del Sindaco Walter Veltroni e dell'assessore Maria Coscia. Una targa, che verrà consegnata nel corso della cerimonia, da esporre all'entrata degli istituti renderà riconoscibili le «Scuole Intermundia: scuole di solidarietà». Si tratta di un primo passo verso la creazione di una rete attraverso cui scambiare esperienze e progetti e favorire il loro inserimento in circuiti nazionali e internazionali

«Una spinta altruista. Ma non solo»

Storie di volontari: Ambrogio Sangalli, medico di Milano, in Africa con Coopi

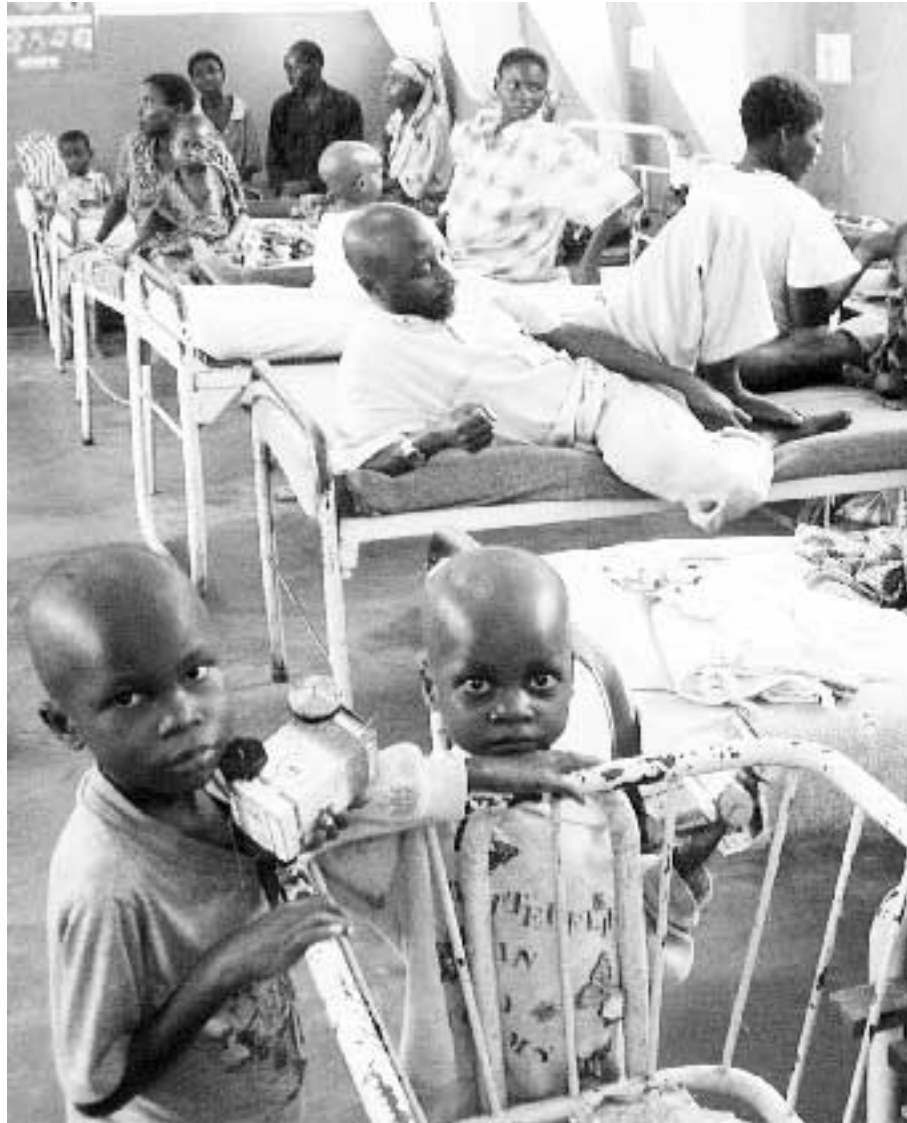
Nanni Riccobono

Ambrogio Sangalli ha cinquant'anni, è di Milano, non è sposato, è cattolico di estrazione, viene cioè da una famiglia cattolica impegnata, ma lui non si definisce religioso. È partito per la prima volta nel maggio 1979, destinazione Benen. Ha lavorato in molti paesi, Somalia, Sri Lanka, Togo, Camerun, Sierra Leone. La sua ultima destinazione è stato il Ciad, a Goz-Beida, una cittadina al confine con il Sudan, dove la cooperazione ha investito nella ricostruzione di un ospedale che era stato abbandonato per mancanza di mezzi. Sangalli, per Coopi, ha seguito fin dall'inizio il progetto sanitario, 60 posti letto, che serve un territorio grande come mezza Lombardia, un bacino di utenza di circa 180 mila persone. È stato a Goz-Beida per quasi tre anni consecutivi.

Perché ha scelto di lasciare l'Italia per andare a fare il medico nel Terzo Mondo? La sua prima esperienza è stata uno shock?
La mia scelta è cominciata con la decisione di studiare medicina, una disciplina che porta con sé l'attitudine verso gli altri. Già allora pensavo al Terzo Mondo. Non ho subito shock all'impatto con il Benen. Ero preparato professionalmente, avevo fatto un corso di medicina tropicale subito dopo la laurea, ad Anversa, e questo mi aveva introdotto alle tematiche sanitarie del Terzo Mondo.

Si sente un santo?
No. Per niente. Uno studia medicina per svolgere una certa funzione. Non solo medicina, ovviamente. Anche un insegnante o un infermiere scelgono un mestiere che ha una finalità sociale. Il mio scopo era partire con una professione in mano, certo, per sentirmi utile in un contesto internazionale, nei paesi che avevano subito la colonizzazione e che avevano bisogno di professionalità come la mia. Ma la spinta ad andare non è mica solo altruistica; l'interesse professionale mi spingeva con la stessa forza dei motivi ideali. Quando scegli di partire non lo fai solo per gli altri ma soprattutto per te stesso.

Ma a vivere in paesi così disagiati venendo dall'Italia, dove un professionista vive più che bene, ogni tanto non viene il rifiuto?



Bambini e adulti ricoverati in un ospedale del Congo

Si, certo, ogni tanto succede. A me è capitato di fare dei periodi via e poi dire no, adesso basta. Sei stanco, sei in un posto dove ti vedi sempre con le stesse tre o quattro persone, dove lavori senza interruzioni perché di medici non ce n'è, e magari non metti naso fuori dall'ospedale neanche la domenica, non puoi farti un week end al mare, sei prigioniero del tuo lavoro, hai bisogno di fare altro, di vedere altro. Allora rientri per un periodo.

Però la gente che incontri là, con la quale fai amicizia, non ha nessun posto dove andare se è stanca, non può prendere e lasciare il paese, visto che quello è il suo paese.

Si, è vero, per noi infatti è importante conoscere il proprio limite. Ho sempre detto che chi è là da una parte può parlare e dall'altra no, perché chi viene da fuori può tagliare, può dire basta, io me ne vado. E gli altri no. Criticare i medici locali, o i comportamenti delle persone che vivono lì, è

profondamente sbagliato. Loro si trovano a vivere in una situazione obbligatoria.

Si sente realizzato professionalmente?

Sì, quando parto e sono via, faccio quello per cui ho studiato e mi sono specializzato. Mi sento un po' meno realizzato nei periodi che passo in Italia a fare il ginecologo ospedaliero. Lo faccio perché devo vivere.

Ogni quanto parte?

Non c'è un'alternanza fissa, sono stato via per dieci anni consecutivi dal '79 all'89, partecipando a diversi progetti di cooperazione. Poi sono tornato perché avevo l'esigenza di completarmi professionalmente, di fare cose

Consumi & Diritti

La pasta libera dalla mafia

Pasta, vino, olio miele, meloni: dalle terre confiscate a Cosa Nostra fino alla tavola degli italiani; passando per il lavoro di giovani che hanno creduto in questo progetto, di associazioni come Libera, di cooperative sociali, di enti locali, di istituzioni, di agenzie dello Stato, di realtà del commercio e della distribuzione. Di tutto questo si è parlato a Roma, in una conferenza stampa, nella quale la Cooperativa sociale «Placido Rizzotto - Libera Terra», ha presentato il primo anno di attività sui terreni confiscati alle mafie, nei comuni del Consorzio Sviluppo e Legalità: Altomonte, Camporeale, Corleone, Monreale, Piana degli Albanesi, Roccamena, San Ci-

pirello, San Giuseppe Jato, nell'ambito del progetto Libera Terra. La cooperativa sociale «Placido Rizzotto», nasce il 22 novembre del 2001 grazie al progetto Libera Terra, il cui obiettivo è il recupero di terre confiscate alla mafia nei comuni del Consorzio, Sviluppo e Legalità.

Il progetto Libera Terra è un progetto di corallità, perché mette insieme soggetti diversi, ognuno secondo le proprie competenze, per un obiettivo comune: confiscare i terreni ma anche creare condizioni per trattenere quanta più ricchezza possibile sul territorio e garantire così opportunità occupazionali.

La pasta Libera Terra, è artigianale e interamente lavorata a mano; essiccata a temperature molto basse, circa 40°, per un periodo lungo di 40-50 ore; un trattamento che ne mantiene intatte le caratteristiche organolettiche e naturali e ne esalta il gusto.

La pasta sarà commercializzata attraverso i punti vendita Ipercoop.

diverse. C'era un'incognita che volevo affrontare. Mi chiedevo, ma vediamo se sono capace di lavorare anche in situazioni diverse. Fuori è facile.

In che senso fuori è facile?

Magari in certe situazioni, fuori, hai pochi mezzi, scarse possibilità diagnostiche, nessuna possibilità di fare interventi che vorresti fare ma che l'ospedale non ha i mezzi per sostenere. Mancano i mezzi e le conoscenze. Però lavori in regime quasi di monopolio, nel senso che i medici sono pochi. Qui invece, la medicina è ricca ed è avanzata, ma la concorrenza è tanta. Comunque anche fuori, è ovvio, la ricerca è quella della qualità. Ma nel mio campo, ostetricia e ginecologia, tante cose non le posso fare fuori, che so, la laparoscopia per esempio. Perciò a volte, quando sei fuori ti viene questo desiderio di andare avanti, di fare certe esperienze professionali che lì sono impossibili...

Quanto personale richiede un ospedale come quello di Goz-Beida?

Innanzitutto faremmo meglio a parlare di distretto ospedaliero, perché l'area da servire è vasta. L'ospedale è in città e poi ci sono sette-otto dispensari sparsi nella regione, a sessanta, settan-

ta ma anche a trecento chilometri da Goz-Beida. Nei dispensari c'è un infermiere, anche non professionale, magari non di grande livello, ma che è comunque in grado di far fronte alle patologie più frequenti. Servono sempre medici, infermieri e amministrativi, anche se il personale amministrativo è importante soprattutto nella fase iniziale. Uno degli scopi del creare queste strutture è quello di cercare personale sul posto e formarlo. Ci sono scuole per infermieri, ma non ne formano a sufficienza. Noi abbiamo preso delle persone che sapevano solo leggere e scrivere, e poco per volta le abbiamo inserite nell'ospedale, dando loro dei compiti e insegnando sul terreno, giorno per giorno, a fare quel mestiere. Ora li dovrebbe essere arrivato anche un medico ciadiano, che si occuperà del territorio.

clicca su

www.coopi.it

www.volontariatointernet.it

L'associazione «Food not Bombs» muove i primi passi anche in Italia. Obiettivo: recuperare gli sprechi delle industrie alimentari e distribuirli a chi muore di fame

Un pasto caldo per tutti: ecco la vera bomba intelligente

Luca Baldazzi

Il pugno è chiuso e levato verso l'alto, ma nella mano stringe una carota. E la scritta che affianca il logo dice il resto: Food Not Bombs, cibo e non bombe. Sono il simbolo e lo slogan di un movimento nato negli Stati Uniti 22 anni fa, che oggi conta 175 gruppi attivi in tutto il mondo, dall'Europa al Giappone, e sta muovendo i primi passi anche in Italia. A partire da un'idea semplice: combattere il paradosso della povertà nei Paesi ricchi recuperando «sul campo» gli sprechi dell'industria alimentare. E cucinando pasti rigorosamente vegetariani, per strada e nei parchi pubblici, per chi ha il problema quotidiano della fame: senz'altro e non solo.

Soltanto negli States, secondo dati dell'Harvard School of Public Health, sono più di 30 milioni le persone che vivono al di sotto della soglia di

povertà (reddito annuo inferiore a 9.069 dollari per una famiglia di tre persone) e non riescono a mangiare regolarmente. Meno del 15% degli affamati sono homeless: il grosso è formato da ragazze madri «capofamiglia», dai loro figli, dai nuovi poveri che lavorano ma devono pagare affitti troppo alti. Al tempo stesso, ogni anno industrie e distributori buttano via 22 milioni di chili di cibo. Non necessariamente alimenti scaduti, spesso solo con difetti di confezione e ancora più che commestibili. Nella distanza che separa queste cifre si inserisce l'attività di Food Not Bombs. «È una delle più grandi contraddizioni del liberismo», dice Luca Villa, referente italiano dell'organizzazione. «Le nostre società continuano a spendere miliardi per armarsi, e intanto spremano il cibo: la produzione sarebbe sufficiente a soddisfare tutti, eppure c'è chi fa la fame. Food Not Bombs è una risposta diretta».

Raccogliere prodotti invenduti e destinati alla

spazzatura, facendo il giro col furgoncino tra aziende, supermarket, mercati ortofrutticoli, ristoranti disponibili. Comprare di tasca propria quello che manca, poi scendere in strada con pentole e cucina da campo per allestire pasti vegetariani e distribuirli a chi ne ha bisogno. Ecco l'attività dei gruppi Food Not Bombs in Olanda, Usa, Inghilterra, Germania, Polonia e altri Paesi dell'est Europa: ed ecco come - nelle parole di Villa - «cucinare e servire gratis una zuppa di verdure è un atto di solidarietà che può anche diventare un atto politico». L'idea di Food Not Bombs nacque nel 1980, tra i gruppi antimilitaristi, ambientalisti, disubbedienti civili e anarchici nonviolenti che protestavano contro un impianto per l'energia nucleare a Seabrook, New Hampshire, per diffondersi poi a Boston e a San Francisco, culla delle controculture americane. E il movimento non dimentica queste radici. «All'inizio le distribuzioni di cibo avvenivano sempre in occasione di manifestazioni poli-

tiche, ora non più. Ieri come oggi, comunque, Food Not Bombs è un'organizzazione aperta e non gerarchica, trasversale, strutturata per gruppi di affinità che non richiedono «tessere» di appartenenza». Tra le idee fondanti, oltre alla lotta allo spreco, è importante il vegetarianesimo, «per un approccio nonviolento anche nel campo della produzione alimentare». Ed è importante la visibilità, la creazione di un evento «situazionista»: si cucina all'aperto, per strada e nei parchi, anche per mettere sotto gli occhi di tutti gli invisibili ai margini della società. Il che può comportare qualche problema con le autorità: Keith McHenry, uno dei fondatori di Food Not Bombs, è stato arrestato decine di volte dalla polizia americana per aver distribuito pasti gratuiti in luoghi pubblici senza permesso. In Italia il movimento è agli inizi. A importarne le idee è stato un gruppo musicale hardcore-punk, i genovesi Kafka, dei quali Luca Villa fa parte: «Durante un tour di concerti in

Inghilterra, abbiamo trovato sui banchetti della stampa alternativa il libro-guida di Food Not Bombs. Ci è piaciuto, abbiamo contattato McHenry e deciso di curarne la versione in italiano». Il volume è stato da poco pubblicato da Fratelli Editori. Non è un testo «ideologico» ma un manuale, che spiega con pragmatismo tutto americano come mettere su un gruppo Food Not Bombs, organizzare la raccolta del cibo e cucinare per cento e più persone. «Qui da noi è appena nato il primo gruppo italiano a La Spezia», racconta Villa - «e in poco tempo il libro ha suscitato molto interesse. Riceviamo mail di persone che segnalano mercati e negozi biologici dove recuperare cibo, e messaggi di gente che chiede consigli per organizzarsi. A tutti diciamo che l'importante è l'approccio: non da istituzione «caritatevole», ma da persone che si mettono sullo stesso piano di coloro che vogliono servire». Con l'idea che anche un pasto caldo può essere una piccola rivoluzione.

Commercio equo Il caffè della vittoria

Qualche volta le buone cause vincono. In Honduras il governo ha fatto cadere l'ipotesi di dollarizzare il debito dei piccoli produttori di caffè (630 milioni di lempiras pari a 60 milioni di dollari).

Un piccolo miracolo di resistenza che ha trovato un appoggio in Italia, dopo che Transfair e Consorzio Etimeos, due delle maggiori organizzazioni promotrici nel commercio equo e solidale, avevano lanciato una campagna di mobilitazione a sostegno dei cafeiteiros honduregni scesi in piazza a manifestare e duramente repressi dalla polizia.

Era il 13 agosto scorso quando Transfair e Consorzio Etimeos raccolsero il drammatico appello della Central de cooperativas cafetaleras de Honduras, una delle federazioni di 62 piccole cooperative di produttori di caffè inserite nel circuito del commercio equo e solidale. La polizia aveva assalito i contadini che manifestavano pacificamente nel tentativo di fermare il programma dell'esecutivo di rivedere le conquiste ottenute dalle cooperative di cafeiteiros in benefits previdenziali e sociali. Gli incidenti più gravi - segnalavano quelli della Ccch con tanto di documentazione fotografica - furono quelli sulla strada di Zambrano, a 46 chilometri a nord di Tegucigalpa, dove una colonna di autobus piena di cafeiteiros diretti verso la capitale venne bloccata, i viaggiatori fatti scendere e picchiati. Tra questi anche Dagoberto Suarez e José Angel Saavedra, rispettivamente Direttore di CCCH e presidente dell'Asociación Nacional de Caficultores de Honduras, due persone che l'autunno scorso TransFair Italia aveva ospitato nel nostro paese in un giro di conoscenza in numerose realtà del Commercio Equo e Solidale italiano.

Da anni Transfair e Consorzio di microfinanza Etimeos sostengono l'attività delle cooperative legate alla Ccch, la prima metendole in collegamento con i licenziatori del marchio «Transfair» che ne acquistano e commercializzano i raccolti, e i secondi attraverso la concessione di prestiti con la modalità del microcredito. La campagna di mobilitazione e informazione lanciata dalle due organizzazioni ha avuto come effetto l'invio di centinaia di lettere di protesta presso l'ambasciata dell'Honduras in Italia. Un'azione di solidarietà internazionale mossa dal basso che ha contribuito a far rivedere all'esecutivo honduregno le sue intenzioni, sapendo che le sue azioni avrebbe potuto scatenare una campagna di protesta internazionale.

Ora quelli della Ccch sperano di avere maggior forza contrattuale per chiedere politiche di sostegno al settore del caffè che da lavoro a più di un milione di persone (su 6 milioni di abitanti) di cui 109mila sono produttori diretti, il 90% dei quali sono piccoli produttori che vivono sotto il livello di povertà.

Per questo il caffè più buono è quello acquistato con consapevolezza, nei negozi del commercio equo e solidale o con un marchio di garanzia. Solo quello non sa di amaro.

ba.ge.

reportage

**PREMIO «SANDRO ONOFRI»
OGGI IL NOME DEL VINCITORE**

Sarà assegnato oggi a Roma (Casa della Letteratura, ore 17) il Premio per il Reportage narrativo intitolato allo scrittore e giornalista Sandro Onofri scomparso nel 1999. Ecco i finalisti: *Una Bella Storia (Italia 1943-1956)* di Antonio Ghirelli (Avagliano Editore); *Jet Lag e altri disturbi da viaggio*, di Franco La Cecla (Bollati&Boringhieri); *Kabul di Ettore Mo* (Rizzoli); *La dismissione* di Ermanno Rea (Rizzoli); *I quindicimila passi di Vitalliano Trevisan* (Einaudi). Per gli autori stranieri è stata scelta Svetlana Aleksievic (*Pregliera per Chernobyl, e/o*). Oggi verrà presentato anche *Cose che succedono* (Einaudi), che raccoglie scritti pubblicati da Onofri sull'Unità.

narrativa

NASCERE E MORIRE A «FUNERAL NEWS»

Andrea Di Consoli

Dopo l'ottimo esordio de *La neve rossa*, Franco Matteucci, con il suo secondo romanzo *Il visionario* riconferma le sue doti di narratore implacabilmente intraprendente e crudele; d'una crudeltà tutta determinata da una visione del mondo come resa dei conti con il male, con il «Cosmo Orrido» che detta, dalla parte remota della psiche, i nostri comportamenti. Il protagonista di questo romanzo si chiama Tullio Cusman, è orfano, taciturno e bello. Per scaricare la tensione determinata dall'angoscia del Cosmo Orrido, fa decine di flessioni, come a rimarcare la natura profondamente fisica del male. Crescendo, Cusman diventa uomo di televisione; pure, d'una televisione estrema, funeraria e filosofica. Diventa, infatti, direttore creativo di Funeral News, emittente satellitare paradossale, tutta intenta a trasmettere scene di morte, fino alla presa in diretta della de-

composizione dei corpi - pagine, queste, tra le più suggestive del romanzo. Cusman finisce con il vedere il mondo con gli occhi televisivi, una deformazione che non è facilmente definibile, vista la profonda incapacità di Cusman di sentirsi parte di una famiglia, ovvero di una società. Un giorno incontra una ragazza, Gaia, e finirà con l'innamorarsene. Eppure, questa ragazza, sembra essa stessa frutto di quel Cosmo Orrido che dilania la mente di Tullio. La sua dolcezza si trasforma, in scene romanzesche suggestive, in una orrenda creatura lunare, stravolta, sadica nella misura in cui nega - con un aborto probabilmente verosimile - l'utopia familiare di Cusman. È, *Il visionario*, il romanzo sulla televisione che aspettavamo: né moralisticamente critico né ingenuamente apologetico. Il romanzo entra «dentro» alla televisione e Tullio Cusman è consustanziale a essa, sincronico.

Quando Matteucci definisce la televisione come un universo che si espande da sé, che finisce sempre con l'imporre la propria logica - illudendo, a chi la fa, di dominarla - è come se definisse, in realtà, l'espansione autonoma del Cosmo Orrido della psiche. Il romanzo finirà, com'è ovvio per un romanziere che non crede in un esito positivo della vita, con due tragiche morti. Eppure c'è, in questi due romanzi di Matteucci - che potrebbero anche preludere a una trilogia negativa - un innesto inedito, grumoso, corporale tra il sesso come momento violento e ossessivo e la morte intesa come ombra perenne schiacciata sulle ore quotidiane degli uomini. È un tipo di letteratura che pone a fondamento di ogni fenomeno reale lo scontro tra cultura e natura, realtà fisica e gorgo insondabile della psiche più buia. Inoltre c'è una caratteristica particolare in questo nuovo romanzo, ovvero

che la fonte di ogni male non è la prospettiva finale del destino umano, ma, al contrario, il mistero della nascita umana. Sembrerebbe che la fonte di ogni angoscia non sia il futuro, ma il passato. L'odio di Cusman, la sua inferiorità senza fine, la sua disperata dolcezza, la sua crudeltà, a fine romanzo, vengono come risucchiati da un inizio che è senza fondo. È paradossale, ma Cusman non ha paura di morire. Il suo tormento senza fine è la condanna di essere nato - senza sapere dove e da chi. Tutto il romanzo di Franco Matteucci è risucchiato da questo inizio senza memoria, ovvero tutta la materia romanzesca tende a scivolare in questo crudele Cosmo Orrido.

Il visionario
di Franco Matteucci
Baldini & Castoldi, 182 pagine, 13,00 euro

Borgese, la ricca eredità di un intellettuale

A cinquant'anni dalla morte, rileggiamo le opere del saggista, critico e romanziere

Massimo Onofri

Cinquant'anni fa moriva a Fiesole, dove s'era stabilito tornando dall'esilio americano, il critico letterario, saggista e romanziere Giuseppe Antonio Borgese. E moriva, per curiosa coincidenza del destino, nemmeno un mese prima di quel Pietro Pancrazi con cui, per qualche tempo, s'era conteso i lettori sulla terza pagina del *Corriere della Sera*. Ma, soprattutto, pochi giorni dopo quel Croce che, insieme a D'Annunzio, l'aveva precocemente consacrato, nel 1903, quale una delle promesse letterarie italiane: di modo che, come osservò nel suo necrologio un sostituto Emilio Cecchi, da giovanissimo si trovò improvvisamente celebre senza avere nemmeno bussato alle porte della celebrità. Borgese era nato a Polizzi Generosa, in Sicilia, nel 1882; ma dopo una formazione di tipo storico-positivo tra la Palermo di Cesareo Pitre e la Firenze di Vitelli, Mazzoni e Villari, lo si ritrova come uno dei protagonisti, con Papini e Prezzolini, della febbricitante stagione delle riviste, da *Leonardo ad Hermeti*, di cui fu tra i fondatori. E in questi anni che s'avvicina a Croce, grazie alla mediazione di De Sanctis e della critica romantica su cui s'era laureato: mediazione che, già nel 1908 con la conferenza tenuta al convegno di Heidelberg dal significativo titolo *Critica al concetto di originalità nell'arte*, lo avrebbe portato poi ad allontanarsi da quell'impegnativo maestro, in nome di un'idea di letteratura quale espressione di tutte le forze dello spirito, piuttosto che come momento autonomo e distinto della sua attività.

Dopo la polemica recensione del 1911 alla monografia dedicata da Croce a Vico, la scomunica del filosofo non si fece attendere: a vedere in Borgese la figura del «rivale e impaziente successore in aspettativa», per di più affetto da «patologica esaltazione di sé». Fu così che quel futuro carico di luminosi presagi si volse repentinamente nella storia d'una lunga sfortuna critica: mentre il nome di Borgese divenne presto uno di quelli impronunciabili, se non per essere additato al pubblico ludibrio. Ci penserà Renato Serra, scrittore entrato subito nel mito per una morte tanto precoce quanto ingiusta, ad autorizzare, nelle famose *Lettere* (1914), l'immagine d'un lettore grossolano, sordo alla «delizia di impressioni precise», incline alle «formule facili» ed al «cattivo gusto»: giudizio tanto ripetuto (a cominciare da Luigi Russo), quanto infondato, come facilmente ha potuto dimostrare, testi alla mano, il nostro massimo critico stilistico, Pier Vincenzo Mengaldo, nei suoi *Profili di critici del Novecento* (1998). Si potrà aggiungere che, se Serra, nel suo sbiadito ritratto della letteratura italiana coeva, era stato al massimo capace di intruppare Pirandello con Carola Prosperi, Luciano Zucconi e Virgilio Brocchi, Borgese, alla fine degli anni '20, critico all'apice della fama, avrebbe avuto il coraggio di scommettere su alcuni giovanissimi sconosciuti che rispondevano ai nomi di Moravia, Soldati e Piovene. Ma non si trattò solo di Serra: ferocemente pure l'avversione degli uomini della *Ronda*, mentre Bacchelli, ancora lontano dalla prosa fluviale del *Mulino del Po*, poteva parlare del borgesiano Rubè come del «romanzo di un mezzo uomo». Se i fascisti lo odiavano, Gobetti e Gramsci, che



nei *Quaderni* quasi lo irride, impegnati com'erano in altre tragiche battaglie, non potevano amarlo. Quanto agli antifascisti del secondo dopoguerra, crociani o marxisti che fossero, non poterono certo perdonargli il suo liberalissimo eretico, quello di chi, in piena guerra fredda, inseguiva già una sua terza via, mentre progettava, insieme al suocero Thomas Mann, un improbabile governo mondiale, con passione libertaria e pacifista. Ecco: se non ci fosse stata la protesta vibrante di qualche critico autorevolissimo seppure isolato, mettiamo Salvatore Battaglia o il grande Luigi Baldacci, nonché la testimonianza ostinata e rigorosa di scrittori come Brancati e Sciascia, Borgese sarebbe stato facilmente espulso non dico dal canone del Novecento letterario italiano, ma da una più articolata e larga storia culturale del nostro Paese.

Eppure non è poco quel che di Borgese ancora resiste. A cominciare proprio da *Rubè* (1921), amato oggi più in Francia che da noi, il notevole romanzo ove l'intellettuale italiano, fotografato nel periodo cruciale tra la guerra e l'incipiente fascismo, arriva a farsi l'analisi del sangue: per ritrovarvi il virus di quell'ineffabile, di quella irresponsabilità, che precipiteranno il Paese dentro un nero abisso lungo vent'anni. Un documento straordinario di romanzo politico (d'una politicità trascendentale, ovviamente) e psicologico che s'aggancia, per un verso, a quell'autobiografia della nazione che il Verga di *Mastro don Gesualdo* e il De Roberto dei *Viceré*, proprio in Sicilia, avevano cominciato a scrivere con impressionante e spietata lucidità, e che si spalanca, per un altro, sulle regioni di quella crisi novecentesca che troverà nella *Conscienza di Zeno* (1923) dell'enorme Italo Svevo la sua più clamorosa e liberatoria consacrazione. Basterebbe *Rubè* per fare spa-



Giuseppe Antonio Borgese
In alto: fascisti per le vie di Roma, 1922
Foto di Adolfo Porry Pastorel tratta da «Autobiografia di una nazione» (Editori Riuniti)

zio a Borgese negli annali della nostra migliore storia letteraria: se il critico non fosse stato, forse, addirittura migliore del narratore. Prendete le tre serie de *La vita e il libro* (1910-13) e ci si accorgerà che in pochissimi, tra i nomi che allora contavano nella cultura europea, mancava il suo appello: France, Barrès, Gorkij, Andrejev, Selma Lagerlof, Kipling, Gide, D'Annunzio, Pascoli, Croce, Swinburne, Nordau, Taine, Tolstoj, Bjoernson, Péguy, Pirandello, Schopenhauer, Ibsen, Cecov, Rolland, e si potrebbe continuare. Ma la sua vera eredità sta in quell'idea di critica antagonista, praticata con strenua e brillante coerenza, e fondata sul corpo a corpo tra interprete ed interpretato, quella che esige l'impiego calibrato di tutte le risorse dell'intelligenza della cultura e dello stile, ma in

funzione oggettivante piuttosto che esornativa, dove la bellezza metaforica delle formule sta tutta nel suo tasso di persuasione in vista della verità: quando appunto, come scrisse nel 1903, il critico resta un «artefice opposito artificioso», insomma a tutti gli effetti un artista in competizione con un altro artista, per una posta che implica, solo e sempre, la conoscenza di sé e del mondo.

Se al romanziere ed al critico non si può dunque rinunciare, è però il saggista che a me pare oggi di gran lunga il più sorprendente e suggestivo: colpisce che il nostro massimo teorico e storico del genere, Alfonso Berardinelli, continui a non volerne sapere. *Golia. Marcia del fascismo*, assai amato da Salvemini e pubblicato in inglese nel 1937, ove si riflette sul fascismo come malattia etica nazionale di assai più antica genesi che non il ventennio nero, è un libro la cui singolare qualità formale non ha ancora trovato i suoi lettori: da affiancare senz'altro, per forza d'autobiografismo, indagine storico-culturale, interrogazione morale, al Silone di *La scuola dei dittatori* (1938) e *Uscita di sicurezza* (1965), ma rispetto ad essi di più complessa costituzione. Per non dire di *Un'idea della Russia* (1947), che coltiva, al pari dei libri di certi intellettuali della diaspora americana come Leo Strauss, un suo consapevole e polemico anacronismo: se Strauss passava al vaglio di Platone il totalitarismo contemporaneo, Borgese osava leggere lo scontro tra Occidente e Oriente sulla scorta di parametri attinti ad Eschilo, Erodoto ed Aristotele. Scriveva Borgese: «Il comunismo classico e il capitalismo classico sono romantici entrambi: cioè sorpassati. La Russia, in verità, è qualcosa di più profondo che il marxismo. Ma anche l'Occidente è luogo molto più grande di Manchester». Vi pare poco?

Intervista allo scrittore cubano che in Italia ha pubblicato «Lista di attesa», dal quale Juan Carlos Tabio ha tratto l'omonimo film

Arturo Arango, l'immaginazione regna all'Avana

Filippo La Porta

L'AVANA In molti luoghi del mondo, più o meno esotici, ci si può ritrovare distanti dal proprio paese. Cuba è però distante anche da se stessa. Non c'è quasi angolo all'Avana che non evochi una bellezza coloratissima e un po' fiabesca, ma sfiorata, come dimenticata e appunto distante nel tempo. Ad esempio un quartiere popolare, assai degradato - Santo Soarez - è fittissimo di casette liberty fantasiose e neoclassiche, ciascuna con un nobile portico di colonne doriche. L'Avana è la città con più portici di tutta l'America Latina, per ripararsi dalla pioggia o dal sole, per trafficare e spettegolare (il grande Alejo Carpentier scrisse in proposito *La ciudad de las columnas*...). Questi eleganti edifici, coralli incastonati dentro strade polverose, appaiono oggi in stato di decomposizione, malati di un misterioso e aggressivo virus tropicale. Anche per queste ragioni è difficile avere una percezione reale, non deformata di una città così malinconica e spostante. D'altra parte in Italia abbiamo fatto sempre un uso molto strumentale, mitologico di Cuba, quasi a risarcirci dei nostri falli-

menti o delle nostre frustrazioni: utopia politica, paradiso dei sensi, altrove a misura dei nostri bisogni e con accompagnamento musicale. Dovremo allora rivolgerci alla letteratura per disporre di una immagine più autentica di Cuba e dei suoi abitanti.

Arturo Arango ha pubblicato in Italia *Lista di attesa* (Fazi 1999), poi divenuto film di Juan Carlos Tabio, ed è certamente uno degli scrittori oggi più interessanti dell'isola. Gli ho rivolto alcune domande in occasione del Premio Calvino per un'opera cubana inedita, promosso dall'Arca e dall'Unione degli Scrittori Cubani e quest'anno vinto da Milenia Fernandez con *Otras plegarias atendidas*, storia di una ragazza che va dall'Avana a Miami, con una scrittura veloce e un occhio ai miti della cultura di massa e a Pulp fiction...

Per valutare una generazione letteraria occorrono almeno 50 anni, però qualcuno ha definito impietosamente la attuale generazione di scrittori, almeno in Europa, come generazione bonsai. Applicheresti la definizione alla nuova narrativa cubana?

«Sì, è difficile dare una valutazione

nell'immediato... Però vorrei distinguere due tendenze nella narrativa cubana di oggi. Quelli che scrivono romanzi ambiziosi, enciclopedici, non interamente riusciti, ma ribollenti di idee. Ad esempio *Tuo è il regno* di Abilio Estevez (tradotto), *La novela de mi vida* di Leonardo Padura (non tradotto) e *Misiones* di Reinaldo Montero (non tradotto). E poi quelli che si riducono al mero gioco letterario autoreferenziale, rinunciando a qualsiasi dialogo con il proprio tempo, con i conflitti, con la società...ecco forse questi sono bonsai.»

È vero che oggi i narratori cubani scrivono per un pubblico che non è quello cubano (a causa della crisi editoriale, dal 1989) e dunque sono tutti alienati, sradicati?

«Sì, pensano a un pubblico europeo, al quale danno tutto quello che si aspetta: sesso, rhum, jineteras. Con conseguenze anche involontariamente comiche: ad esempio per definire l'organo sessuale femminile usano la parola cono, adoperato solo in Spagna, mentre a Cuba diciamo papaya...»

In Italia c'è una tendenza degli

scrittori a riavvicinarsi alla realtà: diari, reportage, romanzi autobiografici. Anche da voi?

«Direi di no, a parte Padura. In passato abbiamo avuto una indigestione di letteratura testimoniale, di romanzi verità, che dovevano riempire il vuoto lasciato dalla nostra stampa, molto ideologica e manipolata. Pensa che è riuscita a ignorare la guerra in Angola, durata 3 anni. Ma oggi c'è una reazione e così si preferisce evadere. Ora, come ti dicevo, io credo invece che occorre fare i conti con dilemmi e tematiche della realtà sociale, storica, anche se in forma non naturalistica, ma metaforica, immaginativa.»

Parleresti ancora del Sud del mondo come filosofia e punto di vista diverso, più critico sulla modernità vincente?

«Solo in parte...Città del Messico geograficamente è situata più a Nord di Buenos Aires, però è immensamente più meridionale, ovvero caotica, meticciosa, violenta, vitale, insopportabile. E poi tieni presente che in America Latina i paesi con una forte influenza africana si assomigliano tutti: Cuba, Brasile, la

costa della Colombia...»

Questi giorni si è celebrato il Premio Calvino di Cuba e si è presentato un libro di saggi su Calvino a cura di Nicola Bottiglieri. Ti chiedo: Calvino è uno scrittore mentale, iperletterario, mentre Cuba è sensuale, corporale, barocca... Quanti di voi lo hanno letto?

«Attento agli stereotipi. Calvino è della famiglia di Borges o di Montenegro, scrittori popolarissimi a Cuba. Lui poi fece tradurre Barnett e Casey all'Einaudi... Guarda che la nostra letteratura è certo sensuale ma anche molto razionale, illuministica, pensa a Carpentier.»

Di cosa parla il tuo ultimo romanzo *El libro de la realidad*, che spero sarà presto tradotto in italiano?

«Di un gruppo di giovani che, probabilmente negli anni '70, vennero addestrati a Cuba per una azione guerrigliera in America Latina, e perciò rompono qualsiasi relazione con la vita quotidiana, con amici e famiglie. Poi però scopriranno di essere stati ingannati e non partiranno mai, anzi faranno una brutta fine...»

opere

Tutta la legge sui Beni Culturali

Dalle prime leggi, del 1909, alla Patrimonio s.p.a e Infrastrutture s.p.a.: tutto ciò che la legge italiana dice in materia di beni culturali nei tre volumi promossi dall'Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli, che verranno presentati alla stampa e agli addetti ai lavori domani, nella Sala del Cenacolo di vicolo Valdina a Roma. L'opera curata da Wanda Vaccaro Giancotti, che il terzo volume appena edito conclude, si rivolge in particolare a biblioteche e sovrintendenze, assessorati e istituti culturali e, naturalmente, alle facoltà e corsi di laurea in materia. Non è un testo asettico, visto il momento, e, nelle introduzioni a ciascuno dei tre tomi, Giuseppe Chiarante lo dice esplicitamente: ripercorrere il filo di novantatré anni di legislazione significa, infatti, capire in che misura la normativa varata da questo governo la sta snaturando nei suoi principi, la tutela e la valorizzazione del nostro patrimonio artistico, culturale e ambientale.

Il primo volume è dedicato al Testo Unico che, nel 1998, ha accorpato una legislazione frastagliata in mille rivoli, portandone alla luce vuoti e contraddizioni, il secondo volume riporta le norme precedenti al '98 che quel Testo Unico non ha abrogato e che, dunque, tuttora lo integrano, il terzo riporta la normativa riguardante l'organizzazione del ministero, così come l'iniziativa legislativa recente del parlamento e del governo di centrodestra. I tre volumi sono in vendita al prezzo complessivo di cinquanta euro, o separatamente, per le istituzioni con uno sconto del 20% (gli ordini vanno inviati all'editore Graffiti, via del Gesù 62, 00186 Roma, tel.06-9340143, o, per i soci della Bianchi Bandinelli direttamente alla sua segreteria, via Cirillo 15 00197 Roma). A presentare l'opera saranno, con i curatori, e per la presidenza di Alma Maria Tantillo, Tommaso Alibrandi, Giovanni Carbonara, Adriano La Regina, Giangiacomo Martines, Raffaele Tamiozzo, mentre hanno assicurato la partecipazione parlamentari delle commissioni Cultura di Camera e Senato.

la poesia

GUARDA

I quindici liberiani morti, messi nei sacchi di plastica

poi, nelle casse.

I cinque curdi asfissati,

le bottiglie, con la loro urina,

sparse sull'asfalto

La bevevano per dissetarsi.

In questo Paese, Dio viene nominato,

ogni volta,

come un cane di lusso, con il suo

pedigree di misericordia.

I naufraghi avvolti nelle coperte,

cacciati via come cani appestati,

Il tempo di sfamarli.

L'orrore di abbandonare i propri

morti in un paese straniero

che mura lo sguardo dei clandestini.

Non hai detto nulla.

Bastava una tua parola per fare

tremare i lacchè della morte,

i sorridenti becchini.

Lo sconosciuto è colui che si rigira,

con gli occhi chiusi,

nella pancia della madre.

Chi nomina uno sconosciuto

evita di nominare Dio.

Ma nominare è accogliere la parola

e il suo corpo.

Carlo Bordini

Un po' d'autonomia da quel pregiudizio

Chissà cosa diavolo ha combinato l'amico ebreo di Sergio Romano per meritarsi questa amicizia. Ciò però attiene alla sua personale responsabilità. Altre attengono agli autori...

MICHELE SARFATTI

Contiene qualche pagina in più la nuova edizione della «Lettera a un amico ebreo» di Sergio Romano. Ma le sensazioni lasciate dalla lettura di questa ripubblicazione sono uguali a quelle della prima edizione. Il tono è altezoso: l'autore non sollecita a dubitare né fornisce pacate informazioni, bensì si impegna nell'arte di impartire (notizie, interpretazioni e quant'altro). Il rapporto è unidirezionale, tipo comunicazione gerarchica dall'alto: l'autore ha appurato un qualche cosa, il lettore apra il cervello e dimentichi l'esistenza di tribunali d'appello. Per carità, di autori così ce n'è a iosa, e Romano è ben dentro la media. D'altronde i lettori masochisti hanno pur bisogno che l'industria editoriale e l'armata autoriale si occupino anche di loro.

Se questo è il tono, vediamo il tema. Scrive il nostro: «Dopo essere stato trasgressivo, spregiudicato e genialmente "marrano", l'intellettuale ebreo è stato tirato per il fondo del suo invisibile caffettano e si è visto costretto, nella migliore del-

le ipotesi, a manifestare comprensione per il catechismo fossile (...) di una delle più antiche, introverse e retrograde confessioni religiose mai praticate in Occidente. (...) Molti ebrei laici si sentono in obbligo di rendere omaggio alla fede dei padri, di visitare sinagoghe, di osservare riti, di frequentare classi per l'insegnamento della Torah, di educare i figli nell'osservanza della precettistica ebraica. (...) Fra i tanti orrori e guasti del genocidio questo non è privo di qualche importanza. Oltre a sei milioni di esseri umani abbiamo in parte perduto nei campi di concentramento la spregiudicatezza e l'ubiquità dell'intellettuale ebreo». In poche righe (ma tutto il libro è così) il nostro imbastisce una tale insalata di temi e situazioni che si stenta a capire dove sia e se vi sia un qualche bandolo. Se però ripassiamo la lettura due o tre volte e poi verifichiamo cosa ci si è depositato in mente, possiamo rilevare quali scorie stanno cercando di fare il nido nella macchina che adibiamo alla comprensione: la prima è che la religione ebraica è quanto

meno brutta (forse anche esteticamente), la seconda è che gli ebrei sono delle generalizzazioni («l'intellettuale ebreo»), la terza è che l'ebreo generalizzato è apprezzabile se è spregiudicato rispetto alle proprie origini culturali e culturali, la quarta è che la Shoah ha ucciso l'apprezzabilità ebraica. Certo, il nostro condanna recisamente che Hitler abbia ucciso tutti quegli ebrei, specie quelli intellettualmente trasgressivi; ma ora che il giocattolo (la spregiudicatezza, della quale ovviamente egli solo è giudice) si è rotto, che farsene dei rimasti oltre che svelarne il caffettano? E poi è anche un po' colpa loro se la vita all'ombra di Santa Romana Chiesa è tornata ad essergli non ubiqua e non spregiudicata, come dire: pallosa. Mi dispiace. Forse potrebbe pro-

vare a conquistare un po' d'autonomia rispetto al suo lascito antiguidico. Male non dovrebbe fargli. La sudditanza ai lasciti quando c'è, c'è. Ecco così che la generalizzazione dell'ebreo si tira dietro l'economizzazione dell'ebreo. Scrive il nostro: «Dopo una lunga storia di vessazioni e persecuzioni, il ricordo del genocidio è una polizza d'assicurazione, la migliore difesa contro il rischio di una "ricaduta"». Aggiunge: «Dopo le leggi razziali, (...) l'ebreo non fu più attratto dalla nazionalità italiana, il cui valore si è da allora fortemente deprezzato». Comunica di avere «l'impressione che l'ebraismo tradizionale percepisca la conversione di un gentile (all'ebraismo) come una sorta di "scalata sociale"». Ammonisce che il terreno europeo era seminato da

pregiudizi «collegati con l'espansione dell'ebraismo europeo nelle particolari condizioni economiche e sociali dell'Europa dell'Ottocento». Ah, beate le civiltà i cui componenti riusciranno a pensare la parola rabbino, o ebreo, o sinagoga senza linkarsi immediatamente all'immagine di un tempio di mercanti, di un usuraio, di un venale, di una transazione economica! In mancanza di ciò, beate le civiltà nelle quali anche prete e pope significherebbero avido speculatore economico. Impostazioni siffatte rendono possibile qualsiasi elucubrazione. Così, dopo aver alquanto girovagato, il nostro conclude affermando l'esistenza di un «nuovo antisemitismo», dovuto «principalmente a due cause». Una è «la posizione privilegiata di cui lo Stato d'Israele, gra-

zie al sostegno delle comunità ebraiche, gode nella società internazionale», privilegio connesso all'utilizzazione del genocidio come «una sorta di franchigia morale», fatto che «nuoce in ultima analisi alla diaspora, vale a dire agli ebrei che professano il sionismo senza accettarne le responsabilità». L'altra è la trasformazione del genocidio in una «colpa collettiva di alcune nazioni o di alcune culture religiose»; e «il razzismo comincia là dove qualcuno sostiene che la responsabilità di un avvenimento ricade sulle spalle di un intero popolo. E ogni generalizzazione suscita prima o dopo una risposta altrettanto esclusiva e radicale». Be', che dire? Si resta disarmati, senza parole. Soprattutto ci si trova senza possibilità di usare i classici strumenti della ragione umana. Israele, comunità ebraiche, diaspora e sionismo si accavallano in poche righe, costruendo una sorta di mostruosità scostante. Nazione, religione e popolo fanno altrettanto, rimandandoci la sensazione di un'Europa solo cristiana. Poco prima il nostro aveva buttato a mare anche

il concetto di unicità o specialità della Shoah. Ma quest'ultimo deriva semplicemente dalla constatazione che non era ancora accaduto che i morituri di Rodi e di Norvegia venissero uccisi in altro luogo (ad Auschwitz, previa deportazione) e non sul posto. E gli italiani ebrei sono italiani. E Israele non sembra proprio uno stato privilegiato. E la diaspora non è quella cosa che il nostro ha detto. E se lui «si sente» colpevolizzato collettivamente, indagherà in sé stesso. E non sono più i tempi nei quali l'antisemitismo veniva presentato come un fatto circolare, con un solo protagonista nei ruoli dell'istigatore e della vittima. Chissà cosa diavolo ha combinato l'amico ebreo di Romano per meritarsi questa amicizia. Ciò però attiene alla sua personale responsabilità. A Romano attiene la responsabilità di scrivere libri pensati, che l'esistenza di lettori masochisti non giustifica la sudditanza ai lasciti.

(Sergio Romano, Lettera a un amico ebreo, nuova edizione, Milano, Longanesi, 2002)

Sagome di Fulvio Abbate

«CIAO COME TI CHIAMI?», «GIUSEPPE!»

Cittadino virtuoso che hai in odio quel genere di televisione somigliante a uno schermo di telefonino (con annesso messaggino, sia chiaro) il momento della tua riscossa è finalmente giunto. Le cose vanno male, assai male, per i programmi dove si parla dell'universo mondo con gli stessi vastissimi concetti già ampiamente testati nel mondo dei loghi e delle suonerie: wow, slurp, TVT-TB (traduzione: ti voglio tantissimo bene), fichissimo, ganzo, ganzissimo, ok, stop. L'interprete più significativa di questo genere di estetica mediatica si è pressoché evaporata dal libero fronte della visione d'intrattenimento. Sì, il riferimento riguarda Federica Panicucci, lei che sembrava destinata a conquistare ascolti su ascolti per l'intero anno di programmazione in corso. Panicucci ossia la televisione come post diario Vitt, post diario BC, post diario Linus, la Panicucci come Diario Panicucci, infine. Lei che recitava la parte della

sorella maggiore, paradigma erotico adolescenziale per definizione, (vedi, in proposito, un piccolo capolavoro di Ermanno Olmi, «La cotta» del 1967) Da dove sbucasse fuori Federica Panicucci proprio lo ignoriamo. Per uno strano sortilegio della percezione spettacolare, ci sembrava però di vederla in televisione da sempre. Nel migliore dei casi, dal tempo delle prime radio libere. Sogni. La Panicucci non ha ancora quarant'anni. Non era lei. Sicuramente doveva averla scambiata per un'altra. Decisamente non ci stiamo più con la testa. Colpa della televisione che ormai ci nega ogni barlume di lucidità critica magari in cambio di una ricarica temporanea gratuita. Ci sono: Federica Panicucci rappresenta la vittoria completa del mondo dj (o se preferite vj) sul mondo strettamente catodico. Sappiamo con certezza che veniva dalla radio, e infatti dello stile radiofonico implacabilmente commerciale custodiva tutte le stimmate azzurro

shocking. Le ragazze «carinissime» come la Panicucci sapevano alla perfezione che basta poco per piacere, già, basta essere davvero carinissime, basta essere vaghe e cordiali, di una vaghezza (ancora cordiale) lungamente testata proprio durante le lunghe dirette radiofoniche, rivolgendosi a un pubblico giovanile che attende ancora di sapere dal mondo che ne sarà del mondo stesso. Ecco un dialogo immaginario dedicato a Federica Panicucci. «Ciao, come ti chiami?» «Giuseppe, Giuseppe, bel nome!» «Giuseppe, vuoi parlare con noi?» «Va bene» «Caro Giuseppe, non mi hai detto da dove chiami...» «Da Verona» «Bella Verona: Romeo, Giulietta, il Festival bar... Sei un tipo romantico?» «Sì, molto!» «Bravo Giuseppe, qual è il tuo logo preferito?» «Lo slurp» «Ciao Giuseppe, continua a essere uno dei nostri» P.S. Fra i feticci del piede, Federica Panicucci era un'autentica imperatrice. Chi non crede a questa nostra nota, verifichi in Rete con qualsiasi motore di ricerca. O forse anche fra quelli, da quest'anno, i suoi non brillano più. Wow!

Maramotti



Bush non può tornare indietro

PINO ARLACCHI

Si è diffuso negli ultimi tempi un vago e un po' immotivato ottimismo circa la questione dell'Iraq. L'attenzione sul lavoro degli ispettori Onu è parte della autoillusione di molti sul fatto che l'attacco militare possa essere evitato. Le potenze che hanno contrattato con gli Usa la risoluzione dell'8 novembre hanno molto contribuito a creare questo clima di «fiduciosa attesa nei risultati delle ispezioni» e poco hanno fatto per informare correttamente sul reale tenore della risoluzione e sulla scala della preparazione bellica degli Stati Uniti. Stiamo perciò affrontando nell'incertezza e nel difetto di conoscenza una guerra ormai certa, che gli Usa stanno preparando dal principio dell'anno come inizio di una lunga serie. Invece di nutrire speranze senza fondamento, o di cullarsi nell'ipotesi di una eventuale guerra Onu, e cioè di una azione di polizia internazionale intrapresa dopo il febbraio del prossimo anno, quando gli ispettori presenteranno il rapporto finale, è meglio cominciare a discutere del che fare tra un paio di settimane, al massimo un mese, quan-

do l'attacco scatterà. Pochi hanno prestato attenzione ai contenuti effettivi della risoluzione 1441 del Consiglio di Sicurezza. Essa stabilisce chiaramente una data, l'8 dicembre, entro la quale il dittatore iracheno deve dichiarare nei dettagli tutti i suoi programmi di armamento. Se tale lista risulterà mendace o anche solo omissiva, potrebbero scattare le «gravi conseguenze» contro l'Iraq. La risoluzione non dice molto di più sul percorso successivo. E lascia indeterminata una circostanza cruciale. Chi è intitolato a valutare, oltre agli ispettori, i difetti del documento dell'Iraq? Non c'è scritto da nessuna parte che l'accertamento della veridicità della lista di Saddam è compito esclusivo degli ispettori. Dopo l'8 dicembre gli Stati Uniti potranno perciò decidere, sulla base del proprio intelligence e

delle proprie autonome valutazioni, di invadere l'Iraq in esecuzione della risoluzione, senza attendere alcuna specifica autorizzazione del Consiglio di Sicurezza. Quest'ultimo dovrebbe solo essere consultato. Bush al riguardo è stato esplicito: se Hussein continuerà a sostenere di non possedere armi di distruzione di massa, entrerà nello stadio finale della sua bugia. Uno dei massimi consiglieri presidenziali per la sicurezza, Richard Perle, ha detto chiaro e tondo in un incontro con i parlamentari inglesi, il 15 novembre scorso, che gli Usa attaccheranno comunque, senza tenere conto delle ispezioni. Questa dichiarazione è stata fatta passare quasi sotto silenzio, per non danneggiare la copertura multilaterale che si tenterà comunque di conferire alla guerra contro l'Iraq, e

per non disturbare i preparativi dell'invasione, che fervono da mesi nelle zone che circondano il teatro bellico. Occorrerebbe essere degli ingenui, d'altra parte, per ritenere che un Presidente Usa forte di un mandato pro-guerra senza precedenti da parte del Congresso e dell'opinione pubblica, e senza alcuna reale opposizione tra gli alleati, eccetto il caso della Germania, metta nelle mani di un gruppo di funzionari internazionali la sua credibilità e la sua rielezione. Vi immaginate una situazione nella quale gli Usa di oggi - quelli di Bush, non quelli di Wilson o di Roosevelt - attendano con pazienza e meticolosi riscontri della «missione di pace» di Hans Blix in Iraq, e rispettino poi i risultati a loro potenzialmente sfavorevoli, mandando in fumo quasi un anno di logistica militare, di diplomazia di guerra e di

retorica imperiale? Se le ispezioni non rilevassero nulla di significativo - essendo nel frattempo state nascoste o eliminate tutte le prove del riarmo iracheno, oppure perché tale riarmo non c'è stato - o se i risultati non consentissero conclusioni univoche, data la presenza di molte tecnologie duali civili-militari, verrebbe a cadere la giustificazione principale per la guerra. E l'amministrazione Bush non può semplicemente permettersi di correre un simile rischio. È per questa ragione che essa invaderà l'Iraq prima della conclusione delle ispezioni, e non consentirà in ogni caso che esse si svolgano in modo pacifico. L'annuncio del capo dell'Unmovic, Hans Blix, che l'intero processo sarà «fair», cioè equilibrato, e non «intrusivo», cioè provocatorio, umiliante per l'Iraq, ha creato ulteriore allarme a

Washington. E sono iniziate le manovre per far cadere la testa di Blix e per creare le condizioni di un incidente qualsiasi che comporti l'interruzione dell'inchiesta e il ritiro degli ispettori. Il prezzo politico della non-guerra sarebbe molto alto per Bush ed i suoi. Saddam rimarrebbe al potere rafforzato da una aureola di impunità e di invincibilità. L'operazione di sostituzione dell'Arabia, sospettata sempre più pesantemente di tollerare e finanziare Al Qaeda, con l'Iraq come fonte maggiore di petrolio fallirebbe miseramente, lasciando sul terreno relazioni molto deteriorate con i sauditi e gli emirati della penisola. Sul piano interno, senza una guerra da iniziare e concludere vittoriosamente e rapidamente come la precedente guerra del Golfo, il Kosovo e l'Afghanistan, diventerebbe meno facile giustificare il colos-

sale incremento della spesa militare per i prossimi 5 anni appena approvata dal Congresso. Dove trovare alternative alla spesa militare e ai rifornimenti di petrolio? Ingincocchiarsi di fronte alla Russia, occupare l'Asia centrale per ipotizzare il (prossimo venturo) petrolio kazako? Impossibile. Diventare campioni del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili? Significherebbe colpire interessi fortissimi, ed iniziare una rivoluzione del modo di vita che quasi nessuno in America ha voglia di fare. E meno che mai i cowboys che comandano a Washington. Per tutte queste ragioni è difficile ipotizzare una retromarcia del governo americano sulla questione dell'Iraq. La convergenza tra interessi energetici, industrie militari e climax imperiale è per adesso inarrestabile. Solo dopo la sua messa in pratica, i suoi effetti in termini di denaro e di sangue faranno riflettere cittadini ed alleati. Prepariamoci perciò al peggio, e cominciamo a lavorare sia per opporci alla guerra che per una proposta nuova e convincente di sicurezza internazionale.



cara unità...

Quello di manifestare e gli altri diritti

Gianni Battistoni, Roma

Caro direttore, plaudente alla proposta del Ministro Urbani che si ripropone di tutelare i centri storici delle città d'arte con una legge che peraltro già esiste (legge regionale n° 38 del 22 settembre 1999 - norma sul governo del territorio, tutela dell'integrità fisica dei centri storici), non avrei mai immaginato di assurgere a protagonista di una delle «Sagome», rubrica che il signor Fulvio Abbate pubblica sul giornale da Lei diretto. La scarsa considerazione per la categoria del commercio (che invece Lei direttore definì - in un Suo discorso politico - la civiltà delle città) ha indotto il signor Fulvio Abbate ad una serie di illazioni e di errate considerazioni. Mi ritengo una persona profondamente democratica e giuridico sacro ed inviolabile il diritto per ognuno di manifestare: semmai mi rammarica il fatto che si debba «scendere in piazza» con sempre maggior frequenza per vedere riconosciuti i propri diritti o per riaffermare quei principi che sono alla base di un Paese civile. Questo sacro ed inviolabile diritto non deve tuttavia lederne altri quali quelli del diritto al lavoro, del diritto alla libera

circolazione e del diritto (dovere) di preservare i beni culturali ed architettonici che sono patrimonio di tutti. Rispettando questi diritti gli organizzatori ed i partecipanti alle manifestazioni potrebbero senz'altro vedere maggiormente condivisi i loro motivi di protesta e dare al tempo stesso prova di grande civiltà. Basti pensare che nel centro di Roma le manifestazioni hanno ormai cadenza quotidiana e si incrementano di sabato (giorno notoriamente in cui sia Palazzo Chigi che il Parlamento sono chiusi), rendendolo invivibile ai residenti, a coloro che vi lavorano ed ai turisti. Concludo anch'io con una citazione di una frase attribuita a Madame de la Platière che, condotta al patibolo dai rivoluzionari del Terrore (1793) sembra abbia esclamato: «Oh Liberté, que de crimes on commet en ton nom!». La ringrazio per la Sua ospitalità e Le porgo i miei più cordiali saluti.

Chiudere una fabbrica è anche perdere cultura

Salvatore Tonti

Forse la proposta è già stata fatta e a me è sfuggita, in ogni caso ripetere è utile. La lotta degli operai e delle operaie della Fiat sarà ancora lunga e allora perché il sindacato e la Cgil in particolare non apre un conto corrente per una sottoscrizione nazionale a favore delle famiglie operaie, il cui reddito sta subendo pesan-

ti decurtazioni?

Ancora una volta la lotta operaia si dimostra una lotta generale e di tutti. La chiusura di una fabbrica non è solo un impoverimento economico di un territorio, un dramma sociale e umano - che spacca le famiglie - ma è anche un dramma per la democrazia. Una fabbrica è storia collettiva e storie individuali, è memoria, luogo di elaborazione culturale. Chiudere una fabbrica è anche una grave perdita culturale.

Ho fatto un sogno ingenuo fin che volete

Vittorio Melandri, Piacenza

Ho fatto un sogno, ingenuo fin che volete, ma provate a farlo anche voi. Ho fatto un sogno. Anzi, prima, per un po', l'ho desiderato, desiderato a tal punto, che, finalmente, una mattina mi sono svegliato, e il sogno era con me. Erano tutti vivi. Tutti vivi, le donne e gli uomini, assassinati dalle mafie, e da tutti i tipi di terrorismo che hanno, le une e gli altri, battuto il territorio del nostro paese, come fosse una riserva di caccia, fin da quando la nostra Repubblica è nata. Nel sogno, erano tutti scampati agli agguati, alle bombe, alle piogge di proiettili, ed erano tutti, ancora con noi. Alcuni, umili cittadini, sopravvivendo, avevano solo cambiato il corso della vita loro e delle loro famiglie; altri, poliziotti, giudici, proseguendo le loro indagini, non più bruscamente interrotte, avevano interrotto sequenze criminali, spazzato via il domi-

nio di molte famiglie mafiose, restituito intere regioni del sud d'Italia, alla loro dignità. Altri ancora, giornalisti, avevano raccontato tutto al paese, senza omettere nulla di quanto sapevano, perché la verità, con la V maiuscola non esiste, ma non si può mai, nemmeno per un attimo, smettere di cercarla; e meno che mai, smettere di raccontare quel tanto di verità che si è trovato.

I politici sopravvissuti, nel sogno, non si erano limitati a continuare la loro opera, ma ne avevano cambiato il senso. Erano diventati, oltre ogni loro stessa aspettativa, e al di là di ogni formula ipocrita e di circostanza: servitori dello stato. Da vivi, non da morti.

Il paese nel quale mi muovevo, nel sogno, non era un paese da sogno, era «reale», solo, profondamente diverso dal paese nel quale mi sono svegliato. Il mio paese, sarebbe un paese diverso da quello che, è, se: «Tutti, le donne e gli uomini, assassinati dalle mafie, e da tutti i tipi di terrorismo, fossero, come nel mio sogno, vivi».

È un nostro dovere, verso noi stessi in primo luogo, non dimenticarlo mai.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

La ricerca, la scienza, in Italia sono sempre più nell'angolo. Occupiamo uno degli ultimi posti tra i Paesi industrializzati per percentuale del Pil destinata a ricerca e sviluppo (l'1%, contro il 2% della media dei Paesi Ocse), per numero di ricercatori e di dottorati di ricerca, per innovazione tecnologica. E la maggioranza di centrodestra, che tra le sue smisurate promesse aveva messo anche l'impegno a spendere molto di più per la ricerca scientifica, finora ha fatto esattamente il contrario, tagliando ulteriormente nelle Finanziarie 2002 e in quella ora in discussione i finanziamenti e stabilendo un sostanziale blocco alla possibilità per le Università di bandire nuovi concorsi. Ma non basta. Il governo Berlusconi per mano del ministro Moratti ha anche «partorito» un progetto di riforma del sistema della ricerca e in particolare del Cnr che ipotizza la soppressione di importanti centri di eccellenza - tra cui la Stazione zoologica Anton Dohrn di Napoli e l'Istituto nazionale di Oceanografia e Geofisica di Trieste - e nomine politiche per i vertici del Consiglio nazionale delle ricerche (tre dei cinque membri del Consiglio di amministrazione, compreso il Presidente, nominati dal governo, abolizione dei concorsi pubblici per la scelta dei direttori di dipartimento e del direttore generale che verrebbero nominati direttamente dal presidente e dal Cda). Ancora, la cecità del trio Berlusconi-Tremonti-Moratti rischia di cancellare un vero «gioiello» della ricerca di base italiana, quell'Istituto nazionale per la fisica della materia che gestisce tra l'altro il Sincrotrone di Trieste e che non potrà più contare sui finanziamenti necessari alla sua sopravvivenza. Tali scelte rappresentano una minaccia grave per le prospettive di sviluppo e di modernizzazione dell'Italia, soprattutto rivelano la totale incomprensione di un dato di fondo: per Paesi come il nostro, investire sulla scienza, sulla ricerca, su quella che oggi viene chia-

La scienza in castigo non ci resta

ERMETE REALACCI

mata l'economia della conoscenza, è una via obbligata per rimanere protagonisti nel mondo che si va globalizzando. Per discutere di tutto questo, Le-gambiente e l'associazione Ambiente e Lavoro hanno tenuto a Roma il convegno intitolato, per l'appunto, «La scienza nell'angolo» con molti esponenti autorevoli del mondo scientifico, da Marcello Cini a Marcello Buiatti al direttore della Stazione zoologica di Napoli Giorgio Bernardi, e ricercatori in prima fila nella battaglia per rilanciare il sistema della ricerca pubblica, come Rino Falcone del Cnr e Flaminia Saccà segretaria dell'Adi (l'Associazione dei dottori e dottorandi di ricerca). Può forse sorprendere qualcuno che a scendere in campo in difesa della ricerca italiana siano delle associazioni ambientaliste, visto che negli ultimi anni non sono mancati spunti polemici da parte di chi, dall'interno della comunità scientifica, ha rimproverato proprio al mondo ambientalista posizioni antiscientifiche o addirittura antimoderne. E allora questo appuntamento ci pare tanto più utile e tempestivo, come occasione per chiarire il punto di vista di una parte rilevante dell'universo ambientalista sui rapporti con la scienza. È uno sforzo che ci vede impegnati non da oggi: meno di un anno fa lanciammo un appello «contro ogni fondamentalismo, per una



Un paio delle orecchie realizzate per la trasformazione dell'attore Leonard Nimoy nel Dr. Spock di Star trek sono state vendute all'asta da Sotheby's

la foto del giorno

scienza alleata dell'ambiente» (pubblicato su queste stesse pagine) che portava la firma come promotori di scienziati illustri - da Rita Levi Montalcini a Giorgio Parisi, da Enzo Boschi a Umberto Galimberti - e che è stato sottoscritto da oltre cinquecento tra ricercatori e docenti universitari. Un primo punto da sottolineare è che sebbene i movimenti ecologisti siano stati influenzati anche da sensibilità utopistiche, però esiste un filo rosso assai solido che lega il pensiero ambientalista ai saperi scientifici. Del resto erano botanici ed agronomi i primi conservazionisti americani dell'inizio del secolo scorso cui si deve la creazione dei grandi parchi nazionali da Yellowstone a Yosemite; erano biologi gli autori dei libri di denuncia sul rischio di estinzione delle specie animali pubblicati negli anni '60; erano matematici, demografi ed economisti gli studiosi che all'inizio degli anni '70 lanciarono l'allarme sul pericolo che la crescita della popolazione e dei consumi esaurisse le risorse naturali e provocasse livelli d'inquinamento insopportabili per gli equilibri ecologici del pianeta; ed erano scienziati - biologi, economisti, fisici - anche i padri dell'ecologia politica, a cominciare da Barry Commoner, che un quarto di secolo fa teorizzarono la necessità di una riforma radicale dei meccanismi dello sviluppo economico e tecnologico co-

me principale antidoto alla crisi ecologica. È vero semmai che scienziati ambientalisti come Marcello Cini sono stati tra i primi, più di trent'anni fa, a mettere in discussione il «mito» della neutralità della scienza, a denunciare il rischio di una scienza e di una ricerca sempre più dipendenti dai poteri economici. Un rischio che oggi è diventato un'evidente realtà: «Da circa 20 anni - scriveva l'Onu nell'edizione '99 del suo Rapporto sullo sviluppo umano - è in atto una vera corsa alla privatizzazione delle attività di ricerca, alla liberalizzazione sempre più spinta dei mercati, al rafforzamento dei diritti di proprietà intellettuale, da cui deriva un condizionamento crescente degli orientamenti della ricerca scientifica e tecnologica». Insomma, la deriva contro cui gli ambientalisti sono decisi a battersi è quella per cui la scienza seleziona i propri obiettivi più sulla base delle attese di profitto dei suoi finanziatori privati che non su quella degli interessi generali della società. Per cui, per esempio, continua a concentrarsi più sulla produzione immediata di Organismi geneticamente modificati - la cui utilità sociale è tutta da dimostrare - che non sulla valutazione dei possibili rischi che essi comportano per l'ambiente e la salute dell'uomo. Il tema, come si vede, è di grande delicatezza, e rimanda in fin dei conti al dibattito più generale su come governare nell'interesse della collettività la cosiddetta globalizzazione che attualmente, invece, è regolata nell'interesse di pochi privilegiati. Su un dato però ci preme fare chiarezza: il progresso della scienza, di una scienza libera e responsabile, è una premessa indispensabile per contrastare il degrado dell'ambiente, tutelarla e valorizzarla la diversità biologica come quella culturale e come le stesse risorse tipiche di ogni territorio, consegnare alle future generazioni una terra più sana e un po' meno iniqua. *Presidente nazionale Legambiente

Carta di Nizza: appello per i diritti fondamentali

Abbiamo partecipato alle manifestazioni che denunciavano lo stravolgimento della giustizia a favore di ricchi, potenti e malviventi, sottolineando la totale indifferenza del governo per come la macchina della giustizia continui a perseguire e mortificare, quotidianamente, i senza nome e i senza avvocato, i poverissimi e gli stranieri, i tossicomani e i non garantiti. Abbiamo ritenuto importante (culturalmente ancor prima che politicamente) che si mobilitassero milioni di cittadini in nome non solo della tutela dei lavoratori, ma - più in generale - per la difesa dei diritti delle persone; e proprio questo pensiamo sia il terreno su cui ci si deve impegnare nei prossimi mesi, mentre è all'ordine del giorno il tema dell'Europa e della sua Costituzione. Crediamo, in accordo con la risoluzione del Consiglio d'Europa del 1999, che «la tutela dei diritti fondamentali» - oltre a costituire uno dei principi fondatori dell'Unione - sia il presupposto indispensabile della sua legittimità. I «diritti fondamentali» sono dunque il principio e il fine dell'Unione, non un «potere», per quanto democratico esso voglia essere; e, tra i poteri e i diritti, le scelte non sono ovviamente equivalenti o neutre. Nel corso della storia degli uomini e delle istituzioni, nella tradizione degli Stati europei la forma delle Costituzioni si è disegnata intorno ai poteri e al loro equilibrio, da lì deducen-

do i diritti dei cittadini. Si è affermata, insomma, quella concezione che riconosce allo Stato, sovrapposto agli individui, una superiore «razionalità», capace, appunto, di regolare i rapporti tra i singoli e i loro diritti. Al contrario, noi sosteniamo che non ci sono oggi «nemici» esterni o interni che forzinò la mano a confermare quella impostazione: non hanno alcun senso oggi atti di forza o tagli traumatici con le vecchie appartenenze, quali ogni potere costituenti che nasca da una guerra o da una rivoluzione ha richiesto. Partiamo dalla Carta dei diritti fondamentali, quella varata a Nizza nel dicembre del 2000, e dalle prime righe del Preambolo: i popoli europei - al plurale - «nel creare tra loro un'unione sempre più stretta, hanno deciso di condividere un futuro di pace fondato su valori comuni». In quel decidere di condividere c'è una presa di distanza da ogni idea della legittimazione politica che possa provenire da una qualche forma di fondamento politico-istituzionale di natura statale. Decidere di condividere: c'è una recisione e un legame: quello che si ricide è dentro una tradizione e un passato di Stato nazionale; quello che si crea è verso un'idea della comunità politica che si vuole costituire. Per noi, decidere di condividere un «futuro di pace» è esattamente questo: giurare su un diritto fraterno, senza sovrani da abbattere né sacrifici della propria storia e della propria identità da sopportare. In

quella decisione per la pace noi leggiamo la volontà di allontanarsi da una sovranità centrale, pre-potente, che nasce dall'idea del vincitore di una guerra o del trionfatore di una rivoluzione. In quella decisione per la pace prendiamo le distanze dal volto violento e guerresco dello Stato nazione, che l'Europa ha ben conosciuto. Tutto questo impegna e rende responsabili più di qualsiasi altro fondamento. Il Preambolo ricorda, appena qualche frase più avanti, che al centro di questi valori condivisi vi è la persona. Vogliamo sottolineare: la

persona, non il cittadino. Il riconoscimento della persona come titolare di diritti fondamentali, che ogni istituzione dovrà rispettare, è la fonte di responsabilità e doveri all'interno e all'esterno. I diritti fondamentali accomunano: vivono di dimensioni di inclusività, non di esclusività. Ovvero: posso godere della qualità della vita soltanto se contemporaneamente ne godono tutti gli altri. Per questo soltanto i diritti fondamentali richiedono e assicurano universalismo e uguaglianza. L'orizzonte diventa quello della «comunità umana e delle generazioni fu-

ture»: la decisione di condividere valori comuni produce stili di vita, che mettono in gioco non l'arroganza mi-zione dovrà rispettare, è la fonte di responsabilità e doveri all'interno e all'esterno. Ne consegue, in altri termini, che il cosmopolitismo moderno non trova altro luogo per realizzarsi che quello di una comunità senza gli Stati e le loro «piccole patrie». Questa lettura della Carta dei diritti di Nizza è quasi letterale; e abbiamo evidenziato appena gli aspetti che più significativamente incorporano una concezione moderna, attuale,

che riconosciamo e rivendichiamo come tributaria di una visione e di un pensiero ecologisti: l'individuo, la persona - e non i poteri dello stato-Nazione - come centro di imputazione di diritti fondamentali; la grande responsabilità che ne consegue e che si estende alle generazioni future; la dimensione dell'inclusività contrapposta a quella dell'esclusività. Sappiamo che questa visione è ancora considerata da molti come pericolosa utopia; sappiamo che le «piccole patrie», gli interessi loro e delle corporazioni che rappresentano tessera-no una rete (sottile ma ferrea) perché l'equilibrio degli Stati e dei poteri diventino i principi sovraordinati ai diritti fondamentali delle persone. Ma questo è, appunto, lo spazio di una grande battaglia ideale che ci impegniamo a condurre nei mesi che abbiamo davanti, insieme a tutti coloro che la vorranno fare, in Italia e in Europa. Un altro impegno deriva da questi punti generali, un impegno che vogliamo così proporre ed esplicitare. Il dibattito sul rapporto tra diritti e politica va sottratto alla «provincia del diritto»; e questo comporta che la battaglia, necessaria e utilissima, contro la riforma del diritto a uso di interessi privati di profilo bassissimo, quando non criminoso, rischierebbe di risultare inadeguata, se a ciò si limitasse. Tutto finirebbe, infatti, col ruotare intorno al «processo» e alle questioni di procedura; e di tale natura sarebbero anche le garan-

zie a difesa dei diritti. Sffuggirebbe completamente, insomma, l'aspirazione a una «giustizia giusta» - o meglio: buona - che deve avere al suo centro le grandi questioni di merito: i diritti che riguardano l'ambito della civile convivenza, famiglia e società; i diritti generali e diffusi, salute e ambiente; i diritti alla realizzazione della propria persona e al lavoro; e poi, le pene e le sanzioni, piuttosto che le procedure. Ricostruire, quindi, un universo di garanzie che non abbiano come unico oggetto il diritto processuale, è una risposta più ampia e più forte a chi ha cercato - con successo, purtroppo - di piegare a proprio favore l'ordinamento giudiziario. Questa ricostruzione è difficile e complessa: a essa ci dedicheremo, nella consapevolezza dell'esiguità delle nostre forze, ma con la fiducia in una prospettiva irrinunciabile e urgente.

Eligio Resta, Tommaso Cottone, Luigi Manconi, Massimo Scalia, Angelo Algeri, Andrea Angelini, Pierluigi Capone, Corrado Carrubba, Donato Ceglie, Franco Corleone, Antonio Cortese, Lino De Benetti, Tommaso de Pascalis, Enrico Fontana, Corrado Giuliano, Giovanni Gori, Susanna Marietti, Gianni Mattioli, Fernando Petrivelli, Marco Petrocelli, Italo Reale, Fiorenzo Santoro, Gianfranco Tamburelli

Nilde Iotti, una grande donna

BARBARA POLLASTRINI

Tre anni fa moriva Nilde Iotti. Non ha visto il terzo millennio, ci ha lasciati nell'ultimo scorcio del ventesimo secolo di cui è stata una protagonista indiscussa in un'platea dominata, pure allora, da uomini. La sua vita è ancora oggi uno straordinario esempio per la politica: partigiana, deputata della Costituente, pioniera nella lotta per i diritti civili - divorzio, aborto, diritto al lavoro - fu la prima donna a raggiungere l'alta carica di Presidente della Camera e a gestirla, per tredici anni, con rigore, correttezza ed equilibrio. Nilde Iotti è stata un simbolo per il suo alto senso delle istituzioni e per l'eleganza con cui l'ha incarnato. Il fiuto politico che la distingueva, le fece anticipare temi importanti, come le riforme istituzionali. Fu tra le pri-

me a capire la portata rivoluzionaria di Gorbaciov al Cremlino e non esitò a schierarsi per il cambiamento del Pci in Pds: è una cosa che si doveva fare, commentò. Sapeva parlare anche alle giovani generazioni. Da Presidente della Camera, aprì le porte delle biblioteche di Montecitorio agli studenti e loro l'hanno ringraziata anche nel giorno del suo funerale: le ragazze e i ragazzi erano tantissimi. Noi democratiche di sinistra la ricordiamo con la riconoscenza e l'amore per una vera grande leader che non ha mai rinunciato alla sua femminilità, a schierarsi con le donne e a fare scelte di vita coraggiose, sofferte e controcorrente.

fossero bravi. Figuriamoci se poi i risultati sono quelli che abbiamo sotto gli occhi. Una finanziaria così intesa e mal giudicata da tutti è oltretutto in contraddizione perfino con la indecente (per usare un termine caro a Claudio Magris) devolution in discussione in questi giorni al Senato, dove si dimostra che il disegno di Bossi non è quello di trasferire alle Autonomie locali poteri reali accompagnati dalle adeguate risorse, ma semplicemente quello di disfare, rompere, frantumare l'unità dello Stato. Facendo ricadere sui bilanci degli enti il costo delle spese delle nuove funzioni attribuite, si vuole mortificare un processo di federalismo solidale e cooperativo, in barba al titolo V, e si vuole vanificare il processo di decentramento attuato in questi anni. Che poi i servizi siano garantiti o meno, non interessa. Che poi quegli stessi servizi siano il frutto di specifiche richieste dei cittadini, non interessa. E allora i cittadini devono sapere che il taglio del 15% (un miliardo di euro) ai bilanci delle Province non va ad incidere sugli stipendi e sulle spese fisse ma va a ridurre le voci servizi e investimenti. Stiamo parlando di tagli alla sani-

tà, alla scuola, alla crescita dello sviluppo economico: questa finanziaria si traduce, di fatto, in un attacco alla coesione sociale. E si accanisce sulle Province riformulando le regole del Patto di Stabilità scordando che proprio la Corte dei Conti riconosce che le Province sono state le uniche a rispettarlo. Ma, a queste condizioni, come faremo domani a continuare a contribuire al risanamento del debito pubblico? Il Governo ce l'ha una risposta? La Provincia di Bologna punterà ad approvare il proprio Bilancio prima di Natale, in anticipo sugli esiti di una Finanziaria così irrazionale. In questi giorni, mentre la legge è in esame al Senato pare che il Governo voglia ristabilire un principio di razionalità e noi siamo pronti al confronto, perché alcuni presupposti di questa legge sono sempre meno condivisibili e assolutamente impraticabili. Ma se si dovesse arrivare ad una finanziaria peggiorativa, non c'è dubbio che reagirei, e con me, credo, molti altri, fino al punto di prendere decisioni importanti. Anche estreme.

Vittorio Prodi
Presidente Provincia di Bologna

segue dalla prima

Non siamo ostaggi di Tremonti

Sembra chiaro il malizioso disegno del ministro Tremonti di scaricare lo scontento che ovviamente si genera dalla ridotta capacità di spesa degli enti locali, sugli enti stessi, vantandosi poi della lieve riduzione delle tasse statali che è già bell'e ingoiata dall'inflazione. Si tratta in fondo della solita politica della riduzione del danno politico dettata da una attitudine ad amministrare con superficialità. Mi rendo conto che ognuno deve fare responsabilmente la sua parte, senza strumentalizzare quelle oggettive difficoltà che derivano anche dalla situazione internazionale. Ciò che conteso è che con questo Governo non si concerta mai, non si discute mai. Non si tengono in conto le legittime, serie, preoccupazioni di chi amministra il territorio. Questo metodo centralista di decidere le cose non sarebbe sopportabile neppure se

I Unità

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Maruccci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato ADS n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Sebe Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
--	--	---	---

La tiratura de l'Unità del 3 dicembre è stata di 142.033 copie

Per scegliere la nuova
Fiat Stilo Multi Wagon
avete 371 ottime ragioni.



371 concessionari, 1.030 punti vendita, ma anche 3.378 officine e 762 carrozzerie in cui trovate professionalità, qualità, servizio. Una grande organizzazione, affidabile e capillare, al fianco dell'automobilista italiano ovunque esso sia.

Concessionari Fiat. Al vostro servizio.